



Parigi: polemiche e dimissioni per il ricovero di George Habbash

George Habbash (nella foto), leader dell'ala radicale dell'Olp, accusato di molti atti di terrorismo internazionale, è ricoverato da mercoledì in un ospedale parigino per un ictus. Divampa la polemica: si dimettono un consigliere del presidente e tre alti funzionari ministeriali. Lo stesso Mitterrand, che si trovava negli Emirati, è costretto a difendere la scelta in nome di ragioni umanitarie, precisando: «Nei confronti di Habbash non esiste però nessun mandato di cattura internazionale». Gli israeliani sparano a zero: «È uno schiaffo a tutti coloro che si battono contro il terrorismo».

A PAGINA 12

Editoriale

Informavano gli Usa mentivano in Italia

NICOLA TRANFAGLIA

Deve essere proprio scomoda per i partiti di governo e per il capo dello Stato la bozza di relazione che il senatore repubblicano Gualtieri, presidente della Commissione parlamentare stragi, ha presentato nei giorni scorsi a proposito di Gladio se dai palazzi del potere è partita una scarica di insulti e di insinuazioni nei confronti suoi e dell'opposizione di sinistra? Si è arrivati al ridicolo di definire un documento finto di nomi e di date, di riferimenti precisi a documenti ufficiali, una sorta di «manifesto elettorale» e il povero Gualtieri è stato accusato di essere un ex comunista: lui che il comunismo non ha mai potuto soffrirlo! Manca soltanto che chi ne ha parlato si attenti a leggere con attenzione quel documento e a discuterlo sia definitivamente nemico della patria o chissà che altro.

Non è tanto, a mio avviso, il giudizio di Gualtieri sull'«illegittimità costituzionale progressiva» dell'organizzazione denominata Gladio o Stay behind (affermazione peraltro difficile da contestare) ad aver fatto venire il sangue agli occhi allo stato maggiore doroteo e a tutti i componenti del partito del presidente quanto alcune constatazioni cui la commissione è pervenuta attraverso le indagini compiute e i documenti estorti ai servizi avvalendosi dei poteri giudiziari di cui ha disposto.

La prima è che ci sono state più fasi nell'operazione Gladio: e quella che resta più oscura e misteriosa, gravida di misteri inquietanti, è quella che va dal 15 dicembre 1972, quando gli Stati Uniti dichiararono di non avere più interesse a una struttura segreta anti-invasione che collaborasse con la Cia e sospese i finanziamenti alla riforma dei servizi di sicurezza italiani varata dal Parlamento nel 1977. Sono gli anni dell'espansione dei terroristi e di una serie ininterrotta di stragi e attentati. I documenti in possesso della commissione (come della magistratura) dimostrano che proprio in quegli anni Gladio venne profondamente ristrutturata ed ebbe come suo compito principale, o addirittura esclusivo, le operazioni di «contro-insorgenza»: in due parole, la realizzazione, o almeno un'intensa collaborazione alla strategia della tensione.

La seconda constatazione acquisita dai commissari riguarda l'oggetto dell'attività di Gladio a partire dalla fine degli anni Cinquanta, quando le prospettive di un'invasione sovietica o jugoslava divennero del tutto improbabili. Risulta che in quel periodo «l'attenzione informativa è posta sulle biografie degli esponenti politici più influenti (dal livello locale a quello nazionale) su movimenti, associazioni, partiti e sindacati, su giornali, agenzie di informazione, di industrie e categorie produttive». Altro che difesa della patria dal comunismo, come Cossiga e Andreotti hanno voluto farci credere! Si trattò invece di una schedatura gigantesca degli italiani che includeva - emerge dagli atti - perfino la redazione di un giornale come il *Corriere della Sera* infine c'è nella bozza di relazione un elenco dei politici regolarmente informati dell'operazione Gladio che dovrebbe far arrossire molti tra i politici di governo che hanno negato pubblicamente di averne mai avuto conoscenza. E che mostra anche il grado di fiducia più o meno grande che il vertice di Gladio nutriva per i vari esponenti della maggioranza.

Così si scopre che Fanfani, più volte presidente del Consiglio negli anni Cinquanta e Sessanta, non venne mai «indotinato» e che, ad esempio, Spadolini non venne avvertito come presidente del Consiglio ma soltanto come ministro della Difesa nel 1984, con quindici mesi di ritardo. Gli esempi potrebbero continuare e rivelare curiose coincidenze: forse il volto autentico del partito della «democrazia limitata» (per non dire altro).

Certo è che i tre punti richiamati pongono sul piano politico, prima ancora che su quello storico, pesanti interrogativi e rivelano quanto la classe politica di governo italiana sia andata assai oltre le richieste degli Stati Uniti e si sia al contrario servita (e ancora si serve) dei rapporti con gli alleati come di un alibi per bloccare all'infinito lo sviluppo di una democrazia compiuta in Italia.

Per misurare la distanza che, da questo punto di vista, ci separa dalla democrazia americana (pur con tutti i limiti che essa ha) basta pensare a due particolari.

1. La bozza Gualtieri sottolinea che tutte le operazioni della Stay behind americana furono comunicate e approvate dal governo di Washington: il che non accade per le nostre!

2. Negli Stati Uniti ancora oggi si perde la candidatura alla presidenza se il candidato viene colto nell'atto di mentire. Qui da noi uomini che hanno tradito la Costituzione e le leggi restano da quarant'anni ai vertici delle istituzioni.

Ogni commento è superfluo.

Un bilancio notarile del governo e vaghe garanzie sulle elezioni. Insoddisfazione del Pds. Il presidente ha rinnovato la minaccia per ottenere una difesa d'ufficio su Gladio

Andreotti se ne va Cossiga stava per autosospendersi

A Samarca scoppia la polemica in diretta

ALBERTO LEISS

ROMA. La «Legge degli onesti» non è nata ieri in diretta a Samarca, ma il confronto tra Scalfari, Occhetto, Segni, La Malfa, e i giornalisti Liguori e Villetti ha dato luogo a qualche momento di scontro, che forse ha chiarito meglio le posizioni delle forze politiche e dei «partiti trasversali». D'accordo sull'esigenza di cambiare le regole della democrazia, Occhetto, La Malfa e Segni divergono poi sulle questioni sociali. Scatta l'applauso quando Scalfari accusa il socialista Villetti, il direttore dell'*Avanti!* protesta: «Il pubblico è selezionato. Santoro si offende. Le voci si alzano, è una mezza rissa, ma arriva la pubblicità».

A PAGINA 5

L'ira di Cossiga contro Gualtieri ha rischiato di compromettere la «serena» conclusione della legislatura preparata da Andreotti. Il quale è andato prima al Quirinale a rassicurare il presidente che minacciava o un rinvio dello scioglimento o l'autosospensione. Poi ha letto alle Camere un consuntivo notarile, senza una parola su Gladio e Moro e con vaghe garanzie sulla correttezza della campagna elettorale.

P. CASCELLA G. FRASCA POLARA F. RONDOLINO

ROMA. Più che un consuntivo del governo, Giulio Andreotti ha presentato ieri alle Camere un programma elettorale. Propedeutico al governo post-voto. Perché, grazie al formale riconoscimento che non gli è venuta meno la solidarietà delle forze politiche né «la fiducia del Parlamento» (che, anzi, pare intenzionato ad avere confermata anche su queste dichiarazioni per impedire la votazione di un ordine del giorno missino pro-Quirinale), Andreotti consegna a se stesso il testimone per l'inizio della prossima legislatura. Ma sul discorso di comiato ha pesato una nuova minaccia del capo

dello Stato: rinviare lo scioglimento delle Camere o «autosospendersi» fino a quando la maggioranza non avrà bocciato la relazione su Gladio preparata da Gualtieri. Cossiga ha sfogato la sua ira contro il presidente della commissione stragi l'altro giorno con Altissimo, il quale ha riferito tutto ad Andreotti e questi ieri si è precipitato al Quirinale per rassicurare il capo dello Stato. Poi il lungo discorso alle Camere, quasi contabile. Nemmeno una parola sulla bufera-Gladio e sul giallo Moro. E insufficienti le garanzie sul corretto svolgimento della campagna elettorale.

ALLE PAGINE 3, 4, 5

Caccia: approvata la legge Consensi e aspre critiche

Approvata, alla Camera, nella notte tra mercoledì e ieri, la nuova legge sulla caccia. Favorevoli i voti di Pds, Dc, Psi, Contrari: Verdi, Rifondazione, Msi. Critiche delle associazioni ambientaliste. I cacciatori, invece, parlano di «riforma».

Case popolari: via libera al piano di vendita

Varato il decreto attuativo del governo, è scattato il piano di vendita di quasi un milione di alloggi pubblici. Comuni, Province e Iapc cederanno le case popolari a chi vi risiede da almeno 10 anni. Molte critiche su alcuni punti del provvedimento.

Alto Adige: completato lo statuto per l'autonomia

Con quattro decreti legislativi approvate dal governo le ultimissime misure per completare l'autonomia dell'Alto Adige. Ora la Spv vuole ciò che l'Italia ha sempre rifiutato: una «garanzia internazionale» per tutelare l'autonomia raggiunta.

ALLE PAGINE 8, 10



Ecco in tv l'orrore della sedia elettrica

Due minuti di morte: il tempo di «giustiziare» sulla sedia elettrica un condannato in un carcere Usa. Il filmato va in onda stasera su Telemondo, nel programma *I 7 incontri televisivi*. La decisione di Tmc ha provocato proteste, dubbi ma ieri, assieme a quattro agghiacciati fotogrammi tratti dal filmato, nelle redazioni è giunta anche la conferma di Tmc: mandiamo in onda il filmato, vogliamo dimostrare che la pena di morte è un omicidio a freddo.

A PAGINA 19

La Cassazione decide la riapertura del superprocesso di Palermo «Nessun delitto eccellente si poteva compiere senza il suo assenso»

«La Cupola mafiosa c'è»

Tornano alla sbarra Michele Greco, Pippo Calò, Totò Reina, Francesco Madonia e gli altri boss della Cupola. La Cassazione ha accolto le richieste della Procura generale e ordinato ai giudici siciliani di celebrare un nuovo processo d'appello contro Cosa nostra, ma solo per quanto riguarda le assoluzioni. Un colpo durissimo e inatteso per i mafiosi e i loro legali.

CARLA CHELO

ROMA. Non era un'invenzione di Buscetta e dei giudici che gli hanno dato ascolto. Un segnale ai giudici che si occupano di criminalità organizzata. Si riaccendono i riflettori sui delitti eccellenti e su almeno altri 20 omicidi: Dalla Chiesa, Boris Giuliano, Paolo Giaccone, Alfio Ferlito, Stefano Bontade, Antonino Spica.

Ridotta la condanna di Mariano Mannoia, al quale vengono riconosciute le attenuanti previste dalla legge sui pentiti.

A PAGINA 7

Mosca-connection: in mano ai boss l'80% di alberghi e negozi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Nelle mani della mafia sono finiti l'80 per cento di negozi, alberghi e servizi della capitale russa. È stata la stessa agenzia Tass a rivelare una riunione segreta di padri-ri per la spartizione delle sfere di influenza nella successione delle privatizzazioni decise dallo Stato russo. Citando una non meglio conosciuta agenzia di nome «Krim-Press», che sostiene di essersi avvalsa delle notizie di un anonimo

informatore, la Tass ha confermato infatti che nelle mani delle organizzazioni criminali è finita la maggior parte delle più importanti aziende moscovite. E, se si deve dare ascolto ad una denuncia che viene dall'interno del Comune, la spartizione sarebbe avvenuta con il benedetto, la collusione e anzi la compartecipazione piena di ministri, deputati e capi di governo a tutti i livelli.

A PAGINA 11

Il blitz della festa della Marina evocato da Cossiga era di Stay behind

Gladio doveva liberare Moro Poi l'operazione fu cancellata

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Gladio entrò nel caso Moro. La sezione K il Gruppo operazioni speciali, era pronta a «controllare» un blitz che dovevano fare i carabinieri per liberare Moro. La notizia salta fuori dagli archivi della Difesa, perché in quelli del Viminale (per ammissione di Scotti) non c'è più documentazione sull'operazione smeraldo, un'operazione voluta da Cossiga nel corso dei 55 giorni del sequestro di Moro. È la storia dei quasi blitz per liberare Moro programmato nei dettagli e saltato all'ultimo momento. Per un caso strano di questo blitz non si è saputo niente per decenni, visto che è stato anche coperto da segreto di Stato. Un segreto rimosso

solamente nel novembre del 1991. E non si sa neanche perché alla fine il blitz non si fece. Una tesi la propose nel 1978 Pecorelli, quando ancora nessuno sapeva di questa operazione: per strategia politica e prudenza. Intanto, scorrendo le carte fornite dalla Difesa alla commissione Stragi si scopre che i gruppi Gos-K, che ufficialmente erano nati nel 1986, già c'erano nel 1978. Si tratta di un'altra disinformazione elargita alla commissione Stragi. Infatti nella relazione di Gualtieri, presentata da pochi giorni, si parla di questi Gos, del nucleo K, ma si afferma che in base ai documenti si può dire che sono nati nel 1986.

VITTORIO RAGONE A PAGINA 6

Questa Dc tra Mario Segni e Craxi

LUIGI PEDRAZZI

Ma davvero i democristiani sono alla rottura con Mario Segni? Le polemiche di Beroldo sul «Popolo» non significano nulla, ma la posizione di Forlani è decisiva: se non la attenua, le liste della Dc non sembrano disponibili al leader del movimento referendario. Due domande si impongono, in successione: perché la Dc, con una mutazione di stile sostanziale, si impunta contro Mario Segni e, con rischio elettorale reale, preferisce rompere? E se questo avviene, che cosa è bene faccia Mario Segni per continuare la sua battaglia per nuove regole e, ad un tempo, per un rinnovamento del suo partito?

Alla prima domanda c'è una sola risposta razionale: l'alleanza con i socialisti richiede a Forlani una severità formale fin qui ignorata, il patto referendario è già giudicato, dai democristiani che conta di più, un rosario troppo grosso nel piatto preparato di un'alleanza di legi-

slatura con Craxi. Se è così, è inutile stracciarsi le vesti: nessuno può di Forlani ha diritto di decidere (e modo di sapere) che cosa convenga alla «sua» Dc. I vescovi possono predicare insieme «unità, unità» e «legalità, legalità», ma se si arriva a strette politiche davvero cogenti, il segretario della Dc ha l'ultima parola sulla qualità dell'unità, la sua finalizzazione, il suo senso. Come è giusto sia. D'altra parte, non si vede un sindaco socialista a Brescia, dove i democristiani hanno sbagliato moltissimo e fatto cose invereconde per rovinare una grande tradizione, ma hanno pure tredici consiglieri contro i cinque dei socialisti? Quante Milano, quante Brescia nel futuro democristiano? Se la Dc, senza Mario Segni, avrà, con socialisti, socialisti e liberali la metà più uno dei parlamentari, può dividersi per cinque anni governo, sottogoverno,

presidenze di Banche, Rai e anche quella della Repubblica, con questi suoi alleati inossidabili e rimandare al 1997 le ulteriori verifiche, se - come può sperare - qualche machiavello giuridico toglierà di mezzo i referendum chiesti e da tenere nella primavera del 1993.

Le scelte possibili sembrano tre: 1) tenere ferma la sola prospettiva referendaria, non battersi per una propria candidatura in nessuna lista, girare l'Italia in vista del grande appuntamento della primavera 93 e del prossimo congresso democristiano, prepararsi ad essere o il prossimo segretario del partito o

Stefano Rodotà Repertorio di fine secolo

pp. IV-270, lire 26.000 «Sagittari Laterza»

gli orizzonti nuovi della democrazia e dei diritti, le rivoluzioni dell'informatica e della genetica, la società multiculturale: una riflessione approfondita sulle grandi sfide dell'epoca appena cominciata

Editori Laterza

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sartre censurato

LIDIA RAVERA

«Pronto, scusi... stiamo telefonando un po' agli intellettuali, alle persone di sinistra (pausa imbarazzata)... per sensibilizzare, se è possibile, l'opinione pubblica su quello che ci è successo, sì, insomma... lo sa, no, che siamo stati censurati?». La voce era marcatamente giovane, marcatamente timida eppure impetuosa. «Censurati? Perché e da chi? E poi, chi siete?». «Una compagnia teatrale autogestita, autofinanziata... tutta composta da ex allievi delle scuole di recitazione, i Viandanti, ci chiamiamo». «Ma che cosa vi è saltato in mente, siete all'inizio della carriera e mettete in scena una pompiosa... che cosa c'è dentro? Atti sessuali, nudi integrali, fellatio? Non lo sapete che adesso quella roba li va nei circuiti specializzati? Non si usa più, mica c'è il Living Theater... come faccio io a difendermi?». «Ma noi veramente», ha precisato la voce giovane e impetuosa, «abbiamo allestito una commedia di Jean Paul Sartre, *A porte chiuse* del 1944, è questa che ci hanno censurato. Cioè: l'hanno vietata ai minori di 18 anni. Ma è come averla buttata via integralmente, perché doveva andare in scena al Teatro dei Servi, e i servi... sono i servi di Maria, cioè un ordine religioso e dipendono dal Vicariato e - per statuto loro - non possono rappresentare roba vietata».

Se il tono fosse stato meno accorato, avrei pensato ad uno scherzo, un po' di goffaggine a danno del Club dei Garantisti Culturali... adesso telefono a quella lì e le dico che hanno incollato le pagine ai *Fratelli Karamazov*, che Berlusconi ha venduto l'Einaudi a un salumificio giapponese, che Alba Parietti tiene un corso di trozkismo alle Frattocchie... lei si scandalizza e noi ci facciamo due risate.

Io mi sono scandalizzata, ma non c'era proprio niente da ridere. Sabato primo febbraio, *A porte chiuse* non andrà in scena. E la motivazione fa venire i brividi: «la dispersione esistenziale in esso contenuta è a danno dei minori».

Viene da chiedersi: quale consumo culturale non danneggia i minori? Quanti, fra i grandi della letteratura e del teatro e del cinema, erano degli allegrini? Dannegger i minori certo Ingmar Bergman? E Beckett? Vogliamo espellere dalle antologie scolastiche Leopardi e potenziare Angiolino Silvio Novati? A favore di quale sistema di pensiero rassicurante si censura l'esistenzialismo? Il demerito? Il pantelismo? Il «ciascuno per sé» e poi tutti insieme allo Stadio? L'effimero di facili consumi? Il dislocare? La pulsione ginnico-suicida di sfidare il rosso dei semafori o quella suicida gradualista del rincoglimento per droga?

Chissà... Alegria attorno a questa risibile vicenda un persistente odore di subcultura di regime. Staliniano o mussoliniano necessità di non rappresentare mai né la crisi né il dubbio, di demonizzare i conflitti interiori, il pessimismo dell'intelligenza, la debolezza orgogliosa di chi è consapevole della complessità del vivere. La falsità dell'oleografia contro la rischiosa deformità dell'arte. I muscoli di Rambo contro la coscienza inquieta di Sartre.

Naturalmente, non si deve generalizzare. Magari è stata una svista. Magari è davvero tutta colpa di Massimo Bontempelli (defunto scrittore, traduttore di *A porte chiuse*, a detta dei censori «troppo crudo»). Magari, come sostiene il ventinovenne regista dell'opera contestata, Marco Zangardi, c'entra anche la giovinezza della Compagnia Viandanti (giovinetta intesa come penuria di Santi in Paradiso, non giovinezza da difendere, quindi, ma giovinezza da discriminare senza rischi)... magari il ministero del Turismo e dello Spettacolo, colto da improvvisa illuminazione, ritira il divieto... Resta il fatto, inquietante, che il divieto c'è stato.

Le «persone di sinistra», se tendono l'orecchio, in una pausa qualunque delle chiacchiere correnti, possono percepire qua clangore di ferraglie, là un vecchio ritomello, un sibilo sinistro, un mezzo slogan, un applauso fuori posto, un nuovo rogo, una imprevedibile riabilitazione... è il triste rumore della restaurazione. Bisogna farci caso. Bisogna stare attenti.

Intervista a Walter Veltroni
«Ora mi danno ragione. Magra soddisfazione»
«Il duopolio è il contrario della concorrenza»

«Sogno una Tv libera nel mercato»

■ Come ci si sente ad avere ragione dopo che la frittata, per dirla con Gliberti, è stata fatta?

Quello che non si vuole intendere è che questo partito nuovo affronta con il criterio della radicalità le questioni cruciali per la democrazia. Certe nostre scelte possono apparire dure ed estreme, ma esse riflettono la responsabilità consapevole del degrado che ci circonda, della necessità di rompere il vecchio gioco consociativo. Da Gladio a Cossiga i fatti ci stanno dando ragione. E così è stato per la legge Mammi.

Questa legge è stata approvata appena un anno e mezzo fa, ora tutti le sparano addosso. Forse è il caso di ricordare come e perché passò...

Fu la resa della politica alle lobbies. Ci lasciarono soli a combattere; la sinistra fece la sua parte per un pezzo di strada, poi però la votò. In questa campagna elettorale più di uno presenterà all'incasso le cambiali firmate dalle lobbies ai tempi dell'approvazione della legge.

Che cosa ha spinto l'Anti-trust a rimettere in questione la posizione che la Fininvest occupa nel settore?

Il fatto che non esiste al mondo una situazione come quella italiana. Nel 1991 al sistema della comunicazione sono affluiti novemila miliardi di investimenti pubblicitari. Se un solo gruppo - è il caso della Fininvest - controlla più di un terzo (il 35,4%) di questi novemila miliardi; se lo stesso gruppo, controlla il 60% (avendo il 44-45% dell'ascolto) degli oltre 4500 miliardi di pubblicità che si riversano sulla tv, non c'è libera concorrenza, non c'è pluralismo, non c'è mercato. Questa è una regola elementare delle società liberali. Un sistema così non ha margini di sviluppo, divora se stesso. In Parlamento proponemmo che nessun gruppo potesse controllare più del 25% della risorsa pubblicitaria del sistema e tetti di affollamento orari assai minori. Se altri lo avessero votato ora non saremmo nella situazione denunciata dall'Anti-trust.

Più del 50% della pubblicità prende la strada della tv. E gli editori lanciano l'allarme, vedono nero...
E hanno ragione. Anche se avrei preferito sentirmi più vicini e determinati nella nostra battaglia. L'editoria, senza un mercato regolato, rischia di veder aggravarsi la sua fragilità e la dipendenza dal potere politico. La questione è molto semplice. La legge Mammi è stata fatta per tutelare gli interessi in campo, non per correggere e ordinare un sistema distorto. Come si fa a non vedere che «dopo la Mammi» Berlusconi si è fatto la tv a pagamento, si è preso la Mondadori, la Einaudi? E questa sarebbe una legge anti-trust? Vorrei dire al Pri, al nuovo Pri, con amicizia e rispetto: riconoscete onestamente l'errore compiuto.

Adesso diranno di nuovo che ha un fatto personale con Berlusconi...
Ma queste sono sciocchezze! Noi non siamo contro questo o quello, siamo perché tanti imprenditori possano avere opportunità di agire nel mercato della comunicazione. Questa è la condizione - per la libera concorrenza e il pluralismo. Il pluralismo non è dato dalla somma di tre tg Rai e tre tg Fininvest; e la Corte costituzionale ha spiegato già che il duopolio (Rai-Fininvest) è la negazione del libero mercato.

Il garante indaga, ma il ministro Vizzini sta per rilasciare come previsto dalla legge Mammi, le concessioni alle tv. Può farlo prima che il garante concluda il suo lavoro?

Io guardo con assoluto rispetto all'operato del garante, ma proprio per questo credo che per il rilascio delle concessioni alle tv nazionali non si possa non tener conto delle osservazioni e dei giudizi dell'Anti-trust.

È aperto anche il problema del governo del sistema comunicativo. Il Psi ha proposto l'istituzione di un ministero della Cultura e la comunicazione.

Fininvest sotto esame: la Commissione anti-trust e il garante per l'editoria debbono verificare se il gruppo non stia violando le norme anti-trust. Il mondo dell'editoria è in allarme, accusa la legge Mammi. Da ultimo, Eduardo Gliberti, l'uomo che governa i flussi pubblicitari (720 miliardi nel '91) del gruppo Rizzoli: «La frittata è fatta, dovevamo pensarci prima». Walter Veltroni assapora la soddisfazione amara di chi si vede riconoscere la giustizia di una battaglia nella quale s'era buttato a capofitto. Con Veltroni parliamo della «Mammi», delle ipotesi di riassetto del sistema comunicativo, dell'informazione Rai.

ANTONIO ZOLLO

Tu ne hai parlato e scritto spesso: è la stessa cosa?

L'idea è stata lanciata nel modo e nel tempo peggiori. Non serve un ministero della Cultura. Trovo assolutamente pertinenti le critiche fatte da Giorgio Bocca e da altri e sacrosante le loro paure: che un ministero della Cultura finisca con il suggellare definitivamente l'occupazione partitica di territori delicati come al di là della creazione artistica e la produzione di idee.

Va bene, boccia il ministro della Cultura. Qual è la tua proposta?

Guardo alle esperienze degli altri paesi europei. In Italia c'è una situazione al limite del grottesco: le competenze sui settori dello spettacolo e della comunicazione sono frammentate tra la presidenza del consiglio e una decina di ministeri e non c'è un centro politicamente responsabile, che formuli strategie, elabori progetti, aggiorni le leggi per un comparto nel quale i vari pezzi - cinema, tv, musica, teatro - sono sempre più integrati. È un residuo ottocentesco, che moltiplica i meccanismi della dipendenza politica. Noi proponiamo un ministero per la Cultura; un ministero che promuova lo sviluppo della produzione culturale, che curi i rapporti con le politiche degli altri paesi europei, che attui le direttive comunitarie, che non si impic-

ci dei contenuti. L'idea e la funzione di questo ministero vanno discusse con il mondo della cultura, i confini delle sue competenze debbono essere invalicabili perché sia un ministero delle regole e non di gestione dirigitica. Tutta questa materia - dalla revisione della Mammi agli assetti del sistema - deve essere collocata dentro la fase costituente che si deve aprire, come asse centrale di una società moderna, di una nuova Repubblica.

Un pezzo dell'attuale sistema che sembra giunto al capolinea è la tv pubblica. Tutti la vogliono riformare, molti dicono che per liberarla dal virus mortale dell'occupazione partitica bisogna dare all'Iri il potere di nominare il consiglio di amministrazione, attualmente eletto dal Parlamento. In tre parole, che cosa ne pensi?

Idea bizzarra, ipocrita, furbastra. L'Iri è governato da un vertice pentapartito, a questo pentapartito verrebbe consegnata la tv pubblica che la Corte costituzionale ha affidato invece al Parlamento. C'è una legge che dice: al consiglio i poteri di indirizzo per la conduzione dell'azienda, alla direzione generale la gestione. Questa legge è stata stravolta dall'accordo Dc-Psi, Direzione generale-presidente. Una soluzione che ha prodotto un appesantimento, un controllo, una burocratizzazione.



La natura del Pds esaurisce l'esperienza della Sinistra indipendente

FILIPPO CAVAZZUTI

È ragionevole ritenere che il Parlamento che sortirà dalle prossime elezioni politiche si presenti anche fortemente frammentato in molteplici gruppi parlamentari. Un gruppo parlamentare, tuttavia, non dovrebbe più figurare nel nuovo Parlamento: è quello della Sinistra indipendente che al Senato è presente dal 1968 ed alla Camera dal 1983.

Si è dunque esaurita la fase politica in cui gli indipendenti di sinistra marcano la loro «diversità» dal Pci costituendo gruppi parlamentari diversi da quelli del Pci stesso? Su questo interrogativo il dibattito è aperto da un poco di tempo. Da parte mia non ho alcuna esitazione a ritenere che l'esperienza della Sinistra indipendente sia giunta al capolinea ed anche se, in questa sede, non voglio fare la storia di tali gruppi, né illustrare se e cosa essi abbiano rappresentato nella politica italiana, voglio tuttavia argomentare a favore di tale soluzione, basandomi esclusivamente sulla mia personale esperienza (che data soltanto dal 1983 e che, ovviamente, può essere stata assai diversa da quella di altri colleghi, soprattutto di quelli di più lungo corso).

In effetti, l'accettazione (recente) da parte del Pds del limite della politica nella vita dei cittadini e dei propri militanti e iscritti e dell'idea dell'alternanza dei governi, insieme all'abbandono della pratica del centralismo democratico, della teoria e della pratica della «diversità» (nella fase costituente si accettò l'idea della «contaminazione» tra le diverse culture politiche) e, ancor meglio, l'accantonamento dell'idea (che non ho mai condiviso) del partito politico inteso come «intellettuale collettivo», rendono ormai questo partito del tutto omogeneo (anche se non uguale) agli altri partiti occidentali. Nel Pds, dunque, ci si può stare o non stare non per il giudizio assoluto che si deve dare sul Pds stesso, ma, più laicamente, in base alla valutazione comparata che oggi è possibile fare tra l'identità del Pds e quella degli altri partiti politici italiani.

V alutazione comparata che prima della svolta di Occhetto non era possibile compiere e che dunque consentiva solamente la «separazione» ed il «fiancheggiamento critico» da parte di chi era comunque portato alla azione politica al fine della costruzione di una forza politica autenticamente progressista e riformista. In altre parole, da parte di chi era (ed ancora è) interessato alla costruzione di una forza politica che, non volendo scomparire nel millenario, sappia non solo riconoscere i problemi reali della società italiana ed i vincoli alla propria azione, ma anche indicare le soluzioni tecniche più adatte e realizzabili in un futuro assai prossimo. Che fosse, infine, disposta a rendersi conto delle ragioni ideali e politiche degli altri e, dunque, disposta a dichiararsi disponibile a governare anche per loro e non «contro» di loro.

Il venir meno, dunque, della «diversità» del Pci (e la conseguente trasformazione dello stesso nel Pds) impone, a mio avviso, che anche soggetti eletti nelle liste del Pds, ma non iscritti, cessino di marcare la loro «diversità» e «separazione» con la costituzione dei gruppi parlamentari autonomi e si «mescolino» nei gruppi parlamentari del Partito democratico della sinistra in un nuovo patto.

Mi pare di scorgere almeno due ricadute positive da tale «rimiscolamento». La prima riguarda il fatto che il confronto delle idee dovrà avvenire all'interno di gruppi parlamentari numericamente più grandi e ciò porterà ad un arricchimento di tutti i partecipanti alla discussione e, soprattutto, a praticare (anche al proprio interno) la regola dell'ascolto delle ragioni degli altri. La seconda ricaduta riguarda invece il fatto che, in politica, essere «indipendenti» è più una decisione ed una conquista personale che non un dato organizzativo. Il venir meno della struttura organizzata rappresentata dal gruppo parlamentare della Sinistra indipendente renderà, dunque, ancora più trasparente il processo formativo della volontà di chi, con spirito e pratica di indipendenza, vorrà appartenere ai gruppi parlamentari del Pds.

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Sinistra, rock e classe operaia

aveva cominciato già da un quarto d'ora. La mascherina che scorta i ritardatari al loro posto con una luce impertinante mi sembra intollerabile a teatro, figuriamoci in questa occasione. Invidio gli Stati Uniti d'America, dove, quando si spengono le luci di sala, non solo si perde diritto al posto, ma nemmeno si può più entrare; mi alzo per sedermi sui gradini dal lato sinistro della platea. Non ti ripeterò, caro lettore, cosa ho detto ad un'altra mascherina che, dopo altri tre minuti, è venuta implacabile, armata di lampadina, per farmi uscire dalla sala. Dopo cinque minuti è tornata accompagnata da due poliziotti, ed a questo punto ho ceduto alle sue insistenze.

Prima morale, caro lettore. Perdere la pazienza può capitare a tutti. È successo ad Occhetto a Mirafiori, è successo a me al Sistina. In tutte e due i casi, credo si debba apprezzare l'intenzione, che è quella della fedeltà. Alla classe operaia; o al rock; in tutte e due i casi, qualcosa che dispiace a Zeffirelli ed alle persone come lui. Come definire? «convinte» che il conservatorismo - all'interno del quale si regalano qualche personale stravaganza -



debba valere come norma, ed in questo caso rigida, per tutti gli altri.

Torniamo al Sistina. Dove il proprietario, Pietro Garnei, ha avuto un sussulto nel vedermi uscire scortato, se non dai carabinieri come Pinocchio, dalla polizia. Mi sono accorto però di essere in buona compagnia: la critica musicale romana, sfrottata dalla sala con me. È andata a finire, non voglio tenermi in ansia, in modo soddisfacente. Siamo stati riannessi, dopo una non brevissima consultazione tra Garnei, l'organizzatore del concerto, i vigili del fuoco fin troppo at-

tenti custodi della sicurezza collettiva e le forze dell'ordine accorse in massa forse per memoria dell'altro concerto del '76. In piedi dietro l'ultima fila della platea. Ma come altro si può ascoltare un concerto rock, se non in piedi?

La seconda morale è un po' nascosta, se non ci si lascia afferrare dal demone dell'analisi. Gli organizzatori del concerto avevano in tutta evidenza - previsto un suo scarso successo. Se il pubblico non fosse accorso numeroso, se qualcuno dei paganti avesse rinunciato all'ultimo momento, non sarebbe successo nulla di particolare. Il ragionamento non è molto diverso da quello che qualcuno fa - mi è sembrato anche Salvatore Veca su *La stampa* - a proposito dell'unità delle sinistre, e non solo, addirittura del futuro governo d'Italia. A sentirlo, una sconfitta o comunque un modesto risultato elettorale del Pds non dovrebbe essere vista come un gran male. Anzi, se perderanno anche «gli altri», leggi Dc e Psi, potrebbe essere un utile credenziale per arrivare al governo.

Come aver paura del Pds, per di più debole? Il concerto di Lou Reed li smentisce. E, fuor di metafora, mi sembra strano prepararsi al confronto elettorale con l'animo del perdente. Questo «realismo» anticipato mi sembra quello dei «riformisti» che, ieri a Milano, oggi a Brescia, hanno lasciato senza lacrime il Pds o votato tra le lacrime il nuovo sindaco, per assicurare la «governabilità». Di questo passo, il parere degli elettori diventa inutile. Se occorre «governare» comunque, tiriamo a sorte. Perché vedere il ricorso alle urne come l'inevitabile avanzata della destra e delle Leghe, contro la quale vanno bene persino Psi e Dc, cioè i nostri ormai soliti partiti di governo? La sinistra, cioè il Pds, può dare, come il rock e la classe operaia, qualche sorpresa.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa l'Unità

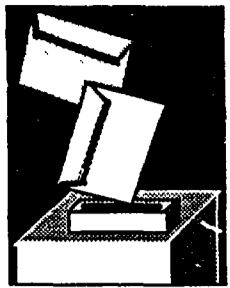
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lihana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura - Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Verso le elezioni



Relazione sotto tono alle Camere per l'addio di Giulio VII. Un bilancio della legislatura, silenzio su Gladio e Moro. «Alla campagna elettorale senza alcuna interferenza». La fiducia contro un ordine del giorno del Msi pro-Cossiga?

Il «notaio» Andreotti chiude il governo

Solo piccole garanzie per il voto. Il Pds: «Non bastano»

In attesa che Cossiga dica l'ultima parola sullo scioglimento delle Camere, Andreotti consegna al Parlamento più che un consultivo del governo un programma elettorale. Insufficienti garanzie sul corretto svolgimento della campagna elettorale. Nemmeno una parola su Gladio e su Moro. Un ordine del giorno missino pro-Quirinale? Per impedire la votazione il governo porrebbe la fiducia.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sessantaquattro cartelle, più un allegato di altre diciotto: quanto basta per mettere in ginocchio un bisonte. E infatti i «basta, basta» si sprecano, quando Giulio Andreotti già parla a Montecitorio da un'ora e un quarto e deve ancora ripetere la stessa performance al Senato. Ma il presidente del Consiglio, pur saltando qua e là molti notiziari riferimenti al consultivo del suo settimo governo, prosegue imperturbato. Dev'esser chiaro a tutti che, al di là di un formale riconoscimento che non gli è venuta meno la solidarietà delle forze politiche che sostengono il governo né la fiducia del Parlamento e che quindi non ha motivo alcuno di salire dimissionario al Quirinale, lui non cede anzitempo il testimone a nessuno, neanche per l'inizio della prossima legislatura. E infatti tutto il tono del rapporto «sull'attività svolta dal governo» è in un'alto potenziale di tensione che l'uomo e la sua capacità ammortizzatrice possono esprimere anche nella prossima legislatura.

quando il presidente del Consiglio promette, sconfessato da tutti i conti di ricerca, una crescita del Pil del 2,5% (l'anno scorso aveva garantito il 2,7 mentre la crescita effettiva è stata appena dell'1%) e la riduzione al 4,5% dell'inflazione che è attestata al 6,4 invece del 5% programmato. Ma Andreotti sarà soprattutto capace di sfuggire al punto nodale cui lo si attendeva: quello del fornire concrete, effettive garanzie sul corretto svolgimento della campagna elettorale di fronte alla variabile-Cossiga: non più (e solo a cartelle 60 e 61) di una generica assicurazione che il governo «dispiegherà la massima attenzione perché preparazione e svolgimento delle elezioni avvengano nel pieno rispetto delle libertà di tutti; non più dell'auspicio che «la dialettica tra le forze politiche non sia turbata da alcuna interferenza».

L'atteggiamento del Pds (la presentazione di un ordine del giorno proprio per impegnare più incisivamente il governo sulle famose garanzie?) terrà comunque presenti tutti gli elementi del dibattito appena iniziato, compresa la replica che il presidente del Consiglio renderà domani alla Camera. Su come questo dibattito possa concretamente concludersi giocano comunque un altro fattore e una variabile. È stato lo stesso Andreotti a volere subito concludere, sin dalle prime battute, che appena concluso il duplice dibattito parlamentare (in serata e stamane a Montecitorio, stasera e domattina al Senato, poi daccapo alla Camera per le conclusioni) salirà al Quirinale per affidare le sue considerazioni ad un anticipo di qualche settimana delle elezioni consentita dal roddaggio della nuova legislatura prima dell'estate e i risultati del dibattito «alla responsabile valutazione» di Cossiga «per le determinazioni che rientrano nelle sue competenze», cioè lo scioglimento. Quindi, da Montecitorio, Andreotti vorrebbe sabato stesso andar dritto al Quirinale.

Per ora i tempi del dibattito sono rispettati: iersera hanno parlato, tra gli altri, Sergio Garavini per Rifondazione, il ministro Franco Saverio (senza accenni all'ordine del giorno), ed alcuni deputati radicali e del gruppo misto. Stamane, oltre ad Occhetto, parlano i segretari della Dc Forlani (ma per questo partito, o in polemica con esso, parla anche Mario Segni), del Pri Altissimo, del Pli La Malfa e, per il Psi, il vice-segretario Giuliano Amato.

Forse è l'ultimo governo guidato da Andreotti. Ma lui è già pronto per la grande corsa al Quirinale

L'addio di Giulio l'eterno

«Mi prenoto per altri quaranta anni»

Andreotti, ovvero: l'eternità. C'è chi giura che quello che è finito ieri è l'ultimo governo guidato dal Divo Giulio, ma neanche i suoi più acerrimi avversari se la sentono di metterci la mano sul fuoco. «Vorrei stare qui per altri quarant'anni...», ha detto nell'aula di Montecitorio. E qualche tempo fa aveva avvertito: «Mi propongo di campare fino a centuno anni». I suoi sogni: il Quirinale, o un altro governo...

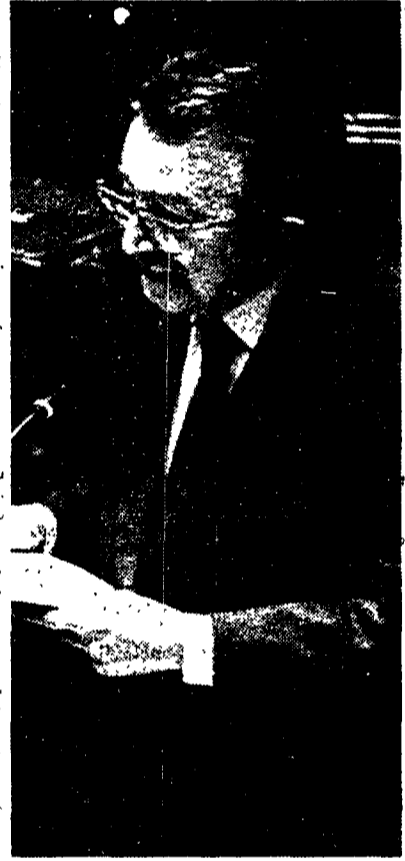
STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Addio all'ultimo governo di Giulio». Ridacchiano, a piazza del Gesù. Fanno gli spiritosi, e chissà se è il caso. Pensare di far uscire per sempre Andreotti da Palazzo Chigi è come ammainare la bandiera rossa sul Cremlino: succede, ma c'è di mezzo almeno una rivoluzione. Anche perché, l'eterno Giulio ha sempre qualche governo in petto. Come fa il Papa con i cardinali. E poi, lui mica è un Goria qualsiasi, che passa dai vertici internazionali alle discussioni sulla preoccupante situazione dei broccetti nel mercato comune. Dicono: beh, ha i suoi anni. Settantatré, per la precisione, ma lui ha progetti di più lungo respiro. Ha confidato: «Mi propongo di campare fino

segretario democristiano, alla soglia dei settanta anni, deve ormai decidere cosa vuole fare da grande. «Ho sempre tenuto presente l'obbligo di sopportare le persone moleste, è un convincimento del Divo Giulio. Sopportarle, certo, mica dargliela vinta. Negli anni passati ogni tanto ha fatto il finto modesto: mi ritiro, mi metto a scrivere libri, a servir messa, a giocare a canasta, ad ampliare la raccolta di campanelli... Anche perché, conoscendo come nessun altro il poco cristiano abitudine del Biancofiore («Non siamo certamente angioletti»), lui sta all'erta: «Se si sparge la voce che non invecchio, rischio davvero la polpetta avvelenata». Ma non bisogna avere dubbi: più delle intenzioni potranno le tentazioni. E che il potere rappresenti per Andreotti ciò che la coratella significa per i gatti, non ci sono dubbi: «Una malattia da cui non si ha mai voglia di guarire». E poi, il suo motto di vita sembra proprio una straordinaria battuta che gli dedicò l'umorista Marcello Marchesi: «Chi non muore si risiede».

In ogni modo, quello che l'aspetta è un triplo salto mortale. Bisogna dire che si è allenato parecchio, durante gli ultimi due anni: ha fittato con astuzia le polpette avvelenate che gentilmente gli mettevano davanti, ha dribblato gli agguati degli «angioletti» del Biancofiore, ha tenuto a bada Cossiga, ha dato qualche botta a Craxi... Anche perché, quando ci vuole ci vuole. Una volta gli raccontarono che Pio XII, un «santo uomo» a suo parere, avesse anche l'abitudine di picchiare i cardinali. E lui, serafico, rispose: «Io non lo so. Se lo faceva significa che lo meritavano». E se lo faceva un Papa, ci mancherebbe altro che non può farlo un democristiano.

Certo, non si stanca di ripetere che il futuro è nelle mani di Dio, ma da quando è in politica (cioè da mezzo secolo) lui non disdegna di dare una mano anche al Padreterno. Racconta sempre di quel maggiore che lo esaminò alla visita di leva. «Lei non durerà sei mesi, gli disse, un po' iettatorio». «Quando diventai ministro della Difesa - ricorda oggi - cercai quel maggiore, volevo invitarlo a colazione per dimostrarli che ero vivo. Non fu possibile: era morto lui». Immortalità democristiana. Anzi immortalità andreottiana. Perché la particolare teologia del presidente del Consiglio è, come dire? un po' arretrata dal punto di vista sociale: non prevede la pensione.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Lotti: i parlamentari meritano un elogio



Per il presidente della Camera Nilde Iotti (nella foto) i parlamentari della decima legislatura meritano un elogio per alta produttività. Al termine del discorso di Andreotti ha commentato: «Spero si capisca lo sforzo fatto da deputati e senatori di questa legislatura». Rinnovando il suo pensiero sulla centralità delle Camere e sul loro ruolo fondamentale nel processo democratico, la Iotti ha risposto così a chi gli chiedeva se gli onorevoli meritano la sufficienza: «Di più, molto di più, sarei tentata a dare la lode ai miei deputati, ma certo meritano un voto altissimo, diamogli l'ottimo...».

Rifondazione chiede il voto al termine del dibattito

Rifondazione comunista chiede che le Camere si pronuncino con un voto al termine del dibattito parlamentare che sarà seguito alle dichiarazioni di Andreotti, Sergio Garavini, Armando Cossutta, Lucio Magri, nel corso di una conferenza stampa, hanno sostenuto la necessità che il parlamento si esprima su due questioni di grande rilevanza: il corretto svolgimento della prossima campagna elettorale e l'iter per la procedura d'impeachment contro il presidente della Repubblica. «C'è bisogno di un forte richiamo - ha detto Garavini - affinché il capo dello Stato non intervenga nella contesa elettorale. Se ciò non avvenisse Cossiga dovrebbe dimettersi». Magri ha affermato che nei giorni scorsi Rifondazione aveva proposto alle forze di opposizione democratica una iniziativa comune ma di aver ricevuto solo delle timide risposte.

Ranieri: «Il Psi fa del minimalismo politico»

Il Psi fa del «minimalismo politico accompagnato ad un inquietante quanto poco conclusivo movimento istituzionale». Lo afferma Umberto Ranieri, esponente riformista del Pds, in risposta ad un articolo del ministro Formica comparso qualche giorno fa sull'«Avanti». Formica dava un giudizio positivo della lettera di Cossiga, descrivendo il capo dello Stato come un potenziale leader di una nuova sinistra. «La domanda che pongo al compagno Formica - afferma Ranieri - è esplicita: per quale motivo il Psi ha scelto questa condotta tortuosa e dalle fragili basi invece di andare al cuore del problema facendosi protagonista di una politica nuova di un'ampia coalizione che coniugasse governabilità e riforme?». Il Psi - scrive ancora Ranieri - rischia un duplice insuccesso: sul terreno della governabilità, perché il patto Dc Psi non è più garanzia di per sé di una solida maggioranza; su quello della realizzazione delle riforme perché l'ignoto cossighiano rischia di produrre, all'opposto, paralisi e conservazione.

Bassanini: «Candidato? Sto ancora pensandoci»

«Leggo in questi giorni su vari giornali la notizia di una mia ricandidatura alla Camera nelle liste del Pds per il collegio Milano-Pavia», afferma l'on Bassanini, membro della direzione del Pds, «ed è vero che l'on Occhetto mi ha fatto questa proposta, ma io ho solo il processo di riflettere. La riflessione concerne valutazioni politiche, impegni universitari e scelte politiche. Si tratta di una valutazione complessa e non sono in grado di anticiparne l'esito».

Cossiga in Sardegna a fine febbraio

Francesco Cossiga sarà in Sardegna a fine febbraio o all'inizio di marzo per una visita di un paio di giorni. Secondo quanto ha anticipato la stampa isolana il capo dello Stato visiterà Cagliari, Iglesias, Lanusei, Olbia e farà tappa, in visita privata, anche a Sassari. Cossiga interverrà a una seduta straordinaria del consiglio regionale e visiterà anche la casa di Antonio Gramsci, a Ghilarza.

Spadolini: «Bloccare elementi destabilizzanti»

«Il clima elettorale è quello che dovremo fare noi, dipende da noi. Tutti i politici hanno il dovere di contribuire a non avvelenare il clima...». Lo afferma il presidente del Senato Giovanni Spadolini secondo cui bisogna escludere «elementi di destabilizzazione che si inseriscono nella fase delle elezioni». Per Spadolini è necessario che «le forze tradizionali della democrazia italiana trovino forme e modi anche nuovi di collaborazione nell'interesse del rafforzamento delle istituzioni».

GREGORIO PANE

Bossi minaccia sfracelli, Carole Tarantelli è indignata: hanno bloccato persino il «freno» alle spese elettorali

In Transatlantico l'ultimo mercato delle legghine

Commerci, contatti, contratti. La decima legislatura che se ne va, in Transatlantico ha il volto delle trattative per le candidature, delle pressioni per una legge elettorale in più. Mentre in aula il capo del governo sciorina una miscela soporifera, nei corridoi di Montecitorio e di palazzo Madama si guarda al prossimo Parlamento con qualche timore. Bossi annuncia: questa volta il disgregherò.

NADIA TARANTINI

ROMA. Palazzo Madama. Il Lombardo pre-avvertito dalla provvidenza non se ne dà per inteso: nonostante lo choc cardiaco di poco tempo fa, virilmente confessa di aver dormito «solo un'ora e mezza stanotte». Il senatore Bossi, colto fuori dall'aula del Senato dopo l'intervento di Giulio Andreotti, è come si sa l'uomo di cui non si parla e a cui si pensa quan-

do si dice di temere che il prossimo parlamento «sarà molto frammentato». Quanti ne porterà, Bossi? «Quaranta, cinquanta, dicono anche settanta. Quel che basta, per questa volta, a disgregare il sistema dei partiti». E come, non sono poi tanti... «Avranno una paura terribile, questo facilita l'instabilità, si allargheranno le crepe e noi cercheremo anche qual-

sieme: ieri mattina è stata chiesta la «legislativa» (la procedura più veloce) per 55 legghine elettorali, solo alla Camera. «Nella debolezza e scarsa credibilità delle forze politiche si insinuano forti spinte corporative», dice Gianni Mattioli, capogruppo Verde, tra una «sca» e l'altra del Transatlantico. Che è come sempre in queste occasioni, pieno e fumoso, il passaggio tra la prima e la seconda Repubblica che molti auspicano ha l'andamento di una qualsiasi sessione di bilancio. Crocchi, trattative, vistosi gesti ad accompagnare conversazioni: come affascinate dal rumore di fondo, forte e continuo. Il presidente del Consiglio ha «dimenticato» Ustica, Gladio, il conflitto con il Quirinale, persino la guerra vera del Golfo. È un segnale: noi classe di

capace di affrontare i nodi che ancora restano stretti al collo della Repubblica. La pessimista: «Ne mancano tutti i presupposti: questa legislatura finisce nel caos e nella mancanza di idee, siamo qui a sperare che almeno di possa fare una campagna elettorale in cui tutti possano esprimere le proprie idee». E questa è la senatrice Graziella Tossi Brutti. L'instabilità vagheggiata da Bossi, per ora, è intanto un fatto personale, soggettivo: la preferenza unica di l'assalto dei localismi mettono in forse anche i collegi più «sicuri». Non c'è la «pausa terribile», ma tanta preoccupazione, sì. La classe di governo sa solo guardarsi allo specchio, ma senza autenticità: «Non so se la prossima legislatura sarà quella della seconda Repubblica, c'è una

grande incertezza, dipende dal risultato elettorale... mi auguro che gli elettori abbiano il buon senso di non incrementarla, questa incertezza: così il socialista Giusy La Ganga esprime il pensiero che tante volte è stato definito «autoreferenziale», chiuso all'interno del potere politico. «Ho la netta sensazione - commenta Diego Novelli - che qui dentro la maggioranza non abbiano alcuna idea di quello che c'è in giro». Non si accipisce neppure - ma si accetta - perché si viene «sciolti», mandati a casa un po' prima. D'altronde, insinua Ugo Pecchioli, «le comunicazioni di Andreotti avevano più il carattere della presentazione di un suo futuro, onnesimo governo». È il tocco finale di una giornata annunciata. Per fortuna che si vota.

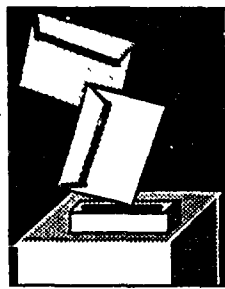
Martelli Dc e Psi ancora insieme

Spini Più controlli ai seggi

ROMA. «Credo che i cinque partiti che hanno composto fino a poco tempo fa la maggioranza di governo conserveranno le loro posizioni anche nella prossima legislatura. Non so; però, se la prossima coalizione sarà ancora a cinque, o a quattro, o a tre, o a due partiti». Lo sostiene il vice presidente del consiglio Claudio Martelli, intervenuto ieri sera, al «Maurizio Costanzo show». «Se, poi, i quattro partiti che formano attualmente il governo non dovessero insieme raggiungere la maggioranza la cosa più logica sarebbe quella di un inserimento del partito repubblicano nel governo». Martelli ha anche aggiunto: «Purtroppo il Nord, nella prossima legislatura, sarà rappresentato da un personale politico di «baluba», gente che non ha né arte né parte».

Il ministero degli Interni pensa di riuscire ad evitare i casi di irregolarità (per esempio quelli riscontrati nelle politiche del 1987 a Marciandone) alle prossime elezioni. Lo ha detto ai giornalisti, a Chiesse, un convegno delle Chiese evangeliche campane, il sottosegretario Valdo Spini. «Alle prossime politiche - ha detto Spini - sarà obbligatoria nei seggi la timbratura immediata delle schede bianche per evitare possibili manipolazioni. Inoltre sarà espressamente vietato lo scrutinio separato dei voti di lista e dei voti di preferenza, che dovrà essere contestuale». Un'altra forma di controllo - in parte già sperimentata - alle amministrative del '90 - sarà l'albo dei presidenti di seggio presso le Corti di appello.

Verso le elezioni



Il capo dello Stato dopo le pesanti accuse su Gladio e Moro pone l'aut aut: «La maggioranza smentisca quella relazione altrimenti non sciolgo le Camere o lascio al supplente» La minaccia rientrata dopo un incontro con Andreotti

«Difendetemi o mi autosospendo»

L'ira di Cossiga contro Gualtieri prima dello scioglimento

Sul discorso di commiato di Andreotti pesa l'ultima minaccia (poi rientrata) di Cossiga: rinviare lo scioglimento delle Camere o «autosospendersi» finché la Commissione stragi non avrà bocciato la relazione di Gualtieri. Vera o falsa, l'ipotesi rende ancora più nervosa una situazione politica al limite del collasso. Il discorso di Andreotti? «Parziale ma utile» per Craxi, «sereno» per Gava.

pranzo, Cossiga incontra Renato Altissimo al Pincio. E gli spiega cos'ha in mente di fare: rinviare lo scioglimento. Oppure - ecco la seconda minaccia di Cossiga - «autosospendersi» subito dopo lo scioglimento, come aveva già minacciato di fare quando Giulio Andreotti stava per varare un comitato di saggi sulla legittimità di Gladio. In questo modo il «grande laico rifondatore di Gladio» (così Cossiga definì Spadolini) potrebbe fare il garante nel ruolo di supplente del capo dello Stato, mentre lui, il presidente, potrebbe difendersi dalle accuse, «gettarsi nella mischia».

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non è una bella conclusione, quella della decima legislatura. Veleni, polemiche, voci e ricatti s'incrociano e si rincorrono, fuori e dentro i palazzi della politica. E il nervosismo improvvisamente sale e cresce, poi si sgonfia. Poi si ricomincia. Dice Antonio Gava uscendo dall'aula di Montecitorio: «E come si fa ad essere nervosi dopo un discorso così sereno?». Già, il discorso di commiato di Andreotti. Una «maxicomunione con qualche spruzzo di limone», secondo un altro socialista, Giulio Di Donato. Scontato, prevedibile, noioso. Ma proprio mentre il presidente del Consiglio lo legge di fronte ai deputati, una nuova voce si difonde per Montecitorio. Qualcosa di più di una voce: una minaccia. Che viene dal Quirinale e che, a quanto pare, sarebbe già rientrata.

Altitissimo tenta di calmare Cossiga, e così Andreotti (il presidente del Consiglio lo incontra due volte, mercoledì sera e ieri mattina). Spiegherà poi il segretario del Pli: «Presentata come se fosse opera dell'intera commissione, la relazione personale di Gualtieri delegittima tutta la classe politica e, fra le righe, anche il capo dello Stato, provocando così viva inquietudine». Un'inquietudine che rischierebbe di far saltare tutti gli accordi, di mandare all'aria il calendario faticosamente messo a punto da Andreotti. L'inquietudine, però, rientra. Grazie alle prese di distanza, riferisce sempre Altissimo, dei leader della maggioranza, che polemizzano con Gualtieri.

schia soltanto di accrescere la tensione senza ottenere risultati.

E in questo scenario che s'inserisce il capitolo delle «garanzie» in campagna elettorale. Che nessuno sa bene che cosa possano essere. Forlani, ieri, assai parco di commenti, dice che Andreotti «ha fatto bene» a concludere il suo discorso chiedendo una campagna elettorale «senza interferenze». Ma per il Pds quelle parole sono del tutto insufficienti. E il Psi, sul versante opposto, tira il freno: e Di Donato spiega candidamente che le garanzie devono dare quelli che attaccano Cossiga. «Se la smettono - dice il vicesegretario del Psi - non ci sarà bisogno di repliche da parte del Quirinale».

aperto ieri sera, potrebbe alimentare nuove polemiche. «Aprire una discussione, col rischio di un voto - osserva preoccupato Cariglia - complica la situazione più di quanto questa non richieda». Dice però Spadolini: «Le forze tradizionali della democrazia italiana trovano forme e modi anche nuovi di collaborazione, nell'interesse del rafforzamento delle istituzioni». Quasi un «patto», quello proposto dal presidente del Senato. Che molto difficilmente avrebbe il consenso del Psi.

E allora? La Dc tenterà di pilotare gli ultimi giorni di legislatura per giungere ad uno scioglimento senza traumi. E senza scontentare troppo né il Psi, né il Pds, né Cossiga. Quasi una quadratura del cerchio. Quanto a Craxi, ostenta calma e sicurezza. «Un rendiconto parziale ma utile - così il leader socialista commenta il discorso di Andreotti - di una legislatura che era già chiusa». Lo stato maggiore di via del Corso non risparmia le punzecchiature, e s'attiene ad una linea già nota: lasciare la Dc a sgusciare da sola nel proprio brodo, a districarsi come meglio può fra Andreotti e Cossiga. «Ora - spiega Craxi - dobbiamo diradare la confusione, che è tanta, e uscire da questo stato di crisi».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Fanfani: «Difendo la prima Repubblica»

ROMA. Un giudizio poco impegnato, sulla legislatura che sta terminando e uno, più impegnativo, sulle riforme istituzionali. Per dire che «questa prima Repubblica va difesa». Il senatore a vita Amintore Fanfani, dc, ha commentato, la fine della decima legislatura. E ha detto: «Una legislatura che dura 5 anni (lasciamo stare i giudizi, ognuno dirà il suo) mi sembra un fatto interessante». A chi gli ha fatto rilevare che questa sarebbe dovuta essere la legislatura delle riforme, Fanfani ha risposto: «Probabilmente sono state accese troppe speranze e ci si è dimenticati di fare, prima, un'attenta ricognizione del funzionamento per vedere se aveva bisogno di mutilazioni o aveva bisogno di cure». E lei è per una cura radicale? «Io sono del parere che aveva bisogno di cure. Non so se radicali o no. Per sapere come deve essere una cura bisogna avere una nozione precisa dello stato di salute dell'ammalato...». Ma, insomma, gli è stato chiesto, questa Repubblica va difesa, cambiata, e come? «Certo, questa Repubblica va difesa. Perché tutti, a forza di dire che era ammalata, l'hanno fatta ammalare di più».

Iotti e Spadolini possono autorizzare il Comitato a lavorare ancora

Impeachment, nuovo rinvio ma si continua a Camere chiuse

Due ore di discussione e nuovo rinvio di una settimana, deciso dalla maggioranza: si è conclusa così la seduta del Comitato bicamerale per i procedimenti che esamina le denunce contro Cossiga per attentato alla Costituzione. Ma la prossima settimana le Camere saranno già sciolte. E allora? Il Comitato potrà continuare a lavorare. Ogni decisione, però, spetta ai presidenti della Camera e del Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un nuovo nulla di fatto. Altro appuntamento per giovedì prossimo, al mattino, il quadripartito, allenato ormai all'ostruzionismo e confortato dall'apporto del Msi, non vuole che il Comitato per i procedimenti d'accusa, che sta vagliando le richieste di impunità per Francesco Cossiga per attentato alla Costituzione, decida alcunché. Ieri due ore di discussione dopo la presentazione avvenuta martedì di 92 emendamenti alla bozza di ordinanza di archiviazione delle denunce «per manifesta infondatezza». La Dc ne ha presentati 34, il Psi 50 e il Msi 8. Tutti, anche i presentatori, danno per scontato che gli emendamenti sono finti, strumentali. Appunto, ostruzionistici. Presentati, cioè, come pretesto regola-

za manifestavano l'intenzione di voler illustrare ampiamente gli emendamenti. E, mentre il liberale Alfredo Biondi ripeteva che il Comitato «deve lavorare indipendentemente da comportamenti esterni», il Pds si diceva pronto ad esaminare gli emendamenti in un'ora e, dunque, passare al voto della proposta di archiviazione. È stato a questo punto che dai banchi della Dc il senatore Franco Mazzola ha proposto il nuovo rinvio. Intanto il deputato federalista europeo Mauro Mellini usciva infuriato dal Comitato: «qui dentro non ho nulla da fare. Un procedimento ignobile perché si disserta sul modo migliore per non concludere». Dal canto suo, il senatore della Sinistra indipendente, Pierluigi Onorato, aveva annunciato prima della seduta la sua volontà di non partecipare alla riunione.

Anche il dopo seduta del Comitato era contrassegnato da polemiche aspre. «Lo spettacolo offerto dalla maggioranza - commentava Antonio Franchi - è di bassa politica. Gli emendamenti sono privi di ogni fondamento giuridico, ridicoli nella loro pretestuosità. La tattica dell'ostruzionismo è

stire della questione i presidenti delle due Camere. Secondo Mazzola, «il Comitato può continuare a lavorare». E su quest'ultimo punto è d'accordo anche Franchi: «resistono tutte le condizioni giuridiche perché il Comitato possa riunirsi e concludere i lavori anche a Camere sciolte». Netto anche il parere di Biondi: «Il Comitato mantiene i suoi poteri anche a Parlamento sciolto». La prossima puntata è dunque prevista per giovedì: il canovaccio - dopo le dichiarazioni di Mazzola - sembra già scritto: il ricorso al parere dei presidenti Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Ma un effetto della mancata decisione sulle denunce si può già pronosticare: l'Italia avrà un Capo dello Stato sul quale pendono cinque richieste di messa in stato d'accusa per attentato alla Costituzione. Un capolavoro della maggioranza.

Pecchioli dà assicurazioni a Libertini che sul simbolo il Pds non presenterà ricorsi

Rifondazione rinuncia all'ostruzionismo E le schede elettorali tornano a colori

Altra novità per le prossime elezioni. Oltre alla preferenza unica, schede con i simboli dei partiti a colori. Il disegno di legge, già approvato qualche settimana fa e rinviato alle Camere da Cossiga, è stato ieri definitivamente votato dai due rami del Parlamento, dopo una giornata di polemiche e contrasti tra Pds e Rifondazione che sembrava dovesse affossare il provvedimento. Schiarita in serata e voto pressoché unanime.

NEDO CANETTI

ROMA. Sul filo di lana dello scioglimento delle Camere, il Senato ha ieri sera approvato il disegno di legge, votato nella mattinata a Montecitorio, che prevede simboli dei partiti a colori per le schede elettorali. Era sembrato, ad un certo momento del pomeriggio, che il contrasto che si era aperto tra Pds e Rifondazione comunista stesse diventando un ostacolo insormontabile al varo di un provvedimento che già aveva avuto un iter molto travagliato, a causa del suo rinvio alle Camere del presidente della Repubblica, che aveva eccezionato su alcune parti del testo. Ritorato, pertanto, all'esame del Parlamento, il disegno di legge sembrava aver trovato la corsia giusta per il varo definitivo. Dopo le assicurazioni fornite dal vicepresidente del gruppo Pds della Camera, Luciano Violante, che non vi era alcuna intenzione da parte della Quercia né per una utilizzazione strumentale della legge né per ri-

badire questioni «che sono già state aperte e chiuse nel passato» (lo scontro sui simboli tra Pds e Rifondazione), il ddl passava a Montecitorio a grandissima maggioranza (337 a favore, 13 contrari e 10 astenuti) e veniva immediatamente trasmesso a Palazzo Madama. Sembrava non esistesse più alcuna difficoltà, ma i senatori di Rifondazione aprirono nuovamente il fronte, sostenendo che al ministero dell'Interno sarebbe giunto un promemoria del Pds nel quale si preannunciava un futuro esposto nei confronti del simbolo dei neocomunisti. Sarebbe stato lo stesso ministro Enzo Scotti ad informare della cosa Cossiga e Garavini. Il capogruppo di Rifondazione, Lucio Libertini, annunciava, in un incontro con la stampa, che di fronte a questa «nuova» situazione i senatori del suo gruppo avrebbero osteggiato, anche con l'ostruzionismo, il varo della legge. Detto fatto, Rifondazione iscriveva immediatamente die-

ci suoi senatori nella discussione generale in aula del provvedimento. Non solo, il gruppo si presentava in massa alla Commissione affari costituzionali, dove il testo era preliminarmente in discussione, e lì approvava una sorta di procedura ostruzionistica, facendo intervenire tutti i suoi senatori. Il pericolo di un insabbiamento definitivo si andava così concretizzando, anche perché la commissione non era in grado di chiudere i lavori prima delle dichiarazioni in aula di Giulio Andreotti, che praticamente mettevano fine ai lavori parlamentari. La schiarita si aveva, invece, proprio mentre il presidente del Consiglio svolgeva la sua deposizione. Le agenzie battevano una dichiarazione del presidente del gruppo del Pds, Ugo Pecchioli, nella quale si annunciava che era stata data assicurazione formale ai senatori di Rifondazione comunista che il Pds non avrebbe attivato ricorsi contro il simbo-

LETTERE

I figli dei privilegiati hanno un destino privilegiato...

Cara Unità, ho letto qualche giorno fa sul quotidiano *24 Ore* un articolo del prof. Alberto Martinelli, presidente della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Milano, il quale dimostrava come in sostanza la realtà del nostro sistema educativo tenda a confermare le disuguaglianze sociali esistenti, poiché cresce negli *elites* economiche la tendenza dei giovani ad ereditare il ruolo sociale dei genitori «attraverso reti parentali, legami amichevoli, politico-clientelari, raccomandazioni, facilitazioni e percorsi privilegiati». Tutte le ricerche sugli esiti scolastici e sui destini professionali dei giovani mostrano in modo non confutabile una fortissima correlazione con il reddito, la professione, il livello di istruzione dei genitori.

Tutti coloro che non hanno rinunciato, e mai rinunceranno a battersi perché si possa costruire un mondo migliore, hanno dunque motivo di riflettere sul fatto che si impongono nuovi strumenti di verifica sociale circa il funzionamento della scuola.

Lido Pincardini, Monza (Milano)

Sigarette, filtri, «concerti» e magistrati

Caro direttore, fumatore accanito un tempo, dopo le prime sigarette più povere del Monopolio, passai alle famose «nazionali», la cui lavorazione era andata sempre affinandosi fino a pervenire al tipo destinato all'exportazione, che doveva competere con i migliori sigarette provenienti dall'estero. Ben presto anche a questo tipo fu apportato il definitivo perfezionamento, attestato dalla magica parola «super», stampata in evidenza sui relativi pacchetti. Considerato poi che si potesse gustare appieno l'aroma originale del tabacco e chi, invece, lo preferisce attenuato nel suo contenuto nicotico, il Monopolio di Stato realizzò il duplice tipo di sigarette *Super con filtro* e *Super senza filtro*.

Queste reminiscenze di ex fumatore mi vengono ora in mente al cospetto della recente legge istitutiva della *Super Procura della Repubblica*, inventata dal ministro Martelli. Penso che, analogamente a quanto avvenne per le sigarette, se alla tradizionale «Procura della Repubblica», funzionante presso tutti i tribunali, dopo lo svilimento operato con l'istituzione della *Procura Circondariale* presso le preture, s'è ritenuto di dover aggiungere una *Procura Super*, vuol dire che quest'ultima deve raggiungere in sé il massimo dell'efficienza e della preparazione professionale dei magistrati addetti. Da principio non mi ero domandato se, anche per il *Procuratore Super*, sarebbe stato previsto l'eventuale uso di qualche filtro ma poi, rileggendo la legge, ho scoperto che esso è previsto tassativamente e consiste nel preventivo *concerto* tra il ministro e il Consiglio superiore della magistratura per la relativa nomina dei magistrati *super*. Tuttavia, poiché nella mia qualità di ex magistrato (quanti, ex, purtroppo, l'età mi ha accumulato sul groppone), sono stato sempre attento alle questioni inerenti alla categoria, ho ripensato all'insanabile scontro che s'è verificato tra il ministro e il Csm per la nomina del presidente della Corte d'appello di Palermo. E la vertenza è ancora tutta da risolvere per cui, più che di *concerto*, devo parlare di assoluto *scenoreto* tra i suddetti organi istituzionali: il ministro, infatti, che aveva sostenuto a spada tratta la candidatura di Antonio Palmeri, non ha digerito, anzi ha impugnato dinanzi alla Corte costituzionale, la nomina fatta dal Csm nella persona di Pasquale Giardina, il quale ha pari merito e uguale

età anagrafica del Palmeri, ma anzianità di servizio maggiore di circa tre anni.

Bene! In quanto, il Consiglio superiore della magistratura se, per il conferimento dei più alti incarichi, tenuto conto che il ministro non detiene affatto l'infallibile *merito* del *concerto* con lui come semplice filtro politico da seguire in maniera tale da non compromettere in alcun modo la propria autonomia e indipendenza da ogni altro potere dello Stato.

dott. Domenico Colajata, Latina

Potrebbero obbligarci alla maglietta di lana?

Signor direttore, l'introduzione dell'assicurazione infortuni - obbligatoria per l'autista colpevole, significa solo aderire alla conforme richiesta delle Assicurazioni: essa è incostituzionale. Infatti, mentre è legittima l'obbligatorietà - dell'assicurazione sulla responsabilità civile, in quanto mira a tutelare i terzi dall'irrisolvibilità del responsabile, costituisce una violazione primaria dei diritti dei cittadini obbligarli ad assicurare se stessi.

Allo stesso modo i parlamentari potrebbero obbligarci a comprare la maglietta di lana per l'inverno o il cappello contro i colpi di sole. È questo un obbligo illegittimamente imposto agli utenti della strada, a favore solo dell'utile di bilancio delle compagnie assicurative: è assurdo che esso sia stato inserito nel testo dell'assicurazione responsabilità civile automobilistica.

avv. Giovanni Agrizzi, Treviso

Una valida forza politica nella battaglia per rinnovare l'Italia

Nella rubrica di ieri, per uno stranissimo refuso tipografico, è stato pubblicato in modo incomprendibile un brano della lettera dei lettori Emilio Di Ianni e Vladimir Ferran in cui si diceva di essere in un movimento radicale... È da leggere così: «Questa è l'amara constatazione da fare: siamo di fronte a una prospettiva che può addirittura vanificare gli sforzi compiuti per dare vita alla nuova formazione politica che è il Pds. Siamo cioè giunti a un punto determinante, su una china pericolosa: rischiamo di trovarci senza il Pci ma anche senza una valida forza politica per continuare la nostra battaglia per rinnovare l'Italia».

Caccia alle streghe per il povero Sgarbi...

Egregio direttore, con riferimento alle notizie di stampa sulla relazione del Procuratore generale presso la Corte dei conti, Emilio di Giambattista, inerenti alle presenze di Vittorio Sgarbi nelle sedute del Consiglio comunale di San Severino Marche, e alle valutazioni ivi riportate, devo precisare che le notizie stesse non rispondono al vero come risulta dai dati ufficiali in mio possesso relativi alle presenze, che sono ben superiori a quelle indicate avendo Vittorio Sgarbi partecipato a 7 (sette) Consigli comunali.

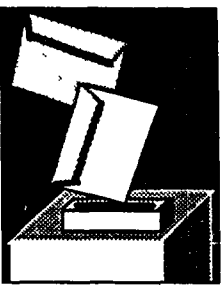
Pertanto mi riservo di esercitare tutte le azioni che riterrò opportune per tutelare l'onorabilità del mio assistito. Purtroppo ci troviamo di fronte ad una vera e propria caccia alle streghe che deve cessare e noi la faremo cessare.

avv. Gian Pietro dall'Arca, Ferrara



Un seggio elettorale

Verso le elezioni



OCCHETTO: «CONDIVIDO I PUNTI DEL PATTO REFERENDARIO...»



Antonio Bassolino

Onesti sì, ma a ognuno il suo partito

Scalfari, Segni, Occhetto e La Malfa: nascerà grazie a loro il «partito-che-non-c'è» desiderato dagli italiani stufi della solita politica?

«Condivido i punti del patto referendario ma non sopporto che si dica i politici sono tutti uguali»

Tra Liguori, Villetti e Santoro si sfiora la rissa. La Malfa: «Alternativa, però senza gli ex-comunisti...»

«partito-che-non-c'è» sta per decollare dai teleschermi di Samarcanda? Non è così semplice, a quanto pare.

Bassolino sulla giunta regionale «È una replica sbagliata a Craxi»

«La Dc calabrese è migliore del Psi in tema di mafia?»

Antonio Bassolino esprime il suo dissenso nei confronti della nuova giunta calabrese con Pds, Dc, Pli, Pri e Psdi e l'esclusione dei socialisti.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La nuova possibile giunta calabrese, con i socialisti all'opposizione...

ALBERTO LEISS

ROMA. Alla fine anche il compassato Eugenio Scalfari si scaldava un po', e del «partito-transversale che lui stesso ha proposto perché tutte le forze e i singoli che vogliono scavalcare la partitocrazia si uniscano nel futuro Parlamento da questa definizione: «Una bomba a orologeria sotto la poltrona dei segretari di partito».

Il più facinoroso è stato il direttore del «Sabato» Paolo Liguori. Lui non crede all'accordo sull'onore che propone l'Intellettuale cattolico Pietro Scoppola tra tutti gli uomini di potere.

«Partito-transversale» è una delle tante denominazioni che gli uomini di potere si sono inventati. «Partito-transversale» è una delle tante denominazioni che gli uomini di potere si sono inventati.

«Partito-transversale» è una delle tante denominazioni che gli uomini di potere si sono inventati.

«Partito-transversale» è una delle tante denominazioni che gli uomini di potere si sono inventati.

Sempre aspro il confronto con il partito sul patto elettorale. Se ne occuperà la direzione Segni: «Posso andare in un'altra lista»

Tregua armata tra Forlani e Segni: ognuno resta sulle sue posizioni, se ne riparerà alla direzione della Dc. Il deputato sardo ribadisce in un'assemblea ai Corel l'impegno per il patto elettorale tra candidati referendari.

Il deputato sardo ribadisce in un'assemblea ai Corel l'impegno per il patto elettorale tra candidati referendari.

Il deputato sardo ribadisce in un'assemblea ai Corel l'impegno per il patto elettorale tra candidati referendari.

Il deputato sardo ribadisce in un'assemblea ai Corel l'impegno per il patto elettorale tra candidati referendari.



Mario Segni

FABIO INWINKL

ROMA. «Non accetterò nessuna discriminazione. Né nei miei confronti, né verso altri amici. Se vi saranno esclusioni, invasioni nell'ordine di lista, sono pronto a candidarmi altrove».

«Non accetterò nessuna discriminazione. Né nei miei confronti, né verso altri amici. Se vi saranno esclusioni, invasioni nell'ordine di lista, sono pronto a candidarmi altrove».

«Non accetterò nessuna discriminazione. Né nei miei confronti, né verso altri amici. Se vi saranno esclusioni, invasioni nell'ordine di lista, sono pronto a candidarmi altrove».

«Non accetterò nessuna discriminazione. Né nei miei confronti, né verso altri amici. Se vi saranno esclusioni, invasioni nell'ordine di lista, sono pronto a candidarmi altrove».

«Non accetterò nessuna discriminazione. Né nei miei confronti, né verso altri amici. Se vi saranno esclusioni, invasioni nell'ordine di lista, sono pronto a candidarmi altrove».

Chiaromonte e Cabras hanno presentato un documento ai partiti perché nelle liste non ci siano persone inquisite. Relazione sul rispetto del «codice» nelle ultime amministrative: 24 le violazioni da parte di tutti, in testa Dc e Psi.

Appello dell'Antimafia: presentate candidati «puliti»

Non l'hanno rispettato alle ultime amministrative. Tutti i partiti, Bossi compreso. Ecco perché, Chiaromonte e Cabras, presidente e vice della Commissione antimafia, hanno rivolto un appello ai partiti perché rispettino il «codice» nella scelta dei candidati.

«Non l'hanno rispettato alle ultime amministrative. Tutti i partiti, Bossi compreso. Ecco perché, Chiaromonte e Cabras, presidente e vice della Commissione antimafia, hanno rivolto un appello ai partiti perché rispettino il «codice» nella scelta dei candidati.

«Non l'hanno rispettato alle ultime amministrative. Tutti i partiti, Bossi compreso. Ecco perché, Chiaromonte e Cabras, presidente e vice della Commissione antimafia, hanno rivolto un appello ai partiti perché rispettino il «codice» nella scelta dei candidati.

«Non l'hanno rispettato alle ultime amministrative. Tutti i partiti, Bossi compreso. Ecco perché, Chiaromonte e Cabras, presidente e vice della Commissione antimafia, hanno rivolto un appello ai partiti perché rispettino il «codice» nella scelta dei candidati.

«Non l'hanno rispettato alle ultime amministrative. Tutti i partiti, Bossi compreso. Ecco perché, Chiaromonte e Cabras, presidente e vice della Commissione antimafia, hanno rivolto un appello ai partiti perché rispettino il «codice» nella scelta dei candidati.

«Non l'hanno rispettato alle ultime amministrative. Tutti i partiti, Bossi compreso. Ecco perché, Chiaromonte e Cabras, presidente e vice della Commissione antimafia, hanno rivolto un appello ai partiti perché rispettino il «codice» nella scelta dei candidati.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Liste di candidati «puliti». Di più liste di candidati lontani anche dal solo sospetto. È quello che il presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte e il suo vice, Paolo Cabras, chiedono a tutti i partiti.

Liste di candidati «puliti». Di più liste di candidati lontani anche dal solo sospetto. È quello che il presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte e il suo vice, Paolo Cabras, chiedono a tutti i partiti.

Liste di candidati «puliti». Di più liste di candidati lontani anche dal solo sospetto. È quello che il presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte e il suo vice, Paolo Cabras, chiedono a tutti i partiti.

Liste di candidati «puliti». Di più liste di candidati lontani anche dal solo sospetto. È quello che il presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte e il suo vice, Paolo Cabras, chiedono a tutti i partiti.

Liste di candidati «puliti». Di più liste di candidati lontani anche dal solo sospetto. È quello che il presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte e il suo vice, Paolo Cabras, chiedono a tutti i partiti.

Liste di candidati «puliti». Di più liste di candidati lontani anche dal solo sospetto. È quello che il presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte e il suo vice, Paolo Cabras, chiedono a tutti i partiti.

Liste di candidati «puliti». Di più liste di candidati lontani anche dal solo sospetto. È quello che il presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte e il suo vice, Paolo Cabras, chiedono a tutti i partiti.

L'Italia dei misteri

I gruppi speciali che partecipavano all'iniziativa per la liberazione dello statista dc
In una lettera di Pecorelli i dubbi sul tentativo sospeso: chi diede l'ordine di bloccarlo?

Quando Gladio entrò nel caso Moro

Non si trovano al Viminale le carte sulla sezione Gos-K

Gladio e caso Moro. La sezione K era pronta a «controllare» il blitz dei carabinieri per liberare Moro. La notizia salta fuori dagli archivi della Difesa, perché al Viminale non c'è più documentazione sull'operazione smeraldo voluta da Cossiga. E si scopre che i gruppi Gos-K, che ufficialmente erano nati nel 1986, già c'erano nel 1978. Un'altra disinformazione elargita alla Commissione stragi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Alfa attuate interno smeraldo». Questo il codice per dare il via al blitz che apparentemente doveva servire per liberare Moro. Un blitz che, misteriosamente, non fu mai attuato, ma che è stato coperto da segreto di Stato fino al 18 novembre 1991. Segreto fino a pochi mesi fa. Strano destino per una operazione che non c'è mai stata.

Questo spiegherebbe perché quando Cossiga ha rivelato il blitz che doveva scattare durante il sequestro Moro, nel corso della festa della Marina, la magistratura non sapeva niente. Ma non spiega perché sia stata tenuta all'oscuro di tutto la commissione parlamentare Moro, che per legge doveva ricevere tutte le informazioni disponibili. Ma c'è da dire che a quella commissione non sono stati recapitati neanche altri materiali fondamentali, che invece c'erano, come i rapporti di Steve Piecznik, e sono saltati fuori. Tra questi anche l'intervista dello stesso Cossiga all'uomo di fiducia di Kissinger.

Analizzando il documento si intuisce perché hanno nascosto questa storia con un segreto di Stato (svelato dallo stesso Cossiga). Perché se si fosse saputo nell'immediatezza del caso Moro che era stato pianificato un intervento del genere, probabilmente ci sarebbe stato qualcuno in commissione parlamentare, che avrebbe chiesto con forza le ragioni dell'annulla-

mento. Poi c'è la parte strategica: le carte del «blitz sospeso», rivelano un'attività delle forze speciali legate a Gladio, i Gos: i gruppi delle operazioni speciali, la sezione K. Insomma si sarebbe scoperto Gladio con dodici anni di anticipo: ma non solo, sarebbe venuta alla luce direttamente la «parte nobile», quella più occulta di cui ancora oggi non si parla. E sulla quale le indagini della magistratura sono ancora inibite (il fascicolo langue da diversi mesi nella procura di Roma).

Forse ci sarà qualcuno pronto a definire chiaro anche questo episodio, ma certo è che il «partito della smentita» dovrà faticare molto per giustificare il fatto che neanche la documentazione sul «blitz sospeso» sia negli archivi del Viminale. Perché che il blitz sia stato programmato è ufficiale, tant'è che il materiale è stato trovato negli archivi del ministero della Difesa. È al Viminale che non hanno conservato niente. Costi, a parte il materiale giudiziario inviato dal procuratore De Matteo (fino a prova contraria), a parte la comparsa inopinata dei verbali dei comitati di crisi, non sono state conservate neanche le carte di una operazione che era stata sollecitata proprio dal ministro dell'Interno dell'epoca, Francesco Cossiga.

Nei documenti trovati nel ministero della Difesa, ci sono infatti gli input in codice del Viminale, diretti alla Marina militare che doveva ge-

stire l'operazione «smeraldo». Un'azione piena di «misteri» ancora oggi che la documentazione è stata declassificata. Chissà perché. Negli atti ci sono anche le risposte del Comsubin: «Unis pronta in sede a trasferimento». Le Unis, unità speciali, erano pronte ad intervenire. E una relazione spiegava anche che al 50% l'ostaggio è in un casolare abbandonato zona Forte Boccea e Aurelia vicino a Raccodano. Alle 9 carabinieri della legione Roma circondarono zona, condurranno loro operazione. Responsabile operativo maggiore Calcaglie. Se Br

ci sono in zona e spariranno carabinieri risponderanno al fuoco. Intendimento del governo è di portare a trattativa. Per ora per noi solo allarme. Firmato: comandante Gos dottor Tombolini. Il carteggio declassificato finisce quindi con un laconico messaggio del Viminale: «Topazio silent si abroga». Tutto annullato. Questo materiale è interessante per diversi motivi. Il primo perché sembra dare una conferma a un criptico scritto apparso su *Oz*, che nell'ottobre del 1978 parlava di questo «blitz sospeso», indicando proprio il ruolo svolto dai carabinieri. «Caso Moro: il mini-

stro non sapeva?», era il titolo. «Il ministro sapeva... apparve su *Oz* il 17 ottobre 1978 - perché un generale dei carabinieri era andato a riferirglielo di persona nella massima segretezza. Dice: perché non ha fatto nulla? Risponde: il ministro non poteva decidere niente su due piedi, doveva sentire più in alto e qui sorge il rebus: quanto più in alto, magari sino alla loggia di Cristo in Paradiso? Fatto sta che il giorno dopo quando la sentenza fu lapidaria: «Abbiamo paura di farvi intervenire perché se per caso a un carabiniere parte un colpo e uccide Mo-

ro oppure i terroristi lo ammazzano, poi chi se la prende la responsabilità?». Risposta da prete. Non se ne fece nulla e Moro fu liquidato perché se la cosa si fosse risaputa in giro avrebbe fatto il rumore di una bomba! Il resto è cosa nota: Cossiga fu liquidato. Purtroppo il nome del generale dei carabinieri è noto: AMEN!!! Una nota incredibile, scritta tredici anni prima della rivelazione dell'esistenza di un tentato blitz. Ma Pecorelli sapeva: la rete delle sue informazioni arrivava ai vertici dei servizi segreti. E il generale era proprio Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Secondo Pecorelli il blitz fu dunque sospeso per motivi di strategia politica. Per prudenza. E per decisione di una «catena anomala di potere» che indubbiamente esercitava una funzione preminente durante i 55 giorni del sequestro. Una struttura che sembrava prendere ordini dall'uomo mandato da Kissinger a controllare la situazione e a dettare la linea: Piecznik.

Che il «blitz sospeso» fosse programmato con i Gos è fondamentale - per i diversi motivi: dimostra con un'ennesima prova l'utilizzazione di Gladio nel caso Moro, in ruoli e situazioni difficilmente comprensibili, che sem-

«Quando ho firmato sapevo quello che facevo come gli altri presidenti Avevo capito perfettamente»

Sulla Stay behind De Mita attacca Craxi e Spadolini

«Io ho firmato sapendo di cosa si trattava. Come gli altri presidenti del Consiglio». Su Gladio il presidente della Dc, De Mita, ha attaccato Craxi e Spadolini. La polemica è vecchia: il segretario del Psi e il presidente del Senato avevano detto di non sapere dell'esistenza della Stay behind. Gualtieri nella relazione aveva detto che i presidenti del Consiglio degli anni 80 non erano messi in grado di capire.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Su Gladio De Mita chiama in causa Craxi e Spadolini. E attacca senza diplomazia sostenendo «senza mezzi termini» che lui della «Stay behind» era informato e, quando ha firmato, lo ha fatto comprendendo bene che cosa stesse facendo. Come tutti gli altri politici che sono stati «indottrinati», insomma per il presidente della Dc non può essere vero che Craxi e Spadolini abbiano preso visione del documento riservato senza capire che si parlava di una struttura clandestina.

Il leader della sinistra democristiana ha «esternato» a Montecitorio, dopo aver criticato un articolo di giornale che, a suo avviso, lo dipingeva come una persona che aveva firmato la nota del Sismi senza sapere che quelle poche righe parlavano di Gladio. «Io ho firmato sapendo cosa firmavo perché mi sono fatto spiegare e così anche gli altri». Gli altri sarebbero Craxi, Spadolini, Goria, Zanone, Andreotti, Martinazzoli e Rognoni. Craxi e Spadolini, come è noto, dissero di non essere a conoscenza dell'esistenza di quella struttura segreta. Il segretario socialista ammise di aver firmato, ma di non aver capito, data l'ermeticità del testo, che si trattava della rete occulta dei servizi segreti.

Nella sua relazione il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, aveva invece sostenuto che le informazioni date dai Sismi ai presidenti del Consiglio erano insufficienti. «Non veniva detto niente che servisse a capire quando e perché era stata creata, da chi e con chi - ha scritto Gualtieri - Su questi so-

gli elementi un presidente del Consiglio degli anni '80 non veniva nemmeno messo nelle condizioni di conoscere la storia dell'organizzazione, figuriamoci le reali dimensioni degli impegni assunti e il tipo di obbligazione che ne era risultato». Craxi venne avvertito da Rinaldo Ossola l'8 agosto del 1984; Spadolini non venne informato quando era presidente del Consiglio ma firmò come ministro della Difesa il 14 novembre 1984, otto mesi dopo il suo insediamento al ministero della Difesa. Goria firmò fu informato nel novembre 1987. De Mita nel maggio 1988 e Andreotti venne nuovamente «indottrinato» nell'agosto del 1989. C'è, però, un particolare inquietante: Amintore Fanfani, presidente del Consiglio nel governo che gestì le ultime elezioni anticipate, non venne informato. E non era stato informato nemmeno negli anni '50 e '60, quando ricopriva la stessa carica. Nessuno ha mai spiegato il perché.

Craxi, intanto, ha sostenuto che «la posizione del Psi sul caso Moro è chiara da sempre. Quello che attendo di conoscere è la risultanza dei magistrati impegnati nel processo Moro quater». Una dichiarazione quantomeno incassata, visto che dopo il ritrovamento delle carte in via Montenevoso è stato aperto un altro procedimento, il cosiddetto Moro quinquies, ed esiste un'altra inchiesta, sempre sul sequestro e l'uccisione del presidente della Dc, per accertare quale fu il ruolo dei servizi segreti nei depistaggi e nelle trattative parallele. La vicenda Moro, nonostante il forte partito della verità di Stato è tutt'altro che chiuso.

Un'esercitazione militare del battaglione S. Marco; qui sotto Aldo Moro; in basso Libero Gualtieri, presidente della Commissione stragi



Il presidente della Commissione stragi replica indignato alle critiche Gualtieri: «Ma le nostre scoperte dovevamo tenerle nascoste?»

«Abbiamo cercato di rispondere alle domande su tanti delitti impuniti e misteri non chiariti. Perché non dovremmo dire quello che apprendiamo? Dovremmo tenerlo per noi solo perché ci sono le elezioni?». Al Tg3 Libero Gualtieri, presidente della Commissione stragi, risponde alle critiche di questi giorni. Soprattutto, Gualtieri si amareggia perché ad attaccarlo sono alcuni colleghi della commissione.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Povero Libero Gualtieri, non sa darsi pace. Proprio lui, il presidente burbero e riservato della commissione Stragi, sentirsi accusato di usare Gladio a fini elettorali, di tessere manovre inconoscibili. Proprio lui, galantuomo per antonomasia e taciturno per carattere: tanto taciturno che i suoi concittadini, a Cesena, pare dicano con affettuosa malizia: «Gualtieri gira con la scorta perché così almeno ha due persone con cui parlare».

Per tutta la giornata, a palazzo Madama, ieri il presidente si aggirava aggrondato e poco disponibile agli scherzi dei colleghi («Gualtieri in galera», lo apostrofa qualche buontempono nei corridoi di marmo). Lui e il capogruppo dc in commissione Stragi, Lucio Toth, si sono incontrati senza nemmeno salutarsi. Toth l'aveva accusato, dalle colonne del «Popolo», di avere una concezione monarchica del suo ruolo, di ispirarsi a un «sapiente protagonismo». «Non ho osato ancora parlargli - confessa il capogruppo dc - Sono convinto che ha sbagliato, ma aspetto che gli passi l'arrabbiatura».

Non che Gualtieri sia incapace di reggere alle critiche, tutt'altro. L'uomo è una vecchia tempra di partigiano romagnolo. A Tavolice, nel mu-

seo del Forlivese che ricorda un eccidio nazista, fra le foto di combattenti c'è anche la sua. Deposte le armi, ha poi passato in politica, nel Pri, tutta la trafila: consigliere d'amministrazione dell'ospedale di Cesena, consigliere provinciale di Forlì e assessore alla Programmazione, poi per anni capogruppo alla Regione, e infine, dal 1979, al Senato, con compiti sempre di punta: porta il suo nome la famosa relazione del Comitato per i servizi che denunciò l'influenza del Supersismi nel rapimento Cirillo. E la commissione Stragi, con la sua guida, ha fatto un buon lavoro.



Le critiche, insomma, non lo trovano indifeso. A ottobre non si fece intimorire nemmeno da Cossiga, che minacciava di bloccare la proroga della commissione. Quello che oggi, però, gli riesce difficile spiegarlo, è l'«accanimento» contro il lavoro fatto finora. Gualtieri il taciturno l'ha detto al Tg3, e stavolta era spazientito sul serio: «Abbiamo cercato di rispondere alle domande che il paese e il Parlamento rivolgono su tutto un complesso di stragi, di delitti impuniti, di misteri che non sono chiariti. Altrimenti perché si fa una commissione? Perché non dobbiamo

dire quello che apprendiamo? Ce lo dobbiamo tenere per noi? Non dovremmo fare la relazione solo perché ci sono le elezioni? Ma che sistema è questo! Allora perché saremmo qui a lavorarci?». Fra le tante accuse che gli sono state mosse, una Gualtieri non la merita davvero: quella di andare in cerca di battage pubblicitario. Dopo un grave malessere, un anno fa, era deciso a non ricandidarsi. Ma ormai è il partito che non vuole privarsi di lui. Domenica scorsa, ai suoi amici romagnoli, ha detto: «Qui mi invitano per iniziative pubbliche da tutte le parti. Gradirei che fosse anche

«non lo posso accettare. Da anni raccogliamo materiali su Gladio, da mesi l'ufficio di presidenza mi ha dato un esplicito mandato di preparare una bozza di relazione finale. C'è stata una richiesta fatta dall'intero ufficio di presidenza della commissione, e l'impegno comune di mantenere riservato il documento per poterlo discutere con calma al nostro interno prima di renderlo pubblico».

La colpa, dice Gualtieri, è delle talpe, che si preoccupano di far uscire in tempo reale dalla commissione i documenti e i fascicoli. Questo - protesta - non si può far finta di non saperlo. Ieri, durante uno dei tanti dibattiti fatti al volo con altri senatori, prima del discorso di Andreotti, Gualtieri ha addirittura - raccontato - che qualche tempo fa, in occasione della consegna di un'altra bozza all'ufficio di presidenza, avrebbe messo a punto un dispositivo ingegnoso per smascherare le gole profonde: «Le varie copie che ho distribuito ai colleghi differivano fra loro per qualche parola. Così, da come uscivano sui giornali, avrei capito chi era la fonte. Ma uno di loro, a un certo punto, mi telefonò e mi fu: «Guarda Gualtieri, avevo lasciato la

mia copia nella casella della posta, e me l'hanno rubata». «Capite? - è lo sconcolato commento finale - E poi attaccano me perché rivelo le cose, e faccio elettoralismo...».

Ingenuità? Gualtieri «tradito» dai colleghi della commissione Stragi? Rino Formica, che ieri era a palazzo Madama con Andreotti, scrovolava le spalle: «Vabbè - diceva con la sua aria da scettico che ne ha viste tante - queste cose formali, ormai, da noi non contano più. Come dire: inutile disperarsi per presunte slealtà. E Lucio Toth, in attesa di tornare a parlarsi con Gualtieri, insisteva così: «Lui sapeva benissimo che la parte sulla legittimità costituzionale di Gladio non gliela avremmo fatta passare. Giorni fa lo avevo anche pregato di scambiare qualche idea con noi della maggioranza».

Ma tutto sommato Toth si è mantenuto basso. Il comportamento che Gualtieri non ha proprio digerito - si susurrava nel palazzo - è quello di Pier Ferdinando Casini, vicepresidente della commissione. Pare che il giorno della consegna della bozza i due siano stati a pranzo assieme. Forse il presidente avrebbe preferito che certe osservazioni Casini gliel'esse di persona, prima di correre a rilasciare interviste.

*Cambiare la Politica
Costruire il PDS*

C'È
UNO
SPAZIO
IN PIÙ

31 GENNAIO - 7 FEBBRAIO
CAMPAGNA STRAORDINARIA
PER LA COSTRUZIONE DELLA
SINISTRA GIOVANILE - PDS

IN TUTTA ITALIA
INCONTRI, ASSEMBLEE,
RACCOLTA ADESIONI
7/8 FEBBRAIO - ROMA
RIUNIONE
COORDINAMENTO NAZIONALE

Sinistra
Giovane



La corte d'Appello dimezzò le condanne
Assoluzioni cancellate per i delitti eccellenti
Di nuovo a giudizio Pippo Calò,
il «papa» Michele Greco, Nitto Santapaola

Questa volta la prima sezione penale,
«orfana» del presidente Corrado Carnevale,
non ha emesso una sentenza liberatutti
Ritenuto valido il «teorema Buscetta»

La Cupola mafiosa torna alla sbarra

Per la Cassazione da rifare il maxiprocesso a Cosa Nostra

Questa volta la prima sezione penale della Cassazione ha dato un colpo mortale alla «Cupola» e un segnale positivo ai magistrati che si occupano di criminalità organizzata. Assente Corrado Carnevale, i giudici della Suprema corte hanno stabilito che il maxiprocesso è da rifare, ma solo per quegli imputati che in secondo grado erano stati scagionati. Si riapre il capitolo degli omicidi eccellenti.



Tommaso Buscetta al maxiprocesso contro la mafia

CARLA CHELO

ROMA. Non potevano immaginare una sconfitta come questa. È stato un colpo così pesante che ha tolto agli avvocati dei mafiosi anche la forza di protestare.

L'aula magna della Cassazione, dove meno di un mese fa erano seduti i vertici dello Stato per assistere all'inaugurazione dell'anno giudiziario, è piena di mafiosi in libertà, e per quelli che detenti ci sono le mogli e le sorelle. In prima fila nel banco della difesa gli avvocati ascoltano il presidente Arnaldo Valente leggere le conclusioni cui è giunta la corte dopo 6 giorni chiusi in camera di consiglio a passare al setaccio mezzo milione fogli di carta. Immobili, con gli occhi attenti e la faccia terrea, a malapena si lanciano qualche occhiata di sottocchi. È ogni minuto che passa, ogni nome pronunciato, ogni delitto elencato in fretta e con il tono monotono e indecifrabile delle sentenze, le loro bocche si fanno più livide e

più tirate. Allora anche i parenti degli imputati capiscono. È andata male, malissimo. Peggio di così, per loro, non poteva andare. Ha capito anche Nino Lucchese, fratello del killer in motocicletta che non sbagliava un colpo (gli sfuggì solo Totuccio Contorno), ma non vuole dare soddisfazione ai giudici, agli avvocati della parte civile, ai parenti delle vittime e a tutti quelli che stanno iniziando a sorridere. Gli altri sono ad un metro da lui, ma sono dall'altra parte. Così se ne sta lì con il giubbotto color vinaccia e gli occhi freddi dietro alle lenti cerchiate di metallo, senza scomporsi, come fosse un curioso qualunque.

Il maxiprocesso a Cosa Nostra è da rifare, ma solo per quella parte che riguarda le assoluzioni per i delitti eccellenti e altri omicidi, oltre venti. Tra i nomi più conosciuti che dovranno tornare alla sbarra spiccano quelli di Michele Greco, Salvatore Ri-

monianze e attendibilità pentiti. Questa volta la prima sezione penale della Cassazione non ha emesso una sentenza liberatutti. Anzi, confermati gli ergastoli comminati in secondo grado, alla fine dei conti, forse qualche imputato minore uscito per decorrenza termini, dovrà tornare in prigione. Questa volta (Corrado Carnevale, sotto il fuoco di polemiche e contestazioni, si è fatto da parte), i giudici di legittimità

non hanno demolito il processo. Anzi Arnaldo Valente, con i consiglieri a latere Schiavotti, Papadia, Bogo e Pompa, ha accolto gran parte delle richieste della Procura generale della Cassazione, rappresentata da D'Ambrosio, Martuccelli e Trampo ed ha tacitamente impropriato i giudici di secondo grado di essere stati troppo esitanti con gli imputati.

Buscetta era credibile. Mannola ha detto il vero per questo merita i benefici concessi dalla legge; la sua condanna è ridotta da 11 a 8 anni. È la prima volta che viene applicata.

Carlo Alberto dalla Chiesa, Emanuela Setti Carraro, l'agente di polizia Domenico Russo, Boris Giuliano, il medico Paolo Giaccone e tutti gli altri morti che il presidente ha citato nelle 14 pagine della sentenza li hanno uccisi gli uomini della Cupola. Senza il loro permesso nessun killer avrebbe potuto agire. È una sentenza storica, non più l'ipotesi arida di qualche giudice intraprendente. Storica perché adesso che l'ha sancito la Cassazione, in qualunque altro processo di mafia almeno questo punto non potrà più essere contestato.

I giudici del primo maxiprocesso avevano visto giusto. Invece la corte d'appello di Palermo che dimezzò le condanne, non ha saputo motivare perché Buscetta sarebbe credibile solo a metà e la Cupola non sempre responsabile, guarda caso non responsabile proprio dei reati più gravi.

Sugli episodi più significativi della guerra di mafia che si è svolta negli anni '70 e '80 si dovrà fare un nuovo processo. Dovrà celebrarlo una diversa sezione d'assise d'appello di Palermo. Ma se le motivazioni confermeranno ciò che emerge dai depositi della sentenza, il lavoro dei giudici avrà dei riferimenti entro cui muoversi. Lo sce-

In Lucchesia 34 incendi dolosi in un anno

LUCCA. Sono saliti a 34 gli incendi dolosi in Lucchesia da un anno a questa parte. ben 8 sono avvenuti dall'1 gennaio ad oggi. Durante la notte sono andati a fuoco due negozi: «Video-line», vendita e noleggio di videocassette, a Capannoni, e «Tele-tecnica», vendita e riparazione di elettrodomestici a San Marco di Lucca. I due negozi, i cui titolari sono i coniugi Antonio e Domenico Cocco, rispettivamente di 39 e 34 anni, sono stati dati alle fiamme a distanza di 20 minuti l'uno dall'altro. I danni ammontano a centinaia di milioni. Al «Video-line» un vero e proprio boato ha costretto gli abitanti della zona ad uscire fuori dalle loro case. Sul posto sono intervenuti vigili del fuoco, polizia e carabinieri. Gli inquirenti hanno trovato all'interno del locale, completamente annerito dal fumo con centinaia di videocassette distrutte ed una parete abbattuta dalla violenza dell'esplosione, un batuffolo di cotone imbevuto di liquido altamente infiammabile. Venti minuti dopo stessa sorte è toccata al negozio di S. Marco. Le fiamme hanno attaccato i televisori, che sono esplosi procurando paura agli abitanti della zona, lavatrici, impiantisti hi-fi ed altri elettrodomestici. Sul posto sono andati anche gli artigiani per paura che nel negozio fosse stato collocato un ordigno. I coniugi Cocco hanno negato di aver mai ricevuto minacce o telefonate anonime: «Nessuno ci ha mai chiesto denaro, non abbiamo nemici. Ciò che è accaduto ci sembra impossibile». Intanto sull'incendio alla «Blefie», l'azienda leader nel settore dei caschi data alle fiamme la scorsa settimana con danni per circa 8 miliardi, il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Dal Forno, si è detto fiducioso sull'esito delle indagini: «Stiamo seguendo una pista interessante, sono ottimista».

quella occasione il dissenso era indirizzato all'esercito: era la voce di chi non voleva unirsi al coro di ovazioni che accolsero il rientro dei due militari del Golfo, ma nulla che possa collegarsi al duplice attentato dell'altra notte.

Le perizie sugli ordigni che hanno fatto tremare Borgosatollo e Montichiari, dove risiedono rispettivamente Bellini e Cocciolone, sono state eseguite da un veterano dell'esercito. Se n'è occupato il colonnello Romano Schiavi, artiglierie in pensione, lo stesso a cui furono affidati gli accertamenti, dopo la strage di piazza della Loggia.

In entrambi i casi si è trattato di bombe ad orologeria, preparate utilizzando polvere da cava e un comune timer da cucina. «Si tratta di bombe rudimentali - ha detto il perito - preparate comunemente da mani esperte, da gente che ha dimestichezza con esplosivi e dispositivi a tempo».

Il materiale probabilemente non è stato reperito lontano da Brescia: in zona esistono cave, dove viene utilizzato lo stesso tipo di esplosivo.

Le indagini, condotte in stretta collaborazione da carabinieri e Digos, sono concentrate nel Bresciano, ma le rivendicazioni arrivate a Padova, Bologna e Venezia, stanno impegnando le forze dell'ordine in tutto il Nord Italia. L'esito definitivo delle pe-

ricizie si saprà solo tra qualche giorno. Intanto dalla questa ora la voce di chi non sono ancora fatte perquisizioni: «È prematuro - diceva un funzionario - Senza una pista, non possiamo sparare nel mucchio». Il comandante del reparto operativo dei carabinieri conferma che non si delinea nessuna ipotesi sulla matrice dell'attentato, anche se si ritiene che le rivendicazioni siano attendibili. «Non possiamo sbilanciarci, anche perché il passato ci insegna che troppo spesso le firme hanno una colorazione politica, ma dietro ci sono forze di segno opposto». Gli inquirenti lasciano comunque intendere che l'altra notte Brescia ha sfiorato un'altra strage. Nel garage di Cocciolone è esplosa solo il detonatore, ma se il congegno avesse funzionato, a farne le spese non sarebbe stata solo la Y10 dell'ufficiale.

Il capitano Maurizio Cocciolone



Quaranta jugoslavi clandestini costretti a vivere nell'immondizia e affittati come manovali al migliore offerente I carabinieri hanno arrestato il caporale che dice: «L'ho fatto soltanto per sbarcare il lunario»

Roma, pensionato vendeva gli immigrati

Per arrotondare la pensione, Isidoro Dominici, 68 anni, si era improvvisato «caporale». Le «braccia» da piazzare le attingeva in un accampamento di lamiere della periferia romana. Li vivevano quaranta jugoslavi clandestini. Ogni mattina, il «capo» portava i padroni a scegliere braccianti e manovali. E poi intascava 50mila lire dalla paga di ognuno. È stato arrestato per intermediazione illecita di manodopera.

d'opera, sei jugoslavi sono stati espulsi perché arrivati in Italia illegalmente e gli altri, entrati con visto turistico, devono regolarizzare, in questura, la propria posizione. Le indagini proseguono e gli inquirenti sono convinti che si tratti solo di uno dei pochi casi provati di un fenomeno ormai dilagante anche a Roma (nel Meridione esiste da sempre).

Dei polaii immondici... così descrive la scena che si è trovata di fronte il capitano Giovanni Rapiti. I carabinieri sono arrivati nel villaggio degli schiavi giovedì mattina, sorprendendo in flagrante l'intraprendente anziano e i suoi clienti, sfuggiti, per ora, alla cattura. E Dominici si è giustificato con candore. «Perché lo faccio? È un buon affare, mi serve ad arrotondare la pensione, che è proprio una miseria».

Sposato, vive in via Bernardino Bernardini 70, sulla Nomentana, non lontano dalla zona della Bufalotta dove ha collocato quegli jugoslavi disperati, in fuga dalla guerra, pronti a tutto pur di lavorare e di non tornare in patria. I clandestini si sono costruiti miseri ripari con quello che hanno scavato tra i mucchi di spazzatura. Qualche rete, poche coperte strappate, rotte. Con quei brandelli hanno tirato su le proprie «case». Inutile precisare che, nel villaggio degli schiavi, non ci sono né luce né acqua.

Quei quaranta e più uomini tornavano all'immondizia quando era già notte fonda, per gettarsi sulle coperte e dormire, sperando che al domani avrebbe pensato di nuovo il pensionato. La mattina, alle sette, le otto, il rumore delle auto. «Capo» Isidoro era arrivato, e con lui i padroni. Era l'ora dell'esibizione. Muscoli, altezza, vigore fisico.

Tutto veniva vagliato attentamente, poi iniziavano le trattative. I «fortunati» ottenevano un ingaggio. Qualche giorno da manovale, facchino, bracciante. Una stretta di mano, poi era il turno del caporale. «E ora, i miei soldi». Isidoro Dominici voleva 50mila lire dal lavorante, ma accettava anche un pagamento mediatico. Se il clandestino non aveva di che pagare, toccava a chi se lo era aggiudicato. Il padrone anticipava la cifra, riservandosi poi di detrarla dalla paga dello jugoslavo. Di quanto fosse poi la paga giornaliera, non è stato ancora chiarito. Certo doveva essere poco, meno di quanto prende un manovale italiano in regola.

Dalle indagini ancora in corso, gli inquirenti si attendono proprio questo: scoprire la rete di imprenditori coinvolti nello sfruttamento di mano-

Continua l'arrivo di immigrati clandestini



Gli ultimi in ordine di tempo sono i 21 albanesi che, stipati nel container di un Tir giunta l'altro ieri sera a Durazzo su una nave traghetto, sono stati trovati quasi asfissati, al buio ed in condizioni igieniche pessime. I cinque autisti di Tir sono stati arrestati. La notte tra martedì e mercoledì altri cinque albanesi hanno tentato di entrare in Italia nascosti nella stiva di una peschereccio giunto a Brindisi. La polizia sta ancora esaminando la posizione dei cinque clandestini. L'ultimo grosso «carico» umano è stato scoperto lo scorso 19 gennaio sull'altopiano carsico: quaranta cittadini dello Sri Lanka fermati dalla polizia di Trieste mentre viaggiavano nel cassone di un camion guidato da tre austriaci. 140 clandestini avevano pagato per il «passaggio» in Italia 6.000 dollari a testa.

Somalo aggredito a Latina E in fin di vita

I carabinieri hanno fermato due giovani di Aprilia sospettati di aver picchiato un cittadino somalo, Mohamed Omar Gaal (31 anni), ricoverato all'ospedale «Gemelli» di Roma in seguito a gravi lesioni. Nell'abitazione di uno dei giovani (che avrebbe confessato) sarebbe stato trovato un giubbotto macchiato di sangue e una mazza da baseball. L'altro ieri sera Gaal, che abita al villaggio Pergolesi, nei pressi della cittadina laziale, si era presentato all'ospedale «Città di Aprilia» in un primo momento si era pensato ad una caduta accidentale, ma un esame più attento delle condizioni del somalo ha permesso di stabilire che le lesioni erano state provocate da un pestaggio e ha indotto i medici a ricoverarlo al «Gemelli». Gli investigatori stanno interrogando le due persone fermate per stabilire le eventuali responsabilità.

Violenza sessuale Condannati cinque tunisini a 8 anni e sei mesi

Il tribunale di Padova ha ieri condannato a otto anni e sei mesi di reclusione cinque tunisini colpevoli di aver violentato e sevizato, nell'estate dell'anno scorso, una ragazza torinese di 19 anni. I giudici hanno ritenuto gli imputati colpevoli di reato a fine di libidine, violenza carnale e lesioni. Il 2 agosto scorso, la ragazza fu avvicinata alla stazione di Padova da due tunisini che la costrinsero a salire in macchina con loro. La giovane venne portata in un casolare adibito a dormitorio. Qui venne violentata e sevizata con mozziconi di sigaretta. La ragazza fu quindi riportata a Padova dai suoi stessi aggressori.

Fnsi: «Basta con le insinuazioni e le calunnie»

La giunta della Federazione nazionale della stampa, riunita a Roma con i presidenti e i segretari delle associazioni regionali, denuncia - è detto in un comunicato - «il tentativo in atto di screditare tutte le istituzioni e gli enti della categoria». Il ricorso sistematico alla calunnia, alle insinuazioni rappresenta un metodo inaccettabile di lotta politica teso a destabilizzare l'azione sindacale in un momento difficile per la vita di molte redazioni. Il sequestro avvenuto all'inghippi di materia e documenti relativi all'acquisto di alcuni immobili a Milano non turba in alcun modo l'azione della Fnsi. Al contrario, la giunta della federazione auspica che l'autorità giudiziaria proceda con serenità e severità, poiché nessun atto del sindacato e degli enti della categoria può essere circondato dal dubbio, dal sospetto e dalla cultura dell'insinuazione, in totale assenza di prove concrete.

Siracusa (Siracusa) in piazza contro i boss

Cinquemila persone di Rosolini, nel Siracusano, per protestare contro la criminalità dilagante a poche ore di distanza dal ritrovamento dei cadaveri carbonizzati di due pregiudicati, Corrado Farieri e Nunzio Zuppardi, entrambi di 36 anni. La manifestazione è stata indetta dall'amministratore comunale. Dal piccolo centro viene richiesta una maggiore presenza delle forze dell'ordine. Sul fronte delle indagini è da segnalare che i primi accertamenti hanno condotto alla conclusione che il principale obiettivo del killer era Farieri; Zuppardi sarebbe stato ucciso soltanto perché presente al momento dell'agguato. Secondo gli investigatori il duplice omicidio sarebbe da inquadrare nell'ambito dello scontro fra gruppi criminali rivali che si contendono il controllo dello spazio della droga nella provincia.

Chiusa sala operatoria a Palermo: manca filo sutura

Nel reparto oculistico dell'ospedale San Lorenzo di Palermo è stata chiusa la sala operatoria per mancanza del filo di sutura. Ieri mattina i medici, dopo tre rinvii, dovevano operare di calaratta un'anziana paziente, ma a causa della mancanza del filo di sutura l'operazione è stata rinviata.

Chiusa sala operatoria a Palermo: manca filo sutura

necessario filo è stato necessario rinviare l'intervento un'altra volta. Ma all'ospedale San Lorenzo mancano anche anestetici e spugnette assorbenti: tutti strumenti facilmente reperibili, la cui assenza, però, è sufficiente a bloccare l'attività operatoria.

GIUSEPPE VITTORI

Molte adesioni alla proposta lanciata da Strehler Iniziativa di solidarietà per i bengalesi aggrediti

ROMA. I bengalesi di Cisterma di Latina hanno ringraziato tutti i lettori che hanno sottoscritto, Giorgio Strehler che ha lanciato la proposta, l'«Unità» che l'ha pubblicata, la tv regionale «Videouno» che ha aderito all'iniziativa. Ma, con quei soldi, non vogliono pagare la multa per riscaramento di danni che uno dei loro aggressori ha ottenuto dal tribunale di Latina. Hanno anzi convocato una riunione per decidere che cosa fare dei milioni raccolti, che hanno superato di molto la cifra di 3.500.000 fissata dal giudice.

Per esprimere solidarietà ai sessanta bengalesi assaliti da quaranta giovani di Cisterma e ai due maghrebini feriti a Colle Oppio dai naziskin, ieri a Roma si è svolta un'assemblea studentesca contro il razzismo con giornalisti, sindacalisti ed una docente di etnisimo dell'università Lateranense. E per

che ha subito l'assalto di lunedì sera. Il Coordinamento degli immigrati della Pantanella ricorda nel comunicato stampa quei giorni. «Nella convulsa trattativa che precedette lo sgombero, gli assessori del comune di Roma Azzaro e Labelette largheggiarono in promesse. Di quelle promesse quasi nulla si è realizzato. Oggi la periferia romana è costellata di nuove e più miserevoli Pantanelle, politiche attive dell'alloggio e del lavoro rimangono miraggi e l'emarginazione e la negazione di diritti generano razzismo. La Pantanella, unico «centro d'accoglienza» per il quale sono passati almeno 15mila immigrati, non fu solo un ghetto: fu una sfida di civiltà. E davanti alla Pantanella, domani, con gli immigrati ci saranno i volontari e la Caritas romana, per un presidio silenzioso che durerà due ore e mezza».

Camorra «Nuove norme per soggiorno obbligato»

ROMA. Il ministro dell'interno Vincenzo Scotti emanerà al più presto un testo esplicativo delle norme che regolano i provvedimenti di soggiorno obbligato.

In sostanza - ha detto al termine dell'incontro col ministro Scotti il sindaco di Buonabitacolo e parlamentare europeo, Enzo Mattina - fino ad oggi l'applicazione dell'istituto del soggiorno obbligato è stata piuttosto estensiva, mentre il decreto che ne prevede l'adozione lo ipotizza solo in casi eccezionali.

Una assicurazione, quella del ministro Scotti, grazie alla quale lo stesso Mattina (che assieme ad altri sindaci si era dimesso nei giorni scorsi proprio per protestare contro l'invio di camorristi in soggiorno obbligato) ha affermato che può essere ripresa la piena attività delle giunte comunali.

Firenze Alloggi Iacp a coppie omosessuali

FIRENZE. La giunta regionale della Toscana (Pds, Psi, Psdi e Pli) ha deciso di seguire la giunta del comune di Bologna nella decisione di assegnare le case popolari anche a coppie conviventi di omosessuali.

Granchi ha anche condannato, con toni decisi, lo scandalo che si è voluto «montare» intorno alla decisione della giunta bolognese contestata aspramente dal Movimento sociale e da settori della Democrazia cristiana felsinea.

Arezzo Sequestrata la sagrestia d'una chiesa

AREZZO. Sigilli in sagrestia per un debito di 58 mila lire. È accaduto a Foiano in provincia di Arezzo dove l'ufficiale giudiziario ha messo sotto sequestro un armadio con tutti i paramenti sacri nella sagrestia della chiesa di Santa Cecilia.

La singolare vicenda nasce da una controversia con una compagnia di assicurazione da parte del parroco, don Deio Secciani. Al momento del suo arrivo a Foiano, don Secciani aveva preferito disdire la polizza contro gli incendi stipulata dal suo predecessore per rivolgersi ad un'altra compagnia.

A favore hanno votato Pds, Dc, Psi contrari Verdi, Rifondazione e Msi Proteste degli ambientalisti ma per i cacciatori è una «vittoria»

Il fringuello di nuovo nei mirini Si salva, invece, la marmotta Il ministro per l'Ambiente Ruffolo: «Potrei apportare alcune modifiche»

Una legge per le «doppiette» Approvata all'alba la nuova normativa sulla caccia

Giunta al traguardo la riforma della caccia. La nuova legge è stata infatti approvata alla Camera nella notte tra mercoledì e ieri: appena in tempo per evitare la fine della legislatura.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Alle quattro di mattina - era la mattina di ieri - la commissione Agricoltura della Camera ha approvato la nuova legge sulla caccia.

E una legge contestata dalle associazioni ambientaliste, soprattutto per le modifiche subite al Senato. Molto soddisfatti, invece, sono i partiti di governo, l'Arci e i cacciatori: parlano di «riforma».

Si tratta, infatti, di una legge che dovrebbe allineare l'Italia

alle direttive comunitarie in materia di caccia e alle quali sono ormai adeguati da tempo tutti i paesi europei.

Intanto: sarà cacciabile il fringuello. La marmotta, invece, no: resta esclusa dall'elenco delle specie che possono finire nei mirini delle doppiette.

Per quanto riguarda poi il calendario venatorio - che la nuova legge re-



guarda poi il calendario venatorio - che la nuova legge restringe dalla terza settimana di settembre al 31 gennaio, salvaguardando quindi i periodi migratori - la Camera ha approvato la decisione del Senato di lasciare alle regioni la facoltà di anticipare l'apertura al primo settembre, imponendo però, in questo caso, una chiusura anticipata in modo che la durata della caccia non aumenti.

Cambiano, diventando più aspre, le procedure per ottenere le licenze di caccia. Resta ferma l'abolizione dell'«uccellazione»: si pianifica l'uso del territorio, e per una superficie compresa tra il 20% e il 30% sarà protetto completamente, chiuso, vietato alla caccia.

Il cacciatore dovrà scegliere e specificare il tipo di caccia alla quale intende dedicarsi.

In fine, il territorio di caccia sarà suddiviso in ambiti venatori di dimensioni subprovinciali, e saranno gestiti unitariamente da cacciatori, ambientalisti e agricoltori.

I commenti a tutta questa piccola rivoluzione? Eccoli, e bisogna cominciare da quello del ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo: «Non c'è dubbio che, all'interno della legge, siano presenti taluni aspetti positivi... ma è altresì vero che vi si individuano anche elementi negativi».

protezione di specie di uccelli non considerate cacciabili dalla normativa comunitaria.

Il gruppo democratico cristiano rivendica il ruolo «decisivo e responsabile» avuto nell'approvazione della legge che, è chiaro, il gruppo commenta favorevolmente.

Per Chicco Testa, ministro per l'Ambiente del governo ombra Pds, «certo questa legge, che pure, in alcuni punti, è migliore della prima, non mette entusiasmo».

Polemica, poi, con Rifondazione comunista. «Questa legge rappresenta la sconfitta dell'atteggiamento contraddittorio assunto da Rifondazione comunista, che al Senato ha giudicato la legge troppo permissiva e alla Camera troppo restrittiva».

Forzature ai regolamenti sotto la pressione delle lobbies Verdi e ambientalisti: «Rifaremo il referendum»

Caccia aperta a fringuelli e peppole. L'autorizzazione alla nuova legge approvata alle 4 del mattino di ieri. Indignazione degli ambientalisti e dei Verdi che parlano di gravissime forzature dei regolamenti parlamentari.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il fringuello, l'«uccellino della radio», pesa 20 grammi. La cartuccia per ucciderlo 35. Che coraggio c'è a sparare a fringuelli e peppole? Ambientalisti e verdi sono avviliti e arrabbiati per la legge sulla caccia approvata all'alba di ieri dalla Camera.

La stessa tesi è sottoscritta dai deputati verdi Gianni Tamino e Anna Maria Proccacci. Senza mezzi termini la parla-

mentare del «Sole che ride» parla di «notte di lunghi coltellate» e di «seduta dai ritmi serrati, feroci, condotta con pugno di ferro».

Anche il ministro Ruffolo ha espresso «vivo rammarico e forte delusione per l'approvazione - dovuta a veri e propri colpi di mano - di talune disposizioni che rappresentano addirittura un peggioramento rispetto alla situazione preesistente».

Se fringuello e peppola sono diventati un po' il simbolo di questa sconfitta ambientalista - ma già si annunciano nuove battaglie costituzionali e un nuovo possibile referendum - i punti più contestati di questa legge riguardano il permesso di uccellazione (vietata dalla Corte Costituzionale e dalla Convenzione di Berna): la possibilità di riaprire la caccia nei parchi regionali (con l'invito alle Regioni alla ripermutazione degli stessi); l'esclusione del

reato di furto ai danni dello Stato per i bracconieri e i cacciatori di frodo e la possibilità di praticare l'attività venatoria nei centri privati di produzione della fauna selvatica per tutto l'anno.

I pacifici amici della natura dichiarano guerra alla nuova legge. «Fomiremo» - dice il Wwf - nomi, cognomi, partiti di appartenenza e prese di posizione dei parlamentari che si sono contraddistinti in questa storia ignobile».

Anche il ministro Ruffolo ha espresso «vivo rammarico e forte delusione per l'approvazione - dovuta a veri e propri colpi di mano - di talune disposizioni che rappresentano addirittura un peggioramento rispetto alla situazione preesistente».

Ruffolo ha ricordato che il dicastero dell'Ambiente «ha manifestato la più netta opposizione ad ogni modifica peggiorativa e si riserva di adottare in ogni possibile sede le iniziative più idonee per la loro eliminazione, ivi compresa l'adozione di ordinanze cautelative che si rendessero necessarie per la protezione di specie di uccelli non considerate cacciabili dalla normativa comunitaria».

«Adesso, però, dobbiamo riuscire ad attuarla» Fermariello, Arci: «È una grande riforma»

Commenti positivi, all'Arci-caccia, per l'approvazione della legge sulle attività venatorie. Il presidente Carlo Fermariello si dichiara soddisfatto, precisando che «il governo avrebbe però potuto interessarsi di più e meglio».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Cosa pensa di questa nuova legge il presidente dell'Arci-caccia, il senatore pds Carlo Fermariello? Pensa che era una legge necessaria e inevitabile, e per come è stata alla fine varata, in fondo si tratta di una «legge positiva, molto positiva».

anche con i verdi la collaborazione è stata stretta e proficua, e solo in due casi la nostra intesa si è allontanata: sul fringuello, che torna ad essere cacciabile, e sulla proroga concessa alle Regioni per modificare le loro legislazioni sui parchi».

«Voglio dire che questa legge, finalmente, sancisce l'inizio di un modo diverso di porsi davanti al problema della caccia, a tutto il mondo venatorio. Certo il governo poteva interessarsi di più e meglio, ma nel complesso dobbiamo essere soddisfatti: questo provvedimento, di fatto, è positivo sia per la caccia, intesa come attività, come passione, come tradizione, sia per l'ambiente naturale».

«Al Senato, Rifondazione ha svolto una forte, tenace opposizione, e le argomentazioni dei suoi rappresentanti avevano toni squisitamente ambientalisti. Poi, però, alla Camera, Rifondazione ha cambiato atteggiamento, e ha cominciato ad ostacolarla questa legge, scherzandosi accanitamente con i più conservatori dei cacciatori».

«Tuttavia, non è questo il momento delle polemiche - ha aggiunto il senatore Fermariello - e mi sembra opportuno rivolgere un ringraziamento a tutte le forze parlamentari che hanno contribuito, anche criticamente, alla migliore elaborazione possibile della legge. D'altra parte, mi piace ricordare che

LA RISCOPERTA DEL MONDO



Europa e America Latina nel nuovo scenario internazionale

Forum del Partito Democratico della Sinistra Genova, 7 - 8 febbraio 1992



Per informazioni rivolgersi alla segreteria organizzativa: Direzione nazionale PDS area attività internazionali Tel. 06 / 6711275-281 - Fax 06 / 6798376



Lunedì 3 febbraio Speciale Italia Radio «Il Pds un anno dopo» ore 10,30 Filo diretto con ACHILLE OCCHETTO per intervenire tel. (06) 679.14.12 - 679.65.39

Hanno già garantito la partecipazione: Giampaolo Pansa, Giovanni Bianchi, Giangiacomo Migone, Adriana Cavarero, Heinz Timmermann, Roberto Vecchioni, Antonello Venditti, Paolo Belli, Ligabue, Eugenio Finardi, Richi Glanco, Gigi Proietti Michele Serra.

Advertisement for 'Avvenimenti in edicola' featuring Lucio Manisco's 'C'era una volta l'America' and Ernesto Balducci's 'Alle radici del nuovo fascismo'.

Advertisement for 'DOMANI 1° FEBBRAIO CON l'Unità' featuring 'Storia dell'Oggi' fascicolo n. 29 CAMBOGIA.

Varato il decreto che consente a Comuni, Province e Iacp di cedere gli alloggi pubblici a residenti da 10 anni Acconto del 30%, il resto in 15 anni. Sconto del 10% a chi paga in contanti. Pioggia di critiche Un milione di case popolari in vendita

Con il varo del decreto attuativo da parte del governo, scatta il piano di vendita degli alloggi pubblici. Riguarda le case dei Comuni, delle Province e degli Iacp, che gestiscono quasi un milione di alloggi.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Sta per scattare il piano di vendita degli alloggi pubblici. Il Consiglio dei ministri ha varato il decreto di «indirizzio e coordinamento» alle Regioni sulla vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Il governo precisa che si potranno vendere interi fabbricati o parti di essi che siano locali almeno per il 50%. Sono esclusi dalle alienazioni gli edifici ristrutturati nel centro storico o gli edifici per i quali esistono programmi di ristrutturazione.

Quanto viene a costare un alloggio? Prendendo come parametri i nuovi valori catastali - dice il segretario del Sunia Quintilio Trepiedi - i costi degli alloggi messi in vendita, pur non raggiungendo i valori di mercato troppo drogati, raggiungono cifre ragguardevoli che finiranno con il disin-

centivare la corsa all'acquisto da parte di molte famiglie come quelle degli Iacp che hanno bassi redditi. I prezzi di vendita vanno da 80 milioni a 200 milioni. Comunque, gli elementi che concorrono a determinare il valore sono molteplici: la superficie, l'anno di costruzione, lo stato di conservazione, l'ubicazione nella città (centro o periferia).

Come funziona la legge? Ce ne parla il deputato Luigi Bulteri, un esperto di edilizia pubblica, della commissione Ambiente e Territorio della Camera. «La procedura di vendita - spiega - inizia con la predisposizione dei piani di cessione da parte degli enti gestori. Il dato nuovo viene dalla possibilità di alienazione del patrimonio pubblico riservando le «finalità proprie dell'edilizia abitativa pubblica» reinvestendo i proventi in edilizia residenziale. I piani di cessione devono essere ap-

provati dalle Regioni, le quali devono assicurare la eventuale mobilità che risultasse dai piani di vendita per gli inquilini che non desiderino acquistare, soprattutto tutelando, in modo assoluto, gli assegnatari ultrasessantacinquenni o handicappati».

A che prezzo vengono ceduti gli alloggi e, come si possono acquistare? «Il prezzo - risponde Bulteri - è determinato dal valore catastale. Si possono acquistare in contanti o a rate. Chi paga in contanti, in un'unica soluzione, ha uno sconto del 10% sul valore. Chi acquista ratealmente, deve pagare il 30% in contanti e il resto in 15 anni, il cui interesse, secondo il reddito, va dal 4 al 12%. Chi acquista a rate può ottenere un contributo dalle Regioni, che devono riservare il 30% dei trasferimenti all'edilizia residenziale».

Un giudizio decisamente negativo è stato espresso dal segretario del Sunia, Trepiedi, perché il decreto riduce - e per alcuni versi elimina - i poteri decisionali delle Regioni. Ciò fa temere che diventi più difficile acquisire le necessarie garanzie per tutelare gli inquilini, la mobilità, le condizioni di vendita e il riutilizzo del ricavato in programmi di recupero e nuova costruzione dell'edilizia residenziale pubblica.

Un milione di alloggi) si dice preoccupata per l'insistenza con la quale si intenderebbe perseguire la vendita degli alloggi anche in presenza di una impossibilità, o del non desiderio, di acquistare l'alloggio da parte della metà dei locatori di ciascun fabbricato. Tale indirizzo imporrebbe la messa in moto di complessi sistemi di mobilità, che nelle città - più grandi potrebbe coinvolgere migliaia di famiglie».

Un giudizio decisamente negativo è stato espresso dal segretario del Sunia, Trepiedi, perché il decreto riduce - e per alcuni versi elimina - i poteri decisionali delle Regioni. Ciò fa temere che diventi più difficile acquisire le necessarie garanzie per tutelare gli inquilini, la mobilità, le condizioni di vendita e il riutilizzo del ricavato in programmi di recupero e nuova costruzione dell'edilizia residenziale pubblica.

Giornalisti
L'Ordine cambia gli esami

ROMA. Nuovi meccanismi per la prova scritta, aggiornamento delle materie orali, criteri più rigorosi e trasparenti per la composizione della commissione esaminatrice e per la valutazione dei candidati. Sono queste le principali novità contenute nel progetto di riforma del regolamento degli esami di idoneità professionale per i giornalisti, approvate ieri mattina dal Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti. La proposta sarà immediatamente trasmessa al ministero di Grazia e Giustizia al quale spetta formalizzare l'approvazione mediante decreto.

Le innovazioni introdotte riguardano: la prova scritta, che sarà articolata nello svolgimento di una prova di sintesi redazionale di lunghezza non superiore a 30 righe, in una serie di testi su temi di attualità e di cultura politico-economico-sociale, nonché di norme giuridiche riguardanti l'esercizio della professione, e nella redazione di un articolo su un argomento di attualità di lunghezza non superiore a 45 righe. È stata stabilita altresì l'incompatibilità per i consiglieri regionali e nazionali dell'ordine a far parte della commissione d'esame. Significative novità anche per quanto riguarda la valutazione dei candidati che non sarà limitata al giudizio delle sole prove d'esame ma comprenderà anche, sulla base del curriculum del candidato, le esperienze professionali acquisite nonché i corsi di formazione professionale seguiti.

Pronti sei milioni di dépliant per aiutare i cittadini a districarsi tra retrofit marmitte catalitiche e benzine verdi

Come salvarsi dalle targhe alterne Se il provvedimento funziona inquinamento ridotto del 20-30% Le misure decadranno a fine aprile

Al via l'operazione antismog

In vigore domani in 8 città l'ordinanza Ruffolo-Conte

Scatta domani nelle otto principali città italiane l'ordinanza antismog emanata dai ministri Ruffolo e Conte. Una campagna di informazione aiuterà i cittadini a districarsi tra marmitte catalitiche, retrofit e benzine verdi e superverdi. Come ci si può salvare dalla minaccia delle targhe alterne. Se l'operazione funzionerà avremo una riduzione del 20-30 per cento dell'inquinamento.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Città meno inquinate? Bisognerà attendere qualche settimana per saperlo. Per ora partono le norme antismog. Da domani al via, infatti, l'ordinanza Ruffolo-Conte. Il ministro dell'Ambiente ha voluto parlare ancora una volta annunciando che sono pronti 6 milioni di dépliant per aiutare i cittadini a districarsi tra le benzine verdi, le marmitte catalitiche e i retrofit. Ma, avverte Ruffolo, «occorre una premessa distensiva: non ci sono circostanze drammatiche e nuove, ma bisogna avviare ad alcune "perturbazioni informatiche" che potrebbero compromettere l'entrata in vigore dei nuovi dispositivi». Il 31 gennaio sarà, dunque, come il primo febbraio. Anche se in otto principali centri (degli undici



Giorgio Ruffolo

delle marmitte retrofit, cioè di «catalizzatori a due vie» (costo 800 mila lire) di essere esentate da qualsiasi limite di circolazione. L'avvenire è, dunque, oltre che delle auto dotate di marmitte catalitiche (ma dal 1993 tutte le nuove ne saranno munite) di quelle che cominceranno ad utilizzare retrofit, catalizzatori che garantiscono un abbattimento non inferiore al 50 per cento dei gas di scarico. Saranno almeno tre i gruppi industriali che potranno immettere sul mercato marmitte a due vie e finora, stando al ministero dell'Ambiente, hanno ricevuto l'omologazione i modelli prodotti dalla Fiat.

Un ulteriore incentivo per una coscienza ambientale dei cittadini? Forse, ma anche un mettere al sicuro da drastiche misure come le targhe alterne, sulle quali dovranno sempre decidere i comuni. Un altro provvedimento, che favorirà gli «automobilisti verdi», sarà l'abolizione della tassa «iniqua» - una vera e propria gabbia - ha definito Ruffolo - sui diesel di nuova generazione, meno inquinanti delle automobili a benzina.

renderlo più compatibile con l'ambiente. «Fino ad ora abbiamo dato 25 miliardi all'Atac di Roma, 1,5 miliardi alle aziende di Genova e Salerno, 1,4 a Bari, 350 milioni ad Ancona, mentre l'istruttoria di finanziamento è in corso per Venezia e Bologna: tutti soldi finalizzati all'entrata in funzione di autobus elettrici».

Nessuno è perfetto. Anche l'ordinanza antismog, nata tra contestazioni e discussioni, ha le sue smagliature, anche se annovera il merito di essere stata la prima con la quale si cerca di affrontare il problema in modo concreto. Una di queste smagliature è costituita dal fatto che mettere in vendita benzina più pulita non lo si deve ad un obbligo, ma ad un gesto di collaborazione delle industrie petrolifere.

Marmitte catalitiche, retrofit, benzina verde e superverde: ci salveranno dall'inquinamento? La speranza è che queste misure portino ad un abbattimento del 20-30 per cento dello smog. Non è molto, ma qualcosa è. Poi ci aiuterà lo stellone d'Italia, cioè il ritorno della primavera e del tempo buono. Infatti a fine aprile l'ordinanza decade e allora si vedrà. Ma nel nostro Paese chi fa progetti a più di tre mesi?

«Guerra del tabacco» a Firenze: la giunta mantiene la linea dura

«Fumare è solo un piacere: il divieto in ufficio vale per tutti»

È ancora bagarre fra fumatori e no, al Comune di Firenze. Il Coreco ha sospeso la delibera che stabiliva il divieto assoluto di fumare negli uffici comunali di Firenze, giudicandola troppo restrittiva. Ora il partito dei non fumatori passa al contrattacco. Fronte le controdizioni alla richiesta di creare spazi per fumatori. Se il Coreco non cambierà idea, ci sarà anche il ricorso al Tar.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Fumare è un piacere. Non è un diritto. E chi fuma può benissimo godere della delizia di una sigaretta o di un sigaro fuori di Palazzo Vecchio. Questa regola dovrebbe valere anche per i dipendenti comunali fiorentini. Ma vediamo come stanno le cose. Il 18 novembre scorso il Consiglio comunale, al termine di una seduta burrascosa e appassionata, approvò con 30 voti su 47, una delibera che bandiva le sigarette da tutti gli uffici comunali. In questo modo Palazzo Vecchio si adeguava all'articolo 3 della legge 584 del '75. Un bel tiro mancino per i patiti della sigaretta.

Ma il 28 dicembre il Coreco (il Comitato regionale di controllo) della Toscana ha so-

speso la delibera comunale fiorentina in attesa di alcuni «elementi integrativi per garantire la libertà di ciascuno». In poche parole il Comune, per poter attuare la decisione di vietare il fumo negli uffici comunali, dovrebbe garantire dei locali a disposizione dei fumatori. Ma i non fumatori non si sono fatti prendere in castagna. E affilano le armi, anzi le controdizioni alle richieste del Coreco.

«Con quella delibera - spiega Marino Bianco, socialista, presidente della prima commissione consiliare per gli affari generali e la polizia urbana - non volevamo affermare la libertà di tutti i cittadini di fumare. Ma, piuttosto, di quelli che non vogliono essere co-

stretti al fumo passivo nell'ufficio dove lavorano. Tra i principi generali dell'ordinamento giuridico, e tanto meno nella Costituzione, non c'è mai la tutela del diritto al fumo. Mentre quello alla salute, oltre a essere un fondamentale diritto dell'individuo, è anche primario interesse della collettività». Insomma, come recita la proposta di delibera che verrà presentata fra pochissimi giorni, «la libertà del fumatore può ben risolversi durante le pause di lavoro, nel tempo libero, in ambienti propri, ma non può risolversi in una imposizione, con effetti dannosi, ad altri che non si possono sottrarre, ad esempio per l'obbligo di presenza e di attività nel posto di lavoro».

Ma non finisce qui: se nemmeno queste controdizioni riusciranno a convincere il Coreco a far passare la delibera del Comune di Firenze, la squadra dei non fumatori ricorrerà al Tribunale amministrativo regionale (Tar). Con la motivazione che la sospensione della delibera arreca un danno grave e irreparabile alla salute dei cittadini costretti al fumo passivo. «La motivazione dell'urgenza - aggiunge

Contagio e cure a rischio
Indennizzo di un milione a chi contrae l'Aids con trasfusioni infette

NEDO CANETTI

ROMA. Sarà indennizzato dallo Stato il cittadino che abbia riportato, a causa di vaccinazioni obbligatorie per legge o per ordinanza di un'autorità sanitaria italiana, lesioni o infermità, dalle quali sia derivata una menomazione permanente dell'integrità psico-fisica. Lo stabilisce un disegno di legge, approvato definitivamente all'unanimità, ieri dalla commissione Sanità del Senato. L'indennizzo spetta pure a chi risulta contagiato da infezione Hiv (Aids), a seguito di trasfusioni di sangue e di emoderivati, agli operatori sanitari che, in occasione e durante il servizio, abbiano riportato danni permanenti per un'infezione contratta a seguito di contatto con il sangue e suoi derivati provenienti da soggetti pur affetti da Hiv, a coloro che presentano danni sempre irreversibili da epatiti post-trasfusionali e, infine, alle persone non vaccinate che abbiano riportato danni per contatti con persona vaccinata; ai soggetti a rischio operanti nelle strutture sanitarie ospedaliere che si siano sottoposti a vaccinazioni non obbligatorie e a chi per motivi di lavoro, per accedere ad uno Stato estero o per incarico del proprio ufficio, è stato sottoposto a vaccinazioni che, pur non essendo obbligatorie, sono risultate necessarie.

L'indennizzo sarà di un milione circa per coloro che presenteranno domanda al ministero della Sanità entro tre anni in caso di vaccinazione ed entro dieci anni in caso di infezione da Hiv. I termini decorrono dal momento in cui il sog-

getto ha avuto conoscenza del danno subito. Di 50 milioni è l'indennizzo ai parenti in caso di morte. Naturalmente, per quanto riguarda l'Aids, il beneficio interviene solo nel caso che l'infezione derivi da trasfusione. È necessario, pertanto, che la domanda sia documentata (data di effettuazione della trasfusione o della somministrazione di emoderivati, con l'indicazione dei dati relativi all'evento; data dell'avvenuta infezione). Affinché chiunque possa avere la possibilità di ottenere questa documentazione, il medico che effettua la vaccinazione o compila una scheda informativa dalla quale risultino gli eventuali effetti collaterali derivanti dalla vaccinazione stessa e il medico che effettua trasfusioni o somministra emoderivati compila una scheda informativa dei dati relativi alla trasfusione e alla somministrazione.

Nel contempo ai fini di prevenzione delle complicanze causate da vaccinazioni, le Usl, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, debbono predisporre progetti di informazione rivolti alla popolazione e in particolare ai donatori di sangue e ai soggetti riceventi materiali biologici umani, alle persone da vaccinare e quelle a contatto. Progetti che dovranno assicurare una corretta informazione sull'uso dei vaccini e sui possibili rischi e complicazioni e saranno prioritariamente rivolti ai genitori, alle scuole e alle comunità in genere. L'impegno complessivo di spesa è di 19 miliardi per il 1992 e di 10 miliardi ogni anno a partire dal 1993.

Droga
Battaglia tra De Lorenzo e il Cora

ROMA. Si svolgerà domani, davanti al consiglio di Stato, il giudizio su ricorso che l'avvocatura dello Stato, in rappresentanza del ministro della Sanità, ha presentato contro una delle due ordinanze di sospensione, emesse lo scorso giugno dal Tar della Lombardia sul decreto n.445 del ministro De Lorenzo. Da quanto reso noto dal Cora, il coordinamento radicale antiproibizionista, il Tar, accogliendo parzialmente la richiesta del movimento, aveva deciso di sospendere con due ordinanze, «in attesa del giudizio sul merito», la validità del decreto che limita drasticamente la somministrazione del metadone per via orale nei Sert, vincolandola a terapie «a scalare», rapide e finalizzate alla disintossicazione. «Grazie alle ordinanze del Tar - continua ancora il Cora - due medici, Giorgio Inzani, consigliere antiproibizionista alla regione Lombardia, e Maria Grazia Fasoli, operatrice di una Usl bresciana, possono prescrivere metadone al di fuori dei vincoli del decreto al loro pazienti. Il ministro della Sanità ha fatto ricorso solo contro questa ordinanza relativa ai medici».



Scuola
Il Tar Lazio dà ragione ai privatisti

ROMA. Gli studenti che si preparano privatamente agli esami di maturità, potranno decidere liberamente in quale sede sostenere le prove. Lo ha stabilito il Tar del Lazio, con due provvedimenti che annullano due ordinanze ministeriali con le quali si disponeva che i «privatisti» avrebbero potuto presentare la domanda di ammissione agli esami di maturità solo presso le scuole aventi sede nel comune o nella provincia di residenza o di lavoro. L'associazione di rappresentanza delle scuole non statali (Anincci), aveva opposto ricorso, accolto dal tribunale amministrativo. Il Tar confermando il precedente orientamento, dichiarando illegittimo il provvedimento, ma il ministero ha emesso una nuova ordinanza diversa nella forma, identica nella sostanza.

Il Sant'Uffizio invita padre Guindon a rivedere le sue tesi sulla sessualità pena il divieto d'insegnare a Ottawa. In un libro il prelado equipara relazioni omosessuali ed eterosessuali e giudica utili i rapporti prematrimoniali

Ultimatum del Papa al teologo del sesso

L'ex Sant'Uffizio invita il teologo moralista di Ottawa, padre Guindon, a ritrattare le sue teorie sulla sessualità che l'hanno portato non solo a equiparare le relazioni omosessuali con quelle eterosessuali, ma a ritenerle addirittura superiori ad esse. In caso contrario non potrà più insegnare alla St. Paul University. La procreazione è un fatto secondario. Il Papa: «Va intensificata la lotta alla pornografia».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il noto teologo moralista André Guindon, della St. Paul University di Ottawa, rischia di essere sospeso dal suo incarico se non ritratterà «entro un ragionevole periodo e mediante una dichiarazione pubblica» le sue teorie sulla sessualità esposte nel suo libro «The Sexual Creators». Lo ha reso noto ieri la sala stampa della S. Sede che ha pubblicato il testo di una «nota» della Congregazio-

cui il teologo appartiene. Per padre Guindon, il nuovo principio regolatore della sessualità umana non è l'inseparabilità dei significati «unitivo» e «procreativo» dell'atto sessuale, come sostiene la morale cattolica ufficiale, ma piuttosto l'inseparabilità di «sensualità» e «tenerezza». Perciò, la procreazione viene considerata dal teologo come elemento secondario e prescindibile proprio perché l'integrazione di «sensualità» e «tenerezza» viene proposta come criterio di qualsiasi attuazione sessuale, non solo coniugale e neppure soltanto eterosessuale, ma addirittura omosessuale. Di conseguenza - afferma il teologo nel suo libro contestato - «non c'è differenza sostanziale quanto a stili di vita tra il cammino morale che si realizza nella condotta sessuale di sposi, genitori, figli e figlie, lesbi-

che, gay o celibi». Anzi, in alcuni aspetti una relazione omosessuale è, addirittura, superiore a quella eterosessuale. «Le persone omosessuali sane sono sessualmente attive con un partner perché esse desiderano esprimere la loro affezione a qualcuno da cui sono attratte», scrive Guindon.

Ciò vuol dire - osserva la «nota» vaticana - che sul piano antropologico ne risulta «un dualismo che, mettendo da parte la natura corporea della persona, ne privilegia unilateralmente il vissuto psicologico soggettivo fino al punto da sostituire il concetto di «creaturalità» con quello di «creatività», e quindi si nega «che Dio ha impresso nella realtà creata un significato e un ordine intrinseco, la cui verità è nona oggettiva dell'agire». È dato che padre Guindon non si limita ad equiparare le relazioni omo-

sessuali a quelle eterosessuali, ma le ritiene addirittura superiori, «non solo non riconosce alcun disordine oggettivo nella condizione omosessuale come tale, ma si sostiene che i comportamenti omosessuali sono l'unica scelta sana per chi è naturalmente e irrimediabilmente omosessuale».

Ma vi è di più. Padre Guindon contesta pure la dottrina di *Humanae vitae* di Paolo VI e *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II circa l'illiceità della contraccezione e il documento *Persona Humana* perché considera la procreazione come «finalità essenziale e indispensabile della fecondità». Una critica che, naturalmente, viene respinta dalla «nota» vaticana in cui si contesta pure le tesi del teologo di Ottawa secondo il quale «il bene non può essere conosciuto ed apprezzato se non viene speri-

mentato». Ma, il «primato del vissuto» come vero criterio di discernimento serve al teologo per giustificare i rapporti sessuali pre-matrimoniali e per considerare il matrimonio «a tappe», ossia come processo per sperimentare la «sensualità» e la «tenerezza». Per la «nota» vaticana questo vuol dire fondare la moralità su «una sorta di fede cieca nella spontaneità umana». In questa visione viene meno persino il «ruolo della Grazia» secondo la teologia ufficiale della Chiesa.

I temi della sessualità e dei suoi effetti hanno dominato, ieri, in Vaticano, il Papa, ricevendo i membri del Comitato pianificatore per la lotta alla pornografia, ne ha denunciato gli effetti dannosi a livello individuale e familiare. Ha detto che «la pornografia è immorale e antisociale perché si oppone alla verità riguardante la persona umana».

Vaccinazione obbligatoria
Trivalente per morbillo rosolia e parotite a tutti i nuovi nati

ROMA. La commissione Sanità del Senato ha approvato all'unanimità un disegno di legge che introduce la vaccinazione obbligatoria per morbillo, rosolia e parotite. Questa vaccinazione trivalente sarà resa obbligatoria nel secondo anno di vita per tutti i nuovi nati. Limitatamente ai primi dodici anni successivi all'entrata in vigore della legge, la vaccinazione sarà obbligatoria anche per tutti i soggetti nel dodicesimo anno d'età. La certificazione dell'avvenuta vaccinazione (gratuita) dovrà essere presentata per l'ammissione alla scuola materna e alle altre comunità infantili, a partire dal terzo anno di entrata in vigore della legge e per l'iscrizione alla scuola dell'obbligo e per l'ammissione agli esami di licenza della scuola media inferiore, a partire dal sesto anno di entrata in vigore della legge.

La sanzione amministrativa per chi non rispetta le nuove norme va dalle 100 alle 500 mila lire. In via transitoria continuerà la campagna di offerta della vaccinazione estensiva antimorbillo, rivolta ai bambini che, all'entrata in vigore della legge, abbiano un'età compresa tra i tre e gli otto anni.

La relazione tecnica che accompagna la legge precisa che, nel nostro paese, queste malattie colpiscono ogni anno 565 mila cittadini, per un costo complessivo di 46 miliardi (82 mila lire per ogni singolo caso). 500 mila riguardano il morbillo (50 mila ricoverati in ospedale) per una spesa di 20 miliardi; 20 mila la rosolia per un costo di otto miliardi, oltre alle spese non quantificabili di casi di «sindrome da rosolia congenita» (100 casi verificati tra il 1987 e il 1990) che comporta lesioni oculari, malformazioni cardiache e lesioni dell'apparato uditivo. I nuovi casi di parotite epidemica sono, mediamente, 45 mila all'anno, con una spesa sanitaria di 18 miliardi.

La nuova legge e il progetto di immunizzazione comporteranno una spesa, per il primo anno, di 11 miliardi per una popolazione di 1 milione e 100 mila soggetti (550 mila nuovi nati e 550 mila adolescenti). In genere, secondo l'esperienza italiana, le vaccinazioni raggiungono il 95% degli interessati. In base alle previsioni ministeriali, la realizzazione del programma comporterebbe un risparmio notevole, oltre 33 miliardi in un anno.

Protezione civile
Approvata la legge meno poteri al ministro per gestire le emergenze

ROMA. L'assemblea di Montecitorio ha approvato ieri mattina in via definitiva una proposta di legge per l'istituzione del servizio nazionale della Protezione civile. Il provvedimento ha ottenuto il consenso della stragrande maggioranza dei deputati: 325 sono stati i sì, 13 gli astenuti e uno solo il no. La legge era stata rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica perché venivano affidati troppi poteri ad un ministro senza portafoglio. Camera e Senato hanno ovviato a questi inconvenienti circoscrivendo «le competenze del dicastero e sottoponendole a più attenti controlli da parte dell'esecutivo». Il testo riporta chiaramente la figura del responsabile del dipartimento della Protezione civile alla dimensione di ministro senza portafoglio, che agisce e coordina gli interventi per delega del presidente del

Consiglio. Infatti, precisa che lo stato di emergenza è deliberato e revocato - dal consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del governo o, per sua delega, dal ministro della Protezione civile; e stabilisce che sempre per delega quest'ultimo potrà emanare ordinanze finalizzate ad evitare situazioni di pericolo, o avvalersi di commissari delegati, per il cui incarico dovrà precisare contenuti, tempi e modalità di esercizio. Ma soprattutto, un limite preliminare viene dato con la definizione del tipo di emergenza sulle quali la protezione civile in quanto ministero può intervenire: ossia, in quelle calamità naturali, catastrofi o altri eventi che richiedono l'intervento di mezzi e poteri straordinari. La legge parla, in quanto compiti del ministero della Protezione civile, anche di prevenzione e prevenzione, e di «superamento dell'emergenza».

L'arresto del «re» della camorra napoletana ha messo a nudo i legami del boss con la «Synthesis spa», una finanziaria sull'orlo del collasso economico

La società aveva concesso 3 miliardi di scoperti all'impresario Lello Scarano, cugino acquisito del ministro Pomicino. Un intreccio di intrighi finanziari

Affari e protezioni del clan Mariano

E un imputato parla anche di «amicizie» governative

Oiettivo ripulire i capitali sporchi del traffico della droga. Ciro Mariano, boss della camorra napoletana, stava conquistando una finanziaria sull'orlo del fallimento per i crediti facili concessi a Lello Scarano, impresario teatrale parente del ministro Pomicino. In una inchiesta della procura di Roma i nomi di finanziari eccellenti e di un giovane rampante che si autodefinisce «genero» del ministro del Bilancio.



Paolo Cirino Pomicino

sorta di scatola vuota sulla quale i Mariano avevano messo gli occhi da tempo per realizzare il loro progetto di ripulitura dei capitali sporchi del clan. Alle 16 in punto, La Porta, in compagnia del suo collaboratore Paolo Tura e di Giuseppe Criscuolo, plenipotenziario del Pomicino nella capitale, raggiunge il ristorante Meo Pinelli a Cinecittà. Ad attendervi ci sono tre insospettabili: Francesco De Pascale, 47 anni, insieme ai suoi due figli Federico e Gennaro. Tutti aspettano Ciro Mariano, il boss li raggiunge dopo qualche minuto. L'alle-

mezzo tutti intestati a Scarano. Poi ci sono i tabulati e le carte contabili della «Synthesis servizi finanziari», una società nata nel 1986 con soli 20 milioni di capitale sociale. Amministratore della finanziaria è Edoardo Sorrentino, autore della rapida escalation della Synthesis: nel 1988 il capitale lievitava a 200 milioni, e nell'orbita di Sorrentino entrano nuovi soci, come il milanese Giampiero Parmigiani, ed altre sigle, la Immobiliare Saredo e Dress Manufacture. Ma nel marzo aprile del 1990 le cose per la finanziaria partenopea cominciano ad andare male. Entra in scena Raffaele Scarano, detto Lello, amministratore dei Teatri Politeama e Cilea e cugino di Wanda Mandarini, moglie del ministro Pomicino. Ex sindaco di Portici, uno dei più grossi comuni dell'hinterland napoletano, Scarano si è indebitato fino al collo per la produzione di un mega spettacolo, «Novecento napoletano», e di un film, «Billy», che doveva essere interpretato da Bud Spencer. Sorrentino scende in campo e propone una «operazione ponte» di salvataggio, offrendo tre miliardi e mezzo di scoperti all'impresario teatrale. Ma quali garanzie offriva Scarano? Praticamente nessuna, lo rivela Costantino Baldisara, un dipendente della società: «Scarano rilasciava solo assegni e cambiali che venivano rinnovati alla scadenza con interessi che superavano il 40 per cento annuo. Non so quale altra persona garantiva per lo Scarano», Michelangelo

La Porta, invece, in un interrogatorio del 14 novembre, offre un quadro diverso, più inquietante dei rapporti tra la finanziaria napoletana e le banche campane: «Sorrentino la faceva da padrone presso la Banca Popolare dell'Irpinia, la Nazionale del Lavoro, l'Ubi e il Banco di Napoli. Perché a Napoli le banche fanno quello che non ho mai visto fare altrove, ho visto personalmente scontare al Sorrentino assegni postdatati, che venivano sostituiti a pochi giorni dalla scadenza con altri assegni in rinnovo». Banche compiacenti a parte, la Synthesis rischia il tracollo proprio per i generosi finanziamenti a Scarano. Sorrentino si sente l'acqua alla gola, «e minaccia di convocare una conferenza stampa», come racconta ai magistrati il 10 dicembre 1991, La Porta: «Sorrentino mi disse che lui non voleva pagare per parole, i soldi li aveva presi dopo sollecitazioni della segreteria dell'onorevole Pomicino, per girarli direttamente allo Scarano». È il crack per la finanziaria napoletana. A questo punto interviene il «mago» milanese, che tenta la scalata alla Synthesis in nome e per conto dei Mariano. Mesi prima, in un albergo di Caltocchia, lo stesso capoclan, Ciro, gli aveva consegnato 98 milioni come anticipo di una ben più consistente tranche di finanziamenti. La Porta ha molti contatti e tenta di coinvolgere nell'affare anche Bobbe Radaelli, un finanziere milanese con interessi nel mondo dello spettacolo. L'obiettivo è quello di impadronirsi del Politeama. Al milanese Radaelli, al quale viene promessa la direzione artistica del teatro, La Porta dice di stare tranquillo, perché in tutti gli affari vi era la «copertura» di un parente o cognato di Ciro Pomicino, un tale Gennaro o Germano. È un nome ricorrente, quello di Gennaro De Pascale, lo cita in un interrogatorio del dieci dicembre, lo stesso La Porta, parlando come di «un commercialista che doveva esaminare tutte le carte della Synthesis e del Politeama per verificare la fattibilità dell'operazione. Mi era stato presentato al bar di Ciampino, due o tre giorni prima del mio arresto, da Ciro Mariano, come genero del ministro Pomicino». Tutto era pronto, quindi, per la conquista da parte del clan del Pomicino di una grossa finanziaria e del più grande teatro di Napoli. Un vero salto di qualità per il clan dei Mariano, che da tempo, ormai, ha deciso di darsi una struttura più propriamente mafiosa. Lo ha recentemente rivelato il pentito Pasquale Frasese. «Linnuccio e Secondigliano», uno dei killer della cosca: «Signori giudici, lei cosa a Napoli stanno cambiando, i Mariano possono tutto, noi ci stiamo sempre più avvicinando a Cosa Nostra. Ciro Mariano me lo disse tempo fa: «Linnuccio, mano a mano, ci dobbiamo fare qualche magistrato che ci dà fastidio». Ci «dobbiamo fare», nel linguaggio dei boss napoletani significa una cosa molto semplice: dobbiamo ammazzare».

Si è spento improvvisamente il 29 gennaio 1992 il compagno
FRANCESCO GUERRA (Ciccio)
Ne danno il triste annuncio la moglie Maria e i figli Floriano e Carlo.
Roma, 30 gennaio 1992

Il Consiglio dei delegati de l'Unità, a nome di tutti i dipendenti, partecipa sentitamente al dolore del compagno Alessandro per la perdita del padre
LUIGI MATTEUZZI
Roma, 31 gennaio 1992

I compagni dell'Unità di base del Pds Montesacro-Valli, annunciano l'improvvisa scomparsa del carissimo compagno
FRANCESCO GUERRA (Ciccio)
Iscritto al Partito fin dal 1944
Roma, 31 gennaio 1992

Torino Conte e Pasquale Massaro piangono la scomparsa del caro compagno
CICCIO GUERRA
Telesse, 31 gennaio 1992.

Il 27 gennaio 1992 è mancata all'af-fetto dei suoi cari
ADA GABBRIELLI in FONTANI
Ne danno il doloroso annuncio a tumulazione avvenuta il marito Aiva, i figli Sergio e Paolo, la nuora e i nipoti.
Roma, 31 gennaio 1992
Domenico Chiericoni e C 53.53.53

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno
EMANUELE FORNERIS (Ivo)
la moglie, i figli e il genero lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 31 gennaio 1992

L'Unità di Base «Togliatti» del Pds di Monza è vicina ai compagni Franco Baio nel dolore per la scomparsa del fratello
CARLO
i cui funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 partendo da via Vecellio, 7 in Monza.
Monza, 31 gennaio 1992

Nadir
Periodico di orientamento riformista
Direttore
Giuseppe D'Alò
Direttore Responsabile
Marina Guardati
Redazione
Mariano D'Antonio, Biagio De Giovanni, Clara Fiorillo, Renato Lambertini, Gabriella Lanzara, Ugo Marani, Graziella Persico, Franco Salvatore, Massimo Villone, Eduardo Vittoria.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimerediana di oggi 31 gennaio.
I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimerediana di sabato 1 febbraio.

La Commissione nazionale di garanzia alla quale sono invitati i Presidenti delle Comm. regionali di garanzia, è convocata lunedì 3 febbraio alle ore 9,30 presso la Direzione del Partito.

- O.d.g.**
1) revisione dello Statuto: le proposte della CNG. Relatore Piero De Chiara.
2) Il codice di comportamento e i compiti delle Commissioni di garanzia durante la campagna elettorale. Relatore Giuseppe Chiarante.

CENTRO INIZIATIVA LAVORO MILANO
Domani 1 febbraio 1992 - ore 9,30
Sala ICOS via Sirtori, 33 - Milano - Tel. 29522285
"Perché il Sindacato, quale Sindacato?"
Relatori:
Vittorio Risler, sociologo
Sergio Turone, docente Scienze politiche Università di Teramo
Bruno Ugolini, giornalista "Unità"
Giorgio Lonardi, giornalista di "Repubblica"
Coordina:
Riccardo Terzi, segretario regionale Cgil

CITTA' DI CASTELLAMMARE DI STABIA
L'Amministrazione Comunale deve procedere, mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 1), lett. a), della legge 2/273 n. 14 all'acquisto pezzi di ricambio originali FIAT, IVECO occorrenti per la manutenzione degli autobus di linea Urbana, per l'anno 1992. Le ditte interessate possono far pervenire istanza, in competente bollo, al Comune di Castellammare di Stabia, Ufficio Contratti, esclusivamente a mezzo del servizio postale raccomandato, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito devono contenere l'espressa dichiarazione da parte delle Ditte di essere in possesso dell'iscrizione alla Camera di Commercio per la categoria idonea ed autorizzate a vendere ricambi originali FIAT IVECO. Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.
IL SINDACO



Una manifestazione di Schutzen

Alto Adige, chiuso il pacchetto autonomia

Replica da Bolzano: «Solo un passo in più»

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri gli ultimi quattro decreti legislativi per completare l'autonomia dell'Alto Adige. Fine di una vertenza ultradecennale? Il governo ha completato gli adempimenti di sua competenza», sottolinea Andreotti. Replica da Bolzano Luis Durnwalder: «È solo un passo in più». Adesso la Svp vuole ciò che l'Italia ha sempre rifiutato: una «garanzia internazionale» per tutelare l'autonomia raggiunta.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI
BOLZANO. Bilinguismo anche in musica, al conservatorio «Monteverdi», protezione particolare dai «poteri di indirizzo e coordinamento» dello Stato, un malloppo di miliardi in più da Roma, restituzione del «malto», cioè dei vantaggi prima concessi poi ritirati dal 1988 in poi... La lista pare completa. Con quattro decreti legislativi, approvati ieri mattina dal consiglio dei ministri, arrivano anche le ultimissime misure ancora mancanti allo statuto per l'autonomia dell'Alto Adige. Fine, dopo più di trent'anni, della doppia vertenza Svp-governo ed Au-

non ci sente proprio: «Il governo non ha alcuna intenzione di abbandonare la posizione sempre mantenuta circa il carattere interno, italiano, del pacchetto autonomistico», dichiara il ministro degli esteri De Michelis. Fino al momento dell'«ancoraggio internazionale» la Volkspartei non darà via libera all'Austria, «struttura del Sudtirolo», per dichiarare chiuso il contenzioso con l'Italia. E l'Austria - parole di ieri del ministro degli esteri Alois Mock - «non prenderà alcuna decisione senza una previa intesa col Sudtirolo». Mock e De Michelis si incontrano oggi a Praga. Studieranno come finire onorevolmente la lunga litigata: «Anche dai parti difficili nascono bebè sani», sorride doktor Mock. Al di là dei principi dichiarati Vienna non pare entusiasta all'idea di irridirsi chissà quanto ancora in questa storia iniziata 46 anni fa. Il 5 settembre 1946 l'italiano Alcide De Gasperi e l'austriaco Karl Gruber firmano un accordo, allegato al trattato di Parigi, per tutelare il Sudtirolo. Ne deri-

va il primo statuto che prevede una regione, il Trentino-Alto Adige, autonoma sì, ma a prevalenza italiana. Negli anni l'insoddisfazione dei sudtirolesi cresce, il 17 novembre del 1957 Silvius Magnago, neo presidente della Svp, chiama a raccolta a Castel Firmiano e lancia lo slogan «Los von Trient!», via da Trento. Comincia anche la fase del terrorismo. Nell'ottobre 1960 l'Onu riconosce formalmente l'esistenza di una vertenza tra Italia ed Austria, autorizzando quest'ultima ad occuparsi della «vera» attuazione dell'accordo del 1946. Seguono altri lunghi anni di trattative, soprattutto tra Moro, Magnago e Waldheim, finché il 20 gennaio 1972 l'Alto Adige diventa provincia autonoma ed entra in vigore un secondo statuto d'autonomia. L'attuale. Per tradurlo in pratica è prevista l'approvazione, «entro due anni», di un pacchetto di 137 misure. Le ultime sono in appalto quelle approvate ieri. Anche se i provvedimenti più importanti - totale bilinguismo, parità e proporzionale

etnica in ogni campo, larghissima autonomia legislativa e finanziaria - erano arrivati da tempo, il ritardo è da Guinness: diciotto anni e dieci giorni. La Volkspartei, il cui maggiore collante è la difesa dell'etnicità, rischia ora di diventare un «orfano dello Statuto», con un doppio problema: frenare le spinte centrifughe ed inventarsi nuove ragioni d'essere. Ritirati il capo carismatico Magnago alcuni leader storici, come Alfons Benedikter, se ne sono già andati unendosi all'«Union fur Sudtirolo» di Eva Klotz ed hanno tuonato anche ieri contro l'ipotesica chiusura della vertenza (che, per ragioni opposte, è bocciata dal Msi). Dentro la Svp serpeggiano ugualmente robusti malumori, al congresso dello scorso novembre l'ala intransigente ha raccolto il 40%. La maggioranza del sen. Roland Riz affronta intanto il futuro con un nuovo slogan, l'«autonomia dinamica»: anche a statuto completamente approvato potranno essere chieste nuove misure di tutela al passo coi tempi.

«Maresciallo, se ne vada: lei è nemico della Dc»

Pescara, il sottufficiale è stato trasferito perché indagava sulle irregolarità di una strada voluta da un boss scudocrociato

Una contesa di paese combattuta a suon di strade miliardarie e inutili, un terreno che da agricolo si trasforma miracolosamente in edificabile. Ad Alanno, in provincia di Pescara, si combatte così la «faida» politica tra un boss dc e il suo potente compaesano socialista. E a farne le spese è un maresciallo dei carabinieri «reo» soprattutto di aver indagato sulle irregolarità denunciate anche da un ex assessore dc.

di comizi ricchi di reciproche accuse velenose sulla piazza del paese. Ad aprire le ostilità fu, qualche anno fa, la Provincia, che decise di realizzare una serie di varianti alla vecchia strada stretta e tortuosa che aggirando una collina raggiunge il paese. Costo previsto, 2 miliardi e mezzo, destinati però a crescere a causa di alcuni smottamenti che richiedono lavori di consolidamento. La Dc, però, non poteva rimanere con le mani in mano: ed ecco che il Consorzio per lo sviluppo industriale della Val Pescara si fa promotore di una superstrada, in gran parte su viadotto, che al modico costo di 32 miliardi - finanziati dal ministero per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno - è ora in costruzione lungo l'altolano della collina. Fin qui sembra una storia alla Don Camillo e Peppone anni 90, come quella di un terre-

no trasformato per incanto - unico nella zona - da agricolo a edificabile non appena acquistato da una ditta, la Anca-ma, tra i cui soci figura anche il figlio di Canosa. Peccato che a farne le spese - dopo alcuni esponenti della stessa Dc, ultimo in ordine di tempo l'ex assessore all'Urbanistica e all'Ambiente del Comune di Alanno, Vincenzo Odoardi - è stato denunciato pubblicamente la scarsa trasparenza dell'amministrazione - sia soprattutto un maresciallo dei carabinieri, Giancarlo Cipolletti, che pare avere avuto l'unico torto di voler fare il proprio mestiere. Il sottufficiale, comandante della stazione di Alanno, ha osato prendere sul serio - come del resto era suo preciso dovere - alcune accuse lanciate in un comizio proprio da Cuzzi, secondo il quale i lavori di costruzione della «strada di Canosa» sarebbero

cominciati prima della concessione del nulla osta del ministero dell'Ambiente. Le indagini del maresciallo, che hanno portato all'invio di un primo rapporto alla magistratura, hanno però provocato non pochi malumori. Che sono sfociati, il 2 luglio dello scorso anno - esattamente tre giorni dopo che il sottufficiale aveva richiesto al Comune alcuni documenti necessari per proseguire gli accertamenti - in un improvviso trasferimento all'Ala dalle motivazioni quanto meno inquietanti. Secondo il colonnello Paolo Puoti, comandante della legione carabinieri di Chieti, la presenza del sottufficiale ad Alanno sarebbe incompatibile e inopportuna «essendosi determinato (sic) nei democristiani la convinzione che il maresciallo Cipolletti «parteggi» per il Psi» e per aver elevato una contravvenzione (di 12.500 li-

re) al conducente di un camion della ditta appaltatrice di uno dei lotti della «strada di Canosa», la Elli, che viene interpretata come ultimo atto, in ordine di tempo, di una attività diretta a danneggiare la stessa, in quanto vicina agli ambienti dc di Alanno. Inevitabile, ovviamente, il ricorso al Tar, che dà ragione a Cipolletti. Ma il colonnello non demorde, e il 15 gennaio fa partire un nuovo ordine di trasferimento, motivato questa volta con una presunta denuncia (al maresciallo non è ancora arrivato alcun avviso di garanzia) per falso, sempre in relazione alla vicenda della contravvenzione, e perché il rilievo avuto dalla vicenda sulla stampa locale ha «vessato il prestigio dell'Arma», «dando» di essa l'impressione che parteggi politicamente». Cipolletti, attualmente in licenza di malattia a Montesilvano, vicino a Pescara, non vuole

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE
ALANNO (Pescara). «Quale strada? Quella democristiana o quella socialista?». In paese le chiamano proprio così. Sono le due strade - ambedue, peraltro, ancora in costruzione - che dovrebbero unire la zona industriale di Alanno Scalo ad Alanno, sei chilometri più in là, un paese di sì e no cinquemila abitanti in provincia di Pescara, da anni oggetto di contesa tra due «figli illustri», il po-

lente assessore dc alla Sanità della Regione Abruzzo, Aldo Canosa - fedelissimo del «padrone» assoluto dello scudo crociato abruzzese, il ministro Gaspari -, e il socialista Gaetano Cuzzi, della sinistra, fino a un paio di settimane fa presidente della Provincia di Pescara.

Le due strade sono, appunto, il frutto della contesa tra i due, combattuta anche a suon

A Londra il presidente russo ha firmato una dichiarazione su politica ed economia «Vi costerebbe più riarmarvi che sostenerci» La Gran Bretagna non ridurrà le atomiche

Feroce intervento del vicepresidente della Federazione che rivuole la Crimea e minaccia reazioni del popolo «La gente non potrà pazientare a lungo»

«Aiutateci o vinceranno i conservatori»

Elsin s'appella a Major, intanto a Mosca Rutskoi lo attacca

Elsin verso gli Usa, passando per Londra. «Se vinceranno i conservatori, il riarmo dell'Occidente costerà cento volte in più dell'aiuto per le nostre riforme». Major dice no alla riduzione dell'armamento nucleare britannico. Gorbaciov apprezza l'iniziativa di disarmo: «Oggi è più facile, la strada era spianata». Nuovo duro attacco del vicepresidente Rutskoi: «La Russia va allo sfascio. Riprendiamoci la Crimea».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Farò di tutto per non consentire lo sfascio della Russia...». Sulla via dell'America, Boris Elsin è stato raggiunto a Londra, dove ha aperto con John Major una «nuova pagina» nei rapporti tra Russia e Gran Bretagna, da un attacco ferocissimo che il suo vice, il generale Alexander Rutskoi, gli ha sferrato sulla prima pagina della «Pravda». Mentre il presidente russo siglava con il suo ospite, al n. 10 di Downing Street, una dichiarazione in quindici punti (i più importanti: gli impegni al controllo «costante e sicuro» dell'armamento nucleare e per l'integrazione della Russia nel sistema economico mondiale, leggi Fondo monetario internazionale), la bordata di Rutskoi, e per giunta dalle colonne della



Boris Elsin e John Major con le rispettive mogli, Naina e Norma, ieri a Londra

Elsin, a questo punto, non avrebbe più insistito nella sua richiesta. Su questo tema, Gorbaciov ha giudicato l'iniziativa di Elsin come un «passo importante nella direzione giusta». L'ex presidente sovietico ha sottolineato che si tratta della «continuazione» di un processo già avviato anche se oggi «è più facile visto che la strada è stata spianata» e si è

augurato che le proposte siano state studiate con «professionalità». Torniamo a Rutskoi. Il vice del presidente russo ha riacceso i fuochi dell'«affar Crimea» al centro di una contesa delicatissima tra le due più importanti repubbliche dell'ex Urss. «La coscienza storica dei russi», ha scritto Rutskoi nell'articolo sulla «difesa della Russia», «non consentirà a nessuno (il riferimento è di sicuro a Kravciuk, ndr.) di identificare meccanicamente i confini della Russia con quelli della federazione russa rinunciando alle gloriose pagine della storia». Rutskoi, probabilmente evocando la guerra di Crimea del 1954-'56, ha detto apertamente, correndo il rischio di essere bollato come «nazional-sciavinista», che non si può escludere una «reazione del popolo» se qualcuno intenderà fare concessioni. Chi vuol capire capisca (detto per inciso, ieri, a San Pietroburgo nella piazza di Sant'Isacco, un gruppo di persone ha bruciato un fantoccio con le fattezze di Kravciuk). Insomma, il vice di Elsin rivuole la Crimea, dal 1954 data all'Ucraina. E non è disposto a lasciarla a quanti sono giunti al potere grazie al «nazional-camensismo». Per essere chiaro sino in fondo, ha messo nero su bianco: «Sono un ufficiale russo, ho giurato fedeltà alla patria e nessuno degli ufficiali come me permetterà che venga tolta neanche una manciata di terra russa».

Tra Rutskoi ed Elsin si è svolto, sia pure indirettamente, una botta e risposta. Rutskoi ha giudicato la Russia in una situazione da «vicolo cieco», trascinata alla rovina da «maldestri tentativi, da una spemmatizzazione sulle spalle del popolo» condotta da «giganti del pensiero» (così ha classificato ironicamente gli economisti ai vertici del governo, oltre all'appellativo di «squadra dello sfascio»). La maggioranza della gente, in questo clima, è stata avvertita alla povertà assoluta, è impegnata in una battaglia per la sopravvivenza dagli esiti sicuramente catastrofici se è vero che il minimo garantito dovrebbe essere ormai di 1300 rubli rispetto al tetto «vitale» calcolato ancora a 340 rubli pari a un chilo e mezzo di salame affumicato o sedici chili di mele. «Il popolo non potrà pazientare a lungo», ha ripetuto il vicepresidente convinto che nei prossimi mesi si giungerà ad una situazione di caos come nel 1917 a causa della crescente sfiducia, delle manovre attorno alle forze armate e della crisi economica. Da Londra, parlando a ruota libera, Rutskoi ha assicurato - ma la stessa scelta della Comunità di Stati indipendenti, seppure ottimale, non è stata ben ponderata, anzi è stata frettolosa.



L'incontro in Vaticano tra il primo ministro polacco Jan Olszewski ed il Papa

Il premier polacco a Roma

La crisi socio-economica in Polonia al centro dei colloqui di Olszewski

■ ROMA. Il papa ha ricevuto ieri il primo ministro polacco, Jan Olszewski, giunto a Roma per una serie di incontri con personalità del mondo politico e religioso. Giovanni Paolo II lo ha invitato a tener duro «di fronte alla difficile situazione in cui si trova il paese. Wojtyła si riferiva alle difficoltà economiche e politiche che sta attraversando la Polonia, e che sono state al centro del colloquio privato con Olszewski. «Io farò - ha replicato il primo ministro polacco - ma tenga duro anche lei. Il papa ha risposto scherzando: «Io resisto ormai da 14 anni. Auguro al signor primo ministro di fare altrettanto». Dopo l'incontro col papa, Olszewski si è recato dal segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, insieme al vice-ministro degli Esteri, Ivo

Byczewski. Nel pomeriggio Olszewski ha avuto colloqui con il capo di Stato, Francesco Cossiga, e con il presidente del Senato Giovanni Spadolini. All'incontro in Quirinale era presente il sottosegretario di Stato agli Esteri, Claudio Vitalone. Nel corso del colloquio con Spadolini sono state esaminate le prospettive di cooperazione tra i paesi dell'Europa centrale e orientale, in particolare modo la Polonia, e la Comunità europea in vista dell'entrata in vigore del mercato unico del 1993. Oggi la delegazione polacca avrà incontri con rappresentanti della Confindustria. Infine Olszewski sarà ricevuto dal suo omologo italiano Giulio Andreotti.

Russia

Ospedali semivuoti Malati in fila

■ MOSCA. Negli ultimi sei mesi il numero dei pazienti ricoverati negli ospedali di Mosca è diminuito del 40-50 per cento, nonostante l'epidemia di influenza che ha recentemente colpito la capitale russa. La causa del fenomeno, a quanto pare, sta nel fatto che nessuno ha più il tempo di ammalarsi: «Stanno tutti quanti in piedi, a far la fila» per procurarsi almeno i beni necessari alla sopravvivenza, commenta Tatyana Sergeeva, che dirige la divisione assistenza ambulatoriale-politica del dipartimento medico di Mosca; «La maggior parte dei pazienti ospedali di Mosca sono anziani: pare che stiano in piedi giorno e notte, in coda». Sono proprio gli anziani infatti che faticano di più a rifornirsi dell'essenziale. «La gente che lavora, sostiene la Sergeeva, cerca di portare le malattie in piedi: «O hanno paura di perdere il posto di lavoro, oppure cercano di comprare da mangiare», commenta la dirigente sanitaria moscovita, secondo la quale questo è un fenomeno tipico di una società sotto stress.

L'80% delle privatizzazioni di negozi, alberghi e servizi è controllata dai padrini moscoviti. La Tass rivela summit per la spartizione delle sfere di influenza. «Corruzione dilagante»

Mosca roccaforte dell'impero della mafia

La mafia di Mosca è giunta a controllare l'80 per cento di negozi, alberghi e servizi della capitale. La Tass ha rivelato una riunione segreta dei «padrini» per la spartizione delle zone di influenza. «Mosca-connection» per la privatizzazione. Una donna, alto funzionario del Comune, denuncia la corruzione e chiama in causa ministri, sindaci e premier coinvolti in società per azioni, banche e borse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA. La mafia controllerebbe dal 50 all'80 per cento i negozi, i depositi, gli alberghi e altri servizi di Mosca. Un dispaccio della Tass, dal carattere decisamente insolito, ha fatto sapere alle autorità di polizia della capitale russa, ma anche al mondo intero, che come ai tempi di «Cosa Nostra» i padrini si sono spartiti il successo bottino della privatizzazione nel corso di una riunione riservata. Ormai tutto sarebbe stato stabilito: i capi delle «commissioni» avrebbero raggiunto l'accordo sulle aree di influenza e la Tass, con involtura e amara ironia, ha annunciato che adesso la «privatizzazione potrà andare avanti a gonfie vele». Citando una non meglio conosciuta agenzia di nome «Krim-Press», che dice di essersi avvalsa delle notizie sussurrate da un informatore rimasto nell'ombra, la Tass ha confermato che nelle mani delle organizzazioni criminali, della mafia commerciale, è finita la buona parte delle più importanti aziende moscovite. E, se si deve dare ascolto ad una denuncia che viene dall'interno del Comune, la spartizione sarebbe avvenuta con il benplacito, la collusione ed, anzi, la compartecipazione piena di ministri, deputati e capi di governo a tutti i livelli. È stata una donna a denunciare, proprio l'altro ieri sul settimanale «Moskovskoje Novosti», la «Mosca connection» che si cela dietro la appetitosa e gigantesca azione di privatizzazione del patrimonio statale della capitale. Dal negozio di tutti i tipi agli alberghi. Si chiama Larissa Pjascceva, un'economista che riveste un alto incarico nell'amministrazione del sindaco Gavril Popov e che insieme a lui aveva criticato nelle scorse settimane le resistenze poste dal governo della Russia proprio al programma di privatizzazione di Mosca sino alla minaccia di dimissioni, nello scorso mese di dicembre, dello stesso primo cittadino. Pjascceva, che riveste l'incarico di responsabile per la «privatizzazione», ha chiesto «urgentemente» un'inchiesta parlamentare su tutti i casi di partecipazione di ministri e premier in società per azioni, banche, borse e joint-venture. L'iniziativa dell'alto funzionario non è legata alla denuncia sul vertice di mafia che ha provveduto alla spartizione della torta moscovita ma la denuncia finisce con il legarsi strettamente alla vicenda da «mani sulla città». Larissa Pjascceva è una che «sa» e lo dice. Leggiamo: «Dietro ad ogni concorso di privatizzazione c'è il lucro personale che ha un nome preciso, quello di corruzione». È una bomba, senza nomi e cognomi per adesso ma che potrebbe esplodere da un momento all'altro. È successo, infatti, e non v'è da dubitare vista la fonte autorevole, che numerosi parlamentari, dirigenti di governo, sindaci e funzionari delle amministrazioni, sono entrati a far parte, a volte anche in prima persona, a volte con prestanome, in società che si sono gettate a capofitto sugli affari del post-socialismo reale. Pjascceva ha detto che il parlamento perde tempo a discutere sulla riforma mentre i furbi hanno capito dove andare a pescare con indubbio profitto. «Finché i parlamentari e i membri del governo avranno il diritto di far parte delle strutture commerciali, saranno proprio loro gli arbitri dei concorsi, cioè arbitri di sé stessi», ha aggiunto l'economista del Comune. La quale ha anche raccontato che più è «appetibile» l'oggetto da privatizzare, più è «autorevole» la commissione che viene formata, più si fanno corrose le condizioni del concorso o dell'asta. Il risultato è che il vincitore sarà una persona sempre più «interessante». Con l'assenso del padrino. □ S. Ser.

Due uomini in una strada di Mosca portano della carne in un negozio



Due uomini in una strada di Mosca portano della carne in un negozio

Algeri «rimpasta» gli imam

Sostituito il rettore alla moschea di Es Sunna Predicava agli integralisti

■ ALGERI. La moschea di Es Sunna, ad Algeri, è stata posta sotto il controllo delle autorità civili. Il provvedimento, che non è stato annunciato ufficialmente ma viene dato per sicuro dalla stampa algerina, si inserisce nel quadro delle misure tese a mettere fuori gioco il Fronte islamico di salvezza (Fis). I dirigenti del movimento integralista sono accusati di utilizzare le preghiere dei venerdì per dirigere messaggi politici ai fedeli. La moschea di Es Sunna è un piccolo edificio incompiuto, situato nel quartiere popolare di Bab-el-Oued, ed è diventato negli ultimi mesi una sorta di quartiere generale politico-religioso dei fondamentalisti musulmani algerini. Le autorità vi hanno nominato un imam di loro gradimento, così come già avevano fatto nei giorni scorsi per altre moschee. Il nuovo imam dovrà prendere il posto di Abdelkader Moghni, che era stato eletto al Parlamento nel primo turno delle elezioni legislative il 26 dicembre. I risultati delle elezioni sono stati «congelati» per impedire ai fondamentalisti di assumere il potere. La tensione che si è instaurata nel paese a causa del conflitto in atto fra le autorità secolari e gli integralisti musulmani è sfociata mercoledì in gravi incidenti nella capitale. Due persone sono rimaste uccise. La polizia ha effettuato venticinque arresti. Si è intanto appreso che il responsabile della commissione per i rapporti internazionali del Fis, Rabah Kebir, è stato formalmente accusato di istigazione alla ribellione e rinchiuso in carcere. La notizia, di fonti integraliste, non ha trovato conferma negli ambienti ufficiali. Rabah Kebir era stato fermato martedì scorso. Sei giorni prima la stessa sorte era toccata al presidente dell'ufficio esecutivo provvisorio del Fis, Abdelkader Hachani. Incidenti ieri sera a Costantina. I reparti speciali anti-sommossa sono intervenuti per disperdere alcune centinaia di manifestanti riuniti davanti al tribunale per protestare contro l'incriminazione di alcuni imam legati al Fis. Non è chiaro se negli scontri ci siano state vittime.

Estonia

Varato il governo di Tiit Vahi

■ VARSAVIA. Il consiglio supremo estone ha approvato con 52 voti a favore, nessuno contrario e 24 astensioni, la lista dei ministri del governo costituito dal premier designato Tiit Vahi. Nel discorso pronunciato di fronte al consiglio supremo, Vahi aveva precisato che il suo sarà un gabinetto di tecnici che avrà come compiti principali quelli di «dar da mangiare alla gente, attuare una riforma monetaria e razionalizzare i controlli alla frontiera estone». Il governo, che gode l'appoggio di vari partiti e componenti del consiglio supremo, è composto da 16 ministri, è presieduto dal ministro dell'Agricoltura e della Pesca, e il responsabile degli Esteri è Lennart Meri, quello delle Finanze Rein Eller, quello dell'Economia Aldo Viibur.

Oltre 60 morti in tre giorni. L'Azerbajdjan accusa Erevan per l'elicottero precipitato Mutalybov: «Noi usiamo forze regolari contro le loro bande criminali saremo spietati»

Gli azeri: «Nessuna pietà con gli armeni»

«Sull'orlo della guerra» Azerbajdjan e Armenia dove 60 persone sono morte negli ultimi giorni. Il presidente azeri Mutalybov dichiara che il suo esercito «agirà senza pietà». All'origine della recrudescenza un elicottero incendiatosi in cui sono morti 40 azeri. «È stato un missile partito dal Nagorno Karabakh», dicono a Baku. Gli armeni negano e chiedono l'intervento di una forza di interposizione.

■ MOSCA. «Armenia e Azerbajdjan sono ormai sull'orlo della guerra», la considerazione, ieri, del canale centrale della televisione sovietica, quella che trasmette in tutte le repubbliche, può apparire eufemistica per una realtà che ha avuto più di mille morti in quattro anni, eppure il breve passo dalle azioni di guerriglia alla guerra appariva, nelle ultime ore, sul punto di essere compiuto. Il presidente azeri

Ajaz Mutalibov ha chiesto, ieri, «il rafforzamento più rapido possibile della guardia nazionale (le forze armate repubblicane)». La dichiarazione, resa alla televisione, mentre a Baku si teneva la riunione del consiglio presidenziale azerbajdjan, suona in risposta all'abbattimento di un elicottero con 40 civili a bordo colpito, secondo le autorità di Baku, da un missile della guerriglia armena nel Nagorno Karabakh.

l'annuncio di Mutalibov: «Saremo spietati contro le bande armate armenie». Il presidente azeri ha anche rivendicato alla sua repubblica il diritto di agire attraverso truppe regolari e non «attraverso bande di criminali che colpiscono anche i civili». Tuttavia un episodio, descritto dalla Tass, spiega in modo illuminante come si stanno creando le forze armate azeri. Un gruppo paramilitare azeri ha spogliato un'unità dell'ex esercito sovietico di armi e equipaggiamenti e, scrive la Tass, solo «il senso di disciplina» dei militari ha fatto sì che tutto si svolgesse senza spargimento di sangue. L'ufficiale Viktor Mudrak, al comando dell'unità, ha infatti ordinato ai suoi uomini di allontanarsi dai mezzi di trasporto, poi di deporre le armi a terra, mentre la formazione azeri usava dai

propri nascondigli per impadronirsi tranquillamente del bottino. Compiutasi la singolare rapina, Viktor Mudrak è fuggito con gli «assallitori», forti di nuovi blindati leggeri, di due lanciaraazi, tre fuochi d'assalto, 26 pistole. Il comandante in seconda della guarnigione del Caucaso ha tentato di spiegare il gesto del suo sottoposto con il richiamo del sangue, poiché l'ufficiale è di madre azeri. Intanto il ministro degli Esteri armeno, Raffi Hovannisian, a Praga per la riunione della Csce, ha dichiarato che l'Armenia appoggerrebbe l'invio di una forza di pace nel Caucaso per mettere fine al conflitto con gli azeri. Il governo armeno ha fatto un passo analogo verso l'Onu. Per quanto riguarda la Conferenza per la cooperazione in Europa, questa non prevede, nel suo

statuto, l'invio di forze di pace ed è questo uno dei principali temi di discussione nella sessione praghese. Da Mosca è partito un «appello solenne» a «intavolare un dialogo costruttivo» da parte del ministro degli Esteri russo, Andrej Kozjrev, alle parti in conflitto. La dichiarazione del ministero degli Esteri sottolinea come la Russia è favorevole a ogni iniziativa internazionale volta a trovare una soluzione pacifica. Kozjrev afferma inoltre che il conflitto divampa al confine meridionale della Russia e le conseguenze sono pesanti non solo per il Caucaso. Nei giorni scorsi si è parlato di un possibile ruolo di mediazione della Turchia che, nonostante l'antica ostilità verso gli armeni, è attualmente in buoni rapporti con la piccola repubblica cristiana.

«Aperture» in Myanmar

Cinque civili ammessi nel governo militare del dittatore Saw Maung

■ ROMA. Il Consiglio per la restaurazione dell'ordine e della legalità in Birmania, presieduto dal generale Saw Maung, ha creato otto nuovi ministri, undici viceministri e ventidue nuovi posti a livello di ministri. Le innovazioni, secondo quanto ha riferito il governo, sono state determinate dalla esigenza di creare un nuovo Stato costituzionale e di espandere l'economia del paese, uno dei più poveri del mondo, con la creazione di infrastrutture e lo sviluppo dei settori commerciali e industriali più arretrati. Come segnale di «buona volontà» sono stati inclusi cinque civili nel governo militare, ma allo stesso tempo sono stati istituiti tre nuovi comandi militari. Non si sa se le decisioni di oggi siano determinate da effettive intenzioni di attenuare il carattere totalitario del regi-

Israele «Così la Francia si disonora»

TEL AVIV L'assistenza ospedaliera che la Francia sta prestando a George Habbash è uno schiaffo in faccia per tutti coloro che si battono contro il terrorismo... lo ha affermato ieri sera il ministro degli Esteri israeliano David Levy nel corso di un'intervista trasmessa dal-l'aradio di Tel Aviv

Levy era reduce da un viaggio a Mosca Martedì nella capitale russa, il rappresentante del governo israeliano aveva preso parte alla conferenza multilaterale sul Medio Oriente

Secondo il ministro, la decisione di ricoverare a Parigi il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina in seguito ad un'emorragia cerebrale da lui subita a Tunisi, «non aggiunge nulla all'onore della Francia».

In precedenza, fonti governative israeliane avevano affermato di non avere alcun commento da fare circa il ricovero di Habbash e la politica francese in campo umanitario

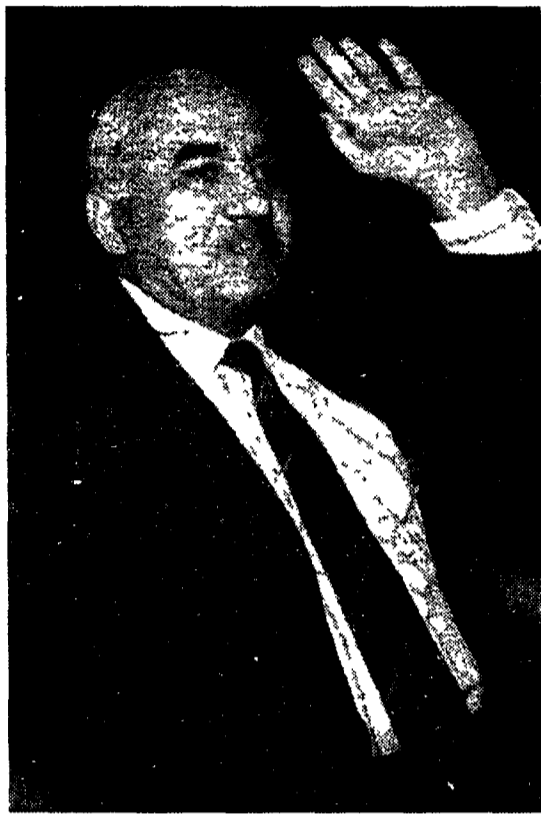
Di tono diametralmente opposto i commenti e le reazioni palestinesi alla decisione francese di dare ospitalità ad Habbash

Una delegazione di palestinesi di Gerusalemme est si è recata ieri sera al consolato di Francia, nella parte occidentale della città

I rappresentanti della comunità palestinese hanno espresso al governo di Parigi «la profonda conoscenza dei palestinesi» per un atto «profondamente umanitario» che contribuirà ad approfondire l'amicizia franco-palestinese

Il leader dell'ala radicale dell'Olp ricoverato in Francia per ictus Infuria la polemica per il suo ruolo nel terrorismo internazionale

Habbash «incendia» Parigi



George Habbash, uno dei leader delle frange estremiste dell'Olp

Georges Habbash, leader dell'ala radicale dell'Olp, oppositore del processo di pace in Medio Oriente, è ricoverato da mercoledì in un ospedale parigino, per un ictus. È giunto da Tunisi su un aereo della Croce rossa francese. Polemiche a Parigi: la presidente della Croce rossa si dimette da consigliere del presidente. Dimissioni anche nei vertici ministeriali. Mitterrand costretto a pubbliche spiegazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI Il ricovero di Georges Habbash in un ospedale parigino è già diventato un affare di stato dei più delicati. Dopo le violente polemiche sollevate dall'opposizione, la presidente della Croce rossa francese Georgette Dufoix si è dimessa dalla sua carica di consigliera del presidente Mitterrand. Dimessi anche due alti funzionari del ministero degli Esteri e uno di quello degli Interni. Lo stesso Francois Mitterrand è intervenuto ieri con una serie di dichiarazioni rilasciate nel salotto di casa, dove si trova in visita ufficiale. Il presidente francese ha detto di non conoscere lo stato di salute del leader palestinese e di attendere i risultati delle prove mediche, «che faremo conoscere al più presto». «Se la gravità del suo stato di salute», ha aggiunto Mitterrand, «non sarà dimostrata, il soggiorno di Habbash in Francia sarà estremamente breve. Me ne occuperò personalmente. Quanto alle impli-

cazioni giudiziarie, non c'è contro Habbash alcun mandato nazionale o internazionale che giustifichi un'azione penale. Certo, i nostri giudici stanno indagando su una serie di fatti, qualora chiedessero informazioni saranno esauditi». Mitterrand si riferiva alle inchieste su diversi atti terroristici che hanno colpito la Francia e nei quali potrebbe esserci la mano delle organizzazioni palestinesi più estremiste. In particolare il recente assassinio dell'ex primo ministro iraniano Chahour Bakhtiar e l'attentato contro il DC 10 dell'Uta, nel settembre del '90. «Credo di sapere», ha detto Mitterrand, «che il giudice Bruguière stabilisca una relazione tra i vari affari di sua competenza e la persona di Georges Habbash». Da qui la sua disponibilità a fornire informazioni. Fermo restando il diritto al ricovero in vista di un intervento chirurgico urgente. E per questo afferma Mitterrand, che i servizi del mi-

nistero degli Interni e quelli degli Esteri non hanno mosso obiezioni all'arrivo di Habbash in Francia. L'elemento diverso la versione fornita a Tunisi in un comunicato ufficiale dell'Olp. Habbash è a Parigi non per urgenti interventi ma per esami medici. Il ricovero è avvenuto dopo «contatti ufficiali con le competenti autorità francesi» alle quali, Mitterrand in testa, va il ringraziamento dell'Olp. Le condizioni di Habbash, infine, vengono definite «soddisfacenti».

Secondo fonti palestinesi di Damasco a sovrintendere all'operazione sarebbe stato lo stesso Yasser Arafat. Van elemento confortano questa ipotesi. Il fratello di Arafat è infatti il presidente della Croce Rossa palestinese. È stata quest'ultima a contattare la consorella francese per organizzare viaggio e ricovero. Sono ben noti inoltre gli eccellenti rapporti che intercorrono da sempre tra Parigi e Arafat. Rapporti che non furono minati neanche dalla posizione assunta dal leader dell'Olp nel corso della guerra del Golfo. La sede dell'Olp di Tunisi era stato uno dei luoghi privilegiati dalla diplomazia francese per i vertici di mediazione con Saddam Hussein prima dell'attacco militare. E dopo la guerra Parigi non ha mai fatto pesare ad Arafat il fatto di essersi schierato con Saddam. Le reazioni non si sono fatte

attendere a cominciare dall'ambasciata israeliana a Parigi. Gli israeliani si sono dichiarati «attoniti» per l'assistenza concessa a Habbash, «uno dei terroristi più crudeli al mondo». Al capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fpip) si attribuisce in particolare la paternità dei primi dirottamenti aerei, all'inizio degli anni '70, che diedero il via al «Settembre Nero» scatenato da re Hussein contro i palestinesi in Giordania. Il governo di Tel Aviv ritiene che Habbash non abbia mai smesso di organizzare attentati terroristici. È della stessa opinione l'opposizione politica in Francia che da ieri bombardava il governo di critiche. Si chiede che la Francia «non sia neutrale nella lotta contro il terrorismo». Come ha detto però Mitterrand, contro Habbash non vi sono le condizioni giudicanti per un'azione penale.

Il leader del Fpip si era sentito male lunedì a Tunisi, nel corso di una riunione dell'Olp. Si è trattato di un ictus cerebrale, simile a quello che l'aveva già colpito nel '79. Da Tunisi è arrivato a Parigi a bordo di un aereo della Croce Rossa francese, ed è stato ricoverato nell'ospedale Henri-Dunant, nell'arrondissement più elegante della capitale. Habbash è entrato sulle sue gambe, anche se sorretto da due persone. Da mercoledì l'ospedale è sotto stretta sorveglianza.



L'ex primo ministro irlandese Charles Haughey

Lo scandalo dei telefoni-spia ha travolto il leader del Fianna Fail

Haughey se ne va L'Irlanda avrà un nuovo premier

L'Irlanda avrà un nuovo premier. La conferma delle dimissioni di Haughey, travolto dallo scandalo delle intercettazioni telefoniche, ha evitato una crisi di governo ed elezioni anticipate. Ora il principale partito Fianna Fail cerca un sostituto per tenere in piedi la coalizione. Fra i candidati in lizza c'è anche una donna, Mary O'Rourke, attualmente ministro della Sanità

ALFIO BERNABEI

LONDRA Le dimissioni del primo ministro irlandese Charles Haughey sono state confermate ieri a Dublino, dove già è stato dato inizio ai preparativi per eleggere il suo successore che prenderà le redini a metà febbraio. Haughey ha dovuto dimettersi dopo essere stato pubblicamente «accusato» dal suo ex ministro della Giustizia Sean Doherty di aver surrettiziamente approvato intercettazioni telefoniche nei riguardi di due giornalisti.

Doherty, oggi presidente del Senato, ha detto che nel 1982, durante un periodo particolarmente turbolento per il governo ricevette l'incarico di fare eseguire le intercettazioni ed un giorno entrò personalmente nell'ufficio di Haughey con delle bobine di registrazioni telefoniche e glielne mise sul tavolo. C'erano state delle fughe di notizie dalle riunioni di gabinetto e le intercettazioni dovevano servire a scoprirne chi erano i ministri che informavano la stampa.

Il primo ministro dimissionario Charles Haughey si è difeso dicendo che non autorizzò le intercettazioni, ma non è riuscito a spegnere i dubbi né fra i deputati del suo partito Fianna Fail al governo, né fra quelli del Progressive Democrats che sostengono la coalizione. È stato il leader di quest'ultima formazione politica, formata nel 1986 Des O'Malley, che è anche ministro dell'Industria, a dare l'ultimatum ad Haughey pena una crisi di governo ed elezioni anticipate. Il Fianna Fail non ha alcun in-

teresse in elezioni anticipate anche perché ha quasi cinque miliardi di lire di debito. In più Charles Haughey ha fatto il suo tempo e va a fare il suo partito c'è voglia di rinnovamento. È dal dicembre del 1979 che è leader del Fianna Fail. Ha sostenuto per quattro volte l'incarico di primo ministro e in cinque elezioni non è riuscito a procurare al partito la maggioranza assoluta. La sua popolarità ha sofferto crolli anche molto gravi. Si è portato dietro l'ombra di una denuncia per traffico d'armi verso il Nord Irlanda che suscitò scalpore per una trentina d'anni fa, e più recentemente alcuni suoi amici sono stati accusati di affari illeciti nell'ambito di speculazioni di compravendita di terreni.

Un sondaggio pubblicato domenica scorsa sull'Irish Independent ha reso noto che il 73% della popolazione è favorevole alle sue dimissioni con un'alta percentuale - 53% - fra i membri del suo stesso partito. Sulla questione delle intercettazioni telefoniche solo il 19% crede alla sua innocenza.

Fra i possibili successori di Charles Haughey ci sono il ministro delle Finanze, Bertie Ahern tra le cui idee progressive c'è quella di facilitare una legge sul divorzio, Gerry Collins (ora agli Esteri) e Mary O'Rourke, attualmente alla Sanità. Se Mary O'Rourke dovesse risultare favorita, l'Irlanda diventerebbe l'unico paese europeo con una donna come presidente, Mary Robinson, ed una donna come primo ministro.

Germania anti-americana, non vede con favore l'integrazione europea

«I tedeschi sono sempre più nazionalisti» Un sondaggio allarma il Congresso Usa

I tedeschi sono diventati più nazionalisti, hanno molti dubbi sull'integrazione europea e manderebbero volentieri a casa i soldati americani che presidiano ancora la Germania: un sondaggio sugli orientamenti dell'opinione pubblica nella Repubblica federale inquieta il Congresso Usa. Dagli entusiasmi della primavera '89 molta acqua è passata sotto i ponti...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Il governo di Bonn è entusiasta delle riduzioni dell'arsenale nucleare Usa annunciate da Bush e il cancelliere Kohl attribuisce al presidente americano il ruolo di «grande battistrada» del disarmo mondiale. Ma appena la settimana scorsa, alla riunione del G7 di Long Island, la delegazione tedesca ha preso a pesci in faccia le richieste americane di allentare un po' la stretta sui tassi d'interesse. A Praga, nella sessione ministeriale della Cse, gli americani si sono presi la rivincita bloccando l'assunzione a pieno titolo nella Conferenza dei «popoli» della Germania, Slovenia e Croazia restano «osservatori», mentre entrano di di-

ritto non solo la Russia, la Bielorussia e l'Ucraina, ma persino le Repubbliche asiatiche della fu Unione Sovietica, con grande sdegno della stampa tedesca.

Da quando il presidente Usa, nella primavera dell'89 a Magonza, riconobbe il ruolo di «partner privilegiato» a un cancelliere Kohl in brodo di giugliele sembra passato un secolo. Prima la guerra del Golfo e poi i contrasti sulla politica verso la Jugoslavia hanno scavato un solco tra Bonn e Washington, e i contrasti in materia di politica monetaria hanno fatto il resto. Le relazioni fra i due paesi sono al punto più basso. E la situazione è destinata a

Più del 57% degli intervistati, infatti, ritiene che gli Stati Uniti dovrebbero ritirare tutte le proprie truppe stanziate

pegliore dopo la pubblicazione, negli Stati Uniti, di un sondaggio commissionato dalla «Rand Corporation» all'Istituto Infratest Burke di Berlino che, si dice, ha provocato aspre reazioni al Congresso, dopo che una commissione ne aveva ascoltato i risultati dalla viva voce dell'esperto di affari tedeschi della «Rand Co» Ronald D. Asmus. Gli esiti del sondaggio, condotto su un campione di 2mila persone, metterebbero infatti in evidenza l'esistenza di preoccupanti spinte nazionalistiche, antieuropee e anti-americane. Potrebbe trattarsi, secondo i ricercatori, di un «mood», uno stato d'animo temporaneo, ma è certo che i risultati sembrano confermare puntualmente alcune delle preoccupazioni più diffuse, non solo negli Usa ma anche tra i partner europei della Repubblica federale, su una certa deriva nazionalistica dell'opinione pubblica della Germania post-unificazione.

La prospettiva dell'unità monetaria e dell'unità politica della Comunità, recentemente sancite al vertice di Maastricht che i dirigenti di Bonn considerano un proprio successo diplomatico, verrebbe valutata positivamente da una minoranza solo il 44% vedrebbe con favore la rinuncia al marco in favore dell'Ecu e non più del 46% sarebbe convinto della necessità dell'unione politica. Tanto scetticismo verso la Cee e verso la «garanzia» rappresentata dalla presenza delle truppe Usa rappresenta il rovesciamento di quello che per decenni è stato un elemento fisso nell'orientamento dell'opinione della Repubblica federale in politica estera, cioè la tendenza a identificare i propri interessi e i propri valori con quelli di

una più larga comunità occidentale. L'opinione pubblica della Germania, secondo l'analisi di Asmus, starebbe orientandosi ora verso una concezione più «nazionale» degli «interessi tedeschi».

Né mancano certo i segnali di un recepimento di questi mutamenti da parte dell'establishment di Bonn. La «Alli-gang», la «via solitaria», scelta dalla diplomazia federale per il riconoscimento di Slovenia e Croazia, contro le opinioni dei maggiori partner e dello stesso segretario dell'Onu, ne è la testimonianza più clamorosa ma non l'unica, come ha rilevato recentemente il famoso «germanologo» americano Gerard Livingston della Hopkins University. La tendenza ad assumere la rappresentanza di tutte le minoranze tedesche diffuse fuori dai confini della Germania, dagli sloveni ai tedeschi dei Sudeti ai tedeschi del Volga, e una certa tendenza a far sentire il proprio accresciuto peso nelle istituzioni Cee potrebbero in futuro accentuare una deriva potenzialmente destabilizzante

Bloccato un cargo tedesco che portava tank ex Urss in Siria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Per far rispettare il divieto di esportare materiale bellico fuori della Nato, il governo di Bonn stavolta ha scelto il maniere forti. Una nave da carico tedesca che trasportava 16 camion carichi di cecovacchi destinati alla Siria è stata abbordata in alto mare al largo delle coste della Sicilia e costretta da unità della marina militare a prendere la rotta verso un porto della Germania. Il «Godewind», un cargo d'una società armatrice di Rendsburg (Schleswig-Holstein), era partito dal porto polacco di Stettino dove aveva imbarcato 16 «T-72» di produzione sovietica provenienti dalla Cecoslovacchia. Né la merce quindi né lo scalo di partenza erano tedeschi. Ma le disposizioni, in materia di esportazione di materiale bellico, recentemente inasprite dopo le polemiche sulle forniture tedesche a paesi coinvolti in conflitti o in aree di crisi, proibiscono anche il semplice trasporto da parte di mezzi con la bandiera della Germania. Così, quando le autorità federali hanno avuto la certezza sul carico della nave, è stato deciso di far scattare una operazione clamorosa e senza precedenti.

La «Godewind» si trovava al largo delle coste della Sicilia, dove avrebbe dovuto attraccare per scaricare dei macchinari «innocenti», questi) nel porto di Augusta, quando è stata intercettata da alcune unità d'una squadra della Bundesmarine impegnata in questi giorni in una esercitazione nel Mediterraneo orientale. Dopo aver segnalato al comandante del cargo l'illeceità del carico, una unità militare ha costretto il «Godewind» a invertire la rotta e a puntare verso un porto tedesco. La società armatrice, per ora, ha rifiutato di commentare, riservandosi di fare una dichiarazione quando saranno chiariti i termini dell'accusa che le viene rivolta. In base alle norme sull'esportazione clandestina di materiale bellico, la società e il comandante della nave rischiano sanzioni molto severe. Sarebbero scagionati, invece, gli ispettori doganali del porto di Amburgo, dove la «Godewind» aveva fatto scalo, con i «tank» già a bordo, per caricare le macchine destinate ad Augusta, provenienti dal cargo da un altro porto, non avevano - a quanto pare - l'obbligo di ispezionarlo.

CHE TEMPO FA

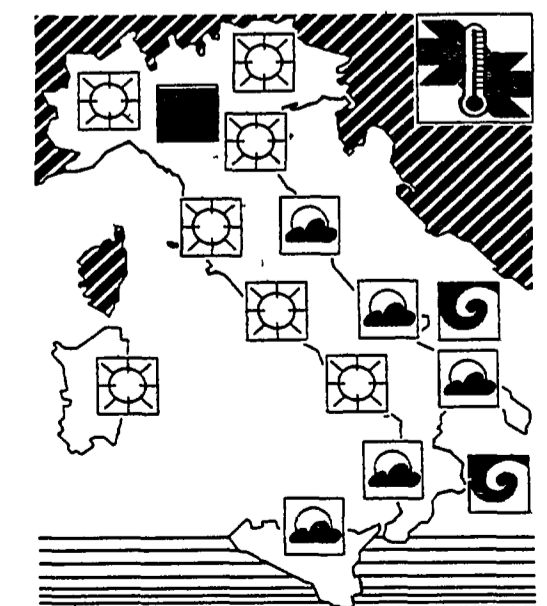


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre controllata dalla presenza di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Sul bordo orientale di questo anticiclone scorre un flusso di aria fredda di origine continentale che si riversa direttamente sulle regioni balcaniche e marginalmente sulla nostra penisola. Il tempo non subirà quindi varianti notevoli rispetto alla giornata di ieri. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali sul golfo ligure sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle altre regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari ora accentuate ora alternate a schiarite. Banchi di nebbia sulla pianura padana specie il settore centro-occidentale. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali. MARI: Adriatico centro-meridionale e mare Ionio mossi quasi calmi gli altri mari. DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare sull'andamento del tempo in quanto la situazione meteorologica sarà ancora caratterizzata da alta pressione. Il tempo sull'Italia rimarrà orientato fra il bello e il variabile con nuvolosità più frequente lungo la fascia orientale e schiarite più ampie lungo la fascia occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S M Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi: List of radio programs including 'Una candidatura contro il "pizza"', 'Fine legislatura', 'Disarmo e recessione', 'Speciale fine legislatura', 'Samaritana: fa discutere il partito che non c'è', 'Opismi musicali', 'Il teatro di Oklahoma', 'Rockland: La storia del rock'.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Table with columns for Italy and Abbonamento (Annuo, Semestrale) and rates. Includes 'Estero - Annuale Semestrale' and 'Tariffe pubblicitarie'.

Si riuniscono oggi a New York i 15 paesi del Consiglio di Sicurezza per discutere del ruolo delle Nazioni Unite. Casa Bianca sotto tiro per l'incontro con Li Peng

Gran debutto del presidente della Russia che ha fatto sapere di considerare sbilanciati i tagli al nucleare proposti dagli americani: «Gli Usa cercano la superiorità atomica»

Bush e Eltsin d'accordo solo a metà

I «grandi» del mondo protagonisti del supervertice dell'Onu

Ci sono meno consensi di quel che appare in superficie tra i protagonisti del super-vertice Onu. Eltsin ha già fatto sapere per iscritto a Bush che ritiene sbilanciata e troppo smaccatamente in cerca della superiorità nucleare assoluta le proposte Usa di riduzione degli arsenali atomici. Il presidente americano è sotto tiro per l'incontro col cinese Li Peng. Quasi tutti gli altri litigano sul ruolo delle Nazioni Unite.



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, a sinistra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ed Eltsin sono meno d'amore e d'accordo di quel che sembra sul disarmo nucleare. Il presidente russo, che oggi farà il suo grande debutto in politica estera al super-vertice dei paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu a New York, e poi si vedrà a tu per tu col presidente Usa sabato a Camp David, ha già fatto sapere chiaro e tondo, addirittura per iscritto a Bush, che ritiene le proposte di americane di tagli nei rispettivi arsenali nucleari «sbilanciate». L'accusa agli americani è di voler sostanzialmente acquisire una superiorità assoluta anziché una riduzione bilanciata. Di pretendere che la Russia rinunci a tutti i gran-

di missili intercontinentali con base a terra, mentre gli Usa rinunciano solo ad una parte dei loro missili su sottomarini. Eltsin aveva già indicato pubblicamente di non avere affatto digerito il rilancio da parte di Bush della Strategic Defense Initiative (Sdi) reaganiana: uno Scudo spaziale, aveva ribattuto, ci va bene solo se ci passate le tecnologie e copre anche noi. Ma stando alle indiscrezioni degli uomini di Eltsin in avanscoperta in America, le divergenze non si limitano affatto all'Sdi.

Anche gli esperti americani ammettono che con le sue ultime proposte Bush ha praticamente chiesto a Eltsin di

strategico Usa a 4-5 mila testate. La controproposta di Eltsin è di ridurre a 2 mila. Il presidente Usa, dicono i suoi più stretti collaboratori, cercherà di «convincere» Eltsin a Camp David. In cambio gli hanno promesso sostegno politico, come a Gorbaciov. Ma non nascondono il timore che Eltsin potrebbe rivelarsi un osso più duro di Gorbaciov, senza contare che «se Eltsin era un'alternativa a Gorbaciov, ora l'unica alternativa a Eltsin è la dittatura».

Il discorso che Eltsin farà oggi all'Onu sarà il suo battesimo sulla scena internazionale. I termini di paragone sono Krusciov, che nel 1960 si era trattenuto a New York per le Nazioni Unite per quasi tre settimane, e si era reso famoso per essersi tolto le scarpe e averle battute sul seggio in protesta all'intervento del delegato americano. E Gorbaciov, che aveva conquistato il rispetto dell'intera assemblea proponendo nel 1987 di fare dell'Onu l'embrione di un «governo mondiale».

Un altro avvenimento che si preannuncia carico più di tensione che di abbracci a margine del super-vertice Onu è il previsto incontro a fine dei lavori tra Bush e il premier cinese Li Peng. Hanno un bel darsi da fare, alla Casa Bianca, per spiegare che il primo incontro tra il presidente Usa e il dirigente cinese dirattamente associato alla strage di piazza Tian An Men è solo di «cortesia», era stato richiesto da Pechino e Washington non poteva rifiutare, per sottolineare che durerà dai 15 ai 20 minuti appena. Dagli studenti cinesi a New York ad una nutrita pattuglia di parlamentari Usa si sono già mobilitati contro quello che considerano una «assoluzione» del massacro, l'avallo di «un anacronismo nel nuovo ordine mondiale».

Il vertice dei paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che si apre e chiude nella stessa giornata oggi a New York è una sorta di super-vertice del Club nucleare, perché oltre ai 5 Grandi con diritto istituzionale di veto (Usa, Russia al posto del-

l'Urss, Gran Bretagna, Francia e Cina), membro di turno tra i 15 del Consiglio è anche l'India. Più difficile considerarlo come una sorta di «super-vertice per il nuovo ordine mondiale» perché mancano paesi come Germania e Giappone, per non contare l'Italia. Uno degli obiettivi è conferire maggiore autorità all'azione del nuovo segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali. Ma il guaio è che sino all'ultimo minuto i 15 non erano riusciti a mettersi d'accordo nemmeno sulla dichiarazione finale. Francia, Belgio e Austria vorrebbero che l'Onu affrontasse con più baldanza i temi del disarmo e della democrazia nei singoli paesi. Cina, India e altri paesi del Terzo mondo sostengono invece che l'Onu deve tenersi fuori dai problemi «interni» dei paesi membri e far sì che restino eccezione anziché divenire regola, interventi come quello contro l'Irak. La Gran Bretagna, che ha la presidenza di turno e aveva avuto l'iniziativa di convocare questo vertice cerca faticosamente di mediare tra le contrapposte posizioni.

Gennifer Flowers l'accusatrice licenziata per assenteismo



Gennifer Flowers (nella foto), la bella impiegata della corte d'appello dell'Arkansas che afferma di essere stata l'amante del governatore Bill Clinton, è stata licenziata per assenze ingiustificate. In un'intervista al quotidiano Star, la Flowers aveva dichiarato di aver avuto per 12 anni una relazione con Clinton, candidato di punta dei democratici alle primarie per le presidenziali. Secondo il Washington Post l'intervista venne pagata alla Flowers una cifra tra i 130.000 e i 175.000 dollari (pari a 150-200 milioni di lire). L'allontanamento della Flowers non sarebbe però da ricollegare alle sue dichiarazioni. Il provvedimento è scattato dopo che la donna si è assentata senza motivo per tre giorni consecutivi dall'ufficio amministrativo in cui lavorava. Tale assenza per lo Stato dell'Arkansas equivale ad abbandono del posto di lavoro ed è giusta causa di licenziamento. Lo stipendio della Flowers era di 17.000 dollari all'anno.

Chiesta la pena capitale per la prostituta killer

La giuria del processo contro la prostituta Aileen Wuornos ha chiesto in segreto la pena di morte per l'uccisione del tecnico Richard Mallory. Mentre veniva letta la richiesta la donna, 35 anni, è sbiancata in volto e ha cominciato a singhiozzare. Aileen Wuornos dovrà subire altri processi per l'omicidio di altri sei uomini di mezza età che aveva incontrato lungo le autostrade della Florida. Lunedì scorso, dopo 13 giorni di processo, la giuria aveva riconosciuto la donna colpevole dell'omicidio di Mallory. La sentenza verrà emessa oggi.

Salvador Gravisimo il «duro» D'Aubuisson

Roberto D'Aubuisson, capo della destra del Salvador e ideologo delle famigerate squadre della morte che hanno torturato e ucciso decine di migliaia di civili nel paese centroamericano, è ricoverato all'ospedale di cancro alla trachea e alla lingua, male diagnosticato da medici americani nel marzo dell'anno scorso. In ospedale è stato operato per ulcera duodenale. Dopo avere occupato il ruolo del «duro» per anni, D'Aubuisson nel 1981 fondò l'Alleanza repubblicana nazionale (Arena), il partito di destra che nel 1989 ha vinto le elezioni presidenziali portando al vertice dello stato il suo candidato Alfredo Cristiani.

In una cassetta il processo a William Kennedy

Il processo per stupro contro il rampollo dei Kennedy è stato condensato in una video cassetta «per famiglie», in vendita in Inghilterra con una «parola di avvertimento» sulla copertina: «Questa registrazione di 90 minuti contiene testimonianze esplicite». Protagonisti, naturalmente, William Kennedy Smith, l'accusato che la giuria ha assolto da ogni imputazione, e la presunta vittima, Patricia Smith. Le loro foto campeggiano, l'una a fianco dell'altra, sulla copertina. Per 10,99 sterline (24 mila lire) il video offre i punti salienti dei dieci giorni del processo di Palm Beach, riportando in particolare tutta la descrizione dettagliata di quello che avvenne tra i due nella notte del 30 marzo del 1991, nella versione di lui e in quella di lei. Patricia vi compare senza la «vuola» che ne celava le sembianze durante le riprese televisive in diretta dall'aula del tribunale.

Etiopia Ponte aereo dell'Onu per aiuti in Ogaden

Le Nazioni Unite hanno avviato ieri un ponte aereo per il trasporto di generi alimentari e medicinali destinati a 350.000 rifugiati minacciati da carestia e malattie nella regione etiopica orientale dell'Ogaden, al confine con la Somalia. Secondo fonti del Programma alimentare mondiale (Wfp), entro la fine di febbraio un C-130-hercules trasporterà in Ogaden cinquecento tonnellate di aiuti alimentari e cinquantatona tonnellate di medicinali. La maggior parte dei 350.000 rifugiati dell'Ogaden è costituita da etiopi con un tempo residenti in Somalia, dalla quale sono fuggiti un anno fa, dopo l'inizio della guerra civile seguita alla fuga dell'ex presidente somalo Siad Barre.

VIRGINIA LORI

Faccia a faccia a Davos: il cardinale Martini insiste sui diritti umani. Il premier cinese: «Difendiamo il principio della non interferenza»

Monito della Chiesa a Li Peng

Faccia a faccia il cardinale Martini e il premier cinese Li Peng. «Il rispetto dei diritti umani è un obbligo per tutti, in economia e in politica», dice il religioso. «Difendiamo il principio della non interferenza negli affari interni», replica Li Peng, e aggiunge: «Credetemi, i nostri contadini ora lavorano con iniziativa ed entusiasmo». L'ombra della Tian An Men sul forum dell'economia mondiale a Davos.

«Non vuole essere frainteso una volta accettato l'inizio. Come vuole una tradizione gesuita, utilizza pronunciamenti ed elaborazioni ufficiali della Chiesa, perfino le stesse parole del Papa, per esprimere il suo disagio, il suo implicito disaccordo segnando netto il discrimine quando si tratti di economia o quando si parli di politica, di Stati o di uomini e donne. Prima dice che «economia, politica e religione non si possono ignorare» e senza un orizzonte che dia senso e valore all'identità dell'uomo, ai fini ultimi, non è possibile orientarsi nel presente». Poi afferma scandendo bene le parole in francese: «In una visione cristiana, dignità di ogni essere umano, libertà e responsabilità individuali sono il perno su cui ruota l'intera società». Il rispetto dell'uomo implica per Martini libertà religiosa, realizzazione della persona, dignità di un lavoro emancipato, «non

espresso solo quale mezzo per vivere e raggiungere benessere, diritto, a ricevere beni e merci. «Sono queste le coordinate che ci devono guidare». Martini non cita la Tian An Men. Neppure un rimando esplicito alla repressione cinese del dissenso. Ma significativamente ricorda invece quanto il Papa affermò parlando della crisi dell'Urss: «La violazione dei diritti umani ha avuto come conseguenza l'inefficienza del sistema economico». Attenzione dunque, cari cinesi, ad interessarsi solo degli indici di crescita. In chiusura, Martini ripropone le tesi contenute nell'enciclica papale Centesimus Annus sull'etica della responsabilità cui un banchiere e un industriale non possono sfuggire in nome «dell'ideologia del mercato che identifica tutti i beni con le merci». Il meccanismo di mercato ha dei vantaggi indubbi, ma si rivela insufficiente rispet-



Il premier cinese Li Peng durante il meeting di Davos

interni». In ogni caso, non c'è da preoccuparsi per la Cina: i contadini, ottocento milioni di cinesi su 1,1 miliardi di abitanti, «ora lavorano con iniziativa ed entusiasmo da quando abbiamo introdotto il sistema contrattuale fondato sulla responsabilità individuale con il reddito legato al rendimento». Non ci sono controindicazioni per «fare come in Russia», cioè come Gorbaciov ed Eltsin, visto che «l'Unione sovietica era molto diversa dalla Cina e ha seguito politiche differenti. Il

comunismo è in crisi? «Noi non dobbiamo cambiare sistema perché siamo impegnati nell'opera di automiglioramento e di sviluppo». Condizione numero uno per progredire l'apertura all'esterno è la fiducia dei «partners» che la liberalizzazione cominciata proseguirà. Ma tale condizione non ha senso «se non c'è un ambiente internazionale di pace e stabilità politica all'interno, nessun paese può migliorare lo standard di vita nella turbolenza e nell'incertezza».

A Praga il presidente cecoslovacco propone una sorta di Onu europea

Nel club Csce le repubbliche ex Urss

Havel chiede più poteri, gli Usa frenano

La famiglia «Csce» apre le porte alle dieci repubbliche dell'ex Urss. Più numerosa, ieri ha approvato il documento di Praga che delinea il suo nuovo identikit in vista della Helsinki 2. Introdotta la regola della maggioranza per le dichiarazioni politiche, resta l'unanimità per le decisioni operative. Havel e Genscher: «Non servono doppiotti dell'Onu».

lizzate senza il via libera del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il controllo della tecnologia missilistica. Soddisfatti per il voto comune, compresi quegli Stati che non hanno ancora sottoscritto il trattato di non proliferazione, i ministri hanno ribadito il loro appoggio ad una convenzione globale sulle armi chimiche da tenersi entro il '92.

Ma la strada del rafforzamento della Csce non è davvero tutta in discesa. Non tutti tra i vecchi e nuovi partner hanno in tasca la stessa ricetta. Vaclav Havel, il presidente cecoslovacco da ieri anche presidente di turno della Conferenza per la sicurezza, sogna una Csce forte e invoca una Conferenza di pace: non serve più «un club di discussione, ma un garante di un nuovo ordine mondiale», ha detto chiaro e tondo nel suo discorso introduttivo. Pensa in grande il leader praghese. Immagina una sorta di Onu europea, dotata di poteri veri. «La Csce ha la possibilità di cogliere un'occasione storica», ha detto Havel: «la prossima conferenza di Helsinki dovrà produrre documenti più vincenti in termini giuridici per dare alle istituzioni della Conferenza una maggiore forza le-

gale». I 48 dovrebbero dotarsi del potere di verificare sul rispetto degli impegni presi da ciascun paese membro, ha proposto Havel chiedendo per la Csce anche il diritto di «sanzioni». «Tutti i paesi membri dovrebbero gradualmente trasferire certe attività e certi poteri alla Csce», ha precisato il presidente cecoslovacco prefigurando una sorta di Consiglio di Sicurezza dell'Onu anche per la Csce capace di dare il via libera anche all'invio di forze di pace. Condivide il rafforzamento il capo della diplomazia tedesca Hans Dietrich Genscher. La Germania chiede che la Conferenza per la sicurezza diventi il principale foro per il controllo degli armamenti e che il «Comitato di emergenza» sia messo in grado di prevenire le crisi dotandosi di strutture operative tra le quali la capacità di intervenire per «mantenere la pace». Ma il segretario di Stato americano, James Baker frena. Evitiamo doppiotti dell'Onu, dice l'America a partner riuniti a Praga. L'Italia tenta la mediazione: «La Csce è un ombrello, pilastri fondamentali restano la Cee e la Nato», commenta il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis.

Se vi offrono al telefono un lavoro strapagato, non dategli troppa confidenza. Altrimenti rischiate di fare la fine del povero Sununu, già capo di gabinetto di Bush, crudelmente beffato al telefono dall'editore della rivista «Spy» che si era fatto passare per «talent scout» di una grande compagnia petrolifera, interessata ad ingaggiare uno dei disoccupati più eccellenti d'America.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Cosa fa un capo di gabinetto della Casa Bianca quando viene licenziato e perde la posizione di potere per cui veniva pagato 175.000 dollari all'anno? Cerca un lavoro da 3 milioni e mezzo di dollari all'anno, più un paio di milioni di dollari per le conferenze a pagamento nei primi mesi. Questa è una delle rivelazioni della beffa telefonica di cui è rimasto vittima l'ex-capo di gabinetto di Bush, John Sununu, liquidiato dal presidente per gli esorbitanti rimborsi-spese che accompagnavano i suoi numerosi, e costosi viaggi.

L'aveva chiamato al telefono l'editore della rivista di pet-

Beffa telefonica per l'ex assistente di George Bush

Proposta milionaria per Sununu: «peccato» che fosse uno scherzo

«certamente». Quando gli chiedono di descrivere la propria capacità nei rapporti inter-personali («Dipende» da quanto l'altro rompe... Non gli viene il minimo sospetto nemmeno quando gli chiedono se avrebbe difficoltà a muoversi per viaggiare. «No, no», risponde, senza cogliere l'ironia di una domanda del genere a chi è finito sulla prima pagina di tutti i giornali americani perché viaggiava troppo sugli aerei e le auto a spese del contribuente. Crudeltà eccessiva nei confronti di un disoccupato, anche se si tratta del più eccellente disoccupato d'America.

A Sununu rimproveravano soprattutto l'arroganza; che ad un politico si può anche perdonare. Cadendo così ingenuamente nella trappola telegiornale da «Spy», passa invece per stupido, il che è imperdonabile. Lui si è difeso dicendo di essersi cascato perché: «Io credo alla gente; credo persino ai giornalisti quando fanno domande che sembrano sincere...» □ S.G.

PRAGA. A piccoli passi, la Csce tenta di darsi più poteri per dire la sua nel turbolento e instabile mondo del dopo guerra fredda. Riunita a Praga, dopo aver accolto le dieci repubbliche dell'ex Urss e aver concesso a Croazia e Slovenia lo status di osservatori in attesa dell'ingresso ufficiale, la conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea ieri ha approvato la «dichiarazione» con la quale marcerà verso il secondo summit di Helsinki in agenda per il marzo prossimo. I 48 ministri degli Esteri alla fine hanno trovato un denominatore comune sulla delicata questione delle modalità di decisione del club europeo. Il metodo dell'unanimità, uno dei tratti fondamentali della

vecchia carta di identità della Csce, non finisce proprio in archivio ma per la prima volta viene affiancato da quello a maggioranza. In caso di «chiaro, gravi violazioni di impegni rilevanti della stessa Conferenza per la sicurezza», i 48 potranno condannare a maggioranza uno Stato membro colpevole di non seguire i principi del club europeo. Ma il voto a maggioranza sarà «limitato». Potrà essere utilizzato per passare dalle parole della condanna agli atti concreti della «punizione» solo se i «passi politici» operativi saranno presi «ai fuori del territorio dello Stato interessato». Nessun pacchetto di sanzioni né tantomeno l'invio di forze di pace, in sostanza, potranno essere rea-

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Mercato depresso con la Fiat in forte perdita

MILANO Mercato in deciso ribasso soprattutto a causa del comportamento delle Fiat che hanno chiuso con una perdita del 2,58%...

mercato di voci che potrebbero scomparire con l'avvento totale del circuito telematico... mercato di titoli più trattati in un contesto di scambi peraltro mediocre...

FINANZA E IMPRESA

ANSAALDO Cinque nuove iniziative imprenditoriali saranno realizzate nell'area del gruppo Ansaldo a Genova... MEDIO CREDITO del Lazio ha approvato al unanimità la trasformazione dell'istituto di credito da ente di diritto pubblico in spa...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values, including Alimentari, Assicurative, Bancarie, and others.

Table listing various stock market indices and their values, including Meccaniche, Edilizia, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their prices, including CCT, CTE, and other titles.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their values, including Azionari, Bilanciati, and others.

Table listing various stock market indices and their values, including Alimentari, Assicurative, Bancarie, and others.

Table listing various stock market indices and their values, including Meccaniche, Edilizia, and others.

Table listing various government bonds and their prices, including CCT, CTE, and other titles.

Table listing various investment funds and their values, including Azionari, Bilanciati, and others.

Table listing various stock market indices and their values, including Alimentari, Assicurative, Bancarie, and others.

Table listing various stock market indices and their values, including Meccaniche, Edilizia, and others.

Table listing various government bonds and their prices, including CCT, CTE, and other titles.

Table listing various investment funds and their values, including Azionari, Bilanciati, and others.

Table listing various stock market indices and their values, including Alimentari, Assicurative, Bancarie, and others.

Table listing various stock market indices and their values, including Meccaniche, Edilizia, and others.

Table listing various government bonds and their prices, including CCT, CTE, and other titles.

Table listing various investment funds and their values, including Azionari, Bilanciati, and others.

Table listing various stock market indices and their values, including Alimentari, Assicurative, Bancarie, and others.

Table listing various stock market indices and their values, including Meccaniche, Edilizia, and others.

Table listing various government bonds and their prices, including CCT, CTE, and other titles.

Table listing various investment funds and their values, including Azionari, Bilanciati, and others.

Table listing various stock market indices and their values, including Alimentari, Assicurative, Bancarie, and others.

Table listing various stock market indices and their values, including Meccaniche, Edilizia, and others.

Table listing various government bonds and their prices, including CCT, CTE, and other titles.

Table listing various investment funds and their values, including Azionari, Bilanciati, and others.

Borsa
-1,40
Mib 1059
(+5,9% dal
2-1-92)



Lira
Migliora
le posizioni
all'interno
dello Sme



Dollaro
Rialza
la testa
(In Italia
1.205,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Via libera definitiva al provvedimento presentato da Carli sei mesi fa
Al governatore dell'istituto di emissione i poteri sulla variazione del tasso di sconto

Oggi il governo varerà un decreto che riforma il conto corrente di tesoreria
Anche la ritenuta del 30 per cento sui conti interbancari sarà abolita

Bankitalia-Tesoro, il divorzio è legge

La Camera ha approvato definitivamente la legge che trasferisce alla Banca d'Italia pieni poteri sulla variazione del tasso ufficiale di sconto (il riferimento per il costo del denaro). E oggi il governo taglierà - probabilmente con un decreto - l'ultimo legame tra Tesoro e banca centrale: il finanziamento del deficit con il conto corrente di tesoreria. Abolita anche la ritenuta sui conti interbancari.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sul filo di lana, ma a stragrande maggioranza, il Parlamento ha sancito il «divorzio» definitivo tra Tesoro e Banca d'Italia, completando una separazione avviata oltre dieci anni fa quando - nel luglio del 1981 - per la prima volta l'istituto di emissione venne alleggerito dall'obbligo di garantire il collocamento dei titoli di Stato in sede d'asta. Con il voto di ieri, invece, la Camera ha dato il via libera definitivo ad un disegno di legge presentato il 26 luglio scorso

dal ministro del tesoro Guido Carli, secondo il quale sia le variazioni del tasso ufficiale di sconto, sia l'interesse sulle anticipazioni a scadenza fissa saranno «disposte dal governatore della Banca d'Italia con proprio provvedimento, da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale, in relazione alle esigenze di garantire il collocamento del mercato». In pratica, d'ora in poi, spetterà solo a Bankitalia il potere decisionale sul tasso di sconto, e cioè l'interesse sui finanziamenti della banca cen-

trale agli istituti di credito. Fino a ieri la decisione era di competenza del ministro del tesoro, su proposta del governatore della Banca d'Italia.

L'approvazione definitiva del provvedimento prima della fine della legislatura erano state messe in forse dall'«struzionismo» del presidente della commissione affari costituzionali, il socialista Silvano Labriola, che non aveva trasmesso alla commissione bilancio il parere sulla costituzionalità della legge, con la quale - ha sostenuto ancora ieri Labriola - «il governo è privato della competenza di indirizzo» in materia di politica economica. Su proposta del parlamentare socialista, la Camera ha quindi approvato un ordine del giorno che impegna il governo a impartire alla Banca d'Italia direttive affinché la definizione del tasso di sconto sia fatta secondo gli orientamenti espressi dal comitato interministeriale per il credito e il risparmio, il

Cicr, organismo presieduto dal ministro del tesoro.

In vista dell'unione monetaria europea, l'attribuzione dei pieni poteri sul tasso di sconto al governatore era in realtà un atto dovuto. Il provvedimento però non risolve il problema degli interventi di politica economica da parte dell'esecuti-

vo, soprattutto in una fase di stagnazione come l'attuale. «L'unica politica attuata dal governo è quella monetaria - ha detto il vice presidente del gruppo Pds Macciotta - e ci sono momenti in cui una politica monetaria rischia di stringere l'economia, invece di rilanciarla».

Positivi, al termine della votazione, i commenti del segretario repubblicano La Malfa, e del relatore della legge, il dc Carrus. Entrambi hanno sottolineato la piena autonomia «conquistata» da Bankitalia con questo provvedimento. Al Tesoro resta comunque un pesante potere di condizionamento, costituito dal mercato: basti pensare ai quasi 130 mila miliardi di titoli che è stato autorizzato ad emettere nel corso del 1992 (proprio ieri sono stati assegnati 8 mila miliardi di Cct settemennali).

Conto corrente di tesoreria. Sempre per ottemperare agli accordi di Maastricht sull'unione monetaria, il governo si accinge a tagliare l'ultimo legame residuo tra Tesoro e Bankitalia, il finanziamento del disavanzo pubblico attraverso il conto corrente di tesoreria (arrivato a 75 mila miliardi). Lo farà probabilmente nella riunione del Consiglio dei ministri di oggi, ricorrendo ad un

decreto. L'intesa di Maastricht prevede che i paesi aderenti all'Uem si impegnino a tagliare il finanziamento monetario diretto del deficit entro il 1992.

Ritenuta sui conti interbancari. Nella stessa seduta, il Consiglio dei ministri abolirà la ritenuta del 30% sugli interessi interbancari, secondo quanto annunciato dal ministro delle finanze Rino Formica. Si tratta - sosteneva l'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia - di una «peculiarità del regime fiscale italiano» che finisce con il penalizzare il mercato del finanziamento tra le banche, oltre a costituire la principale fonte dei crediti fiscali che il sistema bancario vanta nei confronti dello Stato (oltre 10 mila miliardi). Basti pensare che il mercato interbancario movimentato oltre 30 mila miliardi alla settimana su scadenze brevi o brevissime (dal cosiddetto overnight - poche ore - fino a sei mesi).

Oggi il Senato decide sull'offerta pubblica di azioni Alla Camera in extremis disco verde alle «Opa»

La Camera ha approvato il disegno di legge sulle Opa, l'offerta pubblica di acquisto e vendita di azioni. Oggi o domani il Senato procederà al varo definitivo. Le Opa sono l'ultimo tassello, dopo le leggi sull'insider trading, sulle Sim e sull'Antitrust della riforma del mercato finanziario italiano. La legge tutela i piccoli azionisti e rende il mercato più impermeabile alle scalate e alle manovre sotterranee.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nel rush conclusivo di questo fine legislatura, la Camera ha messo l'ultimo tassello, quello delle Opa, al quadro che regolerà il nuovo mercato finanziario italiano. Ora il campo, con le leggi sull'insider trading, sulle Sim e sull'Antitrust, è ben delimitato. Il problema è che di giochi sul terreno, specie in Borsa, ce ne sono pochi. Serve un rapporto più stretto tra risparmio e investimenti. E dunque nuove leggi sull'azionariato popolare, sui fondi chiusi, sui fondi pensione e sulle public companies. Ma di tutto ciò dovrà occuparsi il prossimo Parlamento. L'attuale, comunque, sul fron-

te della riforma del mercato finanziario, passi in avanti ne ha fatti parecchi. Il più ostico era proprio questo sulle Opa. E ieri la commissione Finanze e Tesoro della Camera, in sede legislativa, ha posto fine, all'unanimità, a questo buco. Il disegno di legge approvato, il cui nuovo titolo è «disciplina delle offerte pubbliche di vendita, sottoscrizione, acquisto e scambio di titoli», passa ora al vaglio del Senato per l'approvazione definitiva. «L'intesa - spiega il presidente della commissione Finanze della Camera, Mario D'Aquisto - è che Palazzo Madama vari il provvedimento oggi, o entro la mattina

di sabato». Dei 37 articoli che compongono la legge solo sull'ultimo, in commissione, c'è stato da discutere. Alla fine si è deciso di approvare il testo proposto dal capogruppo del Pds, Antonio Bellocchio, che sostanzialmente coincideva con quello del Dc Mario Usellini. Un «non», al posto di un «anche», che di fatto consente di stabilire l'irretroattività del provvedimento. Alla fine erano tutti soddisfatti. Anche il ministro del Tesoro Guido Carli e i deputati repubblicani. La non retroattività infatti riguarda i diritti di voto dei warrant e mette al riparo da contestazioni il recente e discusso aumento di capitale delle Generali che, di fatto, era la vera materia del contendere. «Molto soddisfatto» anche Bellocchio, che è stato uno dei maggiori artefici di questa battaglia per le Opa, che ha visto Pds, Psi e Dc alleati.

Vediamo ora i contenuti del provvedimento. Il principio base è che la legge, che è l'obbligo di lanciare un'offerta pubblica per l'acquisto del controllo di una società quotata in Borsa e al mercato ristretto. L'offerta, che in questi casi viene definita «preventiva», può essere «d'acquisto», contro un corrispettivo formato da altri titoli, o «di scambio», contro titoli e denaro. Inoltre per «controllo» s'intende anche la partecipazione a patti di sindacato. Un ruolo importante sarà quello che dovrà svolgere la Consob, la quale individuerà di volta in volta le soglie al di sopra delle quali si configurerà la posizione di controllo. Interessante a questo proposito notare che il presidente della commissione Finanze del Senato, Enzo Berlanda, che è il primo firmatario del disegno di legge e che oggi dovrà farlo approvare, sarà anche colui che dovrà poi farlo applicare, essendo in procinto di diventare presidente della Consob.

Alla Camera, rispetto al testo giunto dal Senato, si è introdotta un'importante aggiunta e cioè la cosiddetta Opa «successiva», che riguarda le operazioni avvenute fuori mercato. In questo caso la legge prevede l'obbligo di acquistare sul mercato una quantità di titoli

pari a quella che ha consentito il raggiungimento del controllo. Di fatto è una norma che tende a far emergere tutte le operazioni nascoste e che tutela i piccoli azionisti, da sempre considerati come le ruote di scorta delle operazioni dei grandi gruppi. L'Opa successiva dovrà essere lanciata anche da chi ha posizioni rilevanti ma non di controllo. Infine si è previsto un terzo tipo di Opa, quella totale. Essa sarà obbligatoria quando il flottante, cioè la quantità di azioni effettivamente negoziabile in Borsa, si riduce sotto il 10%, o al di sotto di una soglia stabilita dalla Consob. Oltre alla tutela degli azionisti minori, le Opa consentiranno di rendere più trasparente il mercato borsistico. Di fatto, ora, chi tenterà una scalata dovrà riconoscerlo apertamente. Il che eviterà le manovre sotterranee e consentirà agli assalti di prendere le difese. E paradossalmente, alla lunga, proprio i grandi gruppi, che sono stati i più ostili all'approvazione delle Opa, potranno, da questo punto di vista, godersi i vantaggi.

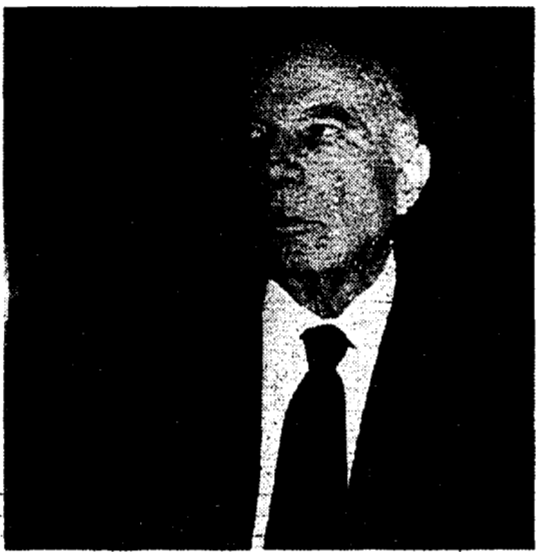
Banche pubbliche Carli decreta altre 17 nomine

ROMA. Informata di nomine bancarie da parte del ministro del Tesoro Carli mediante decretazione d'urgenza. Alla vicepresidenza della Cariplo è stato designato Mario Talamona (sostituisce Carlo Polli, il cui incarico è scaduto nell'87). Nominato anche il presidente dell'Iris, Luigi Sciarino.

Esce di scena alla Cassa Veneta di Padova e Rovigo Ettore Bentsik, scaduto nel '90: lo sostituisce l'attuale vicepresidente Orazio Rossi, che sarà affiancato da due vice, Carlo Augenti e Francesco Della Valle. Alla Cassa di Risparmio di Perugia è stato designato Raimondo Lana (la presidenza era vacante): alla Cassa di Risparmio di Pescara il nuovo presidente è Carlo Sartorelli, con Giuseppe Queti vice (preesistente vacante, vice Sartorelli). Alla Cassa di Fossano diventa presidente Antonio Miglio (sostituisce Antonio Antonelli, scaduto nel '90) e viene riconfermato alla vice presidenza Bartolomeo Calandri, scaduto sempre nel '90. Il nuovo presidente della Cassa di Biella è Luigi

Squillario (poltrona vacante). Alla fondazione della Banca del Monte di Parma presidente è Franco Gorri, vice Renzo Rossolini.

Ecco le poltrone di vice presidente assegnate: alla Cassa di Jesi Tonino Perini (al posto di Pericle Paladini, mentre la presidenza resta vacante), a quella di Pistoia e Pescia Arrighetto Sorini Dini (posto vacante, come oggi la presidenza), a Rimini Fernando Maria Pelliccioni (sostituisce Luciano Manzi, mentre il presidente non c'è). Infine, all'Istituto federale di credito agrario per Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta il nuovo presidente sarà Giuseppe Botta, e all'Istituto federale di credito agrario per l'Italia Centrale è Augusto Raiconi. Dal 15 gennaio scorso ad oggi Carli ha designato i vertici di ben 18 casse di risparmio avvalendosi della procedura che non prevede la convocazione del Cicr ma restano scoperti più di venti istituti. Intanto, la commissione Finanze del Senato ha espresso parere favorevole alle nomine del nuovo vertice della Consob.



Guido Carli



Rapporto della Banca Mondiale il «rientro» provoca la recessione

Scende il debito aumenta la crisi nel Terzo mondo

Il debito dei paesi in via di sviluppo è di 1351 miliardi di dollari, in riduzione, poiché i debitori rimborsano senza ricevere nuovi prestiti. Le banche non finanziano più i poveri e si fanno rimborsare con gli aiuti pubblici, a carico del contribuente. Scendono perciò sia la produzione che gli scambi commerciali: questo il quadro presentato ieri a Roma in un nuovo rapporto della Banca Mondiale.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Dal punto di vista dei creditori la situazione è in miglioramento, così la presen-

ta Ahmed Massud, del dipartimento per la finanza internazionale della Banca Mondiale. Le uniche ombre vengono dalla crescente distanza fra i poverissimi, per i quali si fa strada l'idea di un nuovo colpo di spugna pagato dai contribuenti - riduzione di almeno due terzi del debito verso gli Stati e le agenzie statali - e alcuni altri paesi, come il Messico in America Latina e Malaysia, Thailandia, Corea e Taiwan in Asia che si sono inseriti nei mercati dell'Europa, Giappone e Stati Uniti. Le repubbliche dell'ex Urss, secondo Massud, non sono un problema dal lato del debito solo «questione di volontà politica».

Questa - volontà - sembra esprimersi in due precisi comportamenti: niente nuovi crediti, solo aiuti interstatali, più direttamente gestibili nel senso di condizionarli alle riforme. In questo esiste un coordinamento fra i paesi prestatori e anche una certa intesa, almeno di fatto, con le banche. Basti pensare che il Fondo Monetario Internazionale ha diminuito l'assistenza finanziaria ai paesi in via di sviluppo da 43 miliardi di dollari nel 1986 a 36 nel 1991. Degli 85 miliardi di dollari di «flusso» finanziario del 1991, ben 58,4 sono costituiti dal pagamento di interessi. E guarda caso ben 57,3 miliardi sono usciti dalle casse degli Stati contro 9 miliardi di nuovi prestiti bancari e 24,7 dagli «investimenti diretti». Il quale investimento diretto si concentra in otto paesi soltanto, in testa il Messico con 4 miliardi di dollari, seguito da Malaysia, Argentina, Cina, Portogallo e Thailandia. Sono paesi dove esiste - inclusa la Cina - una precisa scelta politica collegata alle «privatizzazioni» ed a strategie globali di penetrazione commerciale. I paesi in via di sviluppo presi nel loro insieme hanno registrato un disavanzo della bilancia valuta-

ria di 38 miliardi di dollari nonostante gli investimenti selettivi sopra ricordati. Le loro riserve sono diminuite da 220 a 217 miliardi di dollari. Le loro esportazioni non reggono sul mercato mondiale anche a causa della recessione industriale - che provoca una riduzione della domanda di materie prime con relativo crollo dei prezzi - ma vi sono cause endogene, dovute alla insufficienza dei capitali e quindi alla mancanza del polmone finanziario che sempre influisce sul volume degli scambi.

In pratica la politica di rientro del debito a tappe forzate è andata al di là delle intenzioni. Ancora due anni fa esisteva un «Piano Baker» dove a ogni rientro doveva corrispondere nuovo credito. Vi fu la decisione di aumentare i fondi della Banca Mondiale e le quote del Fondo Monetario, due istituzioni che invece sembrano sempre più dedite a pontificare sulle possibili scelte di efficienza laddove si è di fronte ad una strozzatura finanziaria.

Infatti quella che il rapporto della Banca Mondiale chiama «L'era del rientro del debito» ha provocato la rottura in due del mercato mondiale: la recessione non è la medesima, per cause ed effetti, nei paesi industrializzati e in quelli in via di sviluppo poiché nei primi il capitale abbonda sia pure a costi elevati mentre nei secondi manca del tutto. L'elevato costo del denaro - gli interessi da pagare, 58 miliardi di dollari all'anno, ancora in aumento - sono una discriminante poiché l'investimento può realizzarsi solo in condizioni di profitto e garanzie eccezionali.

Nei paesi industriali la recessione colpisce solo il settore manifatturiero al quale è venuta meno, insieme alla domanda interna, quella estera: il rientro del debito estero è un boomerang per l'industria europea a medio contenuto tecnologico e in parte anche per quella statunitense.

I monopoli di Stato diventano Spa. È la prima privatizzazione decisa dal governo
3.500 miliardi il fatturato, 13.500 i dipendenti. Restano alle Finanze lotto e lotterie

Sali e tabacchi senza stellone

Sale e tabacchi, scompare il bollo dello Stato. Il Consiglio dei ministri ha deliberato la trasformazione in Spa dei Monopoli, decine di stabilimenti in Italia, 3.500 miliardi di fatturato annuo, 13.500 dipendenti di cui 10.500 passerebbero alla nuova società. È la prima appetibile privatizzazione delle aziende pubbliche. Restano alla Finanze lotto e lotterie. Martedì Formica incontra i sindacati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Per parecchie generazioni di italiani che il sale e le sigarette fossero prodotti dallo Stato e venduti in un regime particolare ha fatto parte della quotidianità familiare quasi come la mamma. Per molti, la conquista di una licenza di tabaccheria valeva più di un posto statale perché alla sicurezza di un mercato «protetto» si aggiungeva la prospettiva di lauti guadagni. Da ieri, tutto cambia. L'ammini-

strazione dei monopoli di Stato si trasforma in società per azioni. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri, lasciando alle Finanze soltanto la gestione del lotto e delle lotterie. È la prima, e la più appetibile, privatizzazione delle attività produttive pubbliche, quell'operazione con cui il governo spera di quadrare un bilancio fallimentare rastrellando 15 mila miliardi di entrate. Non tutti si rendono conto

che si tratta d'una realtà industriale di tutto rispetto, con i suoi 13 mila dipendenti e un fatturato annuo che supera i 3.500 miliardi di lire nonostante le campagne contro il fumo. Per l'erario è stata una delle principali fonti di moneta sonante: 7 mila miliardi l'anno, ai quali occorre aggiungere tremila forniti dal lotto e dalle lotterie. I privati che vorranno entrare nell'affare si trovano davanti a decine di stabilimenti, con un movimento di beni di consumo, tra produzioni di tabacchi nazionali o su licenza, e importazioni, per 100 mila tonnellate l'anno di prodotti che valgono circa 10 mila miliardi di lire.

In concreto, i Monopoli hanno operato attraverso la partecipata Aii, Azienda tabacchi italiani che risale al 1927, ed è passata dall'Efim ai Monopoli nel 1982. Una azienda di oltre 5 mila dipendenti e venti stabi-

limenti che si occupavano della coltivazione, la lavorazione, il trasporto e la commercializzazione del tabacco. L'attività dei Monopoli comprende la produzione di sale, e della carta o il cartone necessari per gli impacchettamenti, con il controllo di una decina di aziende che operano in questi settori e in altri, come la produzione di bromo e di tamponi per penne.



Rino Formica

Il modalità per la trasformazione dei Monopoli in Spa, ha precisato il ministro delle Finanze Rino Formica, saranno definite oggi dal Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica. I dettagli, saranno indicati da un comitato di tre persone: il presidente nominato dal ministro delle Finanze, e gli altri due in rappresentanza del Bilancio e del Tesoro. E il personale? Martedì For-

mica ne discuterà con i sindacati (qualcuno ha deciso uno sciopero per oggi, e la federazione di categoria della Cisl si oppone alla privatizzazione). Ma il governo prevede che su 13.231 dipendenti, 10.500 opereranno per la Spa; 1.200 sono destinati alle Finanze per proseguire l'attività nel lotto e le lotterie; 531 andrebbero in mobilità presso altre amministrazioni; mille in prepensionamento con un onere di 163 miliardi per lo Stato. Queste previsioni sono però contestate dalla Fat Cisl, ritenendo che i pensionati saranno invece seimila, con un costo di mille miliardi per lo Stato. La Fat Cisl si rifà ad un progetto di Formica (a questo si ispirerebbe il decreto governativo) secondo il quale dovevano uscire dai monopoli appunto 6 mila persone e chiudere 15 manifatture su 21. Tuttavia il ministero delle Finanze cerca di assicurare i

L'UNITA' VACANZE

MILANO - VIALE FULVIO TESTI, 65
Telefono (02) 64.40.361
ROMA - VIA DEI TAURINI, 19
Telefono (06) 44.590.345
Informazioni anche presso
le Federazioni del Pds

TUNISIA
Esclusivo

HOTEL CLUB MEDITERRANEE (Minimo 20 partecipanti)

PARTENZE: 23 marzo da Milano, Roma e Bologna
TRASPORTO: volo speciale Tunis Air
DURATA: 8 giorni (7 notti)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 483.000
da Bologna e Roma lire 459.000
(settimana suppl. su richiesta: lire 136.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di seconda categoria superiore, la pensione completa con vino ai pasti, l'uso gratuito della struttura sportiva dell'albergo. Possibilità di escursioni facoltative con guida in partenza dall'albergo.

Una «authority» per la Lega delle cooperative

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un'Authority per la Lega delle cooperative? Lo ha proposto Mauro Gori, membro della presidenza, introducendo l'assemblea nazionale delle coop. A prima vista potrebbe apparire un'idea peregrina, quasi un'ipotesi di dialogo...

L'Assolombarda non vuole al vertice dell'associazione un industriale «politico» e punta su Cesare Romiti

Abete e Moratti gli altri nomi più indicati. Prosegue la consultazione dei «saggi» prima al sud e poi al nord

Milano contro Roma bufera in Confindustria

Tempesta nella Confindustria. Gli imprenditori lombardi in guerra contro Roma. Vogliono un presidente non politico, che difenda le imprese dalle ingerenze del «palazzo» e propongono Cesare Romiti. I giovani imprenditori contrappongono Abete e Moratti. Ieri le consultazioni dei tre «saggi» a Roma, per gli industriali del centro sud, la prossima settimana a Milano per il nord.

RITANNA ARMENI

Roma. Milano contro Roma. E ancora una volta industria contro politica. Ma questa volta non si tratta di uno scambio di battute, di scaramucce. Al centro del contendere c'è la presidenza della Confindustria, l'identità del futuro leader degli imprenditori privati...



Romiti con Agnelli

economico del sistema italiano deve essere disponibile a schierare un uomo pronto a negoziare bene al tavolo del governo, evitando che alla fine, sia sempre l'impresa a pagare tutto. E Agnelli, da Roma, alla fine della consultazione degli industriali del centro sud e dei giovani imprenditori ha detto che «Falk non è il solo a indicare Romiti».

Confindustria lo stesso avvocato Agnelli? I giovani imprenditori hanno presentato un documento in cui forniscono l'identità del presidente della Confindustria. Deve essere un imprenditore - dicono - indipendente, con una grossa conoscenza dell'organizzazione, vicino al mondo della piccola e media impresa e infine abbastanza giovane da garantire l'innovazione. Un identikit che corrisponde a quello di Luigi Abete, ma i giovani imprenditori non hanno fatto solo il suo nome. Lo hanno affiancato a quello del petroliere Moratti che contrariamente ad Abete, secondo alcuni fra i giovani e meno giovani industriali, darebbe garanzie maggiori di un distacco dai politici.

Iva e Invim: «ok» dal Senato Si anche ai fondi per le imprese femminili e al nuovo collocamento

NEDO CANETTI

ROMA. Approvazione di leggi e conversione di decreti a raffica, in Senato, alla vigilia dello scioglimento delle Camere. Nella sola giornata di ieri, palazzo Madama ha varato il decreto sull'Iva e sull'Invim, i disegni di legge sull'imprenditorialità femminile, sul collocamento obbligatorio, le modifiche delle norme sulla legislazione per la sicurezza sul lavoro e sul controllo dell'esportazione dei prodotti di alta tecnologia. Eccone una breve sintesi.

Rinvio a mercoledì il nuovo incontro tra azienda, sindacati e Marini Crema e Pozzuoli in sciopero contro il «golpe» di De Benedetti

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Contro il tentativo di golpe industriale di De Benedetti, ripetuto l'altro ieri con il ricorso unilaterale alla Cassa integrazione, oggi scendono in piazza i territori più colpiti. Una giornata di lotta a Crema e Pozzuoli, dove Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato lo sciopero generale contro la minacciata chiusura dei due stabilimenti. La cassa integrazione imposta a freddo, mentre al ministero del Lavoro erano in corso i colloqui a tre, è stata una mossa avventata. Il ministro Franco Marini ha rinviato a mercoledì il vertice a tre che era stato programmato per domani.

siglio di fabbrica ha convocato subito l'assemblea. Lo stabilimento dovrebbe cessare ogni produzione il 2 marzo. A Crema il clima di mobilitazione si è mantenuto alto anche nei giorni scorsi. La città intera rifiuta l'ipotesi di De Benedetti, ed oggi ripeterà pubblicamente le sue ragioni. Dice Mario Agostinelli, segretario lombardo Cgil: «De Benedetti non ha capito: noi chiediamo modifiche al suo piano industriale, non ci interessano i suoi tentativi di addolcire la pillola. E Crema? Per Crema non esiste una soluzione che non preveda l'impegno diretto e strategico di Olivetti. E il piano di Marini? Il piano del ministro è in netto contrasto con le nostre posizioni».

Una ricerca Formedil sulla presenza degli extracomunitari nel settore delle costruzioni Nei cantieri edili indagine a sorpresa: gli immigrati sono il 3%. E in Emilia...

PIERO DI SIENA

ROMA. Non è certamente un fatto tale da mettere in secondo piano la piaga degli incidenti sul lavoro che affliggono i cantieri edili, come sembra voler sostenere Nicola De Bartolomeo, vicepresidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili aderenti alla Confindustria. Ma senza dubbio la ricerca di Formedil, la struttura nazionale delle Scuole edili costituite dall'Ance, l'Intersind e i sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil, sui lavoratori extracomunitari nell'edilizia costituisce una iniziativa che va controcorrente rispetto agli inquietanti episodi di razzismo e di xenofobia che hanno funestato le cronache dei giorni scorsi. Come ha fatto notare Franco Marini nella tavola rotonda coi dirigenti sindacali e il vicepresidente dell'Ance, dalla ricerca appare

con chiarezza che, se non su tutto il territorio nazionale, almeno in molte realtà del paese è «la nostra economia che ha bisogno dei lavoratori che vengono da altre nazioni. Siamo noi cioè ad aver bisogno di loro e non viceversa».

che in alcuni settori non sarà cancellata nemmeno dalla recessione industriale in corso. Di fronte a questa situazione le Scuole edili gestite paritariamente da imprenditori e sindacati hanno, sia pure in ordine sparso, avviato una azione di formazione professionale rivolta agli immigrati. L'impegno delle Scuole è dimostrato dal fatto che, del 3% dei lavoratori extracomunitari iscritti alle Casse edili, l'11,83% frequenta corsi di formazione. E, cosa più importante, il 77,15% dei partecipanti ai corsi hanno trovato uno sbocco occupazionale. Per questo aspetto in testa a tutte Parma, dove su 140 iscritti ai corsi 115 hanno poi trovato lavoro. Anche i corsi sono prevalentemente concentrati al centro-nord, mentre nel Mezzogiorno (a prestar fede alle sei scuole che hanno risposto al questionario) è il deserto. Unica eccezione la Scuola edile di Potenza dove addirittura gli extracomunitari sono la maggioranza dei partecipanti ai corsi (22 su 25) e di questi ben venti hanno poi trovato occupazione.

Melfi, la ricetta «partecipativa» della Fim-Cisl

D'Antoni propone per la nuova fabbrica Fiat relazioni industriali «alla Zanussi»: via il Cdf, soltanto commissioni paritetiche. Tiepida la reazione di Corso Marconi

DALLA NOSTRA INVIATA FERNANDA ALVARO



L'area dove sorgerà il previsto insediamento della Fiat a Melfi

MELFI (Potenza). I giornali locali titolano su «Melfi provincia», la Fiat prosegue come quasi ogni giorno la sua selezione e reclutamento di personale, a sede locale della Cisl apre i battenti. Il sindaco, il presidente della Regione, il vescovo, non si perdono l'appuntamento. Tutto perfetto per accogliere il convegno della Fim-Cisl che da Melfi rilancia un futuribile modello di relazioni industriali partecipative. Dentro e fuori la fabbrica. E proprio lì dove sta per nascere la «fabbrica integrata» che occuperà 7.000 giovani, la confederazione sindacale si presenta in grande stile. Dal segretario generale, Sergio D'Antoni, ai segretari nazionali dei metalmeccanici Cisl, ai maggiori studiosi d'area, Tiziano Treu e Gianfranco Dioguardi, Ospite Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della casa torinese.

Ma veniano alla proposta della Cisl. Entro aprile dovrebbe essere siglato con la Fiat un accordo programmatico dal quale dovrebbe nascere una sorta di Cnel regionale, magari con qualche potere di indirizzo in più di quello centrale che opera fin da subito, mentre si costruisce lo stabilimento. Al «Cnel» sono chiamati a partecipare le istituzioni, la Fiat, le organizzazioni sindacali e le associazioni imprenditoriali locali. I compiti? Tenere d'occhio il bisogno, l'evoluzione del tessuto delle piccole e medie imprese, intervenire sui servizi per i futuri lavoratori, per la formazione e l'inserimento della manodopera. Quando invece la fabbrica aprirà i battenti ecco pronto il modello «Zanussi 2».

che esprime pareri obbligatori, non vincolanti, su strategie industriali, innovazioni tecnologiche, ricerca. Il Comitato dovrebbe invece decidere su orari di lavoro, organizzazione del lavoro e gestione delle quote variabili di salario. Al terzo livello le commissioni paritetiche. Commissioni deliberanti su prevenzione e sicurezza sul lavoro, valorizzazione delle proposte dei lavoratori, formazione professionale, servizi sociali, mensa e tempo libero. Le decisioni? Anche qui come in Zanussi: a maggioranza qualificata, a orientamento prevalente...ricorrendo anche all'arbitrato prima di assumere decisioni unilaterali. E il consiglio di fabbrica? Non c'è più, sembra: «È così - conferma Barretta, segretario nazionale Fim-Cisl - del resto se la partecipazione deve diffondersi e camminare, ha bisogno di strutture proprie e adeguate». Cosa dicono Cgil e Uil? La Fiat preferisce non sbilanciarsi. Nel suo intervento Cesare Annibaldi si dilunga su sviluppo e investimenti (40mi-

liardi nei prossimi 5 anni), sull'antica scelta meridionale (55mila dipendenti Fiat nel Mezzogiorno). Poi risponde sulla partecipazione: «Le relazioni sindacali stanno già da tempo cambiando in Fiat - dice - Certo aprire una fabbrica nuova con un nuovo tipo di organizzazione del lavoro ci permetterà di fare altri e più veloci passi in avanti. Ma nuove regole e nuovi comportamenti non nascono dalla mattina alla sera». E quanto al momento di concentrazione interistituzionale aggiunge: «Ogni istituzione ha i suoi compiti, e poi ricordiamoci che prima di tutto devono essere stabilite normali relazioni bilaterali. Il «vedere», faremo di Annibaldi non scoraggia Sergio D'Antoni: «Mi è sembrato aperto a questa prospettiva di nuove relazioni sindacali - dice - D'Antoni parla di patto per il Mezzogiorno, dice no al referendum che propone l'eliminazione dell'intervento straordinario, insiste sul potere taumaturgico delle relazioni partecipative. Nel Mezzogiorno i diritti diventano favori - dice - i doveri, concessi».

spazioimpresa CON L'Unità MARTEDÌ 4 FEBBRAIO IN QUESTO NUMERO: - FORUM. Fisco e imprese: tra i piccoli tira aria di rivolta. - Rinascere il mito del Bugatti - Investire all'Est vale ancora la pena? Intervista al prof. Victor Uckmar - Tutti i provvedimenti legislativi a favore delle imprese accantonati dopo l'abbandono del governo Andreotti. Inoltre le consuete rubriche: marketing e management, fisco, import export, ricerca e sviluppo, il quando cosa dove e il giro delle poltrone.

Design, arte, architettura: torna a Milano la triennale

Anche Croazia e Slovenia saranno presenti alla diciottesima edizione della triennale di Milano...

riodo di inattività, torna quest'anno con la sua formula tradizionale di esposizione ogni tre anni...

CULTURA

«Romanzo e destini»: il libro di Siciliano provoca polemiche risposte degli scrittori appartenenti a quell'avanguardia Ma che cosa contiene davvero quel saggio?

In sostanza sostiene che l'editoria approfittò di quel fenomeno per trasformare se stessa da «contea artigianale» a «impero industriale». Risultato: peggiorò

La rabbia di gruppo ('63)

NICOLA FANO

Avampa la polemica intorno al Gruppo '63: brutto segno. Segno che poco resta da dire, probabilmente, e che gli animi si riscalzano solo quando si rivolgono al passato...

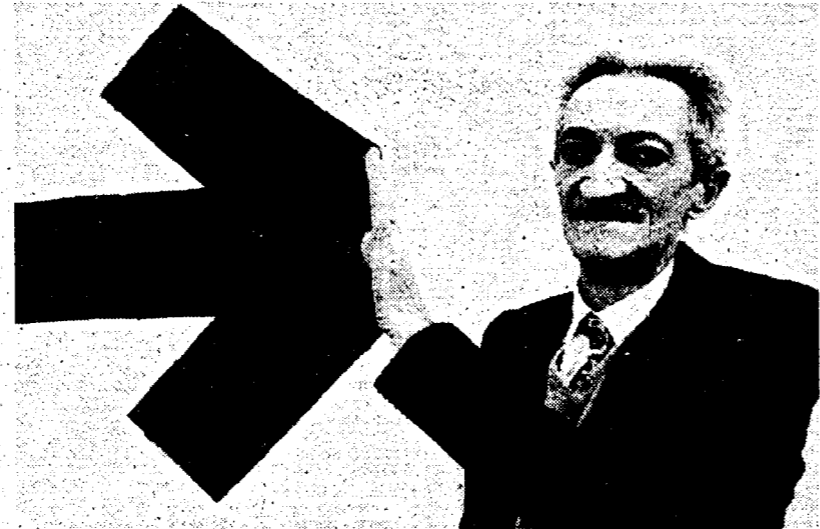
ne che fu la stessa editoria italiana a utilizzare il Gruppo '63 (e non viceversa) per trasformare se stessa da piccola contea artigianale a grande impero industriale...

E da questa trasformazione in «peggio», da questa onnipotenza del mercato nasce principalmente la difficoltà di una ripresa del gusto narrativo...

Punto di partenza degli insulti che sono circolati sui parecchi giornali in questi giorni (ma altri ancora ne arriveranno, state certi) è un libro scritto da Enzo Siciliano intitolato «Romanzo e destini»...

Insomma, al di là di ogni giudizio possibile sul pensiero di Siciliano intorno al Gruppo '63, bisogna ammettere che in questi libri di tutto si parla tranne che - diffusamente - in termini qualitativi...

Quali accuse? Forse quella esasperata dal titolo di un giornale di «teppisti del romanzo»? Non ho mai aperto cassetto di altri; sarà competenza delle autorità giudiziarie...



Sanguineti: «Eravamo innovatori che criticavano le Liale del momento»

MARCO FERRARI

GENOVA. Edoardo Sanguineti non raccoglie il guaio di sfida preferendo, come d'abitudine, la sua proverbiale pacatezza...

Professor Sanguineti, come si difende dalle accuse?

Quali accuse? Forse quella esasperata dal titolo di un giornale di «teppisti del romanzo»? Non ho mai aperto cassetto di altri...

che Eco, Pagliarini o il povero Porta passassero il tempo a frugare nei cassetti...

Nemmeno per idea: non ci furono risse all'interno del Gruppo né nei confronti di estranei...

Un'idea alternativa nei confronti della narrativa italiana o meglio nei confronti del narrare...

A tanti anni di distanza può discernere meriti e demeriti del Gruppo '63?

Il giudizio di uno che ne ha fatto parte è che il Gruppo avviò un rinnovamento radicale, come dimostra anche la reazione di Siciliano...

Che considerazione avete, come Gruppo '63, del romanzo italiano?

Un'idea alternativa nei confronti della narrativa italiana o meglio nei confronti del narrare...



Edoardo Sanguineti e Enzo Siciliano

e Cassola, esempi tipici della maniera - romanzesca - del momento, tanto da far coniare il famoso slogan «sono le Liale del momento»...

È vero che ci furono critiche anche a Italo Calvino?

No perché Calvino, come Vittorini, ebbe una conversione, pur partendo da posizioni di poetica legata al neorealismo...

È vero che ci furono critiche anche a Italo Calvino?

No perché Calvino, come Vittorini, ebbe una conversione, pur partendo da posizioni di poetica legata al neorealismo...

A proposito di «Capriccio italiano» si sente di difenderlo ancora oggi?

Sì, lo difendo. Potrei rispondere che è un libro molto bello e questo mi sembra un eccellente argomento.

Lo Webster's Collegiate Dictionary sostituisce le parole sessiste

E in Usa nasce il vocabolario femminista

La discussione sulla non neutralità del linguaggio non si svolge solo nel nostro giornale, le parole «sessiste» vengono contestate un po' ovunque...

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Magari potessero cavarsela discutando solo di sindaco o sindaco, del presidente o della presidente, dell'inviato odell'inviata...

li, e' il neologismo «Herstory», anziché «History», per indicare la nuova storiografia femminista...

Niente da fare? Peggio per le donne? Niente affatto. Le femministe della linguistica non si sono per niente date per vinte...

Gli autori del dizionario gli rispondono che la sua etimologia e' correttissima, ma la questione e' la sfumatura e l'accentuazione...

Un'appendice alla nuova edizione del dizionario, dedicata all'«Evitare il linguaggio sessista»...

Soddisfatti le linguo-femministe? Niente affatto. A quanto ci riferisce la dottoressa Leonard Hauck...

Ma l'idea più clamorosa di tutte, che suscita all'interno dell'impressione che la lingua è un tentativo di aggiornare la lingua all'evoluzione delle sensibilità culturali...

Ma l'idea più clamorosa di tutte, che suscita all'interno dell'impressione che la lingua è un tentativo di aggiornare la lingua all'evoluzione delle sensibilità culturali...

Londra si affolla ad ammirare i cerimoniali di morte

LONDRA. La morte attrae: argomento della mostra che si è aperta qualche giorno fa al Victoria & Albert Museum...

la preparazione. Nel quadro di questa osservazione generale hanno tuttavia pensato di focalizzare l'attenzione su un particolare periodo ed una particolare cultura...

In mostra al Victoria & Albert Museum una curiosissima rassegna sui riti funebri nel XVI, XVII e XVIII secolo. Il fascino di tradizioni scomparse

ALFIO BERNABE

menti, dipinti, maschere, ecc. ecc., tutti appartenenti al periodo della post-Riforma e della rivoluzione scientifica ed industriale...

di alberi genealogici e ritratti commemorativi come «memento mori». Non c'è traccia di come la maggioranza degli inglesi senza possibilità di commissione opere da artisti...

(Morire per vivere). Venivano regalati agli invitati al funerale. Allo stesso modo in cui il cucchiaino, normalmente associato al nutrimento ed ai piaceri della tavola...



Il monumento funebre a William Shakespeare.

particolare. Hanno sagoma cruciforme, spaziosa al livello delle spalle del cadavere e snella nella lunghezza quasi a punta che supera i due metri...

fie, spianata come un viale, avanza un carro funebre trainato da sei cavalli. Lo schizzo satirizza l'eccessiva attenzione che i partecipanti ai riti mortuari dedicavano ai costumi da indossare per l'occasione...

Al centro di una stanza ci sono due bare del tardo XVI secolo, forse gli unici pezzi della mostra in grado di esprimere il carattere veramente universale della morte non essendo, questi, appartenuti a nessuno in

Al centro di una stanza ci sono due bare del tardo XVI secolo, forse gli unici pezzi della mostra in grado di esprimere il carattere veramente universale della morte non essendo, questi, appartenuti a nessuno in

Cento anni di socialismo /3

L'assenza di un blocco sociale per l'alternativa di governo e il ricambio vero della classe politica

Il problema è quello della subalternità della sinistra nel suo insieme rispetto all'egemonia dei ceti dominanti. Le tappe di una lunga divisione che attraversa il Novecento

Se il riformismo diventasse realtà?

La contrapposizione nella storia d'Italia tra chiusura delle classi dirigenti e intransigenza classista del movimento operaio ha sbarrato la strada alle possibilità riformatrici. Oggi malgrado il superamento della tradizione comunista persistono fratture e divisioni, dettate da logiche di corto respiro, che impediscono alla sinistra di diventare il perno del ricambio politico.

MASSIMO L. SALVADORI

La storia, ormai secolare, del Partito socialista italiano può essere naturalmente analizzata dai più diversi punti di vista. Quel che vorrei qui fare è svolgere alcune riflessioni sui rapporti che nel corso della storia del socialismo e più in generale del movimento operaio italiano, si sono stabiliti fra correnti riformistiche e correnti intransigenti o rivoluzionarie; sulle ragioni della forza o della debolezza delle une e delle altre nei vari momenti della storia d'Italia; sull'incapacità della sinistra nel suo insieme, di promuovere sia un rivoluzionario sia un corso riformistico realmente all'altezza dei bisogni del paese.

In generale, si può dire che il motivo fondamentale dell'insuccesso del riformismo politico socialista nella storia d'Italia fino alla svolta del 1956-1962 è stato determinato essenzialmente dal fatto che la rigida contrapposizione fra classe dirigente e movimento operaio circa i problemi dello Stato e i valori sociali fece sì che, ogni volta che si accostarono all'area del potere, i rappresentanti di questa tendenza dovettero scegliere fra il ritrascendere, per mantenere il legame con il grosso del partito e del movimento operaio, e il pagare il prezzo della espulsione e della scissione, riducendosi in una situazione di marginalità. Il che avvenne, ad esempio, nel 1903, allorché Turati rifiutò l'invito di Giolitti di entrare nel suo ministero; nel 1912, quando Bissolati e Bonomi furono espulsi; nel 1922, quando unitari e riformisti si scisero fondando il Partito socialista unitario. Si può anche menzionare la scissione del 1947. Prima degli anni '60, in determinati periodi il riformismo poté esercitare una vasta influenza ideologica e promuovere un'opera feconda di organizzazione e difesa dei lavoratori, mai però dare luogo ad una strate-

gia in grado di modificare gli indirizzi di governo. Le ragioni della debolezza del riformismo furono quelle stesse della forza delle correnti antiriformistiche. La ristrettezza della base del capitalismo moderno in Italia, il persistere di rapporti agrari arcaici in vastissime zone del paese, il dominante centralismo burocratico, l'incapacità-impossibilità per la classe dirigente di dar luogo ad un suo progetto efficacemente egemonico - rimasto inadeguato nello stesso periodo giolittiano - la mancanza di prestigio dello Stato e dei governi, furono tutti elementi che, contribuendo a mantenere un incolombabile solco fra classe dirigente e masse socialiste (e poi anche comuniste), giocarono a favore del predominio delle correnti antiriformistiche. Le quali si rafforzarono costantemente, e non a caso, dopo svolte cruciali tali da accrescere quel solco: la guerra libica, la prima guerra mondiale e la grande crisi seguente, lo stabilirsi della dittatura sul fondamento del connubio fra capitalismo-clericomoderatismo-monarchia-fascismo.

A partire dal secondo dopoguerra il Partito comunista poté assumere a maggiore partito della sinistra italiana, legando a sé in funzione subordinata fino al 1956 i socialisti, proprio in quanto continuò - al di là di tutte le differenze di tipo ideologico, organizzativo, ecc. - la funzione di opposizione antiriformista che era stata propria del Partito socialista fin dall'età liberale. Quella parte del popolo italiano che, nel clima della montante guerra fredda e in opposizione dello schieramento socialcomunista, costituiva il fronte guidato dalla Dc - poggiando su una classe dirigente troppo largamente compromessa con fascismo, clericalismo, monarchia, e avente come riserva le forze composte della destra apertamente



Un'immagine di Palmiro Togliatti. In alto Pietro Nenni nella sua casa romana dinanzi al ritratto della moglie. Sotto una caricatura di Filippo Turati

di centro-sinistra nel 1962-63, maturata in seguito alla rottura fra socialisti e comunisti nel 1956, conferì un dinamismo senza precedenti al riformismo all'interno del Psi, portando i socialisti al governo per la prima volta nella storia d'Italia (a parte la parentesi dei governi di coalizione antifascista prima del 1947). Senonché la scelta riformista-governativa coinvolse solo la maggioranza del partito minoritario della sinistra, provocando una nuova scissione con la formazione del Psiup nel 1964 e la conseguente opposizione da una parte di tutte le forze conservatrici e dalla parte opposta del

Pci. Ne derivò che il riformismo socialista, pur conseguendo alcuni importanti successi iniziali, subì una rapida, anzi pressoché immediata involuzione, già ben visibile col governo Moro del 1963. Divenuto il suo riformismo un progetto bloccato, il Psi cadde preda di insormontabili contraddizioni. Privato di respiro strategico dalla doppia opposizione conservatrice e comunista, ma al contempo investito dannosamente di una assai larga quota di potere di governo-sottogoverno, il partito si ridusse ad alquanto subalterno alla Dc. L'indebolimento del riformismo, il discredito causato dal nuovo

perduto per sempre con le remote origini. Chi ne volesse cercare qualche traccia nell'Italia del dopoguerra la troverebbe solo nel «riformismo dei diritti» di talune figure di battitori liberi del socialismo, da nessuno venerate, come Lina Merlin, Loris Fortuna, Giacomo Brodolini... Come reagisce all'odierno crollo delle illusioni del tutto o nulla una cultura che ha perduto nel tempo la misura del riformismo? Vedo tre modi di reazione. Il primo è di questo tipo: poiché i grandi sogni si sono infranti, allora il campo della politica viene abbandonato; per quel «costi poco» cui le attese finiscono col ridursi non vale la pena neanche di mettersi: grazie, non ci interessa. (E poi guarda quanta sporcizia! Capestrì e Lager non indignavano tanto). Il secondo è: si resta in campo, ma solo per coltivare un antico odio, l'antiamericano, l'antisemitismo o l'anticraxismo. Le motivazioni po-

Compagni, meglio il fioretto!

Chi conosce la storia sa che il socialismo, in Italia, si chiama Andrea Costa, Anna Kuliscioff (forse la mente, e l'anima, di maggior livello), Filippo Turati, Camillo Prampolini o anche Montemartini e Schiavi. La sua tradizione più solida e più civile è quella del riformismo, particolarmente del riformismo «municipale», promosso da élites di piccola borghesia locale che affermavano se stesse, la propria onesta presunzione di superiore modernità, il proprio emergere sociale, il proprio candidarsi ad avere influenza in una «democrazia di massa», attraverso una cultura positivista e filantropica, fittiva e costruttiva. E che voleva trasmettere questa cultura ai più, come strumento di laica dignità, di autonoma capacità di difesa e di riscatto. Era gente che sapeva parlare, e magari faceva arricciare il naso, con la sua retorica, a intellettuali sofisticati, ma sapeva anche mettere insieme leghe, cooperative, aziende municipalizzate (in tempi in cui queste cose con-

tavano davvero). Il resto, che contribuì a far numero, ma anche a disperdere in venti e bufere quel messaggio concreto di «mundo migliore», era, puramente e semplicemente, anarchismo o, come poi si disse, «massimalismo». Dire che non portava da nessuna parte oggi non basta, anzi è sbagliato. Portava da qualche parte, e come. Portava al male, portava ai peggiori fra i mondi possibili: al fascismo, con Mussolini, già - per niente a caso - «socialista rivoluzionario», alla infatuazione per il catastrofico comunismo leninista - per la democrazia e per il riformismo. Sto parlando di Gramsci, di Togliatti e dei loro amici. Uomini di grandissima intelligenza e capacità, intendiamoci, e che io continuo ad ammirare, perché ho la debolezza di essere un ammiratore di Machiavelli. Riuscirono a fondare un nuovo e forte partito. Ma, quanto al socialismo, e al riformismo, li spazzarono proprio via da questo paese. Tutto divenne strategia e tattica per il potere, anche assai

raffinate, non dico di no: il marpionesco parlar di riforme in primo luogo. Il massimalismo fu usato, magari con le briglie, ma non rinnegato. Servì persino da contrappeso nei confronti degli umori che persistevano nelle terre della tradizione riformista, comunque recalcitrante e pervicacemente sospinte a convertirsi in un mero burocratismo. Tra la politica come sparo, urlo, fremito, indignazione permanente e il gusto contabile per la pura crescita della azienda partito - non restava altro spazio. Era terra bruciata. Il nostro «wellfare state» è quel che è perché è opera del fascismo, del paternalismo-clientelismo democristiano, e - a sinistra (se così si può dire) - di un sindacalismo intermedio, quello degli addetti a fornire i servizi sociali: un bel-l'impasto, che va tenuto presente tutto (e non solo le facce che fanno comodo), quando oggi ci si lamenta. In esso lo spirito del riformismo si è

anni di storia drammatica, non è, e non può essere quello di una semplice ricucitura di parti lacerate. È un problema di ricostituzione culturale, di svezramento da un ragionare drogato che ha inquinato per lunghissima consuetudine la parte maggiore, e non la meno dotata, per molti aspetti, di quel movimento: a tal punto che spesso chi ne è affetto neanche se ne rende conto. Non ci si arriva in un giorno. So benissimo che, se Atene piange, Sparta non ride. Sono pronto a farmi accusare di cinismo (ma il vero cinismo non è questo...), però credo che Atene non potrà guarire dai suoi propri mali senza contrarre qualche «malattia degli spartani». Così soltanto potrà liberarsi da quel complesso della «diversità» che è l'alibi sul quale si forma il rifiuto, conscio o inconscio, dello svezramento. Poi, magari, col tempo, Atene e Sparta potranno pure tentare insieme qualche terapia di ringiovanimento.

Ho usato tinte forti. Ma mi premeva sottolineare che, a parer mio, il problema del socialismo italiano, dopo cento



potere clientelare socialista e la linea di un Pci ancora incapace di intendere le ragioni di una nuova progettualità riformatrice finirono così per produrre un saldo negativo per l'intera sinistra.

A metà degli anni '70 si produssero due mutamenti e movimenti di grande importanza nella sinistra italiana: nel Psi venne a compimento la svolta craxiana e nel Pci quella eurocomunista. Entrambi profondi, ma di diverso significato e per aspetti essenziali dalle opposte implicazioni. Il Psi iniziò il definitivo distacco dalla matrice marxista, promuovendo un movimento teorico teso, pur passando attraverso vari e non secondari ostacoli, verso una prospettiva di socialismo liberale; sottopose a una critica organica la tradizione teorica comunista in generale e in particolare la realtà dei regimi comunisti ormai giudicati irrimediabili. Per contro, il Pci, se legò il proprio rinnovamento all'idea del valore dei principi di libertà e della democrazia politica, tenne dei pari fermi - e qui stava il nucleo centrale dell'eurocomunismo - questi punti: l'ipotesi della possibilità, anzi necessità, di salvare, per quanto in maniera selettiva, la

tradizione comunista italiana; la contemporanea opposizione a socialdemocrazia e comunismo conservatore (la «terza via»); la possibilità di autoriforma dei sistemi a potere comunista. Sicché il craxismo e l'eurocomunismo non solo non conflugarono insieme, ma entrarono in collisione producendo nuovi contrasti fra un Psi teso a massimizzare il proprio potere verso sia la Dc e sia il Pci e un Pci diviso da un Psi governativo e in frontale polemica ideologica con i comunisti.

Alcune parole di conclusione. Il crollo dei regimi comunisti ha accelerato la definitiva trasformazione del Pci, il suo scioglimento e la nascita del Pds. In termini storici e politici il problema che ora si pone è se, in fine, quel riformismo che è sempre rimasto troppo debole, per le ragioni sopra discusse, potrà ora trovare una adeguata base programmatica e una linea concretamente espansiva in una sinistra improntata ad un nuovo senso di unità; così da diventare il perno del rinnovamento della società nazionale e da consentirgli alla prospettiva di una alternativa riformatrice di governo di diventare realtà.



sive sono cadute, ma restano quelle negative. Il terzo modo di reagire, un po' più da «gruppo dirigente» (anche se in senso largo), si potrebbe riassumere così: una buona scuola ci aveva insegnato a usare bene il fioretto (la tattica, la gestualità, la retorica, le mosse), ebbene allora, perché non continuare a usarlo, quel fioretto? In fondo è una professione anche questa, e ce l'hanno insegnata su buoni testi, di gente che Machiavelli lo aveva letto. Ho usato tinte forti. Ma mi premeva sottolineare che, a parer mio, il problema del socialismo italiano, dopo cento

Turati e Rosselli non bastano a fare la nuova tradizione

NICOLA TRANFAGLIA

Per quanto riguarda la tradizione del socialismo italiano, pensando in particolare a quella che ha fatto capo al partito socialista, prenderò le mosse da un punto di partenza non troppo lontano: la svolta del '56. Essa segna l'inizio del distacco dei socialisti dal fronte popolare e dall'alleanza subalterna con il partito comunista ed ha un avvio lento e un cammino tutt'altro che rapido. Se il giudizio sul modello comunista sovietico è nei giorni scorsi di dissenso netto e severo, l'obiettivo del superamento del sistema capitalistico, della transizione al socialismo, di un modello socialista non meglio precisato resta solo fino alla fine degli anni Settanta; in questo senso prima Nenni, poi De Martino e il primo Craxi non mettono in discussione né l'unità di classe né l'approccio per quanto nebuloso a una società liberata dai vincoli capitalistici ma nello stesso tempo sottratta al dispotismo burocratico staliniano e post-staliniano.

Una sorta di terza via di cui leggendo l'*Azanit* come *Mondo Operaio* è assai difficile cogliere i contorni. In fondo non ha torto Giovanni Sabbatucci, lo storico socialista de *Il riformismo impossibile* (Laterza editore) a scrivere la prosopopea delle prospettive del Psi dopo il distacco dal Pci e prima dell'ultima fase craxiana: «Nella nuova politica socialista possiamo individuare, schematizzando al massimo, due filoni, due componenti ideologiche di fondo: l'illuminismo un po' ingenuo di Lombardo e delle «riforme di struttura», viste come strumenti perennare gli squilibri storici della società italiana, ma anche come grimaldelli capaci di far saltare gli equilibri del sistema capitalistico; il pragmatismo ancora più ingenuo di Nenni (*l'uomo della politica d'Europa*) e della famosa «stanza dei bottoni», un pragmatismo che, poi, fatto proprio dagli epigoni entrati nell'area di governo, rischierà di degenerare in pura logica di potere».

Quando Craxi decise di scendere in prima persona nella polemica aperta con i comunisti, i risultati non furono molto migliori giacché nel cosiddetto *Saggio su Proudhon* pubblicato da *L'Espresso* nell'agosto del 1978 attaccò a fondo giacobinismo, leninismo, bolscevismo come punti costitutivi del patrimonio politico e culturale del socialismo ma non delineò minimamente una piattaforma storica del riformismo che tre anni dopo sarebbe diventata l'appello della massiccia uscita vincitrice all'interno del Psi e guidata dallo stesso segretario Craxi. Di Turati e del socialismo riformista in quel saggio non si parlava affatto e a lungo non se ne parlò.

Negli anni Ottanta, ritornando al governo in posizione sempre subalterna nei confronti del partito cattolico ma con maggiore grinta e capacità di rivendicare, soprattutto a livello locale, la sua essenzialità, il suo essere «ago della bilancia» per garantire la governabilità ai socialisti italiani hanno proclamato solennemente d'essere gli eredi del riformismo turatiano senza tuttavia far molta attenzione al fatto che il socialismo riformista in Italia era sempre stato all'opposizione piuttosto che al governo e come ne aveva potuto attuare assai poche se non attraverso le sue organizzazioni di massa, a cominciare da quelle sindacali che invece, negli ultimi anni Ottanta, registravano ancora una salda maggioranza comunista.

Certo, la presenza al governo, e in particolare la presidenza Craxi, permessa al Psi di inaugurare finalmente un trend elettorale positivo. Ma qual'era il prezzo di quel trend? «Questi risultati - osserva sempre l'autore già citato de *Il riformismo impossibile* - erano però ottenuti in base a una logica tutta interna al sistema politico vigente oggi in Italia. Un sistema in cui la scelta del governo è sistematicamente sottratta agli elettori e affidata alle combinazioni fra i partiti: in cui la dialettica politica, anziché esprimersi nella libera competizione per il potere, tende a trasferirsi all'interno delle coalizioni governative, generando una cronica instabilità in cui è normale che i partiti, in base a un'antica regola della politica italiana, non cerchino il potere attraverso il consenso popolare ma conquistino il consenso popolare attraverso l'esercizio del potere. Sfruttando tutte le opportunità offerte da questo sistema (che pure dichiara di vo-

ler riformare) e diventandone il massimo beneficiario in termini di potere, il Psi finiva con l'identificarsi col corso e col precludersi la possibilità di intercettare l'ondata crescente di dissenso che proprio contro questo sistema andava montando».

Proprio una diagnosi come questa che personalmente condivido spiega, da una parte, le fughe in avanti degli ultimi mesi attraverso lo strumento indebito delle ostentazioni presidenziali, dall'altra i primi segni di dissenso che proprio contro questo sistema andava montando. Al di là, tuttavia, delle contingenze immediate, resta la difficoltà di identificare un riformismo socialista in Italia sia per l'enorme differenza tra l'esperienza turatiana e quella attuale sia soprattutto per l'indeterminazione delle proposte di riforma avanzate dai socialisti italiani (a cominciare da quella presidenzialista, di cui ancora non si conoscono tutti i risvolti costituzionali) sia infine per la ricerca di nuovi equilibri all'interno della leadership del Psi di portare una diretta concorrenza alla Dc facendosi portatore di politiche moderate e di ordine che con la tradizione della sinistra non solo italiana hanno poco a che fare (e indicò tra tutte la legge sulla lotta alla droga approvata un anno fa).

Quanto alla tradizione democratica, quella a cui riferiamo si lega alla cosiddetta terza forza che ha avuto nella storia recente uomini come Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Ugo La Malfa. Sono esecutori di riforme. È una tradizione che ha nutrito di sé nel dopoguerra l'effimero Partito d'Azione e poi formazioni minori dai repubblicani ad altre che hanno avuto una breve durata.

È una tradizione che parte dalla «comparsa» politica che l'Italia non ha mai avuta: una rivoluzione democratica e che da questo dato dipendono molti dei mali attuali del nostro paese. Non si pone obiettivi socialisti ma ritiene preliminare la fondazione di una democrazia capace di garantire a tutti eguali punti di partenza e libertà civili al massimo grado possibile. Raccomanda a sé sparsi in differenti partiti e più spesso al di fuori dei partiti quegli italiani che soffrono maggiormente del degrado politico e morale nell'Italia degli anni Novanta. Nonostante le sconfitte, è ancora viva e diffusa in tutto il paese.

Una sinistra riformista, a mio avviso, non può fare a meno anche se sarebbe illusorio saltare le formazioni storiche della sinistra, come qualcuno propone, e costruire - come qualcuno ha proposto - un'alternativa azionista per rovesciare l'attuale sistema di potere. E allora? In questa situazione che fare? Personalmente non credo che nessuna delle tradizioni di cui ho parlato possa aspirare da sola a costituire la cultura politica di una nuova sinistra. Ci sono certo in ciascuna di esse aspetti e motivi che si possono e si debbono raccogliere valutandoli criticamente e ponendoli a raffronto con una società assai più complessa e diversificata di quella degli anni Venti o Cinquanta a cui molti continuano a riferirsi. Al centro devono esserci, mi pare, la consapevolezza della necessità di una «rivoluzione democratica» che non appare ancora all'orizzonte ma di cui alcuni segni alla lontana si intravedono: la delezione di un progetto di riforme legate non solo al piano istituzionale ma che affrontino i settori fondamentali della società contemporanea (penso all'istruzione e alla ricerca, alla giustizia, al fisco, alla sanità, come ai pilastri fondamentali di una prospettiva riformista), la volontà di fare i conti, senza contrapposizioni pregiudiziali, con l'attuale sistema di potere e con gli errori compiuti, sia al governo che all'opposizione, negli ultimi quindici anni dalle formazioni storiche della sinistra.

Si tratta di costruire, e non sarà impresa facile, un nuovo modello di società democratica e socialista che ponga al capitalismo limiti più efficaci di quelli applicati dagli esperimenti socialdemocratici europei. Più che utilizzare le tradizioni del movimento operaio internazionale, occorre probabilmente partire da esse per l'invenzione di una tradizione che non esista ancora.

**Renzo Arbore
cittadino
onorario
di Napoli**

«Provo un enorme compiacimento, anzi due». Così Renzo Arbore ha commentato scherzando la cittadinanza onoraria conferitagli da Napoli. «Non posso che gioi-

re compiaciuto della notizia - ha aggiunto l'artista pugliese - Ma un secondo tipo di compiacimento, oserei dire polemico, mi viene dal constatare che mi lego ancor più a questa città in un momento in cui il sud Italia e Napoli sono sotto il tiro di tutti, per dolorosi motivi di attualità che conosciamo». E poi ha concluso ironico: «Ora si raddoppiano i miei turbamenti notturni in vista dei derby calcistici tra Napoli e Foggia».

SPETTACOLI

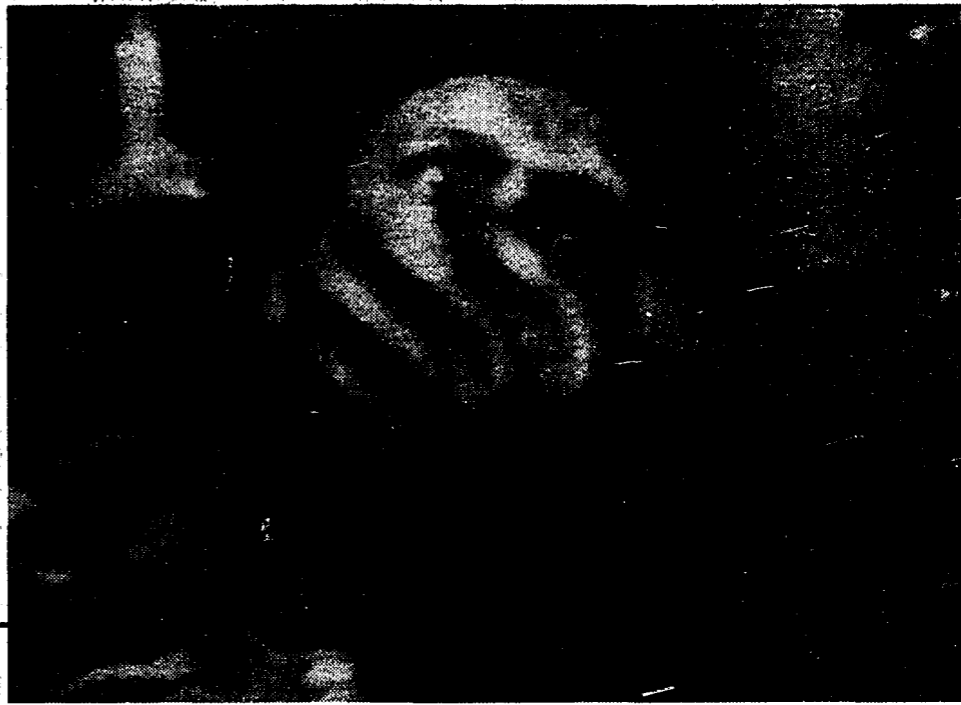
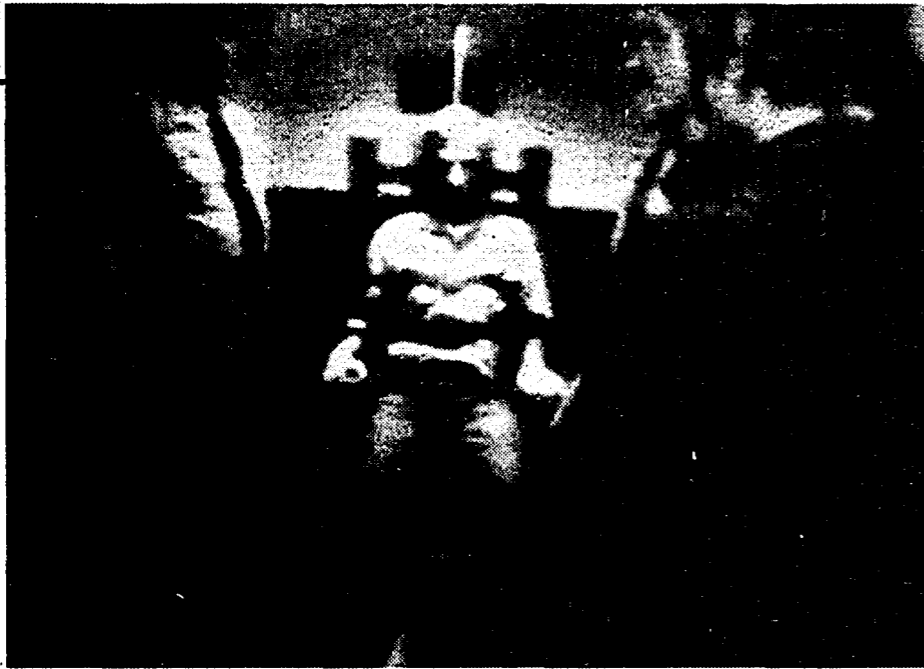
**Renata Tebaldi
Una festa
per settant'anni
di belcanto**

MILANO. Gran festa ieri a Milano, per i settant'anni di Renata Tebaldi. Una sfogliante carriera, il debutto alla Scala a 24 anni, il successo in America, l'abbandono del-

l'opera nel '72 «perché - come ha ricordato lei stessa - volevo che il pubblico mi ricordasse com'ero all'apice della carriera». La Tebaldi ha cantato - privilegiando il repertorio verdiano e pucciniano, con tutti i più grandi interpreti, da Del Monaco e Bergonzi, ed è stata diretta da maestri come Toscanini. All'incontro, organizzato dalla Decca (la casa discografica per cui ha inciso in esclusiva), ha partecipato anche Enzo Biagi.

Ecco i fotogrammi più agghiaccianti del filmato girato in un carcere Usa durante l'esecuzione di un detenuto condannato alla sedia elettrica. Telemontecarlo lo manda in onda stasera nel programma di Mino Damato. Proteste e dubbi. Perché abbiamo deciso di pubblicare queste fotografie

Due minuti di morte



Ieri sera, quando le agenzie hanno diffuso questi agghiaccianti fotogrammi tratti dal filmato che Tmc presenta stasera nel corso di *I. T. Incontri televisivi*, il programma di Mino Damato in onda alle 20.30, abbiamo esclamato d'istinto: «No, queste fotografie no». Non è stato un sussulto di ipocrisia. Già ieri abbiamo registrato opinioni contrastanti sulla decisione di Tmc di trasmettere le riprese di una esecuzione sulla sedia elettrica. C'è chi dubita della sincerità delle intenzioni (dimostrare che le condanne a morte sono omicidi a freddo) e sospetta un fine meschino: guadagnare una manciata di ascoltatori. Meritano rispetto le obiezioni di chi ritiene che, al di là della buona causa - sostenere la campagna per l'abolizione della pena di morte - la trasmissione di immagini così crude sia essa stessa una inutile violenza. Ieri sera Tmc ha fatto sapere che si farà carico, nella gestione del programma, di queste preoccupazioni. Abbiamo pensato anche che, davanti alla tv, ognuno può - con il telecomando - cancellare quel che non vuol vedere, ma che con un giornale ciò non è possibile. Se, alla fine, abbiamo deciso di pubblicare queste immagini è perché siamo convinti di un fatto più forte d'ogni dubbio: la pena di morte è quanto di più ignobile possa esistere. Questa sequenza dell'esecuzione è spaventosamente impressionante; ma è più impressionante ancora sapere che la pena di morte esiste ancora nel paese più moderno del mondo.

A Roma un concerto a sorpresa del grande cantante napoletano, che da vent'anni non si esibiva sui palcoscenici italiani

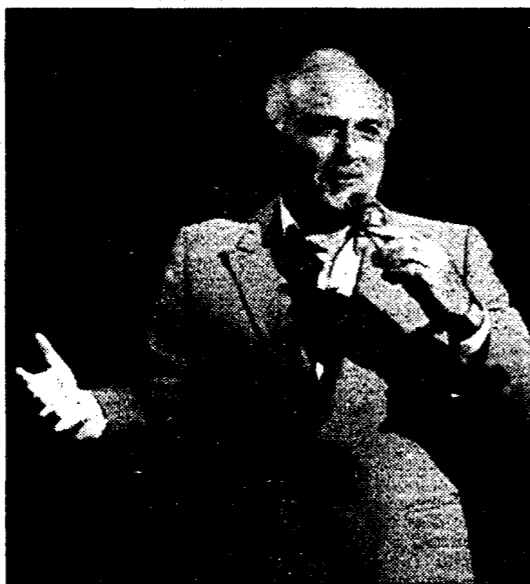
Dal Vomero a Little Italy. Torna Rondinella

L'altro ieri, a sorpresa, in un locale jazz romano è rispuntato un «principe» della canzone napoletana: Giacomo Rondinella. Erano vent'anni che non si esibiva in Italia. Dopo il successo degli anni '50 e '60, se n'era andato in America: i boss mafiosi volevano farne un Sinatra partenopeo, lui ha preferito far carriera con i dischi di pubblicità. E oggi, tornato in patria, ha ripreso a cantare: «ma solo per diletto».

ALBA SOLARO

ROMA. L'Alexanderplatz è un bel localino frequentato solitamente dagli appassionati di jazz che sognano New Orleans; ma l'altra sera ai tavolini le facce erano diverse, c'erano nostalgiche signore ingioiellate e mariti incravattati, amanti del bel canto partenopeo riuniti dalla curiosità di assistere alla rentrée di un «principe» della canzone napoletana. «Napoli tiene tre cose belle - lo introduce il giornalista Mimmo Liguoro - il Vesuvio, o' mare e Rondinella». E la terza meraviglia di Napoli attacca a cantare, accompagnato da un pianista:

Marechiaro, Reginella, Chiove, lo te vojo bene assaje, classici inframezzati da poesie di Totò, Eduardo, Salvatore Di Giacomo. E alla fine gli applausi sono tanti e convinti. Rondinella ha 69 anni portati con grande disinvoltura, e una bella voce tenorile, per nulla intaccata dal tempo. Qualcosa nel suo modo di vestirsi, di gestire, parla dei vent'anni che egli ha trascorso negli Stati Uniti; è un napoletano «verace» quasi cinematografico, con una vita romanzesca, tra il Vomero e Little Italy, e un carattere da divo («ma sceneg-



Il cantante napoletano Giacomo Rondinella

giato non ne ho fatte mai - tiene a precisare - non sono mai andato a cantare alle feste di piazza o ai matrimoni»). I genitori, che erano dei celebri attori di teatro dialettale, speravano di tenerlo lontano dalle «luci della ribalta», ma inutilmente. Negli anni '50 il nostro diventò una celebrità, lavorando moltissimo anche nel cinema e nella tv. Poi, nel '68, il ritiro: «Ho smesso di fare il cantante quando sono arrivati i capelli: era finita la mia epoca», rievocava l'altra sera. Quell'anno prese parte per l'ultima volta al Festival di Napoli (dove curiosamente non è mai arrivato primo), e poi se ne partì per l'America. Negli Usa c'era già stato, un paio di anni prima: «Cantai al Carnegie Hall di New York, assieme a Carla Boni e Lando Fiorini: quella sera venne ad ascoltarmi il presidente della Metro Goldwin Mayer, e la mattina dopo avevo un contratto in tasca per cinque anni. Non durò molto; quando tornò a New York, dietro di lui non c'era più la Mgm, ma la mafia

italoamericana. «Li conobbi tutti: il clan dei Gambino, i tre fratelli Gallo, lo facevo gli spettacoli e loro mi riempivano le sale; mi dicevano "te facimmo diventà cumm'a Sinatra". C'era Jo Gallo, quello che poi ammazzarono, che ogni sera veniva in camerino, piangendo per ringraziarmi! Un giorno lo prendo da parte e gli dico: "senti, io vorrei sfondare non solo fra gli italiani, ma anche fra gli americani, e senza il vostro aiuto; se non gliela faccio, torno al paese mio". Sa cosa mi disse? "Giacomo, tu non gliela fai". Qualche giorno dopo tutti i miei concerti a New York, Chicago, San Francisco, furono cancellati». «Non ho mai chiesto aiuto alla mafia - racconta ancora - però non mi vergogno a dire che una volta ricorsi a Gambino perché un piccolo boss mi aveva truffato, facendomi firmare un contratto che io credevo fosse di un anno e invece era di sette. Gambino mi invitò a cena. Mi portarono a casa sua con la limousine, come nei film, e lui, che era distinto, pa-

reva Marlon Brando nel *Padri-no*, ascoltò la mia storia, e alla fine mi disse: bravo, hai fatto bene. Da allora non ho più avuto noie». I suoi affari se li è comunque curati bene: cantando solo alle grandi convenzioni e producendo dischi pubblicitari. Poi, cinque anni fa, il rientro in Italia: ora vive a Roma con la moglie, in un bel palazzo settecentesco alle spalle di via Giulia. A Napoli torna solo ogni tanto, «per mangiare le sfogliatelle da Pin-tauro o una bella pizza margherita». E la riscoperta della canzone napoletana, dice, che l'ha convinto a tornare sul palco, «ma solo per diletto» (però in vista c'è un passaggio tv a *Mattina due*). E dei suoi antichi colleghi parla con una punta di veleno: Murolo? «Un elegante posteggiatore». Sergio Bruni? «Trent'anni fa cantammo insieme. Lui pretese di avere il nome sul cartellone prima del mio, e di esibirsi per secondo. Venne a sentirsi Marotta e disse: per me il concerto è finito al primo tempo».

Svastiche, razzisti e naziskin Da Ferrara un'«Istruttoria» sulla nuova «voglia di destra»



Adoratori della svastica, xenofobi, naziskin: prodotto di un disagio giovanile a cui le metropoli sempre più degradate non offrono valide alternative? Se lo chiede Giuliano Ferrara, nerovestito, fez in testa, stasera a *L'istruttoria* (Italia 1, 22.30). Partecipano: il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver, l'europarlamentare Dacia Valent, l'assessore bolognese Claudio Sassi, l'immaneabile Giampiero Mughini, il segretario del Msi, Fini, un gruppo di giovani antirazzisti.



Ieri sera, a «Telemike» Sgarbi, l'ennesima rissa Attacca Gualtieri e difende i gladiatori

MILANO. Molti lo desiderano, pochi possono raggiungerlo, ma tutti possono ascoltarlo. Parliamo di Vittorio Sgarbi, il professore assenteista più prezzolato del mondo. A eleme...

lettera, nella quale si lamentava che «chi aveva avuto l'onore di appartenere a quella struttura per molti anni, fosse poi stato sbattuto come un mostro in prima pagina». Improvvisamente, però, Sgarbi si è di-

Italia 1 cambia giorno e ora all'accoppiata comica formata da «I vicini di casa» e da «Andy e Norman»

Retrocesse le sit-com

Spostate di serata e separate le due sit-com di Italia 1, «I vicini di casa» e «Andy e Norman», che andranno in onda rispettivamente il mercoledì e il giovedì, ma in seconda serata. I risultati di ascolto sono stati buoni, ma non sufficienti rispetto agli obiettivi. La delusione di autori e interpreti per quella che può apparire una retrocessione, mentre il direttore di rete Freccero dichiara: è una scelta di protezione.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Da ieri non c'è più, il giovedì sera su Italia 1, l'accoppiata delle sit-com «I vicini di casa» e «Andy e Norman». Si trattava di un esperimento, un esperimento tutto italiano che vedeva un prodotto tipico della tv americana portato a dimensione nostrana (un'ora a episodio) e messo a riempire tutta intera la prima serata. Questo esperimento può considerarsi in parte fallito. Non tanto per i puri risultati di ascolto (giovedì scorso «I vicini di casa» ebbe 2.367.000 spettatori, «Andy e Norman» poco meno), ma per le complesse strategie di palinsesto che sono ormai condizionanti di tutto e tutti. Fatto sta che stasera va in onda un film di richiamo e dalla prossima settimana le due produzioni andranno ancora in onda, ma separate («I vicini di casa» mercoledì, «Andy e Norman» giovedì) e tutte e due in seconda serata (22.10).

Una polemica, questa dei numeri Auditel, che va riferita al direttore di Italia 1 Carlo Freccero. Il quale ribalta tutte le critiche e sostiene: «I vicini di casa» e «Andy e Norman» si sono trovati stritolati tra «Scoop» di Raidue e la controprogrammazione di Canale 5. Spostati dal mercoledì al giovedì, sono comunque stati compresi dalla concorrenza. Li considero due prodotti di alta qualità, che amo e voglio proteggere. Questo è il senso dello spostamento in seconda serata. Si tratta di una scelta tattica. Voglio assolutamente continuare coi «Vicini di casa». Credo di farli diventare addirittura il «logo» della rete e anche il luogo nel quale far transitare diversi personaggi. Penso a qualcosa tipo l'esperienza di «Drive in». Che posso dire di più? Simpatia, amore, divertimento, affetto e investimento per il futuro: è questo che penso del lavoro di Gino e Michele, gli unici in grado di rappresentare un universo mass-mediologico complesso, nel quale si parla di calcio, tv, informazione, tenerezza... E gli attori? Che dicono gli attori protagonisti? Gene e Silvio. Anche il gruppo degli autori è cresciuto nel lavoro comune. Tutto l'insieme ci sembra abbia costituito un patrimonio di esperienza che non sappiamo se potrà continuare... nella impervia schiavitù dei numeri. Una polemica, questa dei numeri Auditel, che va riferita al direttore di Italia 1 Carlo Freccero. Il quale ribalta tutte le critiche e sostiene: «I vicini di casa» e «Andy e Norman» si sono trovati stritolati tra «Scoop» di Raidue e la controprogrammazione di Canale 5. Spostati dal mercoledì al giovedì, sono comunque stati compresi dalla concorrenza. Li considero due prodotti di alta qualità, che amo e voglio proteggere. Questo è il senso dello spostamento in seconda serata. Si tratta di una scelta tattica. Voglio assolutamente continuare coi «Vicini di casa». Credo di farli diventare addirittura il «logo» della rete e anche il luogo nel quale far transitare diversi personaggi. Penso a qualcosa tipo l'esperienza di «Drive in». Che posso dire di più? Simpatia, amore, divertimento, affetto e investimento per il futuro: è questo che penso del lavoro di Gino e Michele, gli unici in grado di rappresentare un universo mass-mediologico complesso, nel quale si parla di calcio, tv, informazione, tenerezza... E gli attori? Che dicono gli attori protagonisti? Gene e Silvio. Anche il gruppo degli autori è cresciuto nel lavoro comune. Tutto l'insieme ci sembra abbia costituito un patrimonio di esperienza che non sappiamo se potrà continuare... nella impervia schiavitù dei numeri.

Protestano autori e attori «Gli ascolti non erano male» Risponde il direttore di rete «Vi proteggo da Scoop»



Foto di gruppo per gli interpreti dei «Vicini di casa»

zione di Canale 5. Spostati dal mercoledì al giovedì, sono comunque stati compresi dalla concorrenza. Li considero due prodotti di alta qualità, che amo e voglio proteggere. Questo è il senso dello spostamento in seconda serata. Si tratta di una scelta tattica. Voglio assolutamente continuare coi «Vicini di casa». Credo di farli diventare addirittura il «logo» della rete e anche il luogo nel quale far transitare diversi personaggi. Penso a qualcosa tipo l'esperienza di «Drive in». Che posso dire di più? Simpatia, amore, divertimento, affetto e investimento per il futuro: è questo che penso del lavoro di Gino e Michele, gli unici in grado di rappresentare un universo mass-mediologico complesso, nel quale si parla di calcio, tv, informazione, tenerezza... E gli attori? Che dicono gli attori protagonisti? Gene e Silvio. Anche il gruppo degli autori è cresciuto nel lavoro comune. Tutto l'insieme ci sembra abbia costituito un patrimonio di esperienza che non sappiamo se potrà continuare... nella impervia schiavitù dei numeri.

di pressione, ma quanto ho di Auditel... Teo Teocoli, con piglio più tecnico: «Una cosa sono i dati Auditel e un'altra il gradimento, che è altissimo. Questo solleva lo stato d'animo. Abbiamo fatto un lavoro faticoso, anche pionieristico, e pensavo che questo sforzo fosse premiato dalla collocazione. Però, ci hanno mandato in onda a Natale e Capodanno, quando la gente non guarda la tv, ma mangia il panetton».

Teo Teocoli, con piglio più tecnico: «Una cosa sono i dati Auditel e un'altra il gradimento, che è altissimo. Questo solleva lo stato d'animo. Abbiamo fatto un lavoro faticoso, anche pionieristico, e pensavo che questo sforzo fosse premiato dalla collocazione. Però, ci hanno mandato in onda a Natale e Capodanno, quando la gente non guarda la tv, ma mangia il panetton».

24 ORE GUIDA RADIO & TV

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). Karl Popper espone in un'intervista registrata la sua teoria «dei tre mondi». Il dibattito con gli studenti è coordinato da Dario Antiseri, docente di filosofia del linguaggio all'università di Padova. A PRANZO CON WILMA (Telemontecarlo, 11.45). Resuscita fra le pentole di Wilma De Angelis, Minnie Minoprio, ex cantante, ex ballerina, ex soubrette tv. TMC NEWS (Telemontecarlo, 13). Intervista a Francesco Micheli. Il presidente della Finarte descrive i suoi programmi a breve, con un messaggio in controtendenza, in un momento in cui gli investimenti all'estero si moltiplicano. Micheli inaugura una serie di interviste dedicate agli uomini della finanza e dell'industria. FORUM (Canale 5, 14.30). A ricorrere al giudice Sante Licheri, stavolta c'è un cantante. Ingiaggiato insieme al suo gruppo per suonare in una festa paesana, arriva con due ore di ritardo per un guasto alla macchina, e l'imprendario lo paga con metà compenso. DETTO TRA NOI (Raidue, 15.50). Piero Vigorelli questa volta fa l'esperto in miracoli. In diretta da San Giovanni Rotondo, ripercorre le tappe della vita di Padre Pio. Per la rubrica di pettegolezzi, ospite in studio Cochi Ponzoni. DIOGENE (Raidue, 17). Nas ne vogliono chissà 176, ma se li chiudono, i vecchi rimangono a spasso. Si parla di ospiti nel programma curato da Mariella Milani. In studio, anche il segretario della Cisl pensionati. ITALIA CHIAMO (Raiuno, 18.15). È un ritratto di don Luigi Sturzo a chiudere la ricostruzione del Risorgimento presentata da Piero Badaloni. I FATTI VOSTRI (Raidue, 20.30). Barbara De Rossi e Remo Gironi sono oggi gli ospiti del programma condotto da Fabrizio Frizzi. E saranno loro a battere all'asta di beneficenza gli oggetti preziosi. IL VIGILE URBANO (Raiuno, 20.40). C'è anche Paolo Panelli nella prima puntata del nuovo ciclo di telefilm con Lino Banfi e figlia. Regia di Castellano e Pipolo. BORSALVALORI (Raiuno, 21.40). Paolo Fraiese, l'uomo che non sonda mai, quota in borsa i valori della vita. Il programma è firmato da Claudio Donat Cattin, Marco Zavattini e dallo stesso Fraiese. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.05). Dalle malattie più rare alle biografie rosa. Sul divano di Costanzo siedono Alessandro Gassman, attore figlio di Vittorio, Elena Trimarchi, transessuale non operata, Lucia Andreoli che ha scritto un libro su Carolina di Monaco, Sandra Valasca, affetta da una malattia che provoca una grave decalcificazione ossea. TG2 PEGASO (Raidue, 23.15). Si parla di «F.K.», il discorso film di Oliver Stone con Kevin Costner nei panni del procuratore distrettuale di New Orleans, Jim Garrison. Saranno presentati i documenti che indicano i legami di Garrison alla «famiglia» di Carlos Marcello. Gianni Blisich porterà in studio l'ex direttore della CIA William Colby, mentre da New York sarà collegato John Davis, il biografo del capo di cosa nostra. (Roberta Chiti)

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Columns include channel/logo, time, and program name/description.

Firenze, apertura polemica per il Comunale I sindacati protestano devolvendo la serata in beneficenza, i loggionisti chiedono le dimissioni del sovrintendente Bogianckino

Poi, inaspettatamente, il «Don Chisciotte» di Massenet fa tornare la calma in teatro Il successo dovuto soprattutto alla bravura del cantante, il basso Ruggero Raimondi

Mulini a vento nella bufera

Maretta al Comunale di Firenze per l'apertura della stagione. Sciopero a rovescio dei lavoratori che devolvono due ore di paga in beneficenza. Il sindaco assicura che l'amianto non si respira o quasi. I loggionisti lanciano volantini contro Bogianckino di cui chiedono a gran voce le dimissioni. Il «Don Chisciotte» di Massenet riporta la calma. Trionfo di Ruggero Raimondi e dell'allestimento di Piero Faggioni.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Alle tante virtù di Jules Massenet bisogna aggiungere oggi una inaspettata. Sinora il cantore di Manon e di Werther era pregiato soprattutto per la seduzione dei cuori femminili. Come notava ironicamente il giovane Debussy, egli fu la vittima felice dei ventagli delle belle spettatrici che palparono a lungo per la sua gloria. Ora, al Comunale, dove il suo tardo *Don Chisciotte* ha inaugurato una contestata stagione, Massenet ha fatto anche di più: ha immerso gli ascoltatori, riottosi e no, in una suporifera tranquillità, concludendo la serata, iniziata sotto cattivi auspici, con un successo, non clamoroso ma innato.

In realtà l'illustre musicista francese, scomparso ottant'anni o sono, non ha alcun rapporto con i guai del teatro fiorentino che, da un paio d'anni, è in crisi di idee e di efficienza diviso al vertice e irritato alla base. I motivi sono parecchi.

I programmi sono fiacchi; il Maggio - fiore all'occhiello dei fiorentini - è un po' appassito; l'orchestra si reputa trascurata; il direttore artistico Bartoletti se ne è andato sbattendolo la porta, e ora si



Una scena del «Don Chisciotte» in scena a Firenze

FIRENZE. Cronaca di una bagarre annunciata, mercoledì al Teatro Comunale di Firenze, che ritorna alla storica sede di Corso Italia dopo quasi due anni di stagioni, logisticamente infelici, al Verdi.

Intanto è ancora in sospeso un punto spinoso, la presenza e la bonifica dell'amianto nel teatro. Prima del *Don Chisciotte* veniva distribuito un comunicato del sindaco Giorgio Morales e del sovrintendente Massimo Bogianckino con acclusa una relazione degli esperti. Una relazione tranquillizzante,

E in febbraio salterà lo «Chenier»

qualora si accetti che i rischi che gli spettatori correranno per l'amianto nel Comunale, sono e saranno pari a quelli di tutte le grandi aree urbane.

Poi, prima dell'opera, la bagarre dal loggione. I loggionisti hanno urlato «Bogianckino dimettiti», hanno lanciato in sala volantini in cui accusano il dissenso sovrintendente di antisemitismo, incapacità manageriale, striscianti guerre intestine.

Infine, proteste anche da parte dei sindacati confederali: hanno letto un comunicato, anche questo diretto verso la dirigenza del teatro, e per protesta hanno devoluto la paga della serata all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze. Il 20 febbraio, infine, faranno sciopero per la «prima» dell'Andrea Chenier, diretto da Bruno Bartoletti.

non è l'immortale eroe di Cervantes che vive in sogno le avventure dei leggendari paladini, ma la storiella amorosa ideata dal mediocre Jacques Le Lorrain dove la grottesca Dulcinea viene promossa a serva d'osteria ad affascinante cortigiana.

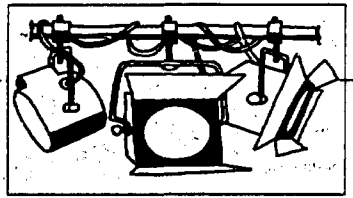
Fedele a se stesso, Massenet riduce l'affresco del gran romanzo, ricco di ironia, di dolore, di punte politiche, ad una storiella di cuori palpitanti. Il fascino femminile torna ancora una volta alla ribalta, ma questa volta l'amoroso non è un tenore squillante, ma un basso accoppiato a un baritonio buffo. L'eroe spennacchiato è, a ben guardare, un'immagine dello stesso Massenet che, tra i guanciali, combatte l'estrema battaglia contro i banditi e i mulini a vento che infestano, con l'insolente modernismo la sua cara scena lirica. Rivista in quest'ottica, l'opera vive del fascino sottile della malinconia. Massenet vi ripete se stesso, ma le citazioni acquistano il sapore di un ritorno ai luoghi amati: un po' della Spagna di *Carmen*, un po' di Gounod, un po' di Berlioz e, soprattutto, gli echi della propria *Manon*, slavata, illanguidita, come un fantasma ondeggiante sulla magistrale squisitezza orchestrale. Non senza un fragoroso accordo al termine di ogni atto, a riprova che la ricerca del facile effetto sopravvive comunque.

La squisitezza e i rapimenti della scrittura accompagnano anche la suggestione delle voci. Tanto che i rari trionfi di questa pariglia dimenticata sono sempre dovuti a un protagonista di rango: Scialapien nel 1910 a Montecarlo, Ghiarov in tempi più vicini e, ora, Ruggero Raimondi. Questi ricrea, con geniale finezza scenica e vocale, un Cavaliere della Triste Figura diafano e crepuscolare, candido e fiero: la commovente ombra dell'eroe, in coppia con Gabriel Bacquier nei panni di un Sancio pavidone e generoso, perfezionato nel corso di un ventennio.

Tra i due, Dolores Ziegler è una Dulcinea un po' esile, ma arguta e raffinata nella sensuale seduzione. Attorno, la piccola folla dei comprimari, cantanti, recitanti guidati con man leggera dal giovane direttore Alain Guignol che, assieme all'orchestra, ha difeso validamente le buone ragioni di Massenet.

Di qualità anche la cornice visiva che, saggiamente, riprende quella ideata da Piero Faggioni per Venezia e già circolata in parecchi centri. La scena e la regia sono impegnate a vivificare una vicenda che, di per sé, ha scarsa vita teatrale, a parte l'episodio dei mulini a vento, abilmente risolto con un gioco vertiginoso di luci ed ombre. È questo il momento più suggestivo di un allestimento che, nelle altre parti, sopprime all'esilità del racconto con illuminazioni poetiche, eleganti spagnolismi, visioni ariostesche e qualche bizzarra apparizione di un «pubblico» ottocentesco e visconteo attorno alla cornice cinquecentesca. L'insieme funziona egregiamente e contribuisce non poco al successo che ha premiato tutti gli interpreti.

SPOT



«NON ANCORA», IL NUOVO FILM DI KUROSAWA. Ad 81 anni il massimo esponente del cinema giapponese si appresta a girare un nuovo film (il 309). S'intitola *Non ancora* e descriverà i rapporti sereni e amichevoli tra un insegnante e i suoi alunni, ha detto ieri a Tokyo lo stesso Akira Kurosawa. La nuova opera si ispira ad un testo dello scrittore Hyakken Uchida e si svolge subito dopo la seconda guerra mondiale. «Voglio divertire facendo il ritratto di un grande personaggio. Non pretendo di dare lezioni sull'educazione. Spero che stavolta non ci siano malintesi», ha detto il regista alludendo alle polemiche che hanno accompagnato il suo ultimo film *Rapsodia d'agosto*, accusato di aver calcato troppo la mano sulle sofferenze causate ai giapponesi dall'atomica e poco, invece, sulle loro responsabilità nella guerra.

TOGNOLI: «NIENOTE NOMINE PER LA BIENNALE». È stato convocato per oggi il consiglio direttivo della Biennale di Venezia che tra le urgenze all'ordine del giorno ha la nomina di un «curatore» per la prossima mostra del cinema, poiché l'attuale direttore Guglielmo Biraghi ha portato a termine il suo mandato. Intanto, il ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli ha dichiarato: «Non mi risulta che le nomine al vertice della Biennale siano imminenti».

PER «PIAZZA DI SPAGNA» ANCORA POLEMICHE. Accusato da democristiani e repubblicani di mettere in cattiva luce la classe imprenditoriale siciliana, il serial tv di Canale 5 desta ancora scalpore. Vincenzo Leanza, presidente della regione Sicilia parla di un gratuito e maledetto tentativo di ingenerare nello spettatore stereotipi di personaggi impegnati ad agire con i metodi e i sistemi che i siciliani onesti combattono. Alle accuse ribatte anche il vicepresidente generale della Fininvest Gianni Letta: «Mi sembra veramente una cosa esagerata, se avessero aspettato le puntate seguenti si sarebbero accorti che alla fine vincono i «buoni»».

A TRIESTE «I MAESTRI CANTORI DI NORIMBERGA». Debute stasera al teatro Verdi di Trieste l'opera monumentale di Richard Wagner, *I maestri cantori di Norimberga*. Sul palcoscenico, oltre al Coro del teatro comunale, si esibisce la compagnia Honved Ensemble di Budapest. Dirige l'orchestra il maestro Michael Luigi, firma la regia Stefano Vizioli.

BALLETTO PER MINA A CREMONA. S'intitola *Calipso*, quattro danze per Mina il balletto che debute stasera al teatro Ponchielli di Cremona. Si tratta dell'ultima creazione del coreografo e danzatore Virgilio Sieni che ha voluto rendere omaggio alla celebre «tigre di Cremona».

AIDS: MORTO COREOGRAFO DELL'AMERICAN BALLET. L'Aids ha fatto un'altra vittima tra i protagonisti del mondo dello spettacolo statunitense: Clark Tippet, coreografo dell'American Ballet Theater, è morto all'età di 37 anni. Era conosciuto per l'interpretazione teatrale e arguta dei più grandi protagonisti del balletto, dai principi Siegfried di *Lago dei cigni* al Carabosse, la finta cattiva di *La bella addormentata*. Era, secondo la critica americana, uno dei più promettenti coreografi del mondo della danza.

(Gabriella Galozzi)



Valeria Golino fa la psichiatra in «Hot Shots!» di Abrahams

Primefilm. «Hot Shots!», di Abrahams, con Valeria Golino

«Top Gun» matti da legare

MICHELE ANSELMINI

Hot Shots!
Regia: Jim Abrahams. Sceneggiatura: Jim Abrahams e Pat Profitt. Interpreti: Charlie Sheen, Valeria Golino, Lloyd Bridges, Cary Elwes. Usa, 1991.
Roma: Royal, Reale
Milano: Manzoni, Orfeo

Si ride? Meno di quanto promettono i trailers televisivi, che allineano l'una dietro l'altra le trovate migliori. E certamente meno della serie *Una pallottola spuntata*, che si deve a uno dei fratelli Zucker, collaboratori di Jim Abrahams ai tempi di *L'aereo più pazzo del mondo*. Anche qui si parla di aerei, ma di quelli da guerra celebrati da *Top Gun* e affini: un genere, passato di moda, sul quale ormai si può esercitare liberamente la parodia. Soprattutto dopo la vittoria bellica sull'Iraq.

Sono almeno venticinque i titoli saccheggianti e sbeffeggiati da Abrahams secondo la consueta tecnica dell'ammassamento demenziale: si va da *Eroi senza gloria* a *Così come sei* passando per i più recenti *Balla coi lupi* e *Nove settimane e mezzo*. Il film di Adryan Lyne, ad esempio, offre lo spunto per una sequenza erotica-ironica nella quale Charlie Sheen e Valeria Golino si eccitano di fronte a un frigorifero aperto: lei rovescia del miele sul torso del partner e si impastrocchia, lui frigge sul ventre rovente della ragazza un uovo, due fette di bacon e delle patate.

Ovviamente bisogna cogliere al volo i riferimenti per guardare la parodia, talvolta anarchica e surreale, più spesso tirata per i capelli: ma in questo campionario di scemenze la quantità conta più della qualità, in modo che ciascuno possa ritagliarsi la sua gag preferita. La palma d'oro della risata spetta, probabilmente, al personaggio interpretato dal vecchio Lloyd Bridges (padre del più noto Jeff e già comandante di *Scuola di polizia*): un ammiraglio stonato, abbattuto 194 missioni su 194, che ingoia i tappi antirumore invece di applicarsi alle orecchie e scambia un quadro alla parete per l'esterno della base militare. Poi c'è Charlie Sheen, detto «The Topper» («il più»), che fa il verso al Tom Cruise eroico di *Top Gun* e si innamora della bella psichiatra della Marina, Valeria Golino, condensato di varie attrici di successo: ovvia-

mente la Kelly McMillis del film di Tony Scott, ma anche la Michelle Pfeiffer dei *Favolosi Baker*, la Talia Shire di *Rocky*, la Margot Kidder di *Superman*...

Attorno ad essi, una selva di personaggi picchiati che, come Villaggio e Pozzetto nelle *Comiche*, combinano disastri appena muovono un dito: ma, tranquilli, alla fine il bieco Saddam Hussein riceverà la sua bomba tra le braccia e il complotto ai danni della marina sarà sventato.

Preceduto da una spassosa «comica iniziale» in salsa inglese, *Hot Shots!* sfodera un'anima goliardica e antiretorica che si vorrebbe più cattiva; però sono deliziosi gli interminabili titoli di coda, dove si sfoltano i cast fitti fitti dei kolossal hollywoodiani e si suggeriscono ricette di cucina e passatempi vari.

Tre giorni a Urbino per ricordare Fassbinder

L'antiteatro di Rainer

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Era il 1969 quando Rainer Werner Fassbinder fondava l'Antiteater, la compagnia nata dalle ceneri dell'Action-Teater, più volte boicottata dalla polizia. Insieme a quegli attori, che erano tra gli altri Hanna Schygulla, Peer Raben, Kurt Raab, allestiti *Ligenia in Tauride*, *Aiace*, *L'opera dei mendicanti* e diversi altri testi della sua nutrita (almeno una trentina di opere) produzione. Nel decimo anniversario della sua morte, avvenuta il 10 giugno 1982, tra le diverse iniziative che ricordano il grande autore, autore e regista tedesco, il Festival Orizzonti di Urbino ha privilegiato proprio l'aspetto teatrale della sua attività, organizzando dal 10 al 12 febbraio una manifestazione dal titolo «L'antiteatro di Fassbinder. La città, i rifiuti e la morte» (dal titolo di una pièce censurabilissima e del libro che Roberto Menin ha curato per la Ubù).

Alla tre giorni urbane partecipano studiosi, attori e critici nazionali e internazionali,

L'Istituto rileva la «Sala Umberto» di Roma

Il cinema trova Luce

DARIO FORMISANO

ROMA. Nacque nel 1882, su progetto dell'architetto Bursi Vici, e fu uno dei fiori all'occhiello della Roma umbertina, prestigiosamente collocata nel centro storico della città, dove faceva crocechio la gente di teatro. Da quel giorno la «Sala Umberto» non ha mai cambiato nome, ha ospitato spettacoli di prosa, varietà, avanspettacolo, è stata, dal 1912 in poi per quasi settant'anni, anche una sala cinematografica.

E dalla «Sala Umberto», tratta alla programmazione teatrale dell'Elfo, parte quest'anno l'Istituto Luce per ricostruire un circuito di sale cinematografiche la cui cessione coincide, in un recente passato, con il momento di massima debolezza del cinema pubblico.

Società a partecipazione statale ma a gestione privatistica, attiva sia nella produzione che nella distribuzione cinematografica, l'Istituto Luce ma-

nifesta da anni il proprio proposito di dotarsi di un circuito di sale dove programmare, se non altro, i film del proprio listino, selvaggiamente abbandonati alle regole ferree e impietose del mercato. «Cureremo la programmazione della Sala Umberto», spiegava ieri in una conferenza stampa il presidente dell'ente, Sangiorgi.

Ma non è che il primo atto di un progetto più ambizioso. Abbiamo già altre tre sale, a Firenze, Bologna e Milano, e siamo in trattativa per altri locali a Genova, Napoli, Bari e Cagliari. Entro l'anno vorremmo coprire tutte le città cosiddette capozona che costituiscono la spina dorsale del mercato.

In un secondo momento, ha aggiunto il direttore generale del Luce Beppe Attene, «provvedremo ad acquisire sale in città più piccole, di provincia, con propositi di servizio», al fine di assicurare cioè la presenza del cinema di qualità, in parti-

MINO DAMATO NON PERDE NE ANCHE UN VENERDÌ.

De stasera, Mino Damato ritorna con i suoi Incontri Televisivi. E con tutte le intenzioni di coinvolgere il pubblico in un viaggio a 360° intorno al mondo delle notizie. Appuntamenti con personaggi e persone, cronaca e storia, arte e cultura, scienza e fantasia, e tutto quanto può aiutare la verità a farsi vedere sotto diverse angolazioni. Anche quelle che di solito la TV non guarda.

STASERA
TMC TELEMONTECARLO

Prima selezione per astronauti europei



Sono 25 i nominativi risultati dalla prima fase di selezione fatta dall'Agenzia spaziale europea sui 406 candidati astronauti presentati nel maggio 1991 dai 13 stati dell'esa e dal Canada. Ogni paese ha presentato cinque candidati, tranne la Gran Bretagna (quattro) e la Danimarca (tre). L'agenzia non ha reso noti i nomi né le nazionalità, ma i candidati selezionati saranno avvisati nei prossimi giorni e si dovranno presentare per le prove finali che si svolgeranno entro i prossimi due mesi (con uno slittamento rispetto al dicembre '91). I candidati hanno dovuto superare visite mediche, collettivi su angosciati stress, test psicologici per valutare il grado di resistenza agli stress. I candidati dell'agenzia spaziale italiana sono Maurizio Cheli, Franco Ongaro, Stefano Santonic, Roberto Maria Tacchino, Luca Urbani. I dieci astronauti (5 piloti e 4 specialisti di missione) che supereranno le selezioni finali sono destinati ai voli con la navetta spaziale europea Hermes, il modulo europeo Columbus e la Stazione spaziale internazionale Freedom.

Atterra Discovery con brivido finale

La navetta spaziale Discovery è atterrata ieri nel deserto della California a conclusione di una missione di otto giorni dedicata ad una vasta gamma di esperimenti scientifici. In perfetto orario, lo shuttle ha toccato la pista della base aerea Edwards alle 17:07 (italiane) dopo una discesa nell'atmosfera a motore spento. Una perdita nell'uno dei 44 reattori di bordo ha dato luogo ad uno spettacolo finale: il getto di ghiaccio e vapori dalla parte destra della coda è sembrato un geyser nelle immagini televisive trasmesse a terra. Niente paura: si è trattato di un fenomeno molto visibile, ma in realtà «ha spiegato il portavoce dell'ente spaziale americano (Nasa) James Harshfield - il materiale fuoriuscito è stato poco». Prima di iniziare le operazioni di rientro, l'equipaggio ha chiuso il laboratorio spaziale - di fabbricazione europea - utilizzato per 55 esperimenti condotti a ritmo serrato dai sette astronauti a bordo. A metà missione, la Nasa ha deciso di prolungare di un giorno il volo del Discovery per consentire all'equipaggio di soddisfare le richieste di dati provenienti da 225 scienziati in 14 paesi. Al carattere internazionale dell'impresa ha contribuito la presenza a bordo di un fisico tedesco e di una neurobiologa canadese.

Licenziato Alexei Leonov: fu il primo a passeggiare nello spazio

Il cosmonauta dell'ex Urss Alexei Leonov, che il 18 marzo 1965 compì la prima passeggiata spaziale della storia è stato «dimissionato» dall'incarico di vicedirettore della «Città delle stelle», il centro di addestramento dei cosmonauti. Lo ha reso noto in questi giorni lo stesso Leonov, aggiungendo che la sua rimozione dall'incarico è avvenuta poco dopo il golpe dello scorso agosto. «Non ho idea - ha detto - di perché mi abbiano tolto dall'incarico. Sono un militare quando mi ordinano qualcosa non posso che obbedire». Leonov, oggi sessantunenne, rimase nello spazio per cinque minuti, collegato alla navicella Voskhod 2.

Spermatozoi «col mazo» a caccia degli ovuli

Gli spermatozoi avrebbero una specie di «senso dell'olfatto» con cui individuano gli ovuli femminili da fecondare. La scoperta, che deve essere confermata da ulteriori ricerche, è stata fatta da Marc Parmentier della libera università di Bruxelles e illustrata in una comunicazione alla rivista scientifica «Nature». Secondo parmentier i geni responsabili di alcune proteine nei tessuti del naso dell'uomo, fondamentali per il senso dell'olfatto, sono anche attivi negli spermatozoi. Il gruppo di ricercatori di Bruxelles guidato da Parmentier è giunto alla conclusione che gli spermatozoi dispongono di «sensori ricettivi» o molecole olfattive che utilizzano per dare la «caccia» agli ovuli femminili. Finora si riteneva che l'incontro di uno spermatozoo con un ovulo avvenisse per caso nelle tube. Se la scoperta venisse confermata si potrebbe avere un'arma in più nella cura dell'infertilità dell'uomo e della donna, e preparare nuovi tipi di contraccettivi.

Un enzima per contrastare l'inquinamento da fosfati

Una strada semplice ed efficace per ridurre l'inquinamento da fosforo causato dagli allevamenti di polli e maiali è stata proposta da alcuni ricercatori olandesi, inserendo un enzima nel mangime degli animali e infatti possibile eliminare di un terzo le emissioni di fosfati presenti nei rifiuti organici, fonte principale dell'eutrofizzazione, causa, tra l'altro, della proliferazione delle alghe nell'adriatico. La ricerca è stata effettuata dall'organizzazione olandese per la ricerca scientifica tno. L'enzima, chiamato fitasi, consente agli animali di assimilare il cibo e i sali di fosfato ad esso aggiunti, con maggiore facilità. Su 446 grammi di fosfati, un maiale ne utilizza 175 e ne elimina 271. Con il fitasi, per far assorbire agli animali lo stesso quantitativo di fosfati è sufficiente somministrare 352 grammi. Le ricerche effettuate in Olanda hanno stabilito che le 100mila tonnellate di fosfati prodotte ogni anno dalle scorie degli animali, sono state ridotte di un terzo. L'enzima consente inoltre agli animali di assorbire più zinco, sostanza importante per i tessuti. Il fitasi è un prodotto naturale che può essere estratto da alcune piante e microrganismi. Tuttavia i costi di produzione troppo elevati non ne avevano consentito finora lo sfruttamento commerciale. I ricercatori olandesi hanno ora scoperto una specie di funghi (aspergillus niger) in grado di produrre grandi quantità di fitasi.

MARIO PETRONCINI

La contesa scientifica sull'evoluzionismo/1
La teoria che suscitò grandi passioni continua a dividere la comunità dei ricercatori: gradualità o svolte improvvise?

Noi, uomini di Darwin

Sull'evoluzionismo piovono critiche, ma non è una novità. Se una cosa si può dire della teoria di Darwin è che non ha mai lasciato indifferenti. Anzi, la sua caratteristica è stata piuttosto quella di aver portato alla luce dislessi fino ad allora impliciti tra concezioni del mondo diverse. È significativo il fatto che il darwinismo spiccò la comunità degli scienziati in due parti opposte, ma altrettanto «accesi». Chi abbracciava la teoria (utilizzandola spesso ben oltre i limiti entro cui era stata formulata); chi la rifiutava, combattendola con un fervore degno di una battaglia religiosa.

Che cosa diceva dunque Darwin di tanto sconvolgente da scuotere così gli animi? Si possono individuare 4 principi-cardine della sua teoria. Il primo afferma che il mondo non è statico, ma in evoluzione: le specie cambiano continuamente e continuamente, alcune si estinguono, altre si originano. Il secondo principio dice che il processo evolutivo non procede per salti, ma è graduale e continuo. Il terzo sostiene che gli organismi simili sono legati fra loro, discendendo da un antenato comune. Il quarto principio costituisce l'interpretazione del meccanismo dell'evoluzione. In termini sintetici si potrebbe formulare così: il cambiamento evolutivo è il risultato di una selezione naturale che avviene in due fasi. La prima fase produce variazioni casuali, la seconda fase consiste nella selezione vera e propria che si attua attraverso la sopravvivenza dell'organismo più adatto nella lotta per l'esistenza. Non tutti e quattro questi postulati venivano formulati per la prima volta da Darwin. A ben vedere, il primo ed il secondo erano già patrimonio di Lamarck. Tutti, comunque, trovarono oppositori tenaci e prestigiosi, tranne forse il primo. L'idea che anche gli organismi avessero una storia era ormai accettata, anche se aveva durato non poca fatica ad affermarsi. Fino al XVII secolo, infatti, il tempo non era entrato a pieno diritto nell'universo dei viventi. E anche durante il secolo dei lumi, benché la geologia e lo studio dei fossili fornissero materiale per ipotizzare che anche gli organismi fossero soggetti a cambiamento, si continuava a parlare di fissità della specie che, del resto, ben si conciliava con il dogma della creazione. Lo svedese Linneo, che tra il 1730 e il 1740 dedicò la sua vita ad un'immensa opera di classificazione, era convinto che in Natura esistessero tante specie quante Dio ne aveva create. Ogni individuo di una data specie risaliva ad una coppia originaria e tutte le specie erano rimaste immutate da quando Dio si era riposato dalla fatica della creazione. La teoria della fissità della specie andava a braccetto con la dottrina del preformismo che nel corso del '700 veniva utilizzata per spiegare la generazione degli individui. In contrapposizione alla dottrina epigenetica, secondo la quale gli organismi si sviluppano per successiva differenziazione dell'uovo fecondato, il preformismo sosteneva che l'organismo completo e perfetto è già preformato nello sperma (o nell'uovo) e si limita a crescere di dimen-

sioni. Come in una serie infinita di scatole cinesi, i primi uomini contenevano i germi di tutte le generazioni future, una incapsulata nell'altra e ognuna contenente l'individuo preformato in miniatura. Gli esseri viventi venivano così sottratti alla storia. Non mancavano però posizioni meno rigide. L'artificialità delle classificazioni veniva sostenuta ad esempio da Buffon, autore di una Histoire naturelle cominciata nel 1749 e portata a termine cinquanta anni dopo. Per Buffon non esisteva confine assoluto tra mondo animale e vegetale, gli individui differivano solo per sfumature impercettibili. I mutamenti che avvenivano sulla Terra, sosteneva, producevano modificazioni nelle specie animali e vegetali. Ma la trasformazione di alcune specie in altre veniva vista come una sorta di degenerazione. Non c'era traccia nella concezione di Buffon dell'idea che sarà centrale nel trasformismo di Lamarck che negli esseri viventi ci sia un impulso che li conduce dal semplice al complesso. Comunque, con il nuovo secolo si può dire che l'idea di un mondo dinamico fosse ormai accettata. Non suscitò scorpore dunque il primo postulato darwiniano.

Non così invece il postulato dell'antenato comune. Il problema qui riguardava soprattutto il posto dell'uomo in quella scala della natura che dalla materia informe saliva fino alle creature perfette. La domanda che si era già posta in precedenza era dunque: qual è il rapporto tra la specie umana e il resto del mondo animale? Si poteva pensare infatti che l'uomo appartenesse ad un ordine diverso da quello animale, e ad esso superiore, oppure si poteva classificarlo nella gerarchia delle specie animali. Linneo ad esempio scelse questa seconda strada, attirandosi gli strali di Chateaubriand che così scriveva nel «Genie du christianisme»: «Mi sembra che sia assai penoso trovare l'uomo classificato come mammifero, secondo il sistema di Linneo, con le scimmie, i pipistrelli e le marmotte. Non merita forse di essere lasciato alla testa della creazione, dove l'avevano posto Mosè, Aristotele, Buffon e la Natura?». Se il solo classificare l'uomo con gli altri mammiferi suscitava tali reazioni, l'idea di una possibile parentela con le scimmie gridava vendetta. Il famoso geologo Lyell scrisse che ciò che lo trattenne dall'adottare la teoria della trasmutazione di Lamarck fu il fatto di non voler «diventare in tutto e per tutto un orango». La reazione fu violenta anche contro l'ipotesi darwiniana che postulava un antenato comune tra le scimmie antropomorfe e l'uomo. La polemica divampò dopo la pubblicazione dell'«Origine della specie» nel 1859 e si protrasse a lungo. Ancora nel 1937 Benedetto Croce lamentava le pene dell'animo «il quale alla storia chiede la nobile visione delle lotte umane e nuovo alimento all'entusiasmo morale, e riceve invece l'immagine di fantastiche origini animalesche e meccaniche dell'umanità, e con essa una senso di sconforto e di depressione e quasi di vergogna a ritrovarci noi discendenti da quegli antenati e sostanzial-

Il neodarwinismo è al centro di numerose polemiche. Il meccanismo di mutazioni casuali e selezione dell'ambiente riesce a spiegare l'evoluzione degli esseri viventi? E il processo evolutivo è graduale o procede per salti? Esiste una macroevoluzione distinta da una microevoluzione? E a che livello avverreb-

bero le mutazioni? Quello che pubblichiamo oggi è il primo di una serie di articoli che affronteranno questi argomenti. I quattro punti fondamentali della teoria di Darwin hanno avuto la capacità di portare alla luce dislessi tra diverse concezioni del mondo. Ed ancora continuano a suscitare passioni.

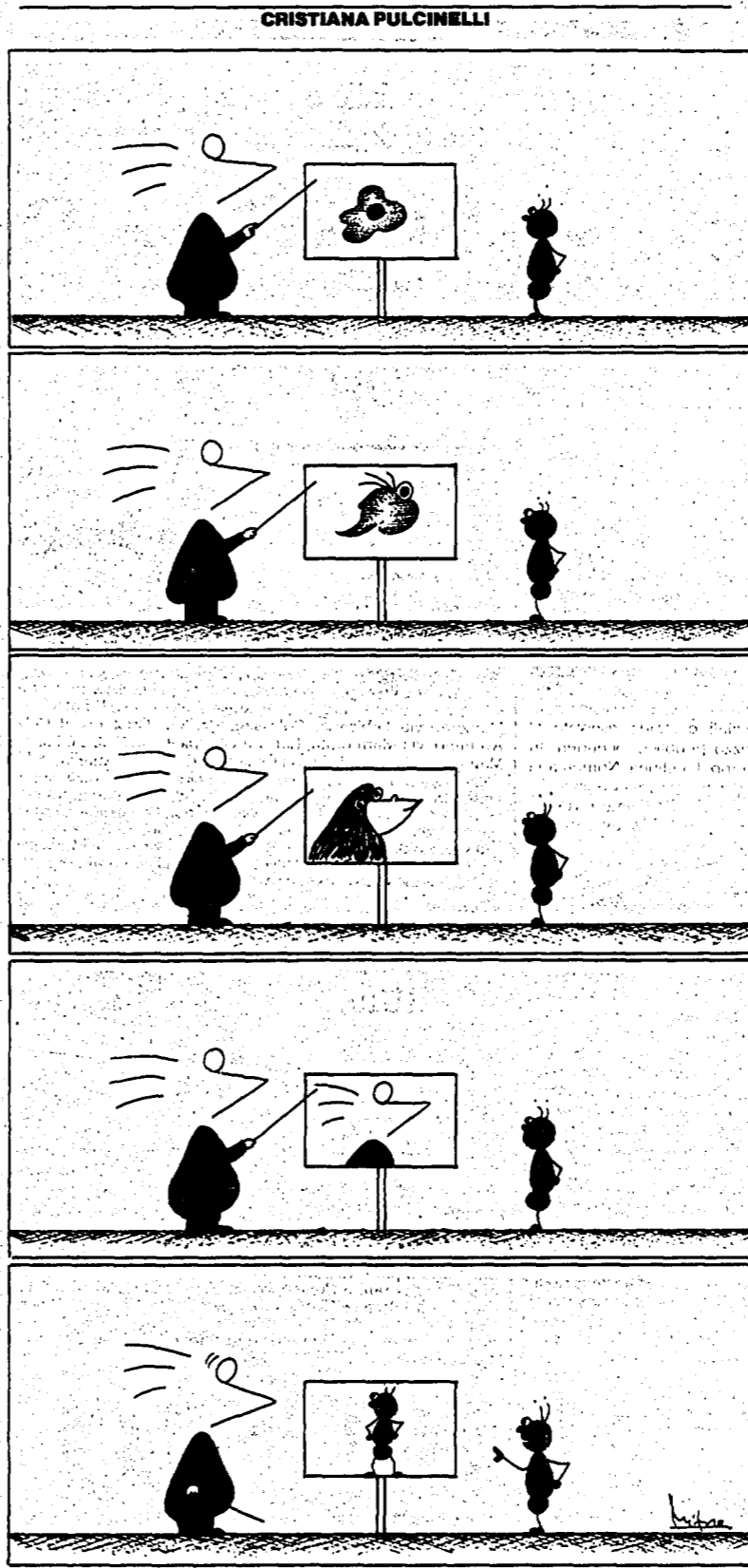
mente a loro simili, nonostante le illusioni e le ipocrisie della civiltà, brutali come loro. Ma il salto era stato fatto. L'uomo, principe dell'universo, era caduto dal suo piedistallo e la comunità scientifica, con buona pace della Chiesa, si preparava ad accettare senza riserve l'idea dell'antenato comune. Dei quattro postulati darwiniani rimanevano dunque il secondo ed il quarto. E su questi due la battaglia è ancora aperta.

Se la natura proceda per salti o no è questione antica e mai risolta. Anche quando si fanno avanti le prime ipotesi di una qualche evoluzione degli esseri viventi la questione si ripropone. Questa evoluzione procede per salti o è graduale? Darwin è convinto della seconda ipotesi, sostenuto in ciò dalla lezione di Lamarck. Secondo l'autore della «Philosophie zoologique» infatti, la Terra aveva avuto una storia lenta e continua e le specie estinte, rivelate dai fossili, potevano essersi trasformate in quelle che popolano il mondo attualmente in un processo graduale. I cambiamenti (graduali) dell'ambiente esterno, assieme ad un innato impulso a creare organizzazione, contribuivano al processo evolutivo. Il suo contemporaneo Georges Leopold Cuvier non era dello stesso avviso. Secondo Cuvier, le grandi catastrofi subite dalla superficie della pianeta avevano reso diverso il carattere del mondo animale nei vari periodi. La teoria evoluzionistica di Cuvier non richiedeva i tempi lunghissimi a cui invece era dovuto ricorrere Lamarck. Secondo Cuvier, in ogni periodo le specie esistenti erano immutabili, i cambiamenti si verificavano solo quando dalla loro distruzione scaturiva qualche forma nuova. Natura facit saltus.

La Teoria sintetica, che nacque negli anni 1930-40 ad opera soprattutto di Dobzhansky, Mayr, Gaylord Simons e Stebbins con lo scopo di combinare la teoria darwiniana con le nuove conoscenze di genetica, rimaneva legata al gradualismo. In pratica, l'ipotesi gradualista fu accettata da tutto il filone neodarwiniano fino ai nostri giorni. Nel 1972, però S.J. Gould, paleontologo di Harvard, e N. Eldredge del Museo di storia naturale di New York, avanzarono un'altra spiegazione: l'evoluzione delle forme avviene in rapide fasi di transizione intervallate da lunghe stasi. La teoria degli equilibri puntoggiati (o intermittenti) nasce dalla necessità di trovare una spiegazione alla scarsità di fossili intermedi tra forme diverse. La spiegazione tradizionale di questo fatto era che la documentazione fossile fosse incompleta. «Secondo Gould e Eldredge, invece, i resti fossili documenterebbero l'esistenza di lunghi periodi di stasi delle forme, intervallati da improvvisi cambiamenti. Ma la gradualità dell'evoluzione significa un'evoluzione che procede regolarmente sempre alla stessa velocità? Una teoria che viene accettata abbastanza pacificamente dai neodarwinisti è quella dell'evoluzione a mosaico. Secondo questo modello, differenti parti di un organismo non si modificano, nel corso dell'evoluzione, a velocità uniforme. Un fossile che

si trovi a metà strada lungo una sequenza temporale che porta da un organismo ad un successivo non si può considerare intermedio tra i due riguardo ad ogni carattere. Lo si può paragonare ad un mosaico che assomiglia per alcuni caratteri all'organismo ancestrale e per altri al discendente. Questo potrebbe spiegare la stasi che si riscontra nella documentazione fossile, postulando che quando si segue l'evoluzione di un singolo carattere possono apparire lunghi periodi senza cambiamenti. Mentre un carattere viene frenato dall'evoluzione, altri, che possono non essere documentati nei fossili, continuano ad evolversi.

Rimane ancora una questione aperta: che cosa si modifica e come? Ovvero qual è il meccanismo dell'evoluzione? Il modello proposto da Darwin prevede che le differenze tra gli individui siano determinate dal caso, non procedano cioè in nessuna direzione, mentre la selezione naturale opera favorendo gli individui più adatti ad un determinato ambiente. L'evoluzione procede dunque combinando il caso e la necessità, secondo la formula formulata da Jacques Monod. L'introduzione del caso nella spiegazione dei fenomeni naturali però non fu accettata a cuor leggero dai contemporanei di Darwin. La legge naturale viene per lo più vista, in questo periodo, come «espressione della volontà di Dio. Ma senza giungere a tanto, c'è un'altra spiegazione che rimette, in campo il finalismo. Si afferma che la causa efficiente dello sviluppo progressivo è una forza vitale o tendenza inconscia (o anche uno sforzo cosciente). La tendenza viene considerata un dono divino fatto al momento della creazione; oppure l'evoluzione è vista come lo sviluppo di un disegno preordinato di cui non si conosce l'autore. In questo modo la forma vivente originaria viene considerata capace di svilupparsi non in qualsiasi direzione, come sosteneva Darwin, ma in una sola direzione. Con lo sviluppo successivo dell'evoluzionismo il ruolo del caso è diventato un punto cruciale. Ad esempio per la teoria delle neutralità avanzata da Motoo Kimura, dell'istituto nazionale giapponese di genetica. I sostenitori della neutralità affermano che il fatto di trovare una considerevole variabilità suggerisce che la maggior parte dei caratteri genetici né favorisce, né ostacola la sopravvivenza di un organismo: la persistenza o l'eliminazione di una popolazione sarebbe dovuta al caso. Un altro punto critico sul quale ancora oggi la discussione è aperta riguarda la questione: dove avviene la selezione? Per Darwin e per i biologo che per circa un secolo hanno seguito le sue tracce non vi erano dubbi che nella lotta per l'esistenza fossero i singoli organismi ad essere direttamente «avvantaggiati» o «svantaggiati» per i nuovi caratteri prodotti dalle variazioni ereditarie. Successivamente però sono state avanzate ipotesi diverse. Le unità sottoposte alla selezione diventano di volta in volta i geni, i gruppi, le specie. Ma qui entriamo nella storia dell'oggi e nel centro della polemica.



Mitra Divshali

Al Niguarda di Milano Partorisce 14 mesi dopo un trapianto di fegato

Una donna di 29 anni, sottoposta a trapianto di fegato il 24 novembre 1990, ha dato alla luce l'altro ieri, con un parto naturale, un bambino di 2,8 chilogrammi. È avvenuto nella prima divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale milanese di Niguarda, diretta dal prof. Alfonso Zampetti. Lo ha reso noto lo stesso ospedale in una nota in cui si precisa che l'eccezionalità dell'evento consiste nel fatto che questo è il primo parto al mondo avvenuto in tempi così vicini al trapianto. I medici, infatti, a causa della pesante terapia immunosoppressiva che la paziente è costretta a subire e che abbassa notevolmente le difese dell'organismo, sconsigliavano le gravidanze a una distanza

inferiore all'anno dal trapianto. «In questo caso invece - sottolinea la nota - il brillante decorso post-operatorio e la mancanza di complicanze nella fase del rigetto, hanno favorito la gravidanza a soli sei mesi dall'intervento chirurgico». Gli specialisti di Niguarda tenevano in osservazione la donna, di Ercolano (Napoli), fino dal 1984, anno in cui nella divisione di epatologia, diretta dal prof. Gaetano Ideo, le avevano diagnosticato una cirrosi epatica di origine virale. L'aggravarsi della malattia aveva causato alla paziente una gravissima insufficienza epatica che ha reso necessario il trapianto di fegato, fatto dal prof. Lino Belli, primario della divisione di cardiologia.

ATTILIO MORO

Pare che il Niño sia tornato. Lo ha annunciato il National Weather Service, il pressoché infallibile ente meteorologico americano. L'evento era tutt'altro che inaspettato: già nel mese di novembre era stato rilevato un aumento della

temperatura dell'acqua nel Pacifico centrale di circa un grado rispetto alla media delle temperature stagionali. Sembrava che secondo le ultime rilevazioni i gradi siano diventati due e che per la fine di gennaio l'aumento potrà superare

il tre. E allora non ci saranno più dubbi: il Niño sarà tornato. Del resto avrebbe rispettato puntualmente la sua periodicità quadriennale: l'ultima volta era apparso nell'87. Ma che cosa è con esattezza il Niño? Ce lo spiega Antonio Navarra, ricercatore dell'Università di Princeton. Intanto la parola. Il Niño, ovvero il bambino. «Al largo delle coste del Perù - dice Navarra - la temperatura dell'acqua è relativamente fredda. La qualcosa rende pescoso quel mare. Ma già il secolo scorso i pescatori peruviani notarono che ogni tre, quattro anni merluzzi e acciughe scomparivano per poi tornare alcuni mesi dopo. La scomparsa dei merluzzi era dovuta ad

un innalzamento della temperatura dell'acqua. Siccome il fenomeno si manifestava nel periodo di Natale, i pescatori lo chiamavano appunto «El Niño». Ovviamente quella gente aveva intuito che la causa della scomparsa dei pesci era dovuta ad un mutamento climatico cui non sapevano darsi ragione. Ora i meteorologi e gli oceanografi ne sanno un po' di più, ma solo in termini di descrizione del fenomeno. La causa rimane per ora sconosciuta. Un alone di mistero circonda ancora oggi il fenomeno. «Quel che si sa - dice Navarra - è che ogni tre o quattro anni il sistema climatico del Pacifico (che comprende sia l'Oceano che l'atmosfera che lo sovrasta, per entrambi costi-

tuiscono un'unica realtà) si scalda provocando in tutto il mondo alterazioni climatiche alle medie latitudini. I fenomeni riscontrati negli anni del Niño sono fenomeni anomali, di rilevantissima importanza. I monsoni smettono di soffiare portando siccità in India, in compenso piove molto sulla costa Occidentale del Pacifico e si allenta così la morsa della siccità in California. Nel nord e in Alaska la temperatura salgono di qualche grado mentre scendono al di sotto della media sulla costa atlantica americana, portando inverni più rigidi. Nel bacino Mediterraneo non abbiamo evidenti anomalie, ma certo è che il Niño provoca alterazioni delle correnti

atmosferiche che investono il sistema climatico per l'intero globo». Per ora non si possono fare che supposizioni e certo è che una migliore conoscenza del Niño potrebbe spiegare tanti misteri. Quale è ad esempio la ragione per la quale Lima e Panama trovandosi ad una identica distanza dall'equatore hanno climi così diversi, con precipitazioni pressoché inesistenti a Lima e abbondantissime invece a Panama? Probabilmente - dice Navarra - la ragione è nel diverso regime che le aree delle due città stabiliscono con il Niño. Un mutamento del ciclo del Niño potrebbe essere stato responsabile della scomparsa di intere civiltà fiorite nell'America centrale e sulla costa pacifi-

ca. Chiediamo a Navarra se non sia possibile prevedere il Niño. «Qualche istituto americano come il Mark Cane ha elaborato delle previsioni sulla base del metodo statistico. Ovviamente un diverso metodo di previsione presupporrebbe la conoscenza delle cause fisiche del fenomeno, che rimangono invece sconosciute. Insomma dopo secoli il Niño conserva ancora intatto il suo mistero. Ma una cosa i meteorologi sospettano: che nei corso degli ultimi decenni i fenomeni correlati alla singolare alterazione delle condizioni climatiche dell'aria del Pacifico si siano accresciuti, e che forse a questa circostanza non estraneo l'effetto serra.

Già da qualche tempo è stato rilevato un aumento della temperatura dell'acqua nel Pacifico centrale

Torna «El Niño», misterioso fenomeno climatico



Sicurezza Oggi in sciopero gli operai dei cantieri edili

Ventiquattrore a braccia incrociate, per protestare contro il mancato rispetto delle norme di sicurezza nei cantieri. Lo sciopero in programma oggi dei lavoratori edili romani era stato indetto venerdì scorso dai sindacati di categoria Filica Cgil, Filica Cisl e Feneal Uil in seguito al crollo di una palazzina della scuola antincendi dei vigili del fuoco alle Capannelle (nella foto), nel quale tre operai hanno perso la vita. Oltre al rispetto delle norme in materia antinfortunistica, i sindacati sollecitano il potenziamento dei presidi multizonali e un piano concreto per «controllare» l'osservanza da parte delle imprese delle norme sulla sicurezza dei lavoratori. I sindacati sono stati ieri ricevuti in prefettura dove hanno partecipato ad un incontro, sul tema della sicurezza, al quale sono intervenuti il prefetto di Roma Carmelo Caruso e l'assessore comunale ai lavori pubblici Gianfranco Redavida.

Dopo 6 anni torna la «guida» agli istituti superiori

L'assessorato provinciale alla Pubblica Istruzione da ieri distribuisce la «Nuova guida agli istituti secondari superiori». C'è il formato pieghevole per le famiglie, e quello «a manifesto» per le scuole. Nella «Guida», sono elencati tutti gli istituti secondari di Roma e Provincia, divisi per bacini di utenza, circoscrizioni e comuni. La «Guida» contiene anche delle brevi schede informative su ciascun tipo di scuola, con l'elenco delle materie e delle ore di studio ad esse riservate settimanalmente nei vari anni di corso. L'opuscolo, che torna ad essere pubblicato dopo diversi anni di assenza, può essere ritirato negli uffici di segreteria dell'assessorato, in via Sant'Eufemia 19, a Roma (telefono 67.66.643-67.66.645).

«Non toglieteci le nostre aule» Scuola occupata da tre settimane

Oggi, per loro, è il diciannovesimo giorno di occupazione. Così protestano gli studenti dell'Istituto tecnico «Margherita di Savoia» (sede in via Panisperna). Ce l'hanno con il provveditore agli studi Pasquale Capo, che ha concesso l'uso di alcune aule a un'altra scuola, l'Iic «Amerigo Vespucci», ieri, nell'aula magna del «Margherita di Savoia» si è tenuta un'assemblea, in cui si è deciso di continuare ad occupare l'edificio. È stato anche diffuso un comunicato. Tra l'altro vi si legge: «Fino ad oggi dal provveditorato non è arrivata alcuna risposta. L'intento è di scatenare un'inutile conflittualità tra le scuole coinvolte... In considerazione degli imminenti scrutini, chiediamo che le autorità competenti trovino una giusta e immediata soluzione, che garantisca stabilità agli studenti».

Rossetti (pds) «Io nel Psi?» È un'ipotesi del tutto falsa»

Piero Rossetti passa al Psi? La voce, circolata nei giorni scorsi, di un possibile abbandono del Pds da parte del consigliere comunale viene seccamente smentita dall'interessato: «Dichiaro falsa l'ipotesi». Che però spiega che non lascia il Pds soltanto perché non saprebbe in quale altra formazione politica militare. «In questa fase - afferma Rossetti - la mia uscita dal Pds corrisponderebbe all'abbandono del lavoro politico, in assenza di una formazione con caratteristiche politiche progressiste capaci di costruire da sola una moderna svolta di governo».

Valle di Malafede È polemica tra ambientalisti e Comune

È una notizia talmente grave da apparire incredibile. È stata questa la prima reazione dell'Associazione romana Italia Nostra dopo aver appreso che l'assessore comunale all'ambiente, il democristiano Corrado Bernardo, ha chiesto la revoca del vincolo archeologico sulla valle di Malafede apposto dal ministero dei beni culturali ed ambientali, sostenendo invece la necessità di ripristinare il precedente progetto che prevedeva l'edificazione dell'intera zona. «È inammissibile - hanno commentato gli ambientalisti - che il Comune, attraverso suoi assessori, tenti di fare pressioni politiche su un ministero a favore di una continua manomissione del territorio nelle sue parti più pregevoli».

Agente di ps si uccide davanti alla fidanzata

Un agente di polizia si è ucciso ieri pomeriggio nella sua abitazione in via Tito Livio 130, alla Balduina, davanti alla sua fidanzata. Non si conoscono ancora le ragioni che hanno portato Filippo Spataro, di 22 anni, rugbista delle Fiamme Oro, a compiere questo gesto. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia l'agente, mentre era accanto alla ragazza, ha preso la pistola d'ordinanza e si è sparato alla tempia. Il proiettile, fuoriuscito dalla parte opposta, ha ferito di striscio alla fronte anche la ragazza e poi si è conficcato nella parete. La fidanzata, sotto choc, è stata medicata al Gemelli e ricoverata con una prognosi di 30 giorni. L'uomo è morto sul colpo.

ANDREA GAIARDONI

Sono passati 283 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

Prima assoluta italiana all'Ateneo L'«Odin Teatret» diretto da Barba

«Itsi-Bitsi» Di scena sogni e utopie

A PAGINA 26



Intervista a Pino Lancetti Amarezza e speranze dello stilista

«Sfilare a Parigi?» Spero che Roma mi catturi ancora»

A PAGINA 24

A Ciampino gli impiegati interrogati dagli ispettori Fs

Treni della morte A caccia di altri colpevoli

A PAGINA 25

Caschi bianchi in servizio sulle principali arterie di scorrimento dalle 8 alle 21 per evitare che l'inquinamento superi i livelli I nuovi limiti saranno più severi, ma le misure decise dal Campidoglio non prevedono divieti drastici per gli automobilisti

Fluidificazione del traffico 24 ore su 24

Da lunedì l'ordinanza antismog, mai più le targhe alterne

Mai più targhe alterne, addio blocco totale della circolazione. Il Campidoglio ha deciso che, per tenere basso lo smog, basterà la «fluidificazione permanente» del traffico in quasi tutta la città (o, al più, la chiusura di alcune strade). Queste novità entreranno in vigore il 3 febbraio, con due giorni di ritardo rispetto all'ordinanza dei ministri Giorgio Ruffolo (Ambiente) e Carmelo Conte (Aree urbane).

MARISTELLA IERVASI

Domani entra in vigore l'ordinanza Ruffolo-Conte, ma il Campidoglio si dà altri due giorni. Dopo il week-end, lunedì 3 febbraio e fino al 30 aprile prossimo, si parte con la «fluidificazione» permanente del traffico su alcune direttrici di marcia nelle vicinanze delle centraline di monitoraggio, con i divieti aggiuntivi di fermata e rimozione dei veicoli dalle 8 alle 21, anche nei giorni festivi. Nessun provvedimento restrittivo, dunque, è stato deciso nella riunione di giunta. Così, addio per sempre al blocco totale, alle domeniche a piedi e alle targhe alterne. E in caso di inquinamento alle stelle? Forte del «consiglio» della commissione tecnico-scientifica del ministero dell'ambiente, il sindaco Franco Carraro ha risposto: «Sarà impossibile percorrere alcune direttrici. Il programma d'intervento ancora non è pronto. Entro l'8 febbraio l'assessorato al traffico indicherà le zone di divieto e i percorsi alternativi». Se, invece, la metà delle centraline funzionanti andràn rosso per il biossido di azoto e l'anidride solforosa, ai cittadini

usare l'automobile privata. Sarà inoltre preannunciato il possibile ricorso a blocchi volanti della circolazione stradale.

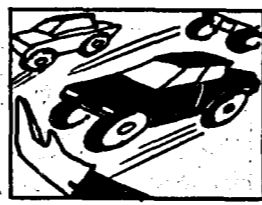
Lo smog si combatte con il «fluido». La velocizzazione ad oltranza interessa anche le vie alle porte con il centro storico, come il Muro Torto, corso D'Italia, viale Manzoni, via Labicana, Colosseo. Ma non è tutto. Per rendere il traffico più scorrevole, a tempi brevi, verranno «disegnate» corsie preferenziali e strade riservate al mezzo pubblico. Scenderà in campo l'unilinea Nomentana (da San Agnese a Corso Sempione). In via Manin e via dei Reti circoleranno invece solo i tram.

E i vigili, cosa hanno da dire sulle scelte del Comune? Ai caschi bianchi dell'Arvu, l'Associazione romana dei vigili urbani, piace il provvedimento della fluidificazione. Spiegano: «Il nuovo comandante Alberto Capuano ha rivalutato le capacità tecniche dei nostri dirigenti circoscrizionali. L'assessore Piero Meloni è così rientrato nel suo ruolo. Su queste basi l'applicazione della fluidificazione del traffico darà senz'altro risultati migliori e i primi ad accorgersene saranno i cittadini stessi».

La strada come riconoscimento del posto di lavoro per i vigili urbani. L'Arvu si batte da anni. A tal proposito aggiunge l'associazione: «Chiediamo un indennizzo a tutela della salute per le malattie professionali, poiché la massiccia presenza sul territorio comporta un aggravio sul personale».

Viabilità

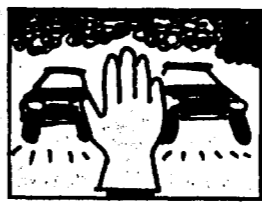
Le strade scortate dai vigili



Ecco l'elenco delle direttrici e consolari principali (entro il Gra) interessate al provvedimento della «fluidificazione» del traffico dalle 8 alle 21: lungotevere, Muro Torto, Corso D'Italia, viale Manzoni, via Labicana, Colosseo, via San Gregorio al Celio, Aventino, via Marmorata, Eur, via Olimpica, tangenziale Est, via Magna Grecia, via Cilegia, via Cristoforo Colombo, Aurelia, Baldo degli Ubaldi, Boccea, Trionfale, Medglie d'Oro, Cassia nuova, Flaminia nuova, Corso Francia, Tor di Quinto, Salaria, Nomentana, Monti Tiburtini, Tiburtina, viale Entrea, Prenestina, Casilina, Tuscolana, Appia nuova, viale Marconi, Ormaioli, Odesi da Gubbio, via della Magliana e Portuense. Il divieto di fermata sarà permanente in fase preventiva fino a 29 milligrammi per metro cubo di monossido di carbonio.

Divieti

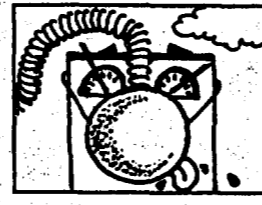
Il livello Niente fumo e vie chiuse



Quando scatterà il secondo livello, quello di allarme - 30 milligrammi per metro cubo - le auto private non potranno circolare in alcune zone e i cittadini verranno invitati a non fumare negli uffici e nei luoghi pubblici. L'ordinanza potrà prevedere la deviazione di correnti di traffico significative. L'assessorato al traffico, entro l'8 febbraio presenterà l'elenco delle vie interessate al divieto. Inoltre, è previsto un intervento anche sui riscaldamento: riduzione della temperatura degli ambienti a 18 gradi e delle ore di funzionamento degli impianti a 11 ore. Ma solo se si registra, nella metà delle centraline funzionanti, i superamenti del biossido di azoto e dell'anidride solforosa.

Centraline

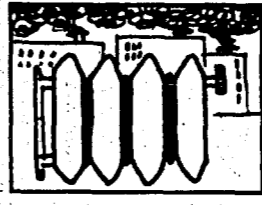
«Affittate» dieci cabine



La giunta ha approvato una delibera che per 350 milioni (tre mesi) stabilisce di affittare 10 centraline per il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico da far funzionare per i primi di marzo. La gestione è del Presidio multinazionale di prevenzione, che si avvalerà della collaborazione dei tecnici dell'Enea per quanto riguarda l'analisi. I siti delle nuove cabine sono: nel centro storico di Ostia, in via Zenodossio a Tor Pignattara, nel parco di Villa Pamphili, vicino alle case popolari di Torrevecchia, in piazza dei Gerani a Centocelle, in viale Lina Cavalieri a Castel Giubileo, tra Roma e Ciampino e Corviale. Resta ancora da verificare la collocazione di una centralina. Carraro: «È una rete impietosa. Spostaremo tutte le vecchie cabine in base alle indicazioni dei tecnici».

Termosifoni

Controlli per altri due anni



La convenzione per il controllo della manutenzione negli impianti termici è stata rinnovata. Il consiglio comunale nella seduta di ieri ha approvato la delibera Antonini, che rinnova l'affidamento dell'incarico di svolgere il servizio di controllo degli impianti con potenzialità termica al focolare superiore alle 50.000 chilocalorie orarie (58.000 watt). Il servizio sarà svolto nelle circoscrizioni dalle cooperative «Crea», «Resab», «Termocoop» e «373/76». La convenzione ha la durata di due anni e verrà tacitamente rinnovata per altri due anni, salvo la facoltà di disdetta di uno dei contraenti, da darsi a mezzo raccomandata entro il 30 giugno di ciascun anno.

Ma i gestori non ne sanno niente E la benzina pulita c'è Parola di case produttrici

Gli impianti di distribuzione sono riforniti di carburanti più puliti: meno benzene e aromatici nelle benzine, meno zolfo nel gasolio. La città, dunque, non sembra impreparata all'ordinanza emanata dai ministri Giorgio Ruffolo (Ambiente) e Carmelo Conte (Aree urbane). Lo dicono, lo ripetono, le case produttrici Esso, Erg, Agip e Q8 (Kuwait petroleum). Ma quanto costerà a partire da sabato 1° febbraio fare un pieno di benzina o gasolio? Il prezzo del carburante, hanno spiegato i petrolieri, è libero. All'Agip, che ha denominato il nuovo prodotto «Eurosperanza», senza piombo, dicono che costerà 10 lire al litro di più. Si tratta, comunque, di 45 lire al litro in meno rispetto alla Superpiombata. Per il gasolio, invece, ci sarà un aumento di 15 lire al litro. Anche la Kuwait petroleum ha rittoccato il prezzo del gasolio: 1120 lire al litro contro le attuali 1110.

Dunque, tutto è pronto per il fatidico 1° febbraio. Spiega l'ingegnere Tessaro della Erg petroli: «Secondo l'ordinanza Ruffolo-Conte, la composizione del gasolio, sia per riscaldamento sia per autotrazione, non deve superare lo 0,2 per cento. Per quanto riguarda le benzine, le raffinerie si sono impegnate a non immettere nei distributori della capitale benzine senza piombo con un contenuto di benzene superiore al 2,5 per cento e a ridurre anche gli aromatici».

Gli impianti di distribuzione della capitale verranno riforniti di carburanti più puliti per tre mesi. L'ordinanza Ruffolo-Conte infatti decade il 30 aprile prossimo. Saranno i ministri dell'Ambiente e dell'Industria a verificare che le norme previste dall'ordinanza siano rispettate. «A tal proposito, già dal prossimo mese, una apposita commissione tecnica - ha sottolineato Tessaro della Erg petroli - effettuerà una campionatura sul prodotto venduto. Breve sopralluogo fra i benzinai del quartiere Mazzini. L'uomo alla pompa «Esso», in piazza delle Cinque giornate, è perplesso. Disinformato, cioè. Non conosce neppure l'esistenza di una ordinanza dei ministri per combattere lo smog. Conclude così: «Io, quello che mi porta la raffineria venduto». Lo stesso discorso vale per il gestore «Ip» di piazza Monte Grappa. «C'è questa benzina più pulita? - chiede ai cronisti - L'hanno preparata?». Ma perché gli addetti alle pompe di benzina ne sanno così poco? Il mini-giallo è presto svelato. Spiega l'ufficio stampa della «Esso»: «Per il gestore e per lo stesso consumatore, in realtà non cambia nulla. Sono i meno informati a livello tecnico. Sono le raffinerie che devono rispettare la legge. Non cambia niente alla pompa come prodotto. È solo una questione di fattori chimici...».



Bollo auto Ultimo giorno per pagare la tassa

Scade oggi, 31 gennaio, il termine ultimo per pagare il bollo delle auto per il 1992. E già da qualche giorno gli sportelli dell'Automobil Club sulla via Cristoforo Colombo sono stati presi d'assalto dagli automobilisti che hanno atteso gli ultimi giorni per mettersi in regola con il pagamento della tassa. Code altrettanto lunghe, se non ancora di più, sono previste dunque per oggi.

Gli automobilisti possono però evitare i disagi della lunga fila agli sportelli della Cristoforo Colombo e scegliere di pagare la tassa annuale (che è di proprietà e non più di circolazione) in qualsiasi ufficio postale, purché in possesso dell'apposito bollettino distribuito dallo stesso Automobil Club e sul quale sono già prestampati tutti i dati relativi all'automobile.

Ma, laer.

Intervista a Pino Lancetti
L'amarazza dello stilista
per le numerose difficoltà
della moda nella capitale

«Manca una sede permanente
così non si può andare avanti
Roma è cambiata, troppo caos
ma qui sono le mie radici»

«Sfilare a Parigi?
L'ultima cosa che vorrei»

Passata la bufera di polemiche che ha perturbato le
sfilate romane dell'alta moda, Pino Lancetti calibra
la sua opinione fra problemi e possibili risoluzioni.

ROSSELLA BATTISTI

«L'ultima cosa che vorrei
fare è andare a Parigi:
passata la bufera dei giorni
delle sfilate, l'opinione di
Pino Lancetti torna più
distesa, mirata sui problemi
e lucida sulle risoluzioni.

«Parigi non rappresenta una
svolta per gli stilisti italiani.
Anche quando iniziò a lavorare
a Roma, Capucci e Fabiani
partirono per la ville lumière,
per poi ritornare nel giro di
qualche anno. I francesi non
amano troppo la nostra vicinanza:
fino agli inizi del secolo l'alta
moda era un settore di loro
stretta competenza e da quando
sulle passerelle si sono affacciate,
e vivacemente, le firme
italiane, si è creato un grosso
attrito. Diamo loro fastidio,
siamo più fantasiosi, creativi
e comunque intralciamo la loro
promozione, perché
dovrebbero accogliere a braccia
aperte? Mi sembra che anche
Valentino stia meditando di
ritornare. Il problema è cogliere
il messaggio dietro alle "fughe"
degli stilisti: se tanti italiani
non se ne vanno o minacciano
di farlo è perché non vengono
aiutati dalle strutture nazionali.

A proposito di organizzazione,
toriamo alle polemiche
che hanno infuocato queste
sfilate romane. Che cosa
non ha funzionato?

Ho saputo dove avrei sfilato
solo venti giorni prima ed è
stato un problema non indifferente
per perdere gli inviti e per
allestire il défilé. Il luogo dove
si svolgeranno le passerelle
condiziona molto le creazioni
di uno stilista, il numero dei
modelli che è possibile
presentare e tanti altri problemi



Pino Lancetti
al termine
di una
sfilata.
In alto,
un suo
modello
della
stagione
autunno-
inverno
1991-92

pratici impossibili da risolvere
con precisione in così poco
tempo. Inoltre, non sapevo chi
erano gli altri stilisti invitati.

Un dettaglio rovente: è ricaduta
proprio su alcuni esordienti la
"colpa" di aver denudato l'alta
moda con collezioni di dubbio
gusto e passerelle "hard core".

Io non vado a vedere le sfilate
dei miei colleghi, ma da quello
che ho sentito dire e da quello
che hanno riportato i giornali,

credo che si dovesse fare più
attenzione alla scelta delle
firme. Non si può accettare chi
manca di professionalità e
metterlo accanto a stilisti affermati.
Beninteso, io sono per i
giovani, che però vanno seguiti,
consigliati, persino frenati.
Come è successo per me agli
inizi, però allora esisteva una
selezione in Italia, e a Parigi o
a Milano c'è tuttora. E poi, è un
problema di coscienza, se non
di professionalità. Poniamo

che all'improvviso mi chiedessero
di creare dei costumi teatrali,
ci dovrei pensare, documentarmi,
perché ci sono tanti
costumisti che hanno molta
esperienza e sono più bravi di
me. Non si può improvvisare.

Quali sono le "urgenze" dell'
alta moda nella capitale?

Innanzitutto una sede permanente
e adeguata dove poter
presentare le collezioni. È un
problema annoso, senza la cui



risoluzione non è possibile
andare avanti. Altrimenti
continueremo ad avere una
condizione precaria che rischia
di abbassare ulteriormente il
tono della moda italiana e di
non stimolare, abbastanza, la
stampa estera e l'immagine
del made in Italy. E se non fosse
utopico desiderarlo in questo
stato delle cose, mi piacerebbe
che venisse creata una sorta
di museo dove poter esporre
i modelli più significativi.
Qualche mese fa, ho presentato
al Palacxpò una specie
di performance teatrale con
alcuni miei vestiti da collezione.
Un esperimento divertente,
che vorrei ripetere, perché l'alta
moda è un'arte, a suo modo,
e può «contaminarsi» con
altre forme di creatività. E con
loro essere considerata parte
della cultura di un popolo.

Lascerebbe Roma?

Sarebbe come strappare le
mie radici. Sono trent'anni che
lavoro qui e non vorrei lasciare
le persone che collaborano
con me fin da allora. Sono
rapporti umani di cui ho bisogno,
un habitat essenziale per me.
Mi troverei spesso andando
altrove. Sarebbe difficile
ricreare una rete di affetti e di
stimoli come quella che mi circonda
qui e di cui ho necessità per
prose-

guire serenamente il mio lavoro.

È molto cambiata questa città
che «le ha preso il cuore»?

Non più delle altre grandi
capitali: un tempo si veniva dalla
provincia per trovare migliori
condizioni di vita in città, adesso
è l'esatto contrario. Troppa
confusione per le strade, troppa
promiscuità. Un tempo, non
so come dire, c'era più rispetto.
Rispetto per le persone,
gentilezza e buona educazione
nel trattare con il prossimo.
Mi ricordo quando in via
Condotti o in via del Babuino si
potevano incontrare personaggi
di rilievo nel mondo della
cultura o dell'arte, da Sartre ai
grandi pittori contemporanei,
alle attrici importanti. Adesso,
bisogna scegliere con cura l'orario
per poter andare a farsi
una passeggiata in tutta
tranquillità, senza venire
oppressi da un traffico caotico e
indisciplinato, da incubo soprattutto
per me che nemmeno guido.
Quando, dicevo, il rumore
delle automobili e della folla
si spinge nella notte, mi piace
tornare a fare due passi.
Trinità dei Monti, la mia favorita,
piazza Farnese. Oppure, gustare
la quiete, increspata solo dal
rumore del fiume, dell'Isola
Tiberina.

Il Pds di Cinecittà ha aperto una sezione per i diritti dei cittadini, al lavoro 15 volontari
Un telefono per le denunce: 768793. Inaugurazione ieri con D'Alema e Zingaretti

Centro contro i soprusi quotidiani

Inaugurato a Cinecittà il «Centro dei diritti». Nella
sede del Pds quindici giovani volontari risponderanno
ai cittadini aiutandoli a superare gli ostacoli della
burocrazia e a denunciare i soprusi. Oltre duecento
persone all'assemblea di presentazione. Zingaretti
(Sinistra giovanile): «Perché è nato il Pds? Questo
centro è la risposta più bella». D'Alema: «Serve
riaffermare i valori della solidarietà».

me recita il depliant illustrativo
dell'attività del centro «è
costretto ogni giorno a conoscere
e a subire troppi soprusi, dalle
code lunghissime, ai tempi
eterni e alle risposte
incomprensibili negli uffici, nei
luoghi di lavoro, negli ospedali».
Il numero di telefono da
chiamare è il 76.87.93 e gli orari
di presenza dei volontari sono
dalle 17 alle 19,30, tutti i lunedì
e mercoledì. Nelle altre ore si
potrà comunque chiamare e
lasciare un messaggio alla
segreteria telefonica. I giovani
operatori del centro risponderanno
a tutti, aiuteranno ad affrontare
la burocrazia, far rispettare i
diritti. Il motore dell'iniziativa
è una pattuglia di ragazzi, 15
giovani con esperienze nel
mondo del volontariato, che
nella sede di via Flaminio
Stilicone 178 saranno pronti a
raccolgere le telefonate di chi,
come

fare a scavalcare i no e le
richieste incomprensibili degli
uffici comunali che gli impediscono
di ottenere il permesso
d'accesso al centro storico. O
come Giuseppe, un anziano
che ha la moglie handicappata
grave e che si vede negare il
sostegno di un accompagnatore.
In loro, Nicola Zingaretti ha
avuto una speranza: «L'obiettivo
di questo centro è quello
di far sentire la gente meno
sola, di dare delle risposte
concrete - ha detto il coordinatore
della sinistra giovanile -. Alla
domanda perché è nato il Pds
credo che la risposta più bella
sia proprio la costruzione di
centri come questo».

L'assemblea è stata chiusa
da Massimo D'Alema che ha
risposto alle domande del
pubblico, a chi ha detto di
temere che in Italia «con la

Sarà una linea telefonica
calda, quella inaugurata a
Cinecittà dove, nei locali della
sezione del Pds ha aperto i
battenti il «Centro dei diritti».
C'è una infatti più di duecento
persone, ieri pomeriggio, alla
presentazione dell'iniziativa.
Dietro un tavolo, a spiegare
quale sarà l'attività del centro
Nicola Zingaretti, coordinatore
della Sinistra giovanile. E Mas-

simo D'Alema, della segreteria
nazionale del Pds, a spiegare
come il nuovo partito «vuole
ricostruire e rafforzare i valori
della solidarietà, far rispettare
i diritti». Il motore dell'iniziativa
è una pattuglia di ragazzi, 15
giovani con esperienze nel
mondo del volontariato, che
nella sede di via Flaminio
Stilicone 178 saranno pronti a
raccolgere le telefonate di chi,
come

scomparsa del Pci sia
scomparsa l'opposizione». «L'opposizione
c'è - ha detto D'Alema -.
Il Pds ha dimostrato di essere
l'unica forza di opposizione
credibile, che lavora per un'alternativa
a chi ha governato finora.
Il nostro obiettivo è di costruire,
un'opposizione forte nella
società, di dare fiducia a
chi non si rassegna».

Tra la folla c'erano tante
ragazze e ragazzi, che proprio
con «la voglia di non rassegnarsi»
hanno spiegato la loro
presenza all'assemblea e il loro
desiderio di impegnarsi nel
centro. «Qui a Cinecittà non c'è
un pronto soccorso, non c'è
una libreria - ha detto Fabio -.
Anche questi sono diritti che
vengono negati, che soltanto
se ci si mette insieme e se si fa
qualcosa di concreto saranno
fatti rispettare».

Casilino
Rubavano
nelle scuole
Arrestati

Avevano appena
svallato la scuola di tutti gli
oggetti rivendibili sul mercato:
una pianola Bontempi, due
videoregistratori, una chitarra,
due televisori, una radio, una
videocamera e altri oggetti di
cancelleria per un valore di
circa 300 mila lire. Sono stati
sorpresi proprio sotto al cancello
dell'istituto, la scuola media
«Quinto Ennio», sulla Casilina,
mentre cercavano di allontanarsi
a bordo di una vecchia
«127». Si tratta di Gianluca
Chiachiera di 22 anni e Mauro
Mandrisi, di 24. Sono stati
arrestati per furto aggravato.
Intanto questa mattina una
delegazione di genitori degli
allievi di via Anagni, via Telesse
e via Montona si recerà in
Campidoglio per protestare contro
i continui furti che avvengono
nelle strutture.

Casaletto
Rapinatori
«soft»
di anziani

Ladri «gentiluomini»
truffano una vecchietta
risucchiando ad estorcere
dieci milioni. È successo ieri
pomeriggio, poco dopo l'una,
in via Roberto Alessandri, al
Casaletto. Franchina
Coronato, di 76 anni, stava
ritornando a casa quando,
sotto al portone, è stata avvicinata
da due giovani ben vestiti.
Secondo quanto la donna
ha poi raccontato agli agenti
del commissariato
Monteverde, i due l'avrebbero
costretta a salire su un'auto
bianca e ad accompagnarli
all'ufficio postale di via
Coll'Portuensi. Qui i due
avrebbero chiesto alla vecchietta
di fare un prelievo: dodici
milioni appunto. Una volta
presi i soldi, i due si sono
dileguati nel nulla.



Manifestazione
antisfratti
sulla
via Prenestina

Una ragazza colta da male
durante la manifestazione
di sfrattati di ieri. Sono tre le
donne soccorse da ambulanze
nel corso della protesta sulla
Prenestina. Durante il sit-in è
interventata la polizia per fermare
i manifestanti arrivati all'altezza
di Tor de' Schiavi con numerosi
cartelli. La protesta per il
passaggio da casa a casa e
contro gli sfratti, sospesi
soltanto per il periodo elettorale,
è continuata per ore bloccando
il traffico.

Denuncia della Quercia. Dietrofront dell'assessore ai servizi sociali

«La Provincia taglia l'assistenza
a duemila bimbi abbandonati»

«Assistenza negata a duemila bambini
abbandonati o in condizioni di disagio familiare».
È la denuncia delle elette della Quercia a Palazzo
Valentini contro l'assessore provinciale ai servizi
sociali Giampiero Oddi. L'accusa è di aver applicato
la legge sul decentramento in modo burocratico,
rischiando di interrompere i servizi. E l'assessore
fa dietrofront: «Amplieremo l'utenza con convenzioni».

residenti nell'hinterland cittadino.
«Finora - spiegano le consigliere
del Pds - i comuni hanno pagato
le rette di molti collegi, ma questi soldi
venivano rimborsati dalla Provincia.
Poi c'è stata una interpretazione
burocratica della legge 142
sul decentramento, che ha
passato tutte le competenze ai
comuni. Ma per trasferire
di competenze e pratiche ci vuole
tempo e il decentramento non
può giustificare l'interruzione
di servizi. Inoltre così si decide
di fatto di chiudere lo Spapi,
l'unico centro di pronta accoglienza
dei minori in stato di
bisogno del Lazio».

Il prefetto Carmelo Caruso,
la Corte dei Conti e il ministero
dell'Interno hanno raccomandato
alla Provincia di avere un
occhio di riguardo per i casi

«Duemila bambini
abbandonati, tutti alla famiglia
dal Tribunale dei minori o
comunque in disagiate condizioni
rischiano di rimanere senza
assistenza da parte della
Provincia». La denuncia viene
dal consigliere del Pds a Palazzo
Valentini Maria Antonietta
Sartori, Maria Grazia Passuello,
Annita Pasqualli e ha provocato

un dietro-front quasi
immediato, ieri, da parte dell'assessore
provinciale ai servizi sociali
Giampiero Oddi (dc). La
sospensione dei sussidi e
dei servizi avrebbe dovuto
scattare dal primo gennaio
scorso e riguardare 781 minori
illegittimi o abbandonati e
1365 figli naturali, cioè riconosciuti
soltanto da un genitore.

AGENDA
Ieri minima 0
massima 11
Oggi il sole sorge alle 7,24
e tramonta alle 17,23

MOSTRE

Inca Perù: rito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti
archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani
ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli
dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciriò il
Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-21. Fino al 12 aprile.
Zoran Music. Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni
(120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici,
viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì.
Fino al 15 marzo.
Artisti a confronto. Con il titolo «Les liaisons dangereuses»
una mostra di 10 pittori in coppia: Morandi-Leoncillo, Sironi-
Pizzi Cannella, Fautrier-Ragalzi, Burri-Nunzio, Pascali-Andre.
Galleria «L'Attico», via del Paradiso 41, ore 17-20, chiuso
festivi e lunedì. Fino al 2 marzo.

TACCUINO

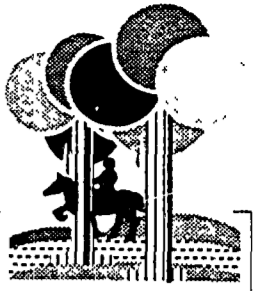
Stranieri in una società che cambia. Convegno-dibattito
in occasione della presentazione del libro «Il mondo delle
diversità» di Sandro Gindro ed Umberto Melotti oggi alle 18
presso la Sala Protomoteca al Campidoglio. Interventi di
Melotti, Bolaffi, Maffettone, Levi, Gindro.
Festa a Villa Carpegna. Domani l'associazione culturale
«Villa Carpegna» riprende la sua attività con due giorni di
festa e incontri presso l'omonimo parco. Si inizia alle 15,30 di
domani con un ballo sociale, una simultanea di scacchi e
vari altri intrattenimenti.
Sit-in per la difesa delle donne. Domenica Radio Città
Aperta organizza un sit-in di protesta alle 10,30 a S. Maria
Maggiore in concomitanza con la «giornata in difesa della vita»
indetta dalle chiese cattoliche italiane. Una giornata che
non può essere una crociata elettorale antiabortista ma passare
attraverso la difesa per l'attuazione della 194 soprattutto
per quanto riguarda l'informazione, la prevenzione e la
contraccezione. Per le adesioni telefonare al 4393512-4393383.
Il russo: una lingua per l'Europa. Domani alle 16 presso
l'Istituto di cultura e lingua russa, piazza della Repubblica
47, conferenza di Sergej Ivanovic Sohin, vicedirettore dell'Istituto
«Pushkin» di Mosca sul tema «Il russo: una lingua per
l'Europa». Ingresso libero.
Arte a Castelverde. Domenica a Castelverde (in via
Manoppello 134) 1 rassegna d'arte, collettiva di artisti contemporanei
presentata dall'associazione culturale «Oltre il giardino».
La città demaniale. Domani alle 10 appuntamento a piazza
Esedra per manifestare contro gli sfratti. Incontro nazionale
con parlamentari della commissione difesa.
Donna ascolta donna. Continua il servizio di consulenza
psicologica presso il Circolo Udi «La goccia» (Via della Lungara
19). Per informazioni e appuntamenti telefonare al
68.72.130 ogni giorno (escluso sabato) ore 10-13 e 16-19.
Archi Donna organizza da febbraio corsi di lingua inglese e
russo. Informazioni al tel. 31.64.49 (Viale Giulio Cesare 92).
La professione dell'animatore. La «Prenotazione obbligatoria»
società di animazione, organizza corsi per animatori
della durata di un mese più uno stage speciale di una
settimana. Materie del corso sono: tecniche di animazione,
tecniche di spettacolo, scenografia e attività manuali, danza,
tecnica suono e luci. Per informazioni telefonare allo
06/5758329.
Corso di astronomia. L'associazione romana astrofili
apre le iscrizioni al corso di astronomia. Il corso avrà cadenza
settimanale e si svolgerà nei locali di via Carlo Emanuele I
n.22. Previste lezioni di astrofisica, del sistema solare, sulle
carte stellari e altro. Le lezioni hanno luogo ogni lunedì
non festivo a partire dal 3 febbraio alle 18,30, per un totale di 15
appuntamenti. Il costo è di lire 80.000. Per maggiori informazioni
telefonare a Fausto Porcellana (40693364) oppure a
Manlio Ercolino (7008986).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Stefano, figlio di Luisa e Luciano Pettinari. Al
papà, alla mamma e al piccolo gli auguri dell'Unità e di Cro,
il cagnolino del piano di sopra, che ogni tanto lo sveglia...

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Franchellucci: ore 17 assemblea congressuale (L.
Cosentino).
Sez. Maccarese: ore 18,30 assemblea su elezioni politiche
(G. Bozzetto, L. Zorzi).
Sez. Porta Medaglia: c/o Santa Palomba ore 18 assemblea
su periferia (G. Di Giorgio, M. Pompili).
Sez. Enel: c/o sez. Parioli ore 18 assemblea degli iscritti (C.
Leoni, A. Rosati).
Sez. Ostia Antica: ore 18 festa del tesseramento (F. Pri-
sco).
Sez. Macao-Ludovisi: ore 17,30 festa del tesseramento
(W. Veltroni).
Sez. Campitelli: ore 19 assemblea degli iscritti su «Situazione
politica - impegno per la campagna elettorale».
Sez. Statali: c/o sez. Macao-Ludovisi via Goltz 35/b, dalle
ore 14,30 alle ore 19,30 consultazione per le liste elettorali.
Avviso tesseramento: le sezioni che non hanno ancora
finito il tesseramento del materiale per il tesseramento '92
debbono farlo entro martedì 4 febbraio, chiedendo del compa-
gno Franco Oliva.
Avviso: oggi alle ore 17 c/o Casa della cultura - Largo
Arenula, 26 - attivo su «Regolamento asili nido» (M. Coscia).
Avviso: martedì 4 febbraio alle ore 18 in federazione riunione
dei segretari delle Unioni circoscrizionali, dei tesoriere e
dei responsabili organizzazione delle Unioni. Ogd. «Autonomia
finanziaria delle Unioni circoscrizionali - Giovedì del
Pds - Procedure e consegna materiale elettorale». Relatore:
Mario Schina, tesoriere della federazione romana del Pds;
Umberto Gentiloni, coordinatore dei giovani del Pds; Lucio
Balsimelli, responsabile ufficio elettorale della federazione
romana del Pds. Partecipa: Michele Civita, responsabile
organizzazione della federazione romana del Pds.
XVII-XVIII-XIX: Unione circoscrizionale ore 18,30 presso
sezione Aurelia incontro dei direttivi delle tre Unioni cir-
coscrizionali su metropolitana, viabilità e traffico (Piero Salva-
gnini).
Avviso: si è costituito con sede provvisoria c/o la sezione
Lanciani il Centro studi politico-culturali «Itaca 2000».
Domenica 2 febbraio ore 10 saranno illustrate le finalità e
presentato il programma del centro studi.
Avviso: sabato 1 febbraio ore 17 c/o la sezione Lanciani via
Enrico Stevenson, presentazione dell'Associazione culturale
giovanile «Svolta a sinistra». Aperto a tutti i giovani democra-
tici del quartiere ed oltre. Domenica 2 febbraio ore 10 si terrà
in occasione del 1° anniversario della fondazione del Pds
l'assemblea costituenti dell'associazione stessa.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale: in sede ore 9,30 incontro dirigenti
impegnati nel mondo artigiano e dell'impresa (Berti, Donati,
Cervi, Faloni).
Federazione Castellani: Assemblea: Ardea ore 19 (Zanghì);
Grottaferrata ore 18 (Di Paolo); Valmontone ore 20 (Caci-
cioli, Carella); Ciampino ore 18 (Tortorici); Torvisciana
ore 18 (Di Carlo); Segni ore 17,30 (Carozzi); Palestrina
ore 18,30 (Carella); Cave ore 19 (Rocchi); Genzano ore 18
(Bartolletti); S. Cesareo ore 18 (Crocenzi); Lariano ore 18
(Niuffi); Cecchina ore 18 (Brunetti); Zagarolo (Scitami).
Federazione Frosinone: Cassino ore 15,30 attivo su cam-
pagna elettorale (Faloni).
Federazione Latina: Sermoneta Scalo ore 20,30 assemblea
pubblica su elezioni (Recchia, Giancoti).
Federazione Tivoli: Tivoli c/o Azienda autonoma ore 18
assemblea cittadina (De Vincenzi); S. Lucia di Mentana ore
19,30 assemblea iscritti (Gasbarri).



Una boccata d'ossigeno

Un canyon sotterraneo, lungo più di un chilometro, con altissime volte: la Grotta dell'Arco a Bellegra si presenta così.

Da Biagna a Pescasseroli (attraverso l'altopiano di Terragna) sugli sci da fondo: è questa la proposta del "Dedalo trekking", circolo escursionistico di Castel Madama.

Il giro del Monte Puzello, al margine di Campo Felice, è un itinerario classico, noto e molto frequentato dagli amanti della montagna.

A quaranta chilometri da Roma un vero e proprio paradiso per gli uccelli migratori: è l'Oasi naturale Tevere/Farfa, risultato della costruzione di una diga idroelettrica sul Tevere nel punto in cui vi confluisce il torrente Farfa.

Nell'ufficio movimento dello scalo ieri sono stati interrogati tutti i dipendenti. Oltre al capostazione Sossio Dolce potrebbero esserci anche altri responsabili.

Resta insepolto il rumeno Costantino Radu. Il consolato ora cerca la sua famiglia. E sui treni dei pendolari dei Castelli disegni di bare sormontate da croci.

Ferrovie in cerca di altri «colpevoli»

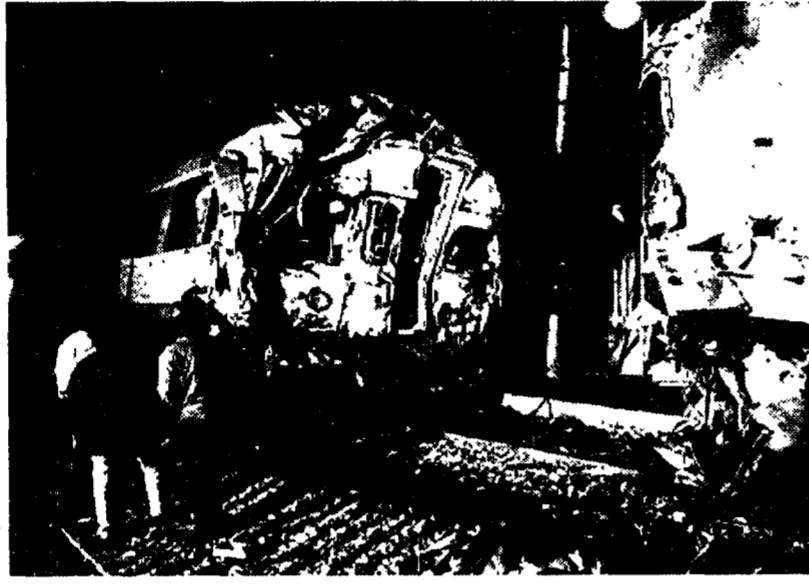
Ispettori a Ciampino per la strage sulla Roma-Velletri

Qualcuno, sui treni, disegnava bare sormontate da croci, mentre gli ispettori delle Ferrovie interrogavano i dipendenti di Ciampino. S'indaga ancora e sembra che si stia appurando se, oltre al capostazione Sossio Dolce, ci siano altri responsabili.

CLAUDIA ARLETTI

Sossio Dolce, «capostazione superiore» di Ciampino, si è addossato ogni colpa; ma forse l'incidente di lunedì scorso sulla linea Roma-Velletri (6 morti, quasi 200 feriti), ha anche altri responsabili.

colloqui. Ha preso però a circolare una voce che dice: Sossio Dolce non è l'unico responsabile. Non c'era, nell'ufficio, il capostazione Alfredo Valentini.



Un'immagine dei convogli che si sono scontrati lunedì

giorni, però, ha chiesto e ottenuto un permesso «per malattia». I colleghi, però, non parlano: «C'è l'inchiesta», hanno ripetuto anche ieri. Poi, se la sono presa con «certi giornali, che hanno accusato Alfredo Valentini per quel caffè e si sono dimenticati delle condizioni di insicurezza».

Costantino Radu, che era a Roma da appena quattro mesi e viveva in una baracca nella zona di Rebibbia completamente sola, nell'incidente di lunedì scorso era rimasto ferito gravemente. Trasportato nell'ospedale di Marino, è morto poche ore dopo il ricovero.

Pantheon «L'Amnu inquina la Rotonda»

Strano posto quello scelto dall'Amnu per far confluire l'immondizia e «compararla» con l'apposita macchina. E' a piazza del Pantheon infatti che ogni mattina alle 6 arriva l'autocompattatore che con il suo frangere dà la sveglia ai residenti e fa salire nell'aria una fitta colonna di smog.

Case di riposo «Spennati» dal Comune gli anziani

La «stangata» delle nuove tariffe per il 1992 sui servizi a domanda individuale, fissate nei giorni scorsi dalla Giunta capitolina, si è abbattuta sugli oltre seicento anziani ricoverati nelle case di riposo comunali che per poter usufruire del servizio devono versare al Comune l'80 per cento della loro pensione.

Nonostante il divieto, si farà il concerto antitasse. Tecce vieta la festa e gli studenti lo sfidano

Il senato accademico ha detto «no». Ha deciso di «non autorizzare all'interno delle facoltà feste e spettacoli». Proprio stasera gli studenti avevano organizzato una festa per protestare contro il caro-tasse. Ma non hanno intenzione di demordere.

DELIA VACCARELLO

La festa stasera inizierà lo stesso. Gli studenti si sono dati appuntamento davanti la scalinata di Letture, per dare il via ad un concerto, allestire due mostre sul razzismo, e sceneggiare performance. L'obiettivo non è stato soltanto la denuncia del caro-tasse, ma anche la protesta contro la legge sull'autonomia del ministero Luberti e la carenza di servizi dentro La Sapienza.

Schede contestate a Fiuggi. Il Tar rinvia

Dovranno aspettare altri tre mesi i fiuggini per sapere se la lista civica avrà la maggioranza assoluta in consiglio comunale. Tanto è, infatti, il tempo che si sono spesi i giudici del Tar per esprimerne il loro verdetto su tre schede elettorali annullate e per le quali la lista «Fiuggi per Fiuggi» ha presentato ricorso.

Repubblicani di Tivoli «Basta con le prepotenze» Scissione a sorpresa nel partito dell'edera

Scissione in casa Pn a Tivoli, dopo un'assemblea nella quale sono stati passati al setaccio tutti i problemi che il partito dell'edera vive localmente. A guidare gli scissionisti, che costituiranno il gruppo politico «Alleanza per la città», sono il consigliere comunale Carlo Centani, l'ex sindaco Alcibiade Oratio e l'ex assessore allo sport, Pino Loni, che alle ultime elezioni politiche era risultato primo dei non eletti al Senato.

voti pubblici Teodoro Russo e tre consiglieri comunali, Mario De Angelis, Domenico Pelliccia e Carlo Ricci. La decisione di lasciare il Pn viene motivata dal disinteresse degli organismi dirigenti provinciali e nazionali del partito «che non hanno mai risposto alle documentate violazioni statutarie da parte di alcuni esponenti. A Tivoli sembra prepotente che sia tempo di scissioni. Poco prima del Pn è toccato infatti al partito socialista. Una nuova formazione, il Gast (gruppo autonomo socialista tiburtino), è nata con l'espulsione dal Psi di cinque consiglieri comunali che comunque sono all'interno dell'attuale maggioranza. La giunta di Tivoli infatti è formata da 10 dc, 4 repubblicani, 2 liberali, due socialdemocratici e quattro del Gast.

Partiti al voto/Il Pli. Chiesto l'intervento di Altissimo. Candidato il rettore della Luiss. Il «superassessore» della discordia. Gli iscritti contro Battistuzzi-capolista

Aria di ribellione tra i liberali romani. Nel mirino l'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi. La base, in vista delle elezioni, vorrebbe come capolista il segretario nazionale Renato Altissimo. Un siluro per l'assessore costretto a cercarsi un posto in lista altrove. Il Pli a Roma difficilmente riuscirà ad eleggere più di un deputato. Tra i candidati sicuro il rettore della Luiss Carlo Scognamiglio.

STEFANO DI MICHELE

Più si avvicinano le elezioni e più soffia forte, nel Pli romano, il vento della contestazione. Nel mirino Paolo Battistuzzi, il segretario Altissimo, clima inferocito soprattutto nelle sezioni della periferia. Il problema è tutto qui: chi farà il capolista alle elezioni di aprile? Perché, ben difficilmente, i liberali avranno più di un deputato. E quel deputato sarà, ovviamente, il capolista. Fino a poco tempo fa, sul nome di Battistuzzi parevano non esistere dubbi: dopo la scomparsa

che non frequenta più il Pli, dice oggi l'ex assessore. Per il momento a via Frattina, sede della Direzione del Pli, continuano a dare per scontato Battistuzzi capolista. «Certo, poi non si può mai sapere, niente è sicuro in questi momenti...», si limita ad aggiungere uno stretto collaboratore di Altissimo. «Il nostro qui a Roma è ormai diventato un partito asfittico, che non ha nessuna visibilità», denuncia un altro dirigente liberale che vuol mantenere l'anonimato. Intanto, queste sono ore decisive per mettere a punto la squadra che - Battistuzzi o non Battistuzzi - il Pli manderà in pista per le elezioni. «Sarà una bella lista, molte personalità importanti hanno chiesto ancora qualche giorno, qualche ora di riflessione prima di scegliere la riserva», afferma Camillo Ricci, portavoce di Altissimo. Per il momento, l'unico nome certo è, comunque, un

Oggi 31 gennaio - ore 17 presso la Casa della Cultura ASSEMBLEA PUBBLICA SU «Regolamento degli asili nido» con Maria COSCIA

UN ANNO FA NASCEVA IL PDS... LAVORO E DEMOCRAZIA A RISCHIO SE NON SI CAMBIA Lunedì 3 febbraio 1992 ore 16,30 PRESSO I LOCALI DELLE AUTORIMESSE ATAC PRENESTINA (Via Prenestina 47) incontriamo: ACHILLE OCCHETTO PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA CIRCOLO ATAC - CIRCOLO ACOTRAL

SEZIONE CASSIA in Via Salisano, 15 (traversa Lucio Cassio) ASSEMBLEA OGGI 31 GENNAIO - ORE 20,30 CONTRO IL SISTEMA DI POTERE CHE BLOCCA LO SVILUPPO DEL PAESE Relatore: Luigi DE JACO, segr. Sez. Cassia Intervengono: Giuliano Balocchi, capogruppo Pds XX Circoscrizione; Vittorio Amenta, amministratore della Sezione Conclude i lavori Maria Antonietta SARTORI del gruppo consiliare della Provincia presidente Lega delle autonomie locali del Lazio

CINEMA

Verdone/Buy in sei sale con il «Maledetto giorno che t'ho incontrato»

31

VENERDI

ARTE

Al Palaexpo di via Nazionale «La vetrata artistica a Roma dal 1912 al 1925»

1

SABATO

CLASSICA

Favole abruzzesi tra chitarra, violino e oboe conclude dall'«Heure espagnole» di Ravel

2

DOMENICA

TEATRO

Sistina con «Liola» la commedia «villeggiate» di Pirandello diretta da Scaparro

4

MARTEDI

JAZZFOLK

Poesia in forma di blues all'Alexander Platz Archie Shepp con il suo quartetto

6

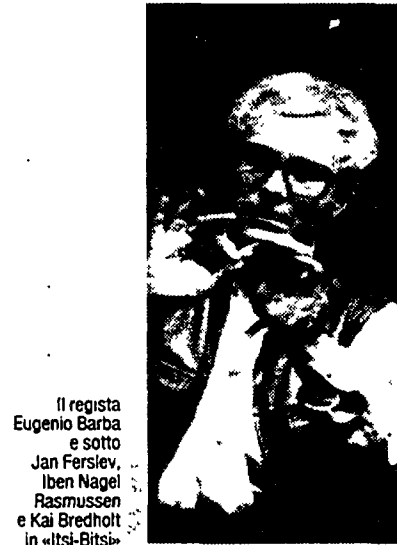
GIOVEDI

ANTEPRIMA

ROMA in

da oggi al 6 febbraio

l'Unità - venerdì 31 gennaio 1992



Il regista Eugenio Barba e sotto Jan Ferslev, Iben Nagel Rasmussen e Kai Bredholt in «Itsi-Bitsi»

Debutta stasera in versione italiana al Teatro Ateneo lo spettacolo dell'«Odin Teatret» «Itsi-Bitsi» dedicato alla memoria del poeta Eik Skaløe

Utopia e tragedia di una generazione

Si inaugura stasera (ore 21) la stagione dell'Ateneo con la prima assoluta in versione italiana di «Itsi-Bitsi» dell'Odin Teatret, in scena fino al 25 febbraio. Nella versione danese, «Itsi-Bitsi», diretto da Eugenio Barba e scritto e interpretato (con gli attori-musicisti Jan Ferslev e Kai Bredholt) da Iben Nagel Rasmussen, fondatrice del Farla e protagonista dell'Odin dalla fine degli anni Sessanta, fu rappresentato per una sola serata l'inverno scorso a Salerno. Apparizione fugace di uno spettacolo che sarebbe meglio chiamare evento, senza aggettivazioni, dato che distrugge l'illusione del teatro facendo assaporare la qualità del silenzio. Per cui alla fine non si ha voglia di applaudire, né di parlare né di fare alcunché. L'importante è che durino il più a lungo possibile l'autoriflessione, la sconcertante privazione delle abitudini coordinate, tramite una circostanza che trasforma lo spazio e ci trasforma, esplorando relazioni mai prima conosciute.

del gioco, dell'illusione che non è teatrale ma coincide con la vita. L'attore orienta disorientando, interrompendo la meccanicità degli atti quotidiani e della lingua quotidiana, ingannando e seducendo i sensi che nulla chiedono di meglio che rimanere sedotti. Per questo si resta in silenzio, immersi nel paesaggio mentale dell'evento, spaesati dal non familiare, fondamento dell'arte moderna, generato da azioni, da minimi cambi di tonalità, costruiti come equivalenti del pensiero poetico. I mutamenti impercettibili, in questa trama di parole-azioni (che nulla hanno a che fare con l'espressività), si ripetono mutando come un corpo vivo. Ripetizioni - ci insegna Barba - che negano se stesse.

già conosciuto, ma di sprigionare dalla matena la pluralità dei sensi possibili. È un lavoro che presuppone un'intesa totale tra interprete e regista, dato che ogni dettaglio, ogni apparente minuzia, provocano straniamento, smentendo le attese dello spettatore. Iben Nagel Rasmussen, memorabile interprete di una storia costruita a propria misura, possiede la capacità di interiorizzare ogni minimo passaggio e un vigore impressionante, allucinatorio. Questa potente allucinazione che ha nome «Itsi-Bitsi» narra la storia di Eik Skaløe, poeta beat danese morto suicida in India nel 1968. E «itsi bitsi» (piccola) era il modo in cui Eik chiamava Iben, allora sua compagna di lotte per la pace, di viaggi, di droghe. Quando le porte si sono chiuse, Iben si è salvata dalla fine dei sogni grazie all'Odin, vettura insuperata del teatro contemporaneo, e ha trovato vent'anni dopo le parole per narrarsi, e per dire la prima parola vera sull'utopia e la tragedia di una generazione.



Maledetto Shakespeare («La trappola per topi»). L'accostamento di personaggi shakespeariani (Riccardo III e Jago, Lady Macbeth e Shylock ecc.) scandaglia destini maledetti. Prodotto dal Quintetto d'Aqua, lo spettacolo è scritto e diretto da Fabio D'Avino. Da oggi al Teatro in Trastevere.

A porte chiuse. Come vuole la censura che ritiene Sartre poco adatto ai giovani, per via della «disperazione esistenziale» che emana, va in scena vietato ai minori il dramma tradotto da Bontempelli. Con la compagnia «Viandanti», la regia è di Marco Zangardi. Domani e domenica e dal 6 al 9 al Teatro de' Servi.

I Massabili. Arturo Brachetti cambia pelle e veste impersonando una trentina di personaggi (un prete, una spogliarellista, un ufficiale e via discorrendo) di *Les Maxibules* di Marcel Aymé, commedia boulevardière degli anni Sessanta. Da martedì al Parioli.

Ballerine e marinai. Rarefatta atmosfera marina, ritmo di Tagunda, sfondo poliziesco e sapore dell'improbabile compongono il comico puzzle di Daniela Stanga e Cristina Aubry (in arte Pesi piuma). Da martedì al Teatro in Trastevere.

Corpo insegnante. Faviolette rivisitate in forma di rap, balletti di bidelli, alunni terribili, fantasmi di presidi e arroganza degli adulti, in una festa di fine anno con famiglie e corpo insegnante, sono ingredienti dello zoo fumettistico-raccapricciante ideato da Stefano Benni e Lucia Poli, regista e interprete dello spettacolo con Nathalie Guetta e Alberto Musacchio. Con scene di Renato Mambor, le musiche sono curate da Francesco Manni, Jacqueline Perrotin e Pier Farri. Da martedì al Flaiano.

Liola. Diretta da Maurizio Scaparro e prodotta dallo Stabile di Genova e dal Biondo di Palermo, approda a Roma la commedia «villeggiate» di Pirandello, scritta nel 1916 per Angelo Musco. Con Massimo Ranieri nei panni del protagonista, Carlo Croccolo è Simone, lo zio antagonista possidente, e Gianna Piazz dirige il coro delle donne. Scene e costumi sono di Roberto Francia, con musiche di Nicola Piovani. Da martedì al Sistina.

Ottavio Rauper. Il monologo di Luigi Sin è interpretato e diretto da Loris Liberatori, nelle vesti di un eremita che vince grazie alla fantasia la paura di vivere. Ma la realtà si presenta sotto forma di topo bianco. Da mercoledì all'Orologio (Sala Caffè Teatro).

Casa Matriz («Madri affittate»). Un'agenzia fornisce ai clienti l'opportunità di affittare una madre diversa dalla propria. L'idea generatrice di situazioni tragicomiche, con canalicata passerella di madri, è della scrittrice argentina Diana Raznovic. Nella traduzione di Dacia Maraini, per la regia di Saviana Scalfi, nel ruolo di protagonista figura Chiara Noschese. Da mercoledì a Spaziouno.

Absent friends. Nella versione originale inglese, va in scena il piacevole *tea party* firmato da Alan Ayckbough. Per la regia di Elizabeth Gorla, la pièce è interpretata fra gli altri da

TEATRO

La lotta per l'eredità nella Russia delle streghe

La strega, primo dei cinque spettacoli della rassegna «Paradiso rosso» (a cura di Franco Cordelli e Renato Giordano), sul teatro russo della «post-perestrojka», dopo l'anteprima a Rovereto va in scena stasera al Tordinona. L'autore de *La strega*, Nikolaj Kollad, trentacinquenne del Kasakistan celebratissimo in tutte le repubbliche dell'ex Unione Sovietica, tiene attualmente in cartellone sue commedie (le più note sono *La fianda*, pubblicata da Costa & Nolan, e *Muril Murlo*, cameriera brutta così chiamata per scherzo) in ben 238 teatri dalla Siberia alla Moldavia.



Caterina Vertova in «La strega», in basso Lucia Poli protagonista di «Corpo insegnante»

il personaggio in questione non nasce a rigenerarsi. La trama, che verte intorno a una questione di eredità, ricorda secondo Giordano *Sacrificio* di Tarkovskij, con riferimenti alle antiche fiabe e all'attuale pericolo atomico. Alla strega dà voce Caterina Vertova, molto russa anche fisicamente (ha mandato in visibilo il pubblico di San Pietroburgo), accanto a Isabella Martelli, Carlo Valli e Ugo Fangareggi.

CINEMA

Carlo Verdone e Margherita Buy due adorabili nevrotici

«Maledetto il giorno che t'ho incontrato» grida esasperata Camilla (Margherita Buy) a Bernardo (Carlo Verdone), concludendo così un'accesa discussione a colpi di battute. Questa frase, che chiude il primo tempo del film, è anche il titolo della nuova storia, interpretata e diretta da Carlo Verdone (da oggi al cinema Metropolitan, Excelsior, King, Capranica, Ciak e Paris). Bernardo è un biografo specializzato in rockstar defunte che, mentre sta portando a termine il suo nuovo libro sulla misteriosa morte di Jimi Hendrix, viene abbandonato dalla fidanzata, Adriana (Elisabetta Pozzi), giornalista d'assalto, si è infatti innamorata di un corrispondente francese durante la guerra del Golfo. Solo e depresso, Bernardo si rifugia negli ansiolitici e nell'analisi. Proprio nello studio dello psicologo incontra la simpatica e scombinata Camilla, che ha dovuto interrompere la sua terapia perché perdutamente innamorata dell'analista. Attnce di teatro tutt'ora da Ionesco alla



pubblicità, Camilla convince il riluttante Bernardo a consegnare al loro terapeuta infuocato lettere d'amore. Uniti da una comune nevrosi, Camilla e Berardo si abbandonano ad una affettuosa amicizia. Leggono insieme *Astra*, consultano i Ching, mangiano cibi cinesi davanti a vecchi film in bianco e nero e si scambiano i tranquillanti. «In fondo» dice Verdone - due nevrotici intelligenti sono le persone più adorabili del mondo».

Margherita Buy e Carlo Verdone nel film «Maledetto il giorno che t'ho incontrato»



Peter Kelly e da Bruce Mc Guire. Da mercoledì all'Orologio.

La commedia dell'amore. La poco rappresentata (in rapporto alle altre) commedia di Ibsen, scritta in prosa nel 1860 e riscritta in versi nel 1862, è in realtà una misteriosa negazione dell'amore di un poeta per la sua donna. Per la regia di Rita Tamburi, sono in scena fra gli altri Maria Sardone (la Signora Halim), Livia Bonifazi (la figlia), Paolo Zuccheri (il giovane poeta Falk). Da mercoledì a La Comunità.

Tessuti umani. Il secondo festival internazionale del «Teatro patologico» inizia con una commedia di Edoardo Erba, diretta da André Ruth Shammah. Con Flavio Bonacci e Gianna Coletti, è in scena Dario D'Ambrosi, artefice del festival e dell'accostamento tra patologia e teatro. Da giovedì al Teatro al Parco (via Ramazzini 31).

Una donna nella mente. Giovanni Lombardo Radice continua la sua avventura nel continente Ayckbourn, il drammaturgo inglese da lui importato in Italia. Con Elena Cotta, Carlo Alighiero e Cesare Salvi si narra la storia di una donna frustrata che si immagina una famiglia in sille telenovela. Da giovedì alla Cometa.

L'angelo con la pistola. Regia di Damiano Damiani, con Thane Welch, Remo Gironi, Eva Grimaldi e Nicola D'Erano. Al cinema Flamma 1 e Gregory.

Il «cattivo» de *La Prova*, Remo Gironi, qui è passato dall'altra parte della barricata ed interpreta un caparbio commissario di polizia deciso a sconfiggere la potente criminalità organizzata che spadroneggia nella sua città. «L'angelo con la pistola» è Lisa, un'affascinante ragazza, all'apparenza fragile e indifesa, che affronta i delinquenti con le loro stesse armi. Il commissario si mette sulle sue tracce in seguito ad una serie di inspiegabili omicidi. Alcuni capi di bande criminali vengono assassinati in circostanze particolari. Quando scopre che la responsabile è proprio l'insospettabile Lisa, il commissario decide di non denunciarla e diventa suo complice. Lui conosce infatti il suo difficile passato. Lisa era ancora una bambina, quando degli spietati assassini sterminarono i suoi familiari che avevano involontariamente assistito ad una esecuzione criminale. Fingendosi una ragazza squillo, Lisa fa cadere in trappola un altro «pezzo grosso» della malavita. Ma commette un errore irreparabile. Una prostituta sua coetanea assiste all'omicidio e Lisa non ha il coraggio di sbarazzarsi di questa pericolosa testimone.

Hot Shots. Regia di Jim Abrahams, con Charlie Sheen, Cary Elwes, Valeria Golino, Lloyd Bridges e Kevin Dunn. Al cinema Royal, Reale e Ritz.

Bello come il protagonista di *Top Gun*, coraggioso come gli interpreti di *Uomini veri* e sexy come Mickey Rourke in *Nove settimane e mezzo*, Charlie Sheen è Topper Harley, giovane eroe dell'aviazione americana. Parodia demenziale di tutti i film del genere militare-aviatore, *Hot Shots* non risparmia nessuno degli eroi americani del grande schermo. Topper, ex pilota di guerra in volontario esilio in un autentico tepee indiano, viene richiamato per compiere una nuova pericolosissima impresa. Tornato in azione, Topper si innamora subito della bellissima psichiatra della base, Ramada Thompson. Ma non dimentica mai i suoi doveri ed è disposto a rischiare la sua vita, pur di portare a termine l'incarico che gli hanno assegnato. Il suo zelo è dovuto, oltre al coraggio, al bisogno di cancellare il ricordo di un'azione disonorente che il padre aveva commesso molti anni prima. A capo della spedizione è l'ammiraglio Tug Benson, un veterano famoso per essere stato abbattuto 194 volte su 194 missioni. Un'impresa tutta da ridere in cui non mancano momenti di grande sensualità, come quando il nostro eroe consuma un gustoso spuntino a base di uova e

pancetta che friggono sul caldo ventre dell'avvenente Ramada.

Papà ho trovato un amico. Regia di Howard Zieff, con Dan Aykroyd, Jaime Lee Curtis, Macaulay Culkin, Anna Chlumsky, Richard Masur e Griffin Dunne. Al cinema Barbennini, data da definire.

Il piccolo divo americano di *Mamma ho perso l'aereo!*, Macaulay Culkin, ha trovato un'amica degna di lui. Vada Sultenfuss è una graziosa e vivace ragazzina di 11 anni, che vive in una tranquilla cittadina della Pennsylvania insieme alla nonna e al papà. Ha perso la mamma quando era ancora in fasce ed è cresciuta con il suo amato papà, che al primo piano del loro appartamento ha collocato la camera mortuaria della sua impresa di pompe funebri. Fra loro però si insinua una simpatica ed eccentrica commovente, che si occupa dei «cok» dei defunti. Sentendosi trascurata, Vada passa sempre più tempo in compagnia del suo amico del cuore, il saggio e comprensivo Thomas. Vittima di una terribile ipocondria Vada, una volta a settimana in compagnia di Thomas, va dal suo medico di fiducia convinta di soffrire di cancro alla prostata e di itteite, come «clienti» del papà. I due bambini si innamorano, ma un finale a sorpresa sconvolgerà la loro vita.

I compact-disc della settimana

- 1) Autori vari, Until the end of the world (Wea)
2) Queen, Greatest hits II (Emi)
3) U2, Achtung baby (Bmg Ariola)
4) Lou Reed, Magic and loss (Wea)
5) Ricky Lee Jones, Pop pop (Bmg Ariola)
6) Simply Red, Stars (Wea)
7) Genesis, We can't dance (Virgin)
8) Ligabue, Lambrusco, coltelli, rose e popcorn (Wea)
9) Mc Dermott, 620 w surf (Wea)
10) Dire Straits, On every street (Polygram)



Ligabue. A cura della discoteca Elterre Musica, viale Adriatico 1 C

ANTEPRIMA
Unità - Venerdì 31 gennaio 1992

I libri della settimana

- 1) Goldoni, Maria Luigia, donna in carriera (Rizzoli)
2) Salten, Josephine Mutzenbaker (Es)
3) Handke, L'assenza (Garzanti)
4) Eco, Secondo diario minimo (Garzanti)
5) Bocca, Il provinciale (Mondadori)
6) Allende, Eva Luna racconta (Feltrinelli)
7) Yoshimoto, Kitchen (Feltrinelli)
8) Duras, L'amante della Cina del nord (Feltrinelli)
9) Gordimer, Storia di mio figlio (Feltrinelli)
10) Covatta, Parola di Giobbe (Salani)



Umberto Eco. A cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino 39

CLASSICA
ERASMO VALENTE

Dall'allegria di Lehar alla perfidia di Ravel



Maurice Ravel in un ritratto di Ouvre

Quale fosse l'ansia del nuovo, sprigionata dalle musiche di Maurice Ravel (1875-1937) può dimostrarlo la incredibile boccatura inflitta al grande compositore che invano concorse al Prix de Rome negli anni 1901, 1902, 1903 e 1905 (aveva ormai trent'anni).

pendolo, che poi sono costretti a comprare. La partitura tra le più felici di Ravel svela, battuta per battuta, il segno del capolavoro punteggiato da una ironia che prende di mira la tradizione dell'opera classica.

ROCKPOP
DANIELA AMENTA

Cooper Terry con i «Nitelif» Il suono unico delle radici



Cooper Terry in concerto stasera al «Big Mama»

Ancora una volta è il Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18), la «casa del blues» a proporre incontri musicali tra i più interessanti della città.

paese. E proprio in Italia ha suonato con Luisiana Red ed il grande «vecchio» Champion Jack Dupree scomparso di recente.

ARTE
ENRICO GALLIAN

A Palazzo Braschi Mario Russo con la sua pittura di «cronaca»



Mario Russo, «Omaggio a De Chirico» (particolare)

Esposizione di opere in questa antologica di Mario Russo che si inaugura domani alle ore 18 a Palazzo Braschi (piazza San Pantaleo, 10, orario 9-13,30, martedì e giovedì anche 17-19, domenica 9-12,30).

ta di tutti i giorni. Dunque pittura non di «cor-te», ma di «cronaca». Una cronaca che si sviluppa in metri di tela santificando aspetti importanti di tutti i giorni.

Santa Cecilia L'opera di Ravel, che occupa la seconda parte del programma, è preceduta da «España» di Chabrier e dalla «Rhapsodie espagnole» dello stesso Ravel.

Il Templeto. Domani alle 21, nella Sala Baldini, con la partecipazione di Claudio Casini, che illustrerà il programma, i pianisti Alessandro Taruffi e Rosario Presutti suonano a quattro mani musiche di Mozart, Schubert, Brahms, Fauré e Casella.

La Maggiolina. L'Associazione «La Maggiolina» presenta, giovedì alle 21, in via Benci-venga, a Monte Sacro, quattro pianisti: Antonella Vitelli (op.110 di Beethoven); Carmen Limatola (Albeniz, Stravinski, Prokofiev e Rodrigo); Beatrice Sabatini (Chopin) e Massimiliano Corradi (Bartók e Balakirev).

La domenica mattina. Incomincia l'Italcabile, al Sistina, alle 10,30 presentando il solista d'oboe Hans Joerg Schellenberger (Bach, Haydn e Mozart). Al Teatro Valle (ore 11), per Santa Cecilia suonano il violinista Ruggero Ricci e il chitarrista Stefano Cardi (musiche di Giuliani e Paganini).

Accademia Filarmonica. Al Teatro Olimpico, giovedì, alle 21, dà concerto una importante pianista: Paola Bruni, vincitrice nel 1986 del Concorso «Casagrande», impegnata in Mozart (K.311), Schumann (Scena infantili), Stravinski e Scriban.

Istituzione Universitaria. Domani, al San Leone Magno (17,30), il Quartetto Cherubini farà ascoltare pagine preziose della letteratura quartettistica: Mozart Op.465; Webern Op.28; Beethoven Op.18, n.6. Martedì, all'Aula Magna (20,30), il Dallapiccola Ensemble esegue musiche di Salviucchi, Britten, Gentilucci, Petrassi, Lefanu e Dallapiccola.

Una novità di Arcà. Paola Olmi dirige al Foro Italo - oggi alle 18,30 e domani alle 21 - il «Piccolo concerto per oboe e orchestra da camera» di Paolo Arcà. Suona Carlo Romano. In programma anche il «Concerto» n.1 per violoncello e orchestra di Saint-Saens, interpretato da Mishia Maisky e la «Scozzese» di Mendelssohn.

Animato 1992. Stasera alle 21, nella Sala Uno, in Piazza di Porta S.Giovanni, n.10, si conclude la rassegna promossa da Animato 1992. L'Arx Ludi suona composizioni di Duckwort, Tiensu, Sahry, Bagella e Cage. «Esercizio dell'attimo» di Gianluca Ruggeri conclude gli inserti delle «Anomalie».

Art Palladium. (piazza Bartolomeo Romano, 8). Solo musica del Beatles questa sera con gli «Apple Pies», appassionati revisitori dell'universo dei Fab Four. Domani è di scena l'ottimo bluesman Roberto Clotti che sarà accompagnato dal sassofonista Eric Daniels e dalla brava cantante soul Crystal White.

Alpheus. (via del Commercio, 36). Domani sera rock-blues dal vivo con gli infaticabili «Mad Dogs». Giovedì, per la rassegna «Arrezzo Wave on the rocks», è di scena nella sala Mississipi l'Orchestra Bailam, formazione genovese che coniuga spunti etnici su basi rockistiche.

Classico. (via Libetta, 7). Oggi e domani, alle 22,30, concerto a base di covers (dal Tuto a David Sansom) con il gruppo romano «Sei suoi ex». Domenica show musical-cabarettistico con la «Fool's Night Band» capitanata da Max Pasquaroli. Lunedì deli demenziali in grande stile con Nico Ladispoli ed il suo gruppo formato da una serie di personaggi provenienti dalle fila degli ormai leggendari «Sentinels».

Big Mama. (vicolo S.Francesco a Ripa, 18). Domani è di scena la formazione napoletana «Blue Stuff», tra le migliori blues band italiane. Martedì è il turno dei «Bad Stuff» che ripropongono brani di Buddy Guy, John Hiatt e James Cotton. Mercoledì ennesimo concerto per i «Mad Dogs» e giovedì Mark Hanna e Dave Sumner (proprio del «Mad Dogs») suoneranno con il bassista Maurizio Jono ed il batterista Stefano Racione del «Proprio» «Los Bandidos».

Altroquando. (via degli Anguillara - Calcata vecchia). Stasera, alle 22,00, concerto rock con Bambi Fossati, straordinario chitarrista genovese accompagnato come sempre dai bravissimi «Garybaldi». Sabato blues con i «Lavori in corso» e domenica country-folk con il trio «Old Bench».

Mambo. (via dei Fenaroli, 30/a). Stasera musica colombiana con i «Chirimia», domenica salsa e folk caraibico con i «Diapason», gruppo che comprende musicisti italiani e latino-americani. Domenica ritmi cubani con la cantante Gladis Yumai e lunedì armonie etniche dal sud del mondo con Roland Ricauter.

El Charango. (via di Sant'Onofrio, 28). Stasera e domani temi caratteristici dell'Argentina con i «Cruze del Sur». Lunedì salsa colombiana con i «Chirimia» e mercoledì una notte dedicata solo ed esclusivamente al tango con i «Sueno Latinoamericano». Giovedì festa peruviana con i Wayra.

Piazza Grande. (via Vittorio Emanuele II, 58 - Monteporzio Catone). Ingresso gratuito, stasera, per il concerto dei «Watercolours» il cui repertorio spazia tra brani originali e cover di gruppi famosi. Domani è di scena Bambi Fossati in compagnia dei suoi «Garybaldi».

JAZZFOLK
LUCA GIGLI

L'urgenza poetica di Archie Shepp in quartetto all'Alexander Platz



Archie Shepp giovedì all'Alexander Platz

Alexander Platz (Via Ostia 9, tel. 37.29.398). Ancora Schep a Roma. Il sassofonista nero, protagonista superbo della New Thing, esponente di spicco della scena musicale americana a cavallo degli anni '60-'70, ma anche artista estroso e mai sufficientemente compreso nella «babelica memoria» jazz, sempre in «prima linea» tra «rabbia» e urgenza poetica che trova nel blues la sua espressione massima, suonerà in quartetto giovedì (ore 21,30).

zioni al tenore e al soprano i segnali dello scarno ma penetrante messaggio di una musica che nasce da un popolo e diventa universale. Del quartetto fanno parte elementi di sicura capacità: Horace Parlan al piano, Wayne Dockerey al basso e Steve Mc Craven alla batteria. Per il resto programmazione ordinaria: stasera la «Band di Riccio, domani l'amabile quartetto del trombonista Marcello Rosa, martedì il quintetto di Romano Mussolini.

Music Inn (Largo dei Freschizzi 3, tel. 65.44.934). Modernità e freschezza con il batterista Roberto Gatto che stasera replica con il suo trio (Battista Lena alla chitarra e Enzo Pietropoli al basso). Domani ancora un trio, quello del pianista italo-americano Mike Merilillo, buon esecutore di standards e di alcune sue novità compositive. Lo affian-

cheranno Massimo Moriconi (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Domenica il quartetto di Marco Cocchion, Luca Zanella, Marco Zenaro e Antonio Utorti.

St. Louis (Via del Cardello 13/a, tel. 47.45.076). Una voce che è sempre bello ascoltare è quella di Joy Garnison che con i «Fujala» continua a spaziare tra jazz moderatissimo e funky composto e affascinante. Domani i «The Bridge» e alle 24 «All Night Long» (discoteca anni '70). Domenica «Frankie's Clan» gruppo tra pop e musica brasiliana. Martedì è la volta della «All Friends Super Band» e mercoledì dei «Sax Energies», otto giovani per 5 saxes più sezione ritmica, dediti a brani originali scritti da musicisti italiani da Eugenio Colombo a Bruno Tommaso, da Enrico Pieranunzi a Marco Tiso.

Alpheus (Via del Commercio 36, tel. 57.47.826). Alla sala «Mississippi» stasera canta la vocalist Chrystal White che con i suoi «Supernaturals» darà vita ad un repertorio di funky e rhyth'n'blues. Alla «Red River» invece la «Monte dei Cacci jazz band» e alla «Momonobomb» gli «Azucar» (salsa). Domani alla «Red River» sale in cattedra Tony Scott, maestro di clarinetto e leader di una scatenata band. Jazz di classe mercoledì alla «Mississippi» con il quartetto di Riccardo Fassi (piano), Flavio Boltro (tromba e flicor- no), Massimo Moriconi (contrabbasso) e Alberto D'Asnna (batteria).

Folkstudio (Via Frangipane 42, tel.48.71.063). Oggi e domani (ore 21.30) musica tradizionale irlandese con i «City Ramblers», gruppo modenese che proporrà reels, jigs e ballads della migliore tradizione. Domenica Folkstudio giovani e martedì nuove sonorità con il chitarrista Alessandro Pelliccioni.

CINECLUB
SANDRO MAURO

Amos Gitai a Villa Medici e un esordio al Politecnico

Accademia di Francia (Viale Trinità dei Monti 1). Ospitata nella sala Renoir di Villa Medici, comincia lunedì, con lo scandaloso «Esther», una breve personale dedicata al regista israeliano Amos Gitai. Girato nell'86 «Esther» è una personalissima e polemica rilettura della storia ebraica, nodo tematico fondamentale per un cineasta che, pur vivendo a Parigi, mantiene forte il legame con la sua terra d'origine. «Berlin Jerusalem» (martedì) e «L'Esprit de l'exil» (mercoledì) sono gli altri due film in programma. L'inizio è sempre alle 21.

Politecnico (Via Tiepolo 13a). Si chiama 17 ovvero: l'incredibile e triste storia del cinico Rudy Ciano ed è l'esordio nella regia del napoletano Enrico Caria. Interpretato da Giovanni Mauriello e Peppe Barra, il film si ambienta in una fantastica Napoli del futuro, di-



Marina Vlady e Luigi Pillistini in «Una casa in bilico»

ventata città stato con 5000 abitanti (di cui alcuni «invalidi chimici»), e divisa, guarda un po', tra paese legale e paese reale. La prima è fissata per mercoledì. 17 sarà poi in programmazione tutti i giorni alle 21 e 22,45.

Auditorium Ili (Piazza Guglielmo Marconi 26). Riprendono gli appuntamenti con il cinema latino americano ogni primo mercoledì del mese. Il film di questa settimana è l'argentino «Asesinato en el Senado» diretto nell'84 da Juan José Jusid ed ispirato ad un evento realmente accaduto nel 1935. L'inizio è alle 20,30 e l'ingresso è gratuito.

Grauco (Via Perugia 34). Stasera alle 21 è in programma «Quanto è bello lu murire acciso», film storico sulla «rivoluzione fallita» di Carlo Pisacane, diretto nel '76 da Ennio Lorenzini. Domani e domenica 19 tocca invece a «Cara-

vaggio», anticonvenzionale biografia del grande pittore diretta nell'86 da Derek Jarman, seguito alle 21 da «Oghin sama di Kei Kumai, regista giapponese del più recente «Morte di un maestro» del '8. Lunedì un incontro con gli autori chiuderà la rassegna di video indipendenti «Divideo», martedì toccherà al cecoslovacco «La caduta del casale Behr» di Jiri Svoboda e mercoledì allo spagnolo in originale «Montoyas Y Tarantos» di Vicente Escrivá. Giovedì alle 21 è poi la volta di un incontro con Giorgio Magliulo e Antonietta De Lillo, autori del fortunato «Matilda», seguito dalla proiezione della loro opera prima «Una casa in bilico».

Brancalione (Via Levanina 11). Dedicate rispettivamente ad un documentario sull'economia dell'America latina ed a «La Ciociara», diretto da De Sica nel '60, le serate di oggi e domenica. Martedì alle 20,15 comincia invece con «La cagna» (1931), seguito da «Boudou salvato dalle acque» (1932), una breve retrospettiva dedicata al grande Jean Renoir. Martedì alla stessa ora toccherà a «La grande illusione» e «La Montgolfière», entrambi del '37.

Centro studi San Luigi di Francia (L.go Tonio 20). Prende il via mercoledì alle 19, organizzato dal Centro sperimentale di cinematografia, un ciclo che raccoglie «tutti i film di Ingrid Bergman diretti da Rossellini». Ad aprire la rassegna sarà «Stromboli terra di Dio», del 1949.

British council (Via Quattro Fontane 20). Mercoledì alle 18,30 sarà possibile vedere in versione originale (accompagnata da una scheda informativa in italiano) l'ormai famoso «Rosenkrantz and Guildenstern are dead» di Tom Stoppard, vincitore del penultimo festival di Venezia.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm - Agenzia Rockford... 19.30 Telefilm - Lucio Show... 20.30 Telefilm - Giudice di notte...

GBR

Ore 18 Telenovela - La padroncina... 19.10 Mi manda Gbr... 20.30 Videogiornale... 22.15 Auto oggi motori...

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm - Il calabrone verde... 14.05 Varieta - Junior Tv... 19.30 News flash... 20.15 News Sera... 23.30 Telefilm...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

SCELTI PER VOI



Christine Lahti e William Hurt in «Un medico, un uomo»

LANTERNE ROSSE

È il film che, all'unanimità (ma della critica, non della giuria, ahinoi), doveva vincere l'Orso d'oro '91. È imperdibile. Zhong Yimou (il grande regista di «Sorgo rosso»...)

PROSA

8931300-8440749) Alle 21 Aldo Giuffrè in Sarà stato Giovanni di Paola Riccarda... DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6782529)...

VIDEOONO

Ore 17.20 Rubriche del mattino: 15.10 Polvere di stelle... 18.15 Telenovela - «Brillante»... 19.30 Telefilm - «Giudice di notte»...

TELETEVERE

Ore 19.30 I fatti del giorno: 20 Polvere di stelle... 21.30 Film - «Le mie due mogli»... 22.15 Libri oggi...

TRE

Ore 15.30 Telenovela - «Happy end»... 16.30 Film - «Il bandito di Sierra Morena»... 18 Telenovela...

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs, channels, and times. Includes titles like 'Terminator 2', 'Robin Hood principe dei ladri', 'Maledetto il giorno che l'ho incontrato', etc.

QUIRINALE

Table listing programs on the Quirinale channel, including 'Quando eravamo repressi', 'Thelma e Louise', 'Hot shots di Jim Abrahams', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings, including 'Una pellicola appuntata 2/a', 'Indiziato di reato', 'Riavvigi', etc.

CINECLUB

Table listing cinema club events, including 'Saletta Lumiere: L'uomo di Aran v.o.', 'Una pellicola appuntata 2/a', 'Indiziato di reato', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive visionings, including 'Film per adulti', 'Film per adulti', 'Film per adulti', etc.

FUORI ROMA

Table listing events outside Rome, including 'Robinson Crusoe', 'Maledetto il giorno che l'ho incontrato', 'Paura d'amore', etc.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

MIGNON

André è un papà simpaticone, divorziato e un po' in crisi, con una figlia adolescente, vivace e molto carina. Per stare un po' con lei la porta alle isole Mauritius per una vacanza natalizia.

MIO PADRE, CHE EROE!

Per la serie «Anche i medici si ammalano», un dramma a lieto fine ritagliato sul viso sempre fascinoso di William Hurt. Cardiologo di fama, ricco, arido e arrogante, scopre di avere un cancro alla laringe e

BOYZ'N THE HOOD

Diretto da un regista ventiduenne (John Singleton), «Boyz'n the Hood» (alia lettera «i» ragazzi del quartiere) è uno dei tre film che hanno fatto del 1991 l'anno del cinema nero. Gli altri sono «Jungle Fever» di Spike Lee e «New Jack City» di Mario Van Peebles.

HOLIDAY

Un film «sull'amore», non un film «d'amore». Per parlare, con una punta di quieto disincanto, dell'impossibilità amorosa tra trentenni. Tommaso e Cecilia stanno bene solo a letto, per il resto la loro vita è un disastro.

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE

Un film «sull'amore», non un film «d'amore». Per parlare, con una punta di quieto disincanto, dell'impossibilità amorosa tra trentenni. Tommaso e Cecilia stanno bene solo a letto, per il resto la loro vita è un disastro.

ALCAZAR, ETOILE FIAMMA DUE, GIOIELLO GOLDEN

CHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Domenica alle 21 EuroMusica in collaborazione con Epta Italia presenta Tatjana Vratnyuk al pianoforte...

MUSIC CLASSICA EDANZA

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-589201) Ogni sabato e domenica alle 16.30 versione italiana di La bella e la bestia... ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. Cesare, 17 - Tel. 6324880) Giovedì alle 21 Concerto della pianista Paola Brunel...

PER I RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari, 81 - Tel. 6868711) Domenica alle 16.30 un giro di nave con Bisconti e G. Melchiorri... CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 703495) Tutte le domeniche alle 17.00 di un clown di e con Valentino Duranti...

PER I RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari, 81 - Tel. 6868711) Domenica alle 16.30 un giro di nave con Bisconti e G. Melchiorri... CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 703495) Tutte le domeniche alle 17.00 di un clown di e con Valentino Duranti...

L'Inter Una squadra in restauro Suarez, spirito conservatore e grinta: in soli 10 giorni ha tranquillizzato i giocatori Torna d'improvviso l'allegria

Luisito terapeuta

In dieci giorni Luisito Suarez, 57 anni, ha rigenerato una squadra che sembrava a pezzi. Tranquillizzati i giocatori, riordinata la difesa con l'impiego di Battistini libero, l'Inter in due trasferte ha guadagnato tre punti riuscendo a riportarsi al quarto posto in classifica. Il problema ora è l'attacco. Intanto si pensa all'Inter del futuro. Oltre a Sammer, dovrebbero arrivare Ruben Sosa e il terzino Favalli.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Bastano dieci giorni per rigenerare una squadra? Sì, a quanto pare bastano. Lo ha dimostrato Luisito Suarez, vecchia e nuova bandiera dell'Inter, che in dieci giorni ha rimesso in piedi una squadra che sembrava più candidata a una caduta libera che a una rincorsa allo scudetto. A rivoluzionarla magari - occorrerà qualche mese, ma in dieci giorni il lavoro di restauro si vede. Proviamo perciò a tirare un primo bilancio per capire che cosa sia cambiato. Un breve

flash back che parte dalla mattina del 21 gennaio, in cui Suarez si presentò ai giornalisti nella veste di nuovo tecnico. Quella mattina, a parte la gran massa di giornalisti e fotografi, davanti a Suarez si presentava una realtà assai poco stimolante. L'Inter, difatti, è a pezzi. Fuori dall'Europa, già abbondantemente fuori anche dalla lotta per lo scudetto, la squadra nerazzurra pare la contropartita di se stessa. Una sorta di armata Brancaleone, con poca testa e poco cuore,

che va istericamente alla deriva. I tre tedeschi, ognuno per motivi diversi, fanno parlare solo per quello che non fanno. Il vecchio nucleo storico (Zenga, Bergomi, Ferri e Baresi) è immobile e mugugnante. Gli altri sono completamente allo sbando. Il gioco? Quello, ammesso che ci sia stato, è solo un'astrazione. Nell'ultima partita, la sconfitta di Bergamo che convinse Orrio a dar le dimissioni, si era visto solo una trafelante disperazione senza capo né coda.

Macerie fumanti, insomma. Suarez, comunque, non si perde d'animo riuscendo in poco tempo a dare un po' di ordine a tutto quel gran guazzabuglio. La prima cosa, vecchia come il calcio ma sempre efficace, è quella di modificare gli allenamenti. Niente stramberie: Suarez si limita a far giocare al pallone. Tanto pallone per ridargli gusto e voglia di tornare in campo. Suarez si che se ne intende, dicono subito Matthaeus e company, favorevol-



Luis Suarez, allenatore dell'Inter. Con lui al posto di Orrio, la squadra ha abbandonato il «gioco» a zona»

Per il futuro girandola di nomi: Bianchi mister, Sammer e Sosa

MILANO. Pensando all'Inter del futuro la prima casella da scoprire è quella dell'allenatore. Da questa casella, difatti, si può poi partire per prefigurare la prossima inteliatura. Suarez, com'è noto, resterà in carica fino a giugno. Dopo, in base ai risultati, si deciderà se confermarlo in panchina o se assegnargli un altro incarico. Due le candidature: Ottavio Bianchi e Osvaldo Bagnoli. Il primo è già stato contattato, ma anche Bagnoli figura in pole position. Entrambi collaudati, entrambi «italianisti». Confermati Matthaeus e Klinsmann, a rilevare Brehme come terzo straniero arriverà il centrocampista Sammer, già acquistato l'anno scorso (4 miliardi) e ora in prestito allo Stoccarda. Un buon affare: Sammer sa marcare, impostare e possiede un ottimo tiro dalla distanza. Serve un terzino sinistro: una soluzione potrebbe essere Giuseppe Favalli, 20 anni, ora in forza alla Cremonese ma nell'orbita juventina. L'Inter, che con la Juve ha in sospeso il prestito di Dino Baggio, cercherà nell'ambito di questa trattativa di assicurarsi. L'attacco, infine. Fontolan e Ciocci sono sicuri parenti, tra gli obiettivi figura il laziale Ruben Sosa. Non costa molto, ma bisogna prima risolvere il problema del quarto straniero.

mente impressionati dall'abilità con cui lo spagnolo tocca il pallone. Convinta la truppa, il maresciallo Suarez passa alla disposizione tattica. Tempo da perdere non ce n'è più, così si torna all'antico, agli schemi che i nerazzurri portano ben impressi nel cervello dopo anni di trapattonismo. Un libero, due marcatori, un fluidificante, un centrocampista ben agguerrito, e due attaccanti che possibilmente siano sempre gli stessi. Il resto è sano buon senso e una manciata d'allegria.

A Foggia si vede già un'altra squadra. Potrebbe addirittura straripare se Klinsmann e Fontolan non andassero in fibrillazione nei pressi di una porta. Pareggio o no, si vedono però chiaramente due cose: la difesa, con Battistini libero, due marcatori fissi (Ferri tra l'altro era assente) e Brehme fluidificante ad acquistare personalità e ordine. Non è perfetto, però non si lascia più perferire come una mozzarella.

Brehme, supportato da un libero che lo copre, ritorna ai suoi livelli di un tempo. Il secondo aspetto, confermato anche dalla vittoria con la Cremonese, è la capacità di creare gioco e occasioni da rete. Matthaeus gioca come vuole lui, Berti e Bianchi danno maggiore rapidità. Dino Baggio diventa, a sorpresa, l'uomo in più del centrocampo. A Cremona, per esempio, è proprio Baggio a imprimere il cambio di marcia all'intera squadra. Resta il problema dell'affidabilità delle punte. Va però detto che Klinsmann in quattro giorni ha fatto due gol. Di più cioè di quanto finora aveva segnato. Ultimo particolare su Klinsmann: se sbaglia tanto, significa però che si trova spesso in condizione di segnare. Non è quindi improbabile che, per finire, un occhio alla classifica: l'Inter è quarta. Tutto è davvero cambiato in 10 giorni. Perfino Matthaeus arriva prima agli allenamenti.

Due uomini in fuga. Il croato Jarni e lo sloveno Florijanc finiscono fuori dal grande giro a Bari e Cremona e ora vengono scoperti dai grandi club. I complimenti di Agnelli

Signor Tappabuchi alla riscossa

Il campionato aspettava con curiosità Dragan Stojkovic e Zvonimir Boban: invece dalla Jugoslavia sono arrivati altri due piccoli campioni che stanno lasciando una traccia importante in serie A. Robert Jarni del Bari e Matiaz Florijanc della Cremonese, un croato e uno sloveno su cui stanno puntando gli occhi i grandi club. Il terzino barese domenica ha ricevuto i complimenti dell'Avvocato.

FRANCESCO ZUCCHINI

Praticamente in fuga da un paese diviso e disperato, il croato Robert Jarni e lo sloveno Matiaz Florijanc hanno trovato all'ultimo momento, e a campionato iniziato, un posto in cui da noi, nel disinteresse quasi generale, mentre i giornali insistevano sulle peripezie di Boban e del serbo Stojkovic, quest'ultimo pagato una decina di miliardi da Verona ma tra infortuni e squalifiche. Per Jarni e Florijanc l'opportunità è giunta, paradossalmente, per altre disgrazie, questa volta sportive, toccate a loro colleghi che li avevano anticipati nell'avventura italiana: il Bari doveva rimpiazzare Joao Paulo (trattato) e Farina (deludente e contestato), la Cremonese si trovava nell'imbarazzo di «tagliare» il para-

guano Nefza (il prescelto) o l'uruguayano Pereira. Jarni, 23 anni compiuti nello scorso ottobre, sembra un conteso da Verona e Sampdoria: il doppio «no» ha favorito il Bari che ha concluso l'affare con l'Hajduk di Spalato per poco meno di 5 miliardi, poco se rapportato al valore del giocatore e soprattutto ai soldi complessivamente spesi da Matarrese & soci (36 miliardi) per la farraginea «campagna» conclusasi in un fallimento senza precedenti (retrocessione quasi certa). Florijanc, 24 anni, è arrivato invece a Cremona senza alcun clamore (all'estero, lo voleva N. Siviglia, B. Moenchengladbach e Rapid Vienna): tenendo fede alla politica del risparmio, il presidente Luzzaro lo ha pagato 1200 milioni. Oggi Florijanc è il più bra-

vo della Cremonese («Ma gioca da solo», si lamentano i tifosi). Jarni il migliore (a parte il fuoriclasse inglese Platt) del Bari, domenica scorsa ha ricevuto a Torino i complimenti personali di Gianni Agnelli: da ora sa che la Juventus, col problema De Agostini per la maglia numero 3, lo terrà sempre sotto osservazione in vista del prossimo campionato.

«Ho scelto io l'Italia - dice oggi lo sloveno trapiantato nella città padana - quando era ormai certa la mia destinazione in Austria. Mi sono opposto con tutte le forze perché per noi calciatori in questi anni il vostro campionato è il massimo traguardo. Sento il peso della responsabilità, c'è il rischio di fallire e bruciarsi subito, ma è un rischio che sto correndo consapevolmente». Florijanc è considerato uno dei migliori attaccanti della Croazia, non era nei 22 prescelti jugoslavi per i Mondiali '90, ma comunque è stato nel «giro» della nazionale del suo ex paese, collezionando alcune presenze nella Under: in Italia, fin qui, ha giocato 9 partite (1 gol alla Lazio l'8 dicembre), l'ultima mercoledì nello stornuto recupero con l'Inter. Da solo, ha messo più volte in difficoltà la difesa di Suarez. Am-



Robert Jarni, 23enne croato del Bari e, a destra, il 24enne sloveno della Cremonese, Matiaz Florijanc

miratore degli attaccanti tedeschi (ha potuto osservare in diretta il gol di Klinsmann al 92'), è un grande conoscitore di musica classica, per Natale la società gli ha regalato un'intera collezione di «compact» di Mozart e Bach. Robert Jarni sarà uno dei gioielli del prossimo calcio-

mercato: Boniek, che stravede per lui («è il nuovo Cabrini»), lo segnalò immediatamente alla Juve. I suoi «numeri» più significativi sono la velocità (corre i 100 metri in 11 secondi), lo chiamano la «Preccia di Spalato», la capacità di effettuare traversoni precisi di sinistro, la precisione nel tirare i ri-

gori (in Jugoslavia 11 centri su 11). Soltanto la miopia del ct Osim (che ai Mondiali gli lasciò solo qualche breve apparizione preferendo i mediocri Spasic e Brnovic nel ruolo) gli ha impedito di farsi prima nome e fama, mentre nella Under 21 che a Parma due anni fa eliminò l'Italia era già una stella

insieme a Savicevic e Prosi-necki, senz'altro più di Boban. Così, Bari e Cremonese, penultima e terzultima in campionato, si possono consolare: proprio gli ultimi acquisti compiuti in fretta e furia si riveleranno i migliori investimenti. Anche se, forse, non basteranno a salvarli dalla B.

I giorni roventi della Lazio Sergio in crisi, il caso Doli fra spie e giochi di finanza addio alla tranquillità

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'ombra di Renato Bocchi, le accuse di «spionaggio» rivolte a Thomas Doli, il caso Sergio: settimana da Lazio vecchia maniera, ovvero polemiche e nervosismo in copertina. È un brutto modo per accostarsi al faccia a faccia di domenica con il Torino e aprire un ciclo di sei partite dove, tranne l'appuntamento con il malinconico Ascoli (16 febbraio), la Lazio deciderà probabilmente il suo futuro: ritorno in Europa dopo quindici anni, oppure, davanti, un'altra stagione di anonimato.

Bocchi. Scade oggi il diritto di prelazione a prezzo prefissato (sette miliardi) ottenuto dal finanziere romano, presidente della Fincasa, quando tre anni fa cedette il suo pacchetto azionario. Bocchi è tornato alla ribalta l'11 gennaio con una chiara manovra di disturbo: di fronte all'imminente passaggio di consegne Calleri-Cragnotti, manifestò l'intenzione di esercitare il suo diritto di prelazione per l'acquisto della Lazio. La risposta di Calleri fu furente, affidata ad un comunicato in cui si ventilava anche la possibilità di definire la questione in tribunale. Da domani si apre un nuovo scenario dagli esiti imprevedibili. Dal 1 febbraio 1992, infatti, scatta a favore di Bocchi il diritto di prelazione di fronte ad un'eventuale offerta di terzi per l'acquisto della Lazio. Come dire: Bocchi continua ad essere una mina vagante per il futuro della Lazio. Può interferire in tutte le trattative, allungare i tempi del progetto-Fornello (la località vicino Roma dove sosterà il nuovo centro sportivo biancoceste) e, soprattutto, raffreddare l'interesse di

Sergio Cragnotti, azionista di minoranza, a diventare il nuovo padrone della Lazio.

Doli. Ha gestito con diplomazia la nuova «sparta» di Jörg Kretschmar, il giocatore dell'Hannover che dopo le ritorsioni di martedì ha nuovamente accusato il laziale di essere stato un collaboratore della Stasi, la polizia segreta della discolta Germania orientale. Doli ieri ha detto: «Per me la faccenda è chiusa. Non voglio più sentir parlare di Kretschmar. Ora voglio solo pensare al calcio». D'accordo, ma con una serie di contatti aperti con alcuni sponsor questa cenda non danneggia Doli? «Assolutamente no. Alla gente di Kretschmar non interessa nulla». Sul fronte Stasi, la notizia di ieri riguarda il medico e il massaggiatore della Dinamo Dresda che avevano confessato di aver servito la Stasi: il dottor Wolfgang Klein e il fisioterapista Horst Friedl sono stati licenziati.

Sergio. È in disgrazia. La brutta prova di Parma (sostituito dopo appena 45') ha irritato pure Sergio, che finora lo aveva sostenuto nonostante le ripetute frecciate di Calleri. Domenica è in dubbio: Sergio? Deciderà domenica, ha sussurrato ieri il tecnico laziale. Ad procuratore del giocatore, Dario Canovi, che nei giorni scorsi ha cercato di difendere Sergio in tutti i modi («il gol di Parma è colpa di Bergodi»), lo stesso Bergodi ha spedito ieri un duro messaggio: «Canovi ha pianto. Sono stato il primo ad ammettere di aver sbagliato, ma ora basta. D'accordo che deve tutelare gli interessi del suo assistito, ma ora sta esagerando».

Rissa sul quarto straniero Il ministro Tognoli attacca «Almeno 8 italiani su 11» Matarrese: «Idee elettorali»

ROMA. Doveva essere l'occasione per accreditarsi di quelle capacità «diplomatiche» che fino ad oggi non sono state il suo forte, ed invece, anche sul tema del quarto straniero Antonio Matarrese rischia di trasformarsi da paciere (vedi la querelle fra l'associazione calciatori e la Lega) a uomo di parte. Il presidente della Federcalcio è stato inaspettatamente tirato in ballo sull'argomento dal ministro dello spettacolo, Carlo Tognoli. In pratica il rappresentante di governo ha «invitato» i responsabili del calcio italiano «a compiere ogni sforzo» per evitare che una «incondizionata applicazione» di una direttiva Cee si traduca «in un danno per il football nazionale». Dichiarazioni alle quali Matarrese ha replicato abbastanza bruscamente invitando il ministro «a non ingerirsi in affari sportivi».

Tognoli ha motivato la sua sortita negli affari del pallone spiegando che «come ministro vigilante si sente di raccomandare una particolare tutela delle caratteristiche del calcio italiano e dei calciatori nazionali». «È vero che le direttive comunitarie determinano la libera circolazione dei lavoratori nei paesi della Cee, ma è anche vero - ha detto il rappresentante del governo - che le stesse direttive garantiscono in molti settori la salvaguardia delle caratteristiche nazionali. Ciò vale per la cultura e non può non valere per lo sport. Pertanto, gli accordi tra federazioni sportive devono avere come sfondo questo elemento determinante». Tognoli ha concluso affermando che «i club di calcio devono schierare in campo almeno 8 giocatori italiani e quanto agli stranieri si può al massimo ammettere un quarto, proveniente dai paesi Cee, ferma restando la limitazione al numero di tre giocatori in campo, compresa la panchina». Quello di Tognoli è un passo quasi un diktat al presidente federale e la risposta di Matarrese, impegnato alla Camera nella sua veste di deputato dc, non si è fatta attendere: «Ho l'impressione che lui stia studiando per fare il presidente della Federcalcio - ha detto Matarrese riferendosi al ministro - ma vorrei ricordargli che il prossimo 5 aprile si svolgeranno le elezioni politiche e non quelle per la poltrona di via Alessandrina (sede della Figc ndr)». Tognoli si è sbagliato: ha chiuso secco Matarrese.

Doping. In un convegno le cifre della diffusione dei prodotti proibiti: in 20 anni aumento record I «casi storici» di Maradona e Ben Johnson. E l'Europa dichiara guerra dal 3 febbraio

La Cee urla «in nome della legge»

La parabola di Ben Johnson e Diego Maradona. Le cifre del doping nel mondo sportivo. L'appuntamento del 3 febbraio per una legge Cee che regola l'uso delle sostanze stimolanti nel mondo sportivo: di questo ed altro si è parlato ieri a Firenze al convegno su «Sport e droga». Presi in esame i casi di Maradona e Ben Johnson: «Sono vicende diverse ma con molti punti ancora oscuri».

FRANCO DARDANELLI

PIRENZE. Diego Maradona e Ben Johnson. I due casi più clamorosi di doping di questi ultimi anni. Storie di successo e di misera, di esaltazione e frustrazione, di gloria e decadenza. Sono stati proprio loro, il re del calcio tradito dalla polvere bianca e il nero colosso capace di sfrecciare più veloce di tutti, fino al giorno in cui un'analisi impietosa l'ha gettato nella polvere, a due protagonisti intorno a cui è

ruolato il convegno tenutosi al Centro Tecnico di Coverciano. Il tema, del resto, non lasciava spazi alle divagazioni: «Gli sportivi e la droga». Organizzazione della Cee, della European University Institute e del Settore Tecnico della Figc. Le relazioni sui casi di Maradona e Johnson hanno cercato di scavare, di andare oltre le prime impressioni: nessuno si è sentito di assolvere i due atleti ma sono emersi tutta una serie

di «se» e di «ma», e di distinguo, anche tecnici. Qualcuno ha sottolineato come la abbia traditi il fattore tempo: se infatti i calcoli dei tempi di assunzione delle sostanze proibite fossero stati diversi, non sarebbe emerso alcunché a loro carico.

«Sono comunque due casi diversi tra loro - dice Vittorio Dini, docente di sociologia all'Università di Salerno -, in quanto il fuoriclasse argentino assumeva cocaina perché consumatore abituale, mentre il canadese si dopava (con lo stanozalone, ndr) per migliorare la prestazione sportiva. Maradona è stato punito per il «cattivo esempio». Una sanzione di etica generale, che ritroviamo anche nelle motivazioni della Caf, di evidente ordine morale». Proprio per questo, secondo Dini, la giustizia sportiva ha dimostrato in questo caso una insospettabile rapidità

che mette in risalto come al termine delle Olimpiadi di Seul «furono nuovamente esaminati campioni di urine e molti risultarono positivi. Ma, ahimè, erano spariti i nomi corrispondenti alle provette e tutto fu archiviato. Chissà se fra qualche anno il Cio non decida di restituire la medaglia d'oro a Johnson».

Il doping, quindi, esaminato come fenomeno sportivo, medico-farmacologico, etico-sociale, ma anche giuridico. Il convegno di Coverciano cadeva alla vigilia del 3 febbraio, giorno in cui la Cee tenterà di darsi un codice di regolamentazione in materia di doping, che uniformi per i 12 Paesi della Comunità Europea l'elenco delle sostanze proibite e le sanzioni a carico degli inadempiuti. Una legge per regolamentare questa materia è resa indispensabile dal continuo aumento di atleti che fanno

uso di sostanze dopanti per migliorare le loro performance. Vincere ad ogni costo. È questo ormai l'unico input che viene dato agli atleti. Dal 1970 ad oggi è triplicato il numero di chi fa uso di sostanze proibite. Le cifre ufficiali del Cio rese note al convegno fiorentino, relative al 1990, parlano di 932 «positivi» su 71.341 controlli effettuati, ma questa è solo una cifra indicativa. Se è vero infatti che sono cambiate le tecniche per individuare chi fa uso di sostanze dopanti, è altrettanto vero che sono cambiate anche quelle di somministrazione. In alcuni Paesi, come ad esempio in Germania, si è arrivati a eludere i controlli, sottoponendo i propri atleti a degli esami preliminari in modo da potersi scongiurare la squalifica. Il metodo è molto semplice: se l'atleta sottoposto a test preventivo risulta ancora positivo non viene fatto gareggiare.

Advertisement for 'Guida delle Regioni d'Italia' (Regional Guide of Italy) by SEAT. It features three book covers and text describing the guide's content, including regional statistics and administrative information. The text mentions 'COME CONOSCERE IN PROFONDITA' UN TERRITORIO DI 301.278 KM.' and '301.278 km² la superficie di tutto il territorio italiano, diviso in 20 regioni...'. It also includes contact information for SEAT and a small logo for 'Guida degli acquisti per gli Enti Pubblici'.

Coppa Davis Da oggi Italia-Spagna

Via a Bolzano ai singolari: subito Camporese-Bruguera poi Caratti trova Emilio Sanchez. Canè eterno dilemma C'è ma non gioca: per Panatta «non è ancora a posto» Il ct azzurro su di giri: «Mai così solidi e in forma»

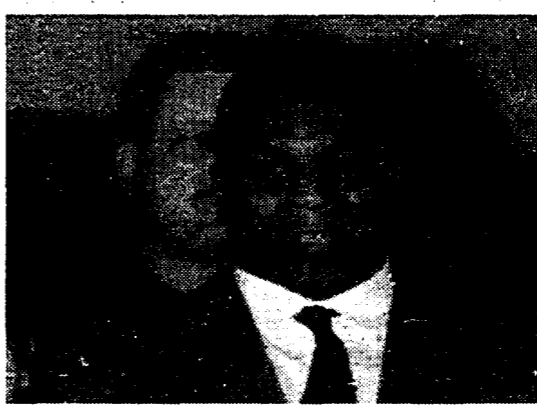
A colpi di fiducia

Nel clan del tennis azzurro trionfa l'ottimismo. A battere la forte Spagna ci penseranno gli attuali numero 1 e 2 italiani, Camporese e Caratti, sorretti dall'entusiasmo che la Coppa Davis riesce sempre a infondere, anche nella distaccata e lontana città altoatesina. «Mai stati così solidi e in forma», assicura il ct Panatta che non ha voluto rischiare con Paolo Canè. Fiducia, però, anche tra gli spagnoli.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CESARATTO ■ BOLZANO. Una squadra su di giri, un ct sereno e rasserenante, e la sfida di Coppa Davis comincia in un'atmosfera di buoni propositi, di certezze atletiche, di sicurezza sui volti e nelle parole dei protagonisti azzurri. Una fiducia un pizzico ostentata e legittimata con le giuste analisi, col giusto linguaggio dello sport, promettendo insieme tutto e niente. Panatta, il ct: «Siamo nel pieno delle nostre possibilità, di gioco e di preparazione. Una squadra solida come forse non abbiamo mai avuta: Camporese in gran forma, Caratti inserito al momento buono, Canè che ha finito i suoi guai ed è in squadra anche se non gioca. Poi siamo in casa, abbiamo scelto la superficie adatta a noi e non a loro (Supreme Court, tappeto gommoso veloce, ndr), anche il sorteggio va bene così ma avrei preferito che iniziasse Caratti, è piccolo e si scaldava prima la mattina, mentre Camporese, che è "morbido" ci mette un po' di più. Camporese, il numero 1 azzurro: «Cercherò di vincere. Bruguera è fermo da due mesi e mezzo, e il "veloce" non è il suo fondo preferito. Il sorteggio? Per me va bene così, e credo anche per Caratti che non avrà l'impatto del primo match. Caratti, numero 2, l'esordiente quasi arrogante nella evidente timidezza delle sue verità: «Entro sempre in campo per dare il massimo. Se preferivo affrontare per primo questo o quello? Mi è indifferente, non ci penso. Certo con Sanchez sarà una partita divertente. E se il tennis non diverte, meglio restare a casa». Chi non ha certezze, non gioca, potrebbe essere Paolo Canè se ne sta in disparte, è moderatamente contento di esserci, «quello che conta è la squadra», ma sperava qualcosa di più. In fondo lui è il veterano della Davis, con le sue 27 presenze e l'Italia si è appesa a lui ogni qualvolta il risultato urgeva. Ma oggi escludere il numero due italiano, Caratti appunto, che da Canè in questi giorni di diete e tisane dal «mago» Chenot, è stato quasi sempre battuto, era proprio il rischio che il ct non si è sentito di correre. Meglio andare sulla sicurezza dei numeri, e aspettare. Tanto si sa, e comunque Panatta lo ricorda, «in campo tutto può succedere, il risultato dipende da un'infinità di variabili». Come chi si è deciso a puntare e ora aspetta che la sorte lo premi, così, fatalmente e con la coscienza a posto, il ct lascia che il confronto si dipani.

Table with 4 columns: GIOCATORI, ETA, CLASSIFICA ATP, PRESENZE IN DAVIS. Rows include Omar Camporese, Paolo Canè, Cristiano Caratti, Diego Nargiso, Emilio Sanchez, Sergi Bruguera, Sergi Casal, Javier Sanchez.

ma volentieri l'ultimo Spagnolo di Davis (era il 1977 e, a Barcellona, fu proprio lui a perdere i punti decisivi prima da Panatta e poi da Barazzutti), pensa che la sfida sia apertissima: «Il nostro vantaggio è solo sulla carta, su numeri che, in fondo, sono sempre bugiardi. Tolti forse i primi dieci del mondo, gli altri, almeno sino al centesimo, giocano un tennis equilibrato, spesso equivalente e imprevedibile nel risultato. Poi qui ci sono altre incognite, la passione che la Davis suscita, il tifo contro di noi, il campo che è rosso ma non di terra battuta. E i giocatori italiani che hanno dimostrato di saperci fare». Al relax di Panatta, Orantes risponde col relax. Non lo dice ma è qui per vincere e cancellare l'amaro della Davis di quindici anni fa ma anche per tornare nella sua città, Barcellona appunto, con un buon auspicio per l'Olimpiade di agosto. Conta soprattutto su quell'Emilio Sanchez, madrilenno, che coi catalani non va troppo d'accordo. E punta anche su Sergi Bruguera, che non si vede da tempo in campo, ma che è sempre il numero 12 del mondo e sa che «il tennis giocato, quando funziona, lo fa dappertutto, terra rossa o veloce che dir si voglia». Programma incontri: venerdì, singolari, h.12 Camporese-Bruguera, segue Caratti-E.Sanchez; sabato, doppio, h.15 Camporese-Nargiso contro Casal-Sanchez; domenica, singolari, h. 12 Camporese-E.Sanchez, segue Caratti-Bruguera.



Mike Tyson, se riconosciuto colpevole, rischia grosso

Iniziato il processo a Tyson Desiree rinnova l'accusa «Mi ha inchiodata al letto e violentata»

■ INDIANAPOLIS. «Ha tentato di baciarmi in auto, ma gli puzzava l'alito e l'ho respinto». «Mi ha trascinato sul letto e mi ha immobilizzato con un braccio abusando di me con l'altra mano». Con queste battute Desiree Washington, la ragazza che accusa Mike Tyson, ex campione del mondo dei pesi massimi, di averla violentata la notte del 19 luglio del 1991 in una stanza d'albergo di Indianapolis, ha raccontato ieri in tribunale la sua versione dei fatti. «Non cercare di lottare con me», le avrebbe detto il pugile, lasciando intendere che l'avrebbe picchiata se gli avesse resistito. Se riconosciuto colpevole, l'ex campione potrebbe essere condannato ad una pena massima di 63 anni, il che rappresenterebbe la fine della sua carriera. La ragazza ha raccontato che dopo un concerto si era ritirata nella sua stanza, nell'albergo «Omni Severin», quando Tyson le ha telefonato per invitarla ad uscire con lui. Dapprima, sempre secondo il suo racconto, Desiree non ha voluto uscire e ha proposto invece che Tyson salisse nella camera che divideva con due amiche. Alla fine però ha accettato di andare con lui. Il pugile l'aspettava a bordo di una limousine guidata da una donna, che potrebbe diventare la testimone chiave del processo. L'auto si è fermata a un solo isolato dal Canterbury Hotel, dove alloggiava Tyson. «Devo fare una telefonata», avrebbe detto a questo punto il pugile - seguimi in un momento. Desiree è salita e sostiene di essersi trovata in trappola. Tyson le aveva infatti promesso che sarebbero nuovamente usciti e invece ha incominciato a infastidirla con le sue profferite. La ragazza è poi andata in bagno: aveva bisogno di rinfrescarsi, anche perché era all'inizio del suo ciclo mensile. Quando è tornata Tyson si era spogliato, tenendo soltanto lo slip. Dice di essere stata minacciata e trascinata sul letto, quindi violentata. Il ritorno al suo albergo è avvenuto con «la stessa auto con cui ero venuta».

Sacchi in visita alla Sampdoria «confessa» Viali il litigioso

Aria di festa in casa blucerchiata. Ieri Arrigo Sacchi (nella foto) ha assistito all'allenamento della Sampdoria. Terminata la seduta il ct azzurro ha «confessato» Viali sulla lite di domenica con Mazzoni, poi ha parlato con Pardi ed è andato a pranzo con Boskov. «La Sampdoria deve mettersi al suo servizio» è stato il commento dell'allenatore della squadra campione d'Italia. Sacchi non ha rilasciato dichiarazioni limitandosi a ringraziare la Samp per l'ospitalità.

L'infortunio di Cervone? Un diverbio con Bianchi

Nessun infortunio alla spalla, ma un malanno diplomatico per nascondere un violento litigio con il tecnico Ottavio Bianchi: sarebbe questo il vero motivo dell'indisponibilità del portiere romanista Cervone domenica scorsa contro il Verona. Cervone e Bianchi furono ai ferri corti anche la scorsa stagione: il portiere si ribellò ad un ordine del «vice» Casati e il tecnico, per punizione, rinvio il suo ritorno in squadra dopo l'infortunio al ginocchio.

Tomba si allena a Courmayeur Domenica gigante in Alta Savoia

Albino Tomba e gli altri componenti della squadra italiana maschile di sci sono allenati ieri sulle nevi di Courmayeur. Tomba, in particolare, si è impegnato in sei prove fra i pali larghi del gigante in preparazione della gara di Coppa del mondo prevista per domenica a Saint Gervais nell'Alta Savoia. Il bolognese non parteciperà invece al Supergigante di sabato sulla pista di Megeve.

America's Cup Il Moro avanza Spia catturata dai neozelandesi

Regata solitaria ieri per il «Moro di Venezia». La barca di Raul Gardini ha infatti incamerato il quarto punto nella classifica degli sfidanti all'America's Cup grazie alla defezione dell'avversario, «Challenge Australia». Intanto ieri un sommerizzatore svedese è stato catturato dagli uomini della sicurezza del consorzio neozelandese. I neozelandesi stavano per mettere in acqua la loro barca per la quinta regata, quando hanno notato le bollicine di aria che venivano a galla e, subito, si sono immersi, catturando la spia e consegnandola alla polizia.

Tre ciclisti danesi muolono in un incidente stradale

Tre corridori della nazionale danese in procinto di partire per Leeds in Inghilterra, dove avrebbero dovuto prendere parte ai mondiali di ciclismo, sono morti ieri a Copenaghen in seguito a un incidente stradale. Dei tre atleti, di cui non sono stati noti i nomi, due sono juniores di 16 e 17 anni, mentre il terzo ha 32 anni. L'incidente è stato causato dall'assalto scivoloso: il conducente del pulmino sul quale viaggiavano i corridori ha perso il controllo del veicolo che si è schiantato contro un camion prendendo fuoco.

La Ferrari domani. Da Maranello: «Niki ci interessa come consulente della scuderia» Manca il sì definitivo dell'ex pilota chiamato da Montezemolo. L'annuncio il 6 febbraio

Lauda, un papà per i piloti

L'amarcord di Luca di Montezemolo è arrivato al suo epilogo. Dall'album dei ricordi dell'indimenticato Enzo Ferrari, è stata sfilata la «fotografia» di quel mito vivente che è Niki Lauda. «L'austriaco sarà un po' il papà dei piloti», hanno detto a Maranello, pur se manca ancora il «sì» definitivo. Giovedì 6 febbraio, insieme alla «vernice» della nuova «644», potrebbe esserci l'annuncio ufficiale del ritorno di Niki.

chi è ■ Niki Lauda compirà 43 anni il prossimo 22 febbraio, debutta in F1 nel GP d'Austria del '71 con una March, squadra per la quale corre anche nel '72. Nel '73 è ingaggiato dalla BRM. Nel '74 la Ferrari gli propone un contratto insieme a Regazzoni. Lauda si impone in Spagna e in Olanda. Nel '75 domina il campionato e riporta il titolo a Maranello dopo 11 anni. L'anno dopo domina il Mondiale, ma è vittima di un incidente in Germania. Si teme per la sua vita: l'austriaco riporta gravi ustioni al volto. Torna in pista dopo il ricovero in ospedale ma il titolo va a Hunt. Nel '77 è nuovamente mondiale, poi lascia la Ferrari per andare alla Brabham. Nel '78 e '79 è in flessione e si ritira dalle corse. Torna nel 1982 con la McLaren e nell'84 è ancora iridato. Nel 1985 vince una sola gara, poi appende definitivamente il casco al chiodo. In tutta la sua carriera ha vinto 25 Gran Premi totalizzando 24 pol-position, con tre titoli iridati.

LODOVICO BASALU ■ MARANELLO. È un uomo di successo, Luca Cordero di Montezemolo, ma ha sempre privilegiato il lavoro di gruppo. Così, da quando ha preso in mano le scacchiate redini del Cavallino rampante, di parole ne ha pronunciate poche, ma di fatti ne ha compiuti molti. Niki Lauda lo sognava a occhi aperti. Avere in squadra l'austriaco, magari come direttore sportivo, sarebbe stato il massimo. Lui, che aveva riportato il titolo a Maranello in quel lontano 1975 a suon di prepotenti vittorie, quando il giovane Montezemolo era già un rampante direttore sportivo. Le pressioni sono andate avanti, in questi mesi, poi alla fine una mezza risposta è arrivata, a fronte di una proposta di lavoro molto seria. «Sì, Lauda è intenzionato ad impegnarsi con noi, ma vuole ancora pensarci», spiega Giancarlo Baccini, responsabile dell'ufficio stampa - ma il suo sarebbe solo un ruolo di consulente del reparto corse. «Quel «ci deve pensare» ha svaniti risvolti. Il primo è che il tre volte iridato è proprietario di una compagnia aerea (La «Lauda Air»), con in più anche la mansione, sia pure saltuaria, di pilota. Il secondo riguarda l'aspetto economico. Il vicese è sempre stato molto sensibile al portafoglio ed anche se alla Ferrari si sono affrettati a dire che «quel che ci lega è soprattutto l'amicizia», è evidente che l'ingaggio dovrà essere più

Basket campionato europeo. Milano battuta dal Partizan rischia l'addio

Knorr, vittoria da capogiro

Vince Bologna, perdono le altre italiane nella terza di ritorno dell'Euroclub. La Knorr si impone a Barcellona per 77-74 nonostante l'assenza di Morandotti per i postumi di una botta alla testa riportata a Treviso domenica scorsa. Milano cede invece in casa al Partizan Belgrado per 89-94, sprecando la vittoria ottenuta una settimana fa a Barcellona col Badalona. Kappao interno della Phonola contro il Cibona (82-96).

padroni di casa che un massiccio vantaggio di nove punti. Nel primo tempo Bologna prova a fuggire con Binelli e Bon, ma trova nelle bombe di Gonzales e Montero (sui quali faticano Zdvoc e lo stesso Bon) il salvagente adatto. Nella ripresa è invece Brunamonti a confezionare l'ennesima prova consistente e spettacolare, vendendo però vanificato il proprio lavoro da Savic, Steller, e Coleman. «Non è un caso che siano i «lunghi» (Savic era il centro di Spalato, Coleman lo sgambettaro visto a Trieste) a sgambettare la Knorr nella ripresa. Binelli non c'è (tre falli al riposo, il quarto appena alzata la seconda palla a due), Wennington regredisce ai livelli pre-Treviso, Cavallari può essere solo generoso e Dalla Vecchia si fa di



L'austriaco Niki Lauda, 43 anni, in trattative con la Ferrari per un clamoroso ritorno a Maranello

Lo sport in tv ■ Raldue. 18.05 Tgs Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. ■ Raltre. 14.45 Tennis, Coppa Davis: Italia-Spagna; 18.45 Tg3 Derby; 1.05 Tennis, Coppa Davis: Italia-Spagna (sintesi). ■ Italia 1. 19.00 e 0.50 Studio sport. ■ Tmc. 13.30 Sport News; 19.30 Sportissimo '92. ■ Tele +2. 10.00 Football: Superbowl; 13.00 Il grande tennis (replica); 14.00 e 19.30 Sport time; 16.45 Wrestling spotlight; 17.30 Settimana gol; 20.30 Hockey NHL: All Star Game; 22.30 La grande boxe; 23.30 Tennis: Atp Tour; 0.30 Usa sport - Settimana gol (replica).

BTP BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE. La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1992 e termina il 1° gennaio 1997. L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre. Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati. I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 31 gennaio. Il prezzo base di emissione è fissato in 95,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 96%. A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96%) il rendimento annuo massimo è del 13,55% lordo e dell'11,83% netto. Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa. Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio: all'atto del pagamento (5 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione. Il taglio minimo è di cinque milioni di lire. Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca. RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,83%